8.52.A.24 1-2

Digitized by Google

Digitized by Google

8.52.A.24 1

PRATTICA DELL'ORATION MENTALE,

Di F. Matthia Bellintani da Salò,

DELL'ORDINE DE' FRATI di S. Franceſco Capuccini.

Prima Parte,

DI NVOVO DALLO STESSO
Autore in queſta vltima impreſſione
riueduta, corretta, & ampliata.

CON PRIVILEGIO.

ROMA

IN VENETIA, M DC VII.
Preſſo la Compagnia Minima.

Digitized by Google

S. LORENZO IN
LUCINA 17

Digitized by Google

AL ILL.^{MO} E REVER.^{MO}
MONSIGNOR
IL SIG. CARD.
SANTA SEVERINA,

In Chriſto padrone Colendiſſimo.

L'OLIGO, Ilqual hà tutta la noſtra Cógregatione à V. Sig. Illuſtriſſima & Reuerendiſſima per la molta affettione, ch'ella ci hà continouamente portato, e per la diligente protettione c'hà di quella hauuto ſempre dopò che ne fù Viceprotettore, e maggiormente dopò che n'è ſtata da Sua Sãtità meritiſſimamente coſtituito Protettore, ſicome aſtringe tutti noi à pregar la Maeſtà Diuina per lei ſempre, coſi hà moſſo me in particolare, à farle queſto picciol preſente, di queſto mio libretto, detto Pratica dell'oratione

Digitized by Google

mentale. Ilquale potrà talhor ſeruire, quando dalle molte facende, le quali continouamente ella tratta à commun beneficio, vorrà ſecōdo'l ſuo coſtume ritirarſi à negotiar con Dio ſopra i fatti dell'anima ſua, onde con maggior lume e forza eſca à gli eſterni negoci; Che à queſto fine egli è fatto, accioche habbia, chi vuol occuparſi cō Dio, materia preparata & ordinata da trattenerſi in contemplatione di coſe ſpirituali. Feci già la Prima parte di queſto libretto, hora ho fatto la Seconda, e riformata in gran parte la Prima, e ricorrertala tutta. Et queſto poco c'hora ho fatto, tutto humilmente offero à V. Illuſt. e Reu. Sig. e la ſupplico ad accettarlo, ancor che picciol preſente ſia, & indegno di lei, allaquale da N. S. Iddio prego ogni felicità di queſta, e dell'altra vita.

Di V. S. Illuſt. e Reuer.
Humiliſs. Seruitore
F. Matthia da Salò Capuccino.

TAVOLA DELLA Prima parte della Pratica dell'oration mentale.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

IL Proemio. car.9

L'inuention del libro. Cap.1. 11

Quattro cagioni principali, per lequali è l'oratione molto commendata. c.2. 13.

Si toccano quattro maniere, con lequali l'oratione honora Iddio, & ſi ſpiegano le due prime: & ſi dichiarano le prime parole del Pater noſter. c.3. 15

Si ſpiegano l'altre due maniere, nelle quali la oratione honora Iddio: & ſi dichiara la prima dimãda del Pat. noſ. c.4. 19

Come per l'oratione s'acquiſtano le virtù; & ſi dichiara la ſeconda, e terza dimanda del Pater noſter. c.5. 22

La prima neceſſità c'habbiamo dell'oratione: & s'iſpone la quarta dimanda del Pater noſter. c.6. 26

Altre due neceſſità; & ſi pongono le due ſeguenti dimande. c.7 30

L'vltima neceſſità c'habbiamo dell'oratione con l'iſpoſitione dell'vltima dimanda del Pater noſter. c.8. 31

Il biſogno c'habbiamo ꝑ noſtra negligenza che ci ſia eſſortata molto l'orat. c.9. 34

Come c'inſegna la natura, & lo Spirito ſanto à orare. c.10. 38

I due modi del magiſterio manifeſto, & eſteriore. Cap. 11. 41
Si diſtingue l'oratione vocale, e mentale. (c. 12. 44
Quanto è utile hauer le regole dell'oratione mentale in pratica. c. 13. 45
Si diuidono le pratiche nelle loro parti, & ſi dichiara la prima parte. c. 14. 51
Della ſeconda parte delle Pratiche, laqual è la Meditatione. c. 15. 56
Dell'Attione, che è la terza parte delle Pratiche. c. 16. 58
Delle operationi pertinenti all'oratione, e ſpecialmente del proponimento. c. 17. 62
Della operatione, ch'è l'offerta. c. 18. 66
Del lodar, e ringratiare Iddio c. 19. 70
Della operatione dell'amore. c. 20. 75
Dell'ultima oꝑatione, ch'è l'orare. c. 21. 81
De' documēti da vſar le Pratiche. c. 22. 78

Tauola delle Pratiche.

DElla Preparatione. Prat. 1. 93
De i Benefici. Prat. 2. 97
Della ingratitudine. prat. 3. 104
Dell'eſſere dell'huomo. prat. 4. 111
Del fin principal dell'huomo, ch'è l'honor di Dio. prat. 5. 116
Del fin ſecondario dell'huomo, ch'è la beatitudine. prat. 6. 122
De' mezi da conſeguir il fine. prat. 7. 129
Del tempo della incarnatione. pra. 8. 136.
Del primier motiuo dell'Incarnatione, che è la bontà di Dio. prat. 19. 141

Del

Del ſecondo motiuo dell'Incarnatione, che
la manifeſtation della bontà di Dio.
10. 147
Del terzo motiuo dell'Incarnatione, ch'è
l'amore. 11. 152 (l'honore. 12. 157
Del quarto motiuo dell'Incarnatione, ch'è
Del quinto motiuo dell'Incarnatione, ch'è
l'util dell'huomo. 13. 163 (ſto. 14. 167
Della uera humanità, e de' parēti di Chri
Dell'angeli. ſaluta fatto à Maria. 15. 173
Dell'atto dell'Incarnatione. 16. 179
De gl'effetti cōſeguēti l'Incarnat. 17. 184
Dell'andar in Bethleem. 18. 190
Del glorioſo naſcimēto di Chriſto. 19. 197
Della noua data a' Paſtori del Naſcimēto
del Saluatore. 20. 204 (ſto. 21. 210
Delle circoſtanze del Naſcimēto di Chri-
Della Circonciſione del Signore. 22. 216
De' Magi. 23. 222 (24. 230
Della Preſentation di Chriſto al Tempio.
Della fuga nell'Egitto. 25. 235
Del perdere, e ritrouar Chriſto in Geruſa-
Delle attioni di Chriſto, da dodici anni in-
lemme. 26. 240 (ſin à trenta. 27. 246
Della manifeſtatione di Chriſto nel Bat-
teſimo. 28. 252 (259
Dello ſtar che fe Chriſto nel deſerto. 29.
Delle operationi, che fe Chriſto ne gl ulti-
mi tre anni. 30. 264 (ne. 31. 269
De' motiui, che ci fan meditare la Paſſio-
Delle cauſe della Paſſione. 32. 257

Dell'occaſioni, e del principio della Paſſione.33. 281 (da.34.288
Della vendita di Chriſto, fatta da Giu-
Della partenza di Chriſto dalla Madonna.35. 293
Del lauar de' piedi à gli Apoſtoli.36.298
Del communicare gli Apoſtoli.37. 304
De' ragionamenti di Chriſto nella Cena. 38. 310 (Chriſto.39.315
Dell'andar nell'horto, e della triſtitia di
Dell'oration di Chriſto nell'horto.40.322
Della preſa di Chriſto.41. 327
Della Paſſion di Chriſto in caſa del Pontefice.42. 335
Dello ſtar di Chriſto innanzi à Pilato, & eſſergli antipoſto Barabba.43. 342
Dell'illuſione fatta à Chriſto da Herode, & della flagellatione fatta da Pilato. 44. 347
Della incoronatione di ſpine, & del moſtrarlo al popolo.45. 354
Dell'ingiuſta ſentenza, data contra di Chriſto.46. 361 (ſpalla.47.368
Dell'andare per la città con la croce in
Dell'arriuar al Monte Caluario.48. 377
Dell'inchiodarlo in croce.49. 383
Dell'alzar la Croce, & della prima parola.50. 393 (403
Dell'altre ſei parole, & dello ſpirare. 51.
Della ſepoltura di Chriſto. 52. 406

IL FINE.

DEL-

DELLA PRATTICA DELL'ORATION MENTALE.

Di F. Matthia Bellintani da Salò Capuccino.

PROEMIO.

NON ſenza molta ragione per certo è ſtato, della benedetta virtù dell'oratione, coſi amplamente trattato, & dalle ſacre ſcritture, & da SS. Dottori, & da molti libri ſpirituali, liquali con gran frutto delle anime ſi hanno continouamente in mano dalle perſone ſpirituali, & da quelli, che bramano aiutarſi contra i nemici dell'anima col mezo delle diuote lettioni: Poiche l'oratione è vn ſingolariſſimo rifugio dell'huomo sbandito in queſto miſerabil eſſilio della ſpinoſa & trauaglioſa terra; alquale ricorrendo, egli conforta l'animo ſuo col penſiero, cõ la ſperanza, & col guſto della ſua amata felice Patria. Ella è vn rimedio potẽtiſſimo, contra tutti i noſtri mali, è vn'eſſercitio attiſſimo per diuentar ricchi, & colmi di ogni bene. Nè il tãto ragionar di quella è coſa,che debba,ò poſſa faſtidir i Lettori,ò far lor perdere il tempo,perche oltre alla varietà che togliendo il faſtidio, fa di continuo occupar la mente in queſto vtiliſſimo ſtudio, ſi và pur tuttauia meglio & più chiaramente eſplicando queſta materia: & con più vtili maniere ella ſi va porgendo: ſi come nel reſto della Chriſtiana dottrina, va ſanta Chieſa come vera celeſte aurora ſcoprẽdo meglio lo ſplendore, ilquale Chriſto vero ſole col raggio dello ſpirito ſuo cõ maggior abondanza ſempre le dona. Queſto penſiero mi moſſe già a ſcriuere vn libretto, ilqual chiamai Pratica dell'oration Mentale, & hora mi ha moſſo ad aggiungerli l'altra parte, laqual da moltiſſime perſone,che haueuano letta, & vſata la prima,mi è ſtata inſtantiſſimamente chieduta. Et perche quella prima m'vſcì di mano in fretta, ſenza eſſer da me prima tenuta alquanto, per poterla poi riueder maturamente,paſſato il primo feruor dell'inuentione; anzi a gran pena dopò la prima volta,che io la ſcriſſi,la riuidi vna volta aſſai correndo: Mi è parſo il douere, nel mãdar fuori queſta aggiunta, racconciar qualche coſetta di quel primo; però non ſi marauigli, chi ritrouaſſe il libro in qualche coſa differente da quello,ch'egli era prima.

Digitized by Google

L'INTENTIONE DI queſto libro. Cap. I.

QVanto ſi dice, & ragioneuolmente ſi può dire, coſi dell'oratione, come d'ogni altra virtù, ſi riduce a due capi, cioè a quello, che ci moue ad abbracciarla, & eſſercitarla, & al modo di far q̃ſto. Onde tutti i libri, che dell'oration ragionano, altro non fanno che lodarla, & perſuaderla da vna parte; & dall'altra inſegnan di farla conueneuolmente, & vtilmente. Et perche ciò veggio à ſufficienza fina hora fatto in tanti libri, che trattano di queſta virtù, io non intendo aggiungerui coſa veruna: ma ſolo principalmente ridurre il ſecõdo capo, che tratta del modo di orare, ad vna maniera, laqual ancora nõ ſi è fatta, almen cõpiutamẽte, laqual maniera è molto vtile, ꝑ non dir neceſſaria, come di ſotto vederemo al ſuo luogo. Et q̃ſta maniera è ridur in pratica le molte regole, lequali ſi ſono date circa di q̃ſto. Onde però ho intitolato il lib. Prattica dell'Oration Mẽtale; perche in eſſo põgo in prattica l'eſſercitio, ilquale ſi ha da fare orando mentalmente, nelqual ſi oſſeruano le regole, date molto ampiamente per gli libri. Et ꝑ nõ laſciar adieſtro in tutto l'altro capo, pertinente al motiuo dell'oratione, toccherò di eſſo alquãto nel principio; cauãdo la maggior parte de' motiui, e ragioni eccitanti ad orar, dall'oration del Signore, che diciam ogni giorno, cioè dal Pater noſter. Nel che verrà ſommariamente ſpiegato eſſo Pater noſter. Et ſi vedrà il fine, per loquale tanto ci è lodata, & eſſortata la ſanta oratione. Così tutto quello, che appartiene ad eſſa, ſarà con breuità raccolto, & vtilmente trattato.

Da q̃ſto, che habbiamo detto, ſi può raccorre, come ſi habbia da vſar q̃ſto libro: che non è ſolo, di leggerlo, & imparare, ò eccitarſi, come ordinariamẽte auuiene cõ gli altri libri ſpirituali, ma principalmẽte è di ſeruirſene, per fare attualmente l'oratione, come ſi dichiarerà al ſuo luogo. Et q̃ſta è l'intention principale, che mi ha moſſo à cõporlo; accioche ſi come habbiamo de' libretti, & officiuoli, iquali cõtengono orationi vocali, coſi ſi haueſſe vn libretto, ilquale nella maniera, che ciò è poſſibile, cõteneſſe le orationi mentali. Di maniera, che quando la perſona vorrà mentalmẽte orare, poſſa, con l'iſtromento di queſto libro farlo con grã facilità. Ilche l'iſperienza fin hora ha dimoſtrato eſſer vero, quando gran moltitudine di perſone, nõ ſolo religioſe, ma anco ſecolari, con l'aiuto della prima parte di queſto libro hanno con gran frutto eſſercitato queſt opera ſantiſſima dell'oration mentale.

Quattro cagioni principali, per lequali è l'oratione molto commendata. Cap. II.

VOlendo dūque dar principio, & ciò dal primo capo, ilquale è q̄llo, che muoue gli animi noſtri a far oratione, & iſcoprir il fin ſuo: Dico, che nelle Scritture ſacre, & altri ſanti libri è tāto magnificata q̄ſta virtù dell'oratione, che appena ſe ne trouerà vn'altra (nō parlo delle Theologiche) cotāto lodata, & eſſaltata, come nel S. Euāgelio appare, oue tante volte, & in tāte maniere di q̄lla ſi ragiona. Et q̄ſto parmi fatto cō grādiſſima ragione, ꝑ dui riſpetti; vno de'quali è l'eccellēza di q̄ſta nobiliſſima, & potētiſſima virtù, per laquale merita, che s'inalzi ſempre con lodi, & cō gran forza ſi perſuada alla mente humana, di cui è proprio di ꝓſeguire l'honorate impreſe. l'altro è la neceſſità eſtrema, che tutti habbiā di q̄ſto ſufficientiſſimo; & ſingolariſſimo rimedio contra tutti i noſtri mali, ordinato dalla diuina pietà per ſuuentione d'ogni noſtro biſogno. Et volendo mirar all'eccellēza di queſta virtù, non habbiam già da riporla nel grado ſupremo delle virtù, ilqual s'aſpetta ta ſolo alle diuine, lequali ſi chiamano ꝑ nome commune virtù Theologiche. Ma fra quelle del grado ſecondo, che ſono le Morali, ò Cardinali, eſſa è ben ornata di ſingolar dignità & ſupremo valore.

Et q̄ſto ſi vede, attēdendo a due frutti principali, da lei naſcenti. Queſti ſono l'honor di Dio, & l'acquiſto delle virtù ſante; perche eſſa ſingolarmente honora la Maeſtà Diuina, & è il mezo più cōmodo & facile che ſia, per ornarſi l'anima dello ſplendor delle virtù ſante. Et qual coſa può eſſer più honorata, che quella, onde naſcono effetti, & frutti tāto nobili, & honorati? Iddio dice, ch'egli honorerà, chi lui honora; dūq; ſe la virtù honora Iddio, ella è da lui parimēte molto honorata. Et non può eſſer mezo ſe non molto honoreuole q̄llo, col quale a Dio ſi fa honore. Et perche l'oratione fa q̄ſto ſingolarmēte, però ella è in ſe ſteſſa molto glorioſa. Poi il vero honor naſce dalla virtù, come da ſua vera, & ꝓpria radice: & tutto quello, che da lei non viene, è falſo, vano, & breue; però biſogna, che l'origine della virtù ſia anch'eſſa di grāde, & vero honore; poiche da lei viene la virtù madre del vero honore: queſta origine è l'oration ſanta: Con gran ragion adunque ella come coſa honoratiſſima, & digniſſima, è tāto lodata, & eſſaltata.

L'altro riſpetto e ragione di ciò, habbiam detto, eſſere il noſtro biſogno; perche veramente noi habbiamo gran biſogno, che l'oratione ci ſia molto lodata, & eſſortata. Et q̄ſto ꝑ due cagioni, l'vna è la grande neceſſità, c'habbiamo di lei: l'altra il grā mācamēto, che facciamo verſo di lei, per l'vna e per l'altra cōueniua che ci fuſſe perſuaſa l'oratione: ꝑche Iddio ne ſtimola a quello, che ne gioua, & a q̄llo, che noi poco ſtimamo, ſe bē ci gioua. Poiche dunque l'oratione molto gioua, & n'habbiamo eſtrema neceſſità, & intorno ad eſſa ſiamo diffettuoſi, freddi, & ocioſi: era il douere, che con magnificarla ci fuſſe poſta in credito, & cō eſſortarcela fuſſe verſo di lei eccitato il noſtro affetto: onde al fin veniſſimo ad eſſercitarla: Coſi appare in fine delle lodi, & eſſortationi fatteci a q̄ſta ſāta virtù. Reſta di proſeguir ciaſcuno di q̄ſti punti dimoſtrādo, come l'oratione fa que' dui effetti d'honorar Iddio, et acq̄ſtar le virtù, et come noi il ſudetto biſogno ne habbiamo.

Si toccano quattro maniere, con lequali l'oratione honora Iddio, & ſi eſplicano le due prime, & ſi dichiaran le prime parole del Pater Noſter. Cap. III.

TVtte le virtù honoran Iddio, perche gli vbbidiſcono, il riueriſcono, il manifeſtanifeſtano, & à q̄llo cõducono l'anima ragioneuole. Mal'oratione ha modi ſpeciali di far honorar all'altiſſima Maeſtà di Dio glorioſo. Queſti ſono, Primo quelche eſſa crede, ò preſuppone. Secõdo q̄l che ella, ſi confeſſa, & eſplica. Terzo q̄llo ch'ella chiede, & antipone a tutto il reſto. Et finalmẽte la maniera, con laquale auanti a Dio ella propone le ſue dimãde. Crede l'oratione & p̄ſuppone, prima ch'Iddio poſſa, & voglia eſſaudirla, e cõcederle q̄l, ch'ella addimanda: ꝑche non fu mai, chi altrui addimãdaſſe coſa veruna, non hauendo qualche ſperanza di ottenerla. Nè s'inuoca cõ l'oratione, in chi non ſi crede. Il creder, ch'Iddio ſia potẽte à farci le gratie, & ch'egli ſia benigno, liberale, & pronto a farcele, molto l'honora; ꝑche all'hora dalla creatura ſi honora ſua Maeſtà, quãdo ſi conoſcono, & ſi fa conoſcere le ſue grandezze, e ſpecialmente q̄ſte due; la Potentia, & la Bontà. Queſto fà l'oratione, perche ella tiẽ per fermo, ch'Iddio nel teſor ineſſauſto della ſua potentia habbia virtù da poterci cauar da tutti i noſtri mali, liberar da tutti i pericoli, aiutare in tutti i biſogni, arricchire d'ogni ſorte di ricchezze, eſſaltare a ſupremi gradi di vero honore, contentar di ſpeciali diletti, e dare in ſomma tutto quello, che piamente gli vien addimandato.

mandato. Tien anco ꝑ fermo,che la ſua bontà voglia,a noſtra ſalute, & cõtento effettuar quello, che la ſua infinita virtù può operare; ꝑche sà ciò eſſer cõdition della bõtà,di cõmunicarſi. Sà che la prouidenza a tutti prouede ſecõdo il lor biſogno,cõ gli douuti mezi; & che il mezo di ottener le gratie da Dio,è l'oratione, a tal fine da eſſa Diuina prouidẽza ordinata. Sà parimẽte,ch'Iddio nõ può mentire; & ha promeſſo di ſempre eſſaudir i noſtri preghi. Dunque chi bẽ prega Iddio,grãdemẽte l'honora. Quindi è,che ordinariamẽte nel principio dell'oratione,ſi dãno à ſua diuina Maeſtà gli honoreuoli titoli,iquali iſprimono queſte ſue grãdezze, & eccellẽti ꝓprietà, che ſono come fonti, onde noi ſperiamo i riuoli delle gratie, & de' fauori. Così fa ogn'vno,ch'addimãda gratia ad vn'altro; comincia dalle ſue lodi, confeſſando,come egli può,come è ſolito,come è ꝑ natura, & ꝑ virtù corteſe,ad aiutare,chi è in biſogno. Così faceuan i Sacerdoti antichi ne' prieghi loro à Dio,e dãdo principio à quelli,col predicare la Potẽza,la Bõtà, la Miſericordia,la Patiẽza,la Sapiẽza di Dio,& q̄llo,che egli era ſolito di fare cõ gli altri,liquali l'haueuano p̄gato. Così noſtro Sig. ci ha inſegnato a far,quando preghiamo il Padre celeſte, dicẽdo al bel primo. Padre noſtro, che ſei ne' cieli; lequali parole iſprimono la ſua bontà, imperoche è troppo gran bontà la ſua, che egli ſi degni laſciarſi da noi miſeri vermicelli chiamar Padre, anzi ne lo commandi. Et perche nõ vuol hauere il nome ſenza i fatti, egli da pijſſimo Padre verſo di noi ſi porta, & ha di quei che'l temono, miſericordia, come il vero Padre ha miſericordia de' figliuoli. Queſta parola Padre, ne ſcuopre ancora la cura vigilãtiſſima, laquale egli ſempre ha di noi, come di ſua cara famiglia. Et quante mirabili ſue eccellenze ſi toccano dicendo, Che ſei ne' cieli? Se egli è ne' cieli, non ha chi reſiſter gli poſſa; ecco la potẽza, ſe è ne' cieli, egli è ſuperior ad ogni coſa: ecco l'altezza della ſua Maeſtà. ſe è ne' cieli, egli è beato; ecco lo ſplendore della ſua gloria, et l'infinita dolcezza della ſua beatitudine. Nè vogliamo noi dire, che ſia ne' cieli, come in vn luogo, oue egli habiti al modo che le creature ſono da' luoghi cõtenute; ma vogliamo iſprimere le ſue grandezze, quanto, & come poſſiamo, inſieme toccãdo i nobiliſſimi effetti, liquali egli fa là sù nel cielo, glorificãdo i Santi; e quà giù egli fa à ſuoi amici honorandoli con l'interna ſua preſenza, liquali veramẽte ſon cieli; poiche più con l'animo diſcorrono là alto, che col corpo.

po ſi giacciano quà giù baſſo. Et ſe la Chieſa ſanta è vn nobiliſſimo cielo, anzi'l vero Regno de' Cieli; certo quando diciamo, Padre noſtro, che ſei ne' cieli, dimoſtriamo la continoua aſſiſtenza di lui in lei, per la quale la gouerna ſempre, la difende, & delle ſue diuine gratie la ſa colma. Queſti dunque, & altri honorati titoli ſi rinchiudono in quel miſterioſo proemio dell'oratione, i quali dando noi a Dio, l'honoriamo. Et perche orando, tener dobbiamo la dottrina di Chriſto Maeſtro ſingolare d'ogni virtù, e maſſime dell'oratione, conuienci traggere il ritratto de' noſtri prieghi dalla predetta oration Dominicale, anzi vſar quella ſteſſa, almanco quanto al copioſo ſentimento, ilquale ella contiene. Poiche dunque quella cotanto honora Iddio, noi nō poſſiamo ben orare ſenza honorarlo. Coſi è manifeſto, che l'oratione honora Iddio in quello che ella crede & confeſſa.

Si ſpiegano l'altre due maniere, nellequali l'oration honora Iddio, et ſi dichiara la prima dimanda del Pat. Noſt. Cap. IV.

SE detto habbiamo, che l'oratione honora Iddio, cō quello ancora, che eſſa chiede, ciò ſubito da q̄llo ſi manifeſta, che Chriſto noſtro Signore, ci ha inſegnato di domādare; perche la prima delle ſette dimande è q̄ſta: Sia ſantificato il noil nome tuo, poſta auãti all'altre cõ tãta ragione in vero, che ben ſi vede, ciò eſſer fatto dal figliuol di Dio, ch'è l'eterno verbo, & l'altiſſima ragione della mẽte paterna. Niuno chiederà mai altrui coſa, che ritorni a dishonore, a chi la cõcede, e molto meno à Dio, ilquale dell'honor ſuo è cotãto zeloſo, che tutto q̃l, che fa, il fa per q̃llo: nè noi poſſiamo fargli coſa grata, ſe per primier motiuo non habbiamo l'honor ſuo. Dishonorarebbe Iddio chi pregandolo, faceſſe più ſtima del proprio cõmodo, che della gloria di ſua diuina Maeſtà, perche ciò è far più caſo di ſe, che di Dio; Ilche quãto l'offenda, & ĩgiurij, è da ſe chiaro. E' forza dũque, per nõ dishonorarlo, antipor all'vtil noſtro, & ad ogn'altra coſa l'honor di ſua Maeſtà. Però ad inſegnarci q̃ſto, il noſtro diuin Maeſtro ha poſto auanti a tutte l'altre la dimanda del diuin honore, & vuole, che da q̃ſta, come da radice, e tronco eſcan i rami di tutte l'altre ſei; ꝑche nõ per altro dobbiamo noi voler, e pregare, che vẽga il Regno di Dio, che ſi faccia la volontà ſua, che ſiamo ſoſtẽtati nell'anima, e nel corpo di cõueniente cibo, che ne ſian rimeſſi i debiti de' peccati, che non preuaglian contra di noi i noſtri nemici, e che dal mal ſiam liberati, ſe nõ ꝑche ne reſti honorato Iddio, & ſi manifeſti, & cono ſca la ſantità del nome ſuo. Honora dunque Iddio l'oratione cō quel,che chiede. Et ꝑche il modo dell'orare ſia cōforme alla ſoſtāza dell'oratione,anche eſſo ſingolarmente magnifica la diuina grādezza;perche orando,adoriamo,e riuerimo l'altezza della diuina Maeſtà,che già è ordinario coſtume d'inginocchiarſi,quando ſi ora,come che eſternamēte ſi proteſti la diuina grandezza,& la noſtra miſeria.Et perche chi bē ora, fa dētro,con lo ſpirito, q̄l che di fuori moſtra ne gli atti corporali : ſegue, che noi ci humiliamo interiormēte a Dio,riconoſcendolo per noſtro Creatore,Conſeruatore,Redētore,e per tutti i conti Benefattore,& confeſſando noi eſſer ſue viliſſime creature, & indegni ſerui. Et q̄ſto eſſalta Iddio,ꝑche dice il Sapiēte,Grāde è la potēza di Dio ſolo , & è da gli humili honorato. Per queſto bē a ꝓpoſito è l'oratione collocata nel numero delle virtù appartenēti al culto di Dio, ch'è chiamato Latria, le quali ſingolarmēte ſi occupano in honorar Iddio. Non era dunque il douere, che fuſſe dalle ſcritture ſante molto magnificata queſta virtù,che tanto magnifica l'autor di quelle? Queſto è il ſuo primo frutto.L'altro è l'acquiſto delle virtù,ilqual parimente richiedeua,che di lei ſi trattaſſe molto,e con ſingolar modo.

Come per l'oratione s'acquiſtan le virtù, & ſi dichiaran la ſeconda, e terza dimanda del Pater noſter. Cap. V.

CErto che'l vero ben dell'huomo, altro non è, che la virtù, laqual a Dio il congiunge, ch'è il ſommo, e proprio bẽ della ragioneuol creatura. Et chi altro bene ſtima più di queſto, nõ haurà mai bene: perche gli altri ò nõ ſon beni, ò ritornan a graue danno a chi con la mente irregolata li ama tanto: perche gli diuengon pietre, nellequali inciampano, e naui, che li portano a miſerabil naufragio. Però Iddio, che ci vuol bene, & n'inſegna le coſe vtili, n'ammaeſtra nell'oratione, & a q̃lle c'infiãma come a mezo cõmodo, e facile, ꝑ diuẽtar noi virtuoſi. Due ſono i mezi, per far acquiſto della virtù. L'vno è chiederlo à Dio. L'altro è eſſercitarſi ne gli atti virtuoſi, onde l'anima venga pian piano, ad eſſere habilitata e ben diſpoſta, e coſi virtuoſa. Il primo di queſti due mezi, ſi come è più facile, coſi anco è a Dio più grato: perche quelle virtù, che ſi hanno per mezo dell'oratione, non coſi facilmente a ſe l'attribuiſce l'animo noſtro, come fa quelle, che con la propria induſtria egli ha guadagnate. Iddio da volentieri le gratie, a chi dalla ſua man diuina le riconoſce: & le ſottrahe a chi le aſcriue a ſe medeſimo.

Onde non è coſa più ripugnante al profitto ſpirituale, che l'attribuire à ſe i doni di Dio. Nondimeno anco il ſecondo mezo richiede l'eſſercitio dell'orare, ꝑche non s'eſſercita nella virtù, quando occorre il biſogno, e l'occaſione, chi non ha l'affetto molto acceſo verſo di quella; nè queſto ardore de' ſanti deſiderij ſi truoua fuori dell'oratione: che ſe ben tal volta s'accẽde, ò leggendo noi i libri deuoti, e ſpecialmente le vite de i Santi: ò vdendo la parola di Dio, sì in predica, come in ragionamenti ſpirituali: ò vedẽdo in preſenza l'odorifero eſſempio di qualche buon Chriſtiano: ha nõdimeno l'oratione per ſua ſingolar proprietà di generare, & cõſeruare in noi queſto beato deſiderio: perche l'anima in eſſa ſi rende più diſpoſta, e mobile da gli interni mouimenti dello Spirito ſanto: & contemplando in Chriſto il perfetto d'ogni virtù, molto s'infiamma ad imitarlo. Et il forte e riſoluto proponimento neceſſarijſſimo per vſcir à tempo all'eſſercitio della virtù, non ſi fa egli per lo più nell'oratione? dietro al deſiderio grãde di vna coſa ſegue il proponimẽto di prẽdere i mezi per hauerla. Orando ſi accende il deſiderio della virtù: però all'hora inſieme ci proponiamo, e deliberiamo di fare quegli atti di virtù, i quali l'habito di eſſa in noi venghino a generare, onde l'anima da ſe per l'auenire ſia pronta all'eſſercitio della virtù,e con facilità e diletto l'abbracci. Anzi di più dico,che nella iſteſſa oratione, ſi fa cotal'eſſercitio: perche i proponimēti,liquali detto habbiamo,ſono di quella virtù, che proponiamo d'hauere, iquali atti, ſe ſono frequentati,generano l'habito di eſſa virtù; Di maniera che il mezo dell'eſſercitio, che detto habbiamo eſſere il ſecōdo, per acquiſtar la virtù, ha per ſua genitrice,e nutrice l'oratione; Ma il primo più manifeſtamēte appartiene à quella: perche addimandiamo in eſſa à Dio, che ci dia la Patienza,l'Humiltà,l'Vbidienza,e l'altre virtù; Et queſto appunto è il Regno di Dio,che Chriſto ne inſegna chiedere, dicendo, Auenga il Regno tuo. Et la diuina volontà, che preghiamo ſia fatta, dicēdo. Sia fatta la tua volōtà,coſi in terra,come in cielo . All'hora Iddio in noi regna con modo ſingolare, quando l'anima noſtra ſtà humilmente ſoggetta al ſuo dominio, e dallo Spirito ſanto ſi laſcia muouere, e reggere, come gli piace. Muoue lo Spirito ſanto col mezo della gratia, e delle virtù, lequali ella ſeco porta . Però intanto regna Iddio in noi, inquanto ſiamo della gratia, & virtù ſue ornati,e ben diſpoſti. Chi dunque a Dio chiede il ſuo regno, gli chiede quelle virtù, lequali il fanno in lui regnare. Ma perche parrebbe vn tẽtare Iddio, ſe l'huomo lo pregaſſe, che gli deſſe la virtù, & egli non poneſſe diligenza veruna di eſſercitarſi in eſſa, quãdo è il tẽpo, fa meſtiero, che l'huomo concorra con queſta ſua diligenza. Ma quãdo ſarà mai ciò, ſe prima con l'oratione nõ haurà da Dio ottenuto l'aiuto per concorrere, & eſſer diligente? Però nõ ſolo s'ha da chiedere a Dio l'habito della virtù, che renda l'anima facile a laſciarſi mouere dallo Spirito ſanto: ma ancora l'atto ſteſſo della virtù, che è il mouimento di Dio col conſentimento e concorſo della volontà noſtra. Quel primo è il regnar di Dio in noi. Queſt'altro è il farſi in noi quà giù in terra la ſua volontà, come anco ſi fa in cielo. L'habito importa vna virtù reggẽte e mouẽte. l'atto di fare la volontà di Dio importa l'eſſecutione di quel reggimento e mouimento. Però in quella dimanda preghiamo Iddio, che ci accetti per ſuoi vaſſalli, e ſcriua ne' cuori noſtri col dito del ſuo ſpirito le leggi del ſuo Regno, lequali non dimoſtrano ſolo quello ſi ha da fare, ma inchinano, e muouon a farlo. In queſt'altra addimandiamo, che ne faccia vbbidienti a ſe, & oſſeruatori di quelle ſue leggi, che queſto è il far la volontà di Dio. Così veniamo ad ottenere da vna parte l'habito virtuoſo: dall'altra, ad eſſercitar gl'atti; che all'habito danno perfettione: tutto per virtù dell'oratione. E'adunque ella il mezo perfetto per acquiſtare le virtù. però molto ben meritaua, ch'Iddio con la parola ſua ne l'inſegnaſſe chiaro: & eſſortaſſe ſpeſſo.

La prima neceſſità c'habbiamo dell'oratione, & s'iſpone la quarta dimanda del Pater noſter. Cap. VI.

QVantunque da quel che s'è detto ſin'hora dell'eccellenza dell'oratione, ſi poſſa anche veder quanto ella à noi è neceſſaria; perche à noi è neceſſario di honorar Iddio, & acquiſtar le virtù ſante, ambi frutti da lei naſcenti; Nondimeno per altri riſpetti habbiamo ſpecial neceſſità di quella, per cui meritamente è tanto celebrata la ſua memoria, tanto l'opera ſua conſigliata e cõmendata. Et è di due ſorti quella neceſſità (come fu detto di ſopra) cioè che habbiamo biſogno d'orare, & che in ciò ſiamo molto diffettoſi, e negligenti. Il biſogno c'habbiam di lei ci ſcuopre il diuin Maeſtro nelle ſeguenti dimande del Pater noſter. Et prima dicẽdo, Dà hoggi à noi il noſtro pan giornale, ſi tocca quel ſuſſidio, il quale a tutti noi è neceſſario per l'anima, & per il corpo, accioche peruenir poſſiamo al noſtro vltimo fine, & ſomma perfettione. Che quantunque ogni coſa, & noi ſingolarmente, ſiam fatti da Dio perfetti nella creatione, ſecondo il grado della natura noſtra; habbiamo però biſogno di aiuto, ſi per mantenerci in quel perfetto, ſi per paſſare più oltre all'vltima perfettione: laquale non ci fù nella creatione data, ma ſolamente l'inſtinto di conſeguirla. Così tal biſogno d'aiuto è in noi per natural conditione dell'eſser noſtro, tutto che l'huomo non haueſse peccato: perche ancora prima ch'egli peccaſſe, haueuan l'anima, & il corpo biſogno di cibo nutritiuo, ciaſcun del ſuo, ilquale li conſeruaſse in quella vita già riceuuta, & li conduceſse à quell'altra migliore, che gli era promeſsa: Molto più adeſso habbiamo cotal biſogno, poiche da quello ſtato ſiam caduti in tãte miſerie, & neceſſità, dallequali prega il Profeta eſser liberato, dicẽdo, Cauami dalle neceſſità mie. Il proprio cibo dell'Anima, tãto per la vita preſente, quãto per quella, che hà da venire, è Iddio cõ gli ſuoi doni, e gratie; perche all'hora ella viue, quando è à Dio cõgiunta, ò per gratia, ò per gloria. Queſto non può ella hauer da ſe; perche la gratia, & l'vnion cõ Dio, ſupera tutte

Digitized by Google

le forze della natura creata. Iddio ſolo è quello, che liberamente donãdoci la ſua gratia & virtù, a ſe ne trahe, & congiunge. Et per far ciò, vuole da noi eſſer pregato; & parimente doppo, che per gratia ha dato vita all'Anima, accioche poi non la perda, ma in eſſa più toſto faccia progreſſo, comanda che'l preghiamo, & promette eſſaudire i noſtri prieghi: per hauer dunque cotal cibo, habbiamo biſogno dell'oratione. Il corpo parimente ha i ſuoi biſogni. Il primo & principal de' quali è il cibo, perche ſenza gli altri ſuſſidij potrebbe far in qualche caſo, ò luogo, ò tempo; ma non può mai ſenza cibo. Et queſto pur l'habbiamo da Dio; perche egli è quello, che dà alla terra virtù di fruttificare, a noi forza di lauorarla, & induſtria di guadagnare. Onde anco ꝑ queſto biſogno debbiamo orare, chiedendo di eſſere da Dio ſoccorſi: & ciò facciamo, addimandando il noſtro Pane d'ogni giorno; perche s'intẽde per lo pane, ogni cibo, e ſpirituale dell'anima, e materiale del corpo. Et perche chiedẽdo il fine, ſi chiedono anco i mezi di conſeguirlo; quando da Dio ricerchiamo il pane, gli addimandiamo tutte quelle coſe, lequali ſono neceſſarie, & commode per hauerlo. I mezi da conſeguir il pane dell'Anima, ſono le diuine inſpirationi, le ſante Scritture,le Predicationi, & dottrine de' Santi,le Prelationi,i Concilij, i Statuti,i Sacramenti, & tanti altri ſuſſidij,ordinati a beneficio dell'Anima,perche ella viua della ſua vita. I mezi di hauer il pane del corpo,ſono la fertilità della terra, il buon gouerno de Prencipi, il proſpero ſucceſſo de' negotij, l'opere pie e generali,e particolari,ſanità,fortezza,induſtria,e ſimili. Tutti adunque queſti mezi addimandiamo a Dio, pregandolo che ci dia il noſtro pane. Et perche il pane è il più neceſſario ſuſſidio; per quello s'intendono ancora gli altri aiuti. Coſì preghiamo,ci cōceda tutto quello ha biſogno l'Anima,e'l Corpo per la loro vita. Et perche è continuo queſto biſogno non per vn giorno,ò per vn'anno,ma ſempre,onde il pane è chiamato d'ogni giorno,ci auuertiſce Chriſto,che ogni giorno debbiamo ricorrere al rimedio della oratione, inſegnandoci dire, Hoggi dacci il noſtro pane, d'ogni giorno. perche dicendo noi,Hoggi,s'intende, che ogni dì debbiamo coſi pregare. Ecco quanta neceſſità habbiamo dell'oratione, poiche ſenza quella non poſſiamo viuere. Vegga dunque ciaſcuno di noi,quanto dourēmo a quella eſſere ſolleciti, & frequenti.

Altre due neceſſità, & ſi iſpongono le due ſeguenti dimande. Cap. VII.

HAuerebbe molto da fare, chi voleſſe minutamente diſcorrere per tutte le neceſſità, che patiamo; alle quali con l'oratione ſi rimedia: però ci baſta toccar i capi principali, come ha fatto il ſuperno Dottore, inſegnandoci a orare. Ha tocco già la prima neceſſità, la quale è commune a tutti & naturale, tanto per lo ſtato della natura iſtituta, quanto per queſto oue ſiamo caduti: tocca hora l'altra, che non è naturale ma volontaria, & da ciaſcun di noi particolarmente contratta; quando dice, Et rimetti à noi i debiti noſtri, come noi gli rimettiamo à' noſtri debitori. Queſti debiti ſono i peccati da noi commeſſi, per gli quali ſiamo debitori di patire le pene, ò dell'inferno, ò del purgatorio, ò anco di queſta vita Queſti debiti non poſſiamo da noi ſteſſi cancellarli ſenza ſodisfar al debito: ma il creditor noſtro Iddio volõtieri ce li rimette, ſe noi humilmente, & con douute maniere nel preghiamo; però il lor rimedio è l'oratione. Et non ſolo ella rimedia à peccati paſſati, ma anco ci preſerua da quelli da venire. Indi il Signor noſtro aggiunge nell'oratione ſua. Et non c'indurre in tentatione. Habbiamo mo i nemici noſtri ſempre a' fianchi, li quali al peccato vorrebbono trarci, e noi ſiamo deboli da reſiſtere loro, ignoranti a conoſcer le loro inſidie, inauuertiti a guardarcene, tratti dalla concupiſcentia, & inuiluppati in mille intrichi, iquali tutti ſon tanti precipitij al peccato. il ſingolar rimedio contra di quelli è il deuoto, & iſtante ricorſo all'oratione, pregando Iddio, ci liberi da tanti nemici, e non ci laſci cedere a' loro aſſalti, ò credere a' loro inganni; perche s'egli non ci ſoccorre, ſiamo non ſolo per la vittoria impediti, ma anco per la perdita iſpediti. E tanto è non ſoccorrerci eſſo, quanto che darci nelle man loro. però a ſignificar tanta noſtra fiacchezza, non ha detto liberaci dalle tentationi; ma non c'indurre in quelle. Sia dunque vigilante ciaſcuno alla oratione, ſe non vuole nella colpa dormire. Et con eſſa preghi Iddio, per non ſi piegare al demonio.

L'vltima neceſſità c'habbiamo dell'oratione con l'eſpoſitione dell'vltima dimanda del Pater noſter. Cap. VIII.

PEr dar compimento, e con vna ſola parola abbracciare tutte le neceſſità noſtre; Finalmẽte cõchiude nell'oratione. Ma liberaci dal male. Dui ſono i mali (dice S. Agoſt.) nè altro ſe ne truoua. Il peccato, e la pena del peccato. Quello è la mala radice, e queſto è l'amaro frutto. Il peccato è quanto all'eſſentia ſua lo ſteſſo male; perche è la corrottione del proprio, & vero bene; imperoche di Dio, & della ſua gratia egli ci priua. La pena, & il patire, quãto ſia per ſe, anch'egli è male: perche priua di qualche bene, ancor che non del vero, & ſommo. Tal volta nondimeno ſono le tribolationi occaſione di peccare, di maniera ch'oltre il male c'hanno da ſe per lor natura, ilquale è imperfetto, come è imperfetto il bene, delquale priuano: apportano anco il vero & perfetto male ch'è il peccato. Onde in tal caſo molto cõuiene loro il nome di male. Ma ſel huomo ſi ſerue di quelle per occaſione di virtù, ſopportãdole con patienza; quãtunque ſiano ꝑ loro ſteſſe male: il bene nõdimeno, ilquale da loro naſce, le toglie il nome di male; perche quel male loro ſi cõuerte in bene. Di ſorte, che all'hora ſolamente è male la pena, quando ò non apporta bene alcuno, ò adduce il peccato. Et da quelle, in tal caſo, preghiamo, di eſſer liberati; onde quella cõditione, che ſi ſuole aggiungere, quando preghiamo di eſſere liberati de' trauagli, s'è per lo meglio, è quiui rinchiuſa, perche s'è per lo meglio che ſiamo trauagliati, il patire nõ è male,ma bene,però non preghiamo di eſſerne liberati,dicẽdo,liberaci dal male. che ſe le tribolationi non ſono per bene, cioè non ne cauiamo frutto, ò ch'è peggio, n'incorriamo in peccato, elle ſono male, & però allhora ſolamente chiediamo,ò che da noi elle ſi partano come male,ò a noi elle portino qualche bene. Quì dunque molto bene ſi diſcuopre,quanta neceſſità habbiamo della oratione;poiche eſſendo noi da tanti mali circõdati, ripieni, & oppreſſi,ella da tutti ci può liberare. Et ha in q̃ſto ella ſingolar forza, ꝑche ſola può tãto. Niuna medicina corporale può liberar da tutte l'infermità, ma ogni male ha il ſuo proprio rimedio. Ne anco le medicine ſpirituali ſono ordinate,a fare ciaſcuna d'eſſe ogni effetto in noi di ſpirituali rimedi,che altrimenti ſe vna faceſſe ogni coſa, ſarebbono le altre ſouerchie. Ne ogni virtù iſclude ogni ſorte di vitio,ma ciaſcuna il ſuo,ilquale è a lei cõtrario. La virtù ſola dell'oratione ha queſto priuilegio,di poter rimediare a tutti quanti i mali. Onde meritamente diciamo,ch'ella è vn'arma,che ci difende da tutti i noſtri nemici;è vna medicina,che ci riſana da tutte le infermità: è vn cibo,che ci lieua tutte le debolezze & mãcamẽti;è vna veſte,che cuopre tutte le noſtre bruttezze: è vna chiaue, che ci apre la caſſa de' Theſori diuini; onde ſia da noi in tutto rimoſſa la pouertà noſtra. O beati noi, ſe conoſcendo tanta neceſſità, laquale habbiamo di queſta virtù, cõuertiſſemo in virtù cotal neceſſità, ſempre orando. Horsù habbiamo veduto l'eccellẽza dell'oratione, & la neceſſità, c'habbiamo di lei. Reſta hora vedere, quanto noi per noſtro conto haueuamo biſogno delle ſue lodi, & eſſortationi, fatte nelle diuine ſcritture & ſanti libri.

Il biſogno c'habbiamo per noſtra negligenza, che ci ſia eſſortata molto l'Oratione. Cap. IX.

SE quelli che ci amano, ci ricordano ſpeſſo il noſtro bene, & eſſortano à quella vita & eſſercitij, liquali ci ſon vtili; & quanto più ci veggono lunge da quelli, tanto più con affetto & diligenza ci fanno tali eſſortationi, & ci danno tali ricordi: Qual coſa douea eſſerci più inculcata, che l'oratione, poiche ella è à noi cotanto vtile, & in quella ſiamo noi tãto diſutili? S'è in parte detto quanto ella ci è neceſſaria; ma non sò ſe mai iſprimer ſi potrebbe, quãto verſo di quella noi ſiamo negligenti, e mancheuoli. nè la ſua eccellẽza, & neceſſità ci muoue alla ſua frequenza, ma dimoſtra la grandezza della noſtra negligenza. Era dunque,

que, & è meſtiero, che con i ſtimoli ſia punta la noſtra tardanza, & con fiamme ardenti di perſuaſioni ſia la noſtra freddezza acceſa. Non ſenza ragion dunque ella ci è da Dio, & da Santi cotanto eſſortata, & lodata. Queſto noſtro mãcamento intorno a lei ha due cagioni. Vna è l'affetto freddo; L'altra è l'intelletto oſcuro; quello nõ vuole, queſto non sà fare oratione. Il fuoco del Verbo di Dio riſcalda quello con le lodi, commandamẽti, e perſuaſioni; illumina queſto con gli ammaeſtramẽti, & iſtruttioni. Naſce il non volere noi far oratione da diuerſe radici; Tal volta dal poco credito, che le habbiamo, non ſapendo quanto ella ſia pretioſa, vtile, & degna: Tal volta dalla fatica, ch'in eſſa ſentiamo, & dal tedio, che ci aſſaglie, ſomminiſtrato per lo più dal Demonio nemico & noſtro, & della oratione; ilquale fa ciò che può, per ritirarci da quella, vedẽdo egli, che eſſa ſnerua tutte le ſue forze, & diſcuopre gl'inganni. Naſce queſto nõ voler noſtro tal volta dall'eſſer noi troppo occupati nelle facende temporali; di maniera che per orare non habbiamo tempo, ò modo, ò affetto. Et ſiamo ouero di fuori occupati, ouero di dentro diſtratti; ò pur anco di dentro, e di fuori ſtanchi, & faſtiditi; sì che non ha in noi luogo alcũno queſto ſanto eſſercitio di pregare Iddio. Tal volta ancora ſi truoua nell'huomo queſto non volere, perche dopo le ſpalle ſi getta tutti li eſſercitij Chriſtiani, ò non curando in tutto la ſua ſalute, ò parẽdo a lui di fare aſſai, ſe ſi guarda da certi peccati groſſi, e per vſanza prende i remedi communi di confeſſarſi, e communicarſi vna volta l'anno; imaginandoſi, che'l fare oratione ſia coſa da Religioſi ſolamente, & non da ſecolari. Tal volta viene queſto mancamento nell'huomo, perche ſi crede che ſia à Dio più grato lo ſtudiare, il predicare, l'aiutare i poueri, & fare ſimili altre opere Chriſtiane; talmente che facendo quelle, par lui di fare aſſai, tutto che nõ ha tempo di orare: Coſa che tal volta ſi fa per iſtigation del demonio; ilquale, quando non poſſa cõ altro, ci ſuia dall'oratione, ponendoci innãzi l'opere pie, accioche laſciato lo ſpirito dell'oratione, laſciamo anco l'opere pie, e prendiamo le impie. Per rimediare adunque a tutto, debbiamo fermamẽte ſtabilire nell'animo noſtro, che nõ può eſſer buon Chriſtiano chi non fa oratione, nè può perſeuerar nel bene, chi non è dall'oratione ſoſtenuto; nè può con verità eſſer chiamato huomo ſpirituale, chi non frequenta con qualche ſentimento l'oratione: nè può nettamẽte, e rettamente eſſercitarſi nell'altre virtù, chi in tutto laſcia l'oratione. Et però auuertan bene gli huomini dati all'opere buone, che chi à quelle ſi dà tanto, che ſi ſcorda l'orare, contrahe tanta impurità d'animo, che vi entrano mille paſſioni diſordinate: onde bene ſpeſſo pẽſandoſi di operare per carità, lo fa per humani ſguardi, & perde il frutto, & incorre in mille difetti, & talhor in peccati groſſi, liquali gli faranno anco laſciare quelle opere buone. Di maniera ch'al fine ſi trouerà molto pouero, hauendo nel ſuo theſoro congregato nõ oro, ò argento, ma paglia ſolamente. Per queſto i ſanti, liquali ci ſono laſciati per eſſempio, non hanno mai laſciata la oratione per qual ſi voglia altra impreſa; anzi oue fra loro ſono molto diuerſi, quãto all'eſſercitio, & eccellenza della virtù, perche vno in vna, e l'altro nell'altra è ſtato più occupato, & eccellente: nella oratione tutti ſon conuenuti, eſſercitandola molto, & con grande affetto. Volendoli noi dunque imitare, debbiamo queſta ſanta virtù ſopra tutti gli altri eſſercitij pij, hauer impreſſa nel cuore, & eſpreſſa nell'opera, non laſciando giamai quella per ordinario, per attendere à qual ſi voglia opera buona.

Come c'inſegna la natura, & lo Spirito ſanto à orare. Cap. X.

INtorno all'oratione, l'ignoranza noſtra nõ ha men biſogno di rimedio, che la negligenza, maſſime che l'huomo, ilqual n'è ignorante, ò non la fà con queſta ſcuſa di non ſaperla fare, ò non la fà bene; dalche ne ſegue poi, che non ne riceue guſto, nè frutto, ò almen molto poco; ilche poi anco il rende freddo à tale impreſa, in tanto che pian piano gli cade tutta di mano. N'inſegna ben la natura ſteſſa a pregare Iddio, ma ſua Maeſtà accioche fuſſimo ò cõ molta cura, ò ſenza alcuna ſcuſa, ci ha ordinato vn più alto, eſpreſſo, & ſuttil magiſterio. C'inſegna la natura; perche ogni biſognoſo, dallo iſtinto di quella moſſo, forma parole opportune, e fà geſti accommodati, per ottenere da gli huomini quel che vorrebbe. Et non vorrà lo ſteſſo mouimẽto della natura, che facciamo lo ſteſſo ancora con Dio? Et ſe ſappiamo, che egli più riguarda a cõcetti, & mouimenti del cuore, che non fa a parole, ò geſti di fuori; quali ci dimoſtriamo fuori con gli huomini, tali debbiamo dentro rappreſentarci auanti Dio. Queſto è il magiſterio della natura, a cui è molto ſuperiore quello, che viene dallo Spirito ſanto, ilquale come di negocio importātiſſimo, altamente c'inſtruiſce dell'oratione. Et veramente hauendo noi da negociar con Dio orando, conueniua che da lui ſteſſo fuſſimo ammaeſtrati del modo, che tener dobbiamo per ben pregarlo: E di due ſorti il magiſterio dello Spirito ſanto, perche egli c'inſegna dentro ſecretamente, e fuori manifeſtamente. Il magiſterio interno conſiſte nell'occulto diſcendere dello Spirito ſanto, ilquale egli fà nell'anima, eccitandola ad orare, indrizzandola, & aiutandola ad orar bene. Et queſto è l'addimandare, che fa lo Spirito per noi con ineffabil pianto, del quale parla S. Paolo. Il Magiſterio eſterno conſiſte ne i precetti, & ordini, liquali habbiamo dalle ſcritture ſacre, & da' ſanti huomini, iquali illuminati da Dio, & in ciò eſperti per la lunga eſſercitatione, che han fatto nella oratione, n'hāno ſaputo dare à noi altri dottrina ſingolare. Il primo magiſterio dello Spirito riceuiamo, laſciandoci mouere da quello, e ſeguendo gl'impulſi, e tratti ſuoi. Queſto altro riceuiamo, ſtudiando i ſacri libri, e ſeguendo nell'orare i modi, liquali eſſi ne īſegnano. Ma perche lo Spirito S. quantunque ſia in tutte le noſtre buone opere il primiero operatore, ricerca nondimeno la cooperatione dell'huomo; è neceſſario ſapere, che coſa à noi ſi aſpetta di fare, per cooperare allo Spirito in queſta ſacra attione dell'orare; Et ſono tre le coſe in q̃ſto neceſſarie à noi, Deſiderio, Priego, Eſſercitio. Prima debbiamo deſiderar cõ ardore, di fare, & di ſaper ben fare oratione, & queſto deſiderio ne rende molto habili a riceuere l'influſſo dello Spirito ſanto, congruo per orare: ſi ꝑche il deſiderio è come vn fuoco, ilquale inſieme col caldo porta ancora il lume: ſi perche Iddio non manca di illuſtrare quelle anime, lequali hãno grã volontà di far bene, & maſſime di far queſto bene della oratione; ſi anco perche il deſiderio grande coſtringe l'huomo à pigliare i mezi oportuni, per conſeguire quello, che eſſo brama, e fare tutto ciò che può fare, per adempir il deſiderio ſuo; come giornalmente veggiamo negli atti humani. Et però chi deſidera molto l'oratione, ſtudia, ſi eſſercita, addimanda a Dio, & a gli huomini lume, & aiuto per queſto. Talche non può eſſere, che vno perſeuerantemente deſideri con caldezza di far oratione, che nõ impari a farla. Il priego poi, ilquale regolarmente naſce dal deſiderio, è la ſeconda coſa che debbiam fare; ꝑche vuol bene Iddio darci le gratie ſue; ma per lo mezo dell'oratione, dalla ſua prouidenza preordinato; onde volendo noi la gratia di ſaperla fare; biſogna, che a ſua maeſtà l'addimandiamo; di maniera che ſi come gli altri doni ſi hãno per mezo della oratione, eſſa parimẽte, ch'è dono ſingolar di Dio, ſi ottiene orando, & ſupplicando à Dio, che ne la conceda. Vuoi dunque ſaper pregare? prega Chriſto, che t'inſegni à pregarlo; & egli ti donerà il lume del ſuo ſpirito, ilquale inſegna ogni verità. Per terza coſa, habbiamo da eſſercitarſi nell'oratione, facendo quel poco che ſappiamo, ponendoci iui; perche lo Spirito ſanto ne troui in proſſima diſpoſitione, per riceuere la forma de' ſuoi fauori; & quando haurai fatto quel poco che ſai, per non laſciare la mente gir vagando in penſieri vani, mettiti a dir dell'orationi vocali, con quanta attentione tu puoi, e ſpeſſo và intermettendo quelli pochi atti di oration mentale, liquali tu ſai fare, e parimente il ſopradetto priego, nel quale addimãdi (come habbiam detto) à Dio lume, di ſaper bene orare. Chi con queſti tre modi cooperaſſe allo Spirito ſanto, ſi trouarebbe fare gran profitto nell'oratione.

I dui modi del magiſterio manifeſto & eſteriore. Cap. XI.

QVantunque il magiſterio dello Spirito ſanto ſia il principale, nõ ſi ha però di fare poca ſtima di queſt'altro ancora, anzi ſarebbe vn tentare Iddio, chi voleſſe (potendolo vſare) laſciarlo adietro; perche tenta quella perſona Iddio, laquale non vſa i mezi ordinati da ſua Maeſtà, per cõſeguire il fine; & Iddio ha ordinato queſto mezo eſteriore, perche impariamo con quello ad orare. Altrimenti quãdo diſſero gli Apoſtoli à Chriſto: Inſegnaci ad orare; haurebbe loro detto, aſpettate, che lo Spirito ſanto v'inſegnarà, ma, come ſapiamo, diede loro le regole da orare. Il primo modo ſecreto ſerue à quelli, che nõ hanno commodità di vſare queſto ſecondo, ma non a quelli, che diſpregiato queſto, ſi fidano ſolo di quello. Serue di più a dare perfettione a queſt'altro; perche inſieme con queſto mai quello ſi dee laſciare. Il principal maeſtro di queſto ſecondo è pur Iddio, ſi perche da Dio ſono venute le regole ſcritte, & nelle ſacre lettere, & ne' diuoti libri, iquali hãno detto, & iſpoſto ò q̃llo, che ſtà nella ſacra Scrittura, ò quello che lo Spirito ſãto gli ha riuelato, & inſegnato; ſi anco perche nõ s'intendono bene & vtilmente le regole ſcritte, ſe lo Spirito ſanto non ammaeſtra dentro. Sprezza dunque il magiſterio dello Spirito S. chi diſprezza le regole ſcritte, lequali danno il modo di orare, non meno di colui, ilquale con le regole ſole, ò per ingegno proprio ſenza l'interno lume dello Spirito S. ſi penſa di ſaper fare oratione. I precetti di orare ſi poſſono dare in due modi, vno con regole generali, le quali dicono, che coſa debbiamo penſare, orando, che frutti cauare dalle meditationi, che coſa addimandare, che diſpoſitione dobbiamo mandare innanzi all'oratione, quali eſſer debbano le conditioni della buona oratione, e ſimili L'altro è ſpetiale, ilquale mette in forma cõpitamente tutta vna oratione, cioè tutto vno eſſercitio, ilquale ſi deue far orando in vna volta; eſpone ordinatamente tutti gli atti, che ſi hanno da fare. Del primo modo ſon pieni i libri ſpirituali; ma il ſecondo non hò ancora veduto, chi l'habbia meſſo, almeno compitamente. Queſto dico, perche hanno ben poſto alcuni, come in prattica le meditationi, lequali ſi hãno da fare ogni giorno della ſettimana, & à certe hore del giorno; ma nõ hãno però meſſo l'eſſercitio intiero ordinato, diſtinto, come ſi può vedere; & nõdimeno queſto modo è molto neceſſario, maſſimamẽte per le perſone ſemplici, le quali nõ ſanno bẽ mettere in prattica, & eſſercitare quel che ritrouan ĩſegnato ſolo in generale; Et queſto è il modo, ilquale hora io intendo dichiarare, & iſporre.

Si diſtingue l'oratione in vocale, & mentale. Cap. XII.

PEr dar principio a mettere queſta ſingolar maniera di indrizzare le perſone ad orare, biſogna, ch'io ricordi quella commune. e nota diſtintione dell'oratione, che ſi fa in vocale, & mentale. La vocale è quella che proferiamo con la voce; la mentale è quella che eſſercitiamo con la mente ſenza iſprimere le parole. La vocale ſi può fare in due modi, primo recitãdo qualche oratione, come ſarebbe dire il Pater noſter, ò Salmi: & all'hora il cuore dee ſtare attento a quello che dice. Il ſecondo modo è formando da noi medeſimi le parole ſecondo il deſiderio, & concetto già formato nell'animo; come quando vno prega inſtantemente per gli biſogni ſuoi; & la neceſſità grande, e'l deſiderio gli ſomminiſtrano concetti & parole; Et queſto modo parmi di ſua natura migliore del primo; perche ſi accoſta ancora più al modo di orare mentalmẽte, eſſendo che nel l'oration mentale alcuna volta l'impeto del feruore interno, fa prorompere in parole, come del Serafico Padre S. Franceſco, ſi legge, che tutta vna notte orando, diſſe: Signor mio, Signor mio chi ſei tu, e chi ſon'io? La mental parimente ſi può fare in due modi, il primo de quali è di andare con l'animo diſcorrendo ſopra qualche oration vocale, formando con l'aiuto, & ricordo di quella concetti mẽtali; come habbiamo ancora, che il Padre Serafico andãdo vna volta da Perugia ad Aſciſi, occupò il tempo di tutto quel viaggio, in dire ſolo vna volta il Pater noſter. Queſto modo chiamo io più toſto mentale, che vocale, maſſime che ſi può fare ſenza iſprimer parole. L'altro modo è di fare atti interiori ſenza lo iſtromento, ò materia dell'oration vocale, ò ſcritta: ma da ſe ſteſſo gire facẽdo atti dell'intelletto, & della volontà ſecondo le regole, che l'huomo haurà a ſe prefiſſe, ò ſecondo che ſarà moſſo dallo Spirito ſanto. Et queſto è il modo, del quale ſi ſon date moltiſſime regole per gli diuoti libri, lequali regole hora io intendo porre in prattica, accioche ſiano più facilmente inteſe, & oſſeruate. Dirò nondimeno prima due parole per dimoſtrare, quanto queſta maniera ſia vtile, e quaſi neceſſaria, accioche più volontieri ſia preſa, & abbracciata.

Quanto è vtile hauere le regole dell'oration mentale in prattica Cap. XIII.

PEr vedere quãto importi, che le regole d'orare ſiano poſte in prattica, s'ha da ſapere, che tre ſorti di ꝑſone ſi põgono all'impreſa dell'oration mẽtale. Alcuni ſono nuoui, & incipienti. Alcuni eſſercitati, & proficienti: Alcuni conſumati, & perfetti. I primi ſentendo lodare l'oration mentale, s'accẽdono al diſiderio di farla, ma quando ſi pongono per farla, non ſanno à che ſi dare di mano. Et quãtunque ne' libri ſi diano i modi & le regole, difficilmente però le ſanno vſare; ꝑche ſono quelle generali, & pochi ſanno applicare l'vniuerſale al particolare. Poi, perche molto diuerſi ſon i modi, li quali ſi danno ne' libri, hauendo dato vno le regole ad vna foggia, & l'altro all'altra, talche la perſona non sà, qual ſi pigliare. Oltra che difficilmente ci ricordiamo quello, che habbiamo letto ne' libri ſpirituali, di ſorte che quando n'habbiamo biſogno, non ce ne poſſiamo ſeruire. Senza alcun dubbio adunque queſti tali, quando ſi mettono per fare oratione, s'haueſſero, chi gli diceſſe quello, che all'hora deuono fare, da qual parte dar principio, con che mezo proſeguire, & con qual termine conchiudere la ſua oratione; inſegnandoli in particolare di fare prima queſt'atto, & poi quello, & coſi di man in mano, lo hauerebbõ molto caro. Et queſto fa, chi mette in pratica le regole, come quì faremo. I proficiẽti per eſſere già eſſercitati, & hauere guſto nell'oratione, non pare, che habbiano tanto biſogno di cotal prattiche; ma pur è certo, che per lo più s'hanno a faticare, e ſpeſſo ſi trouan aridi, & pẽſando d'entrare, come tal volta fanno, a guſtare i diuini miſteri, ſi trouano ſerrate le porte. All'hora cõuien loro, ò trattenerſi di fuori con l'oration vocale, ò buſſare importunamente, ſe forſe gli fuſſe aperto. Ma ſe non gli è aperto, facilmente fatti languidi giacciono in terra ocioſi, & accidioſi; & laſciano il cuore aperto a vani pẽſieri; a' quali van dietro facilmente anco gl'immondi. Et eccoti il tumulto delle paſſioni naturali, e de' mali habiti non ancora del tutto iſcluſi, ilquale affligge tanto la mente, che dalla oratione ſi parte, cõ perdita più toſto, che cõ guadagno; perche ſentita la durezza della battaglia, s'è reſa ſenza far valoroſa reſiſtenza. Et quanto di giouamento ſarebbe egli ſtato à quell'anima, di hauere hauuto innanzi qualche coſa ferma, & ordinata, in che ella ſi fuſſe occupata: onde pian piano ſi fuſſe gita riſcaldando? Che ſe pur nõ ſi fuſſe molto acceſa; ſi ſarebbe almeno diffeſa da i graui colpi del nemico, & haurebbe fatto maggior guadagno. Parrà bene poi più eſpreſſamente, che i perfetti non habbiano biſogno di cotal rimedio, cioè di regole poſte in prattica: perche l'vntione dello Spirito ſanto, la lunga habituatione in queſto eſſercitio, li guida in eſſo. Nondimeno conſiderando meglio il fatto, ſi vede, che ſe non è loro neceſſario, è almeno molto vtile. Perche non è alcun tanto perfetto, che non patiſca tal volta la ſottrattione della gratia, & rimanga ignudo. Et quando Iddio in tal maniera ci laſcia nelle noſtre mani, non biſogna egli dare di piglio alle regole, & all'arte? Può bene il perfetto in queſto caſo tenere altre maniere ancora; ma io reputo, che ordinariamente queſta ſia più vtile, laqual è di ſeruirſi delle regole in prattica. Può ſtare buſſando all'vſcio, gridando, piangendo, & affannandoſi, inſin tanto, che gli ſia aperto. Può anche humilmēte raccorſi in ſe medeſimo, e ſtarſene in terra, paſcendo l'herba delle orationi vocali; aiutandoſi anco per ſcala di ſalire in alto, con qualche meditatione; perche la mente non fugga altroue. All'hora, perche quei concetti di prima ſono ſpariti, biſogna, ch'egli s'aiuti a trouarne di nuoui, proponendo a ſe ſteſſo materia ordinata di meditare: non laſciando però di ſpeſſo buſſare alla porta, ſe forſe gli fuſſe aperto. Et tutto che, & l'vno, & l'altro di queſti due modi ſia buono, deue nondimeno la perſona ſeguir quello, al quale dallo ſpirito ſi ſente più tirata. Et ſe nõ ſente, ò non conoſce tal tratto, mi attaccarei ſempre più toſto al ſecondo, che al primo modo. Et queſto per tre ragioni; prima, perche col primo modo l'anima qualche volta tãto ſi ſtanca, che s'intepidiſce, & ceſſa da quella ſanta importunità di buſſare, & gridare, & cala giù a baſſo, tutta afflitta, & mal contenta; Secondo, poſto ancora che perſeueri, parmi atto di più humiltà, l'occuparſi in qualche meditatione, come può ben vedere chi è in queſto eſperto; perche l'anima la quale era ſolita di volare, hora biſogna che aſcenda per la ſcala, & anco pian piano, & ſe nõ le è aperto, deue tenerſi per indegna di entrare, & eſſercitarſi di fuori in quello, che piace a Dio, nè è picciola humiliatione della mente, laquale prima era tutta in Dio rapita, & traſformata; che ſia coſtretta di ritornare a i primi gradi della vita ſpirituale, & imparare l'alfabeto di quella. Terzo, per che quantunque dall'vna, & dall'altra parte vi ſia l'iſteſſo merito, ꝑche la mente pur fa quello che sà, per piacere a Dio; nondimeno il meditare è di più frutto preſente, come dimoſtra l'iſperiẽza; perche dal buſſare ſi parte per lo più ſtãca, ſenza hauere acquiſtato nè lume, nè feruore, & và a pericolo, che non abbreuij

Google

l'oratione,nè vi ritorni poi coſi frequentemẽte;ma nel meditare è quaſi impoſſibile, ch'in lei non ſi ecciti qualche ſcintilla, che la illuſtri,& accẽda; & più volontieri ſi trattiene, & ritorna all'oratione. Et ſi potrebbe aggiungere per quarta ragione, che il primo modo ſuole apportare pericolo della ſanità corporale; perche l'anima impatiente di ſtar lõtana da Dio,ſi fa alcuna volta tanta forza,che il corpo ſe ne riſente, & maſſime il capo: Et penſandoſi hora che è priua della gratia,di poter fare quello,che faceua ancora con la gratia; ſi troua cadere in qualche gran danno della ſanità corporale; alche ne ſegue poi,che ò biſogna che laſci l'oratione con ſuo grauiſſimo detrimẽto,& per forza ritorni a'principi della meditatione,vſando queſto modo ſecondo,di che hora parliamo. Adunque in ſomma queſto ſecondo modo, che è di meditare ſecondo le regole dell'arte, è più facile,& più fruttuoſo del primo,il quale è del buſſare,& gridare. Et perche ſi eſſercitano meglio le regole, hauẽdole in prattica,che non le hauendo; come s'è dimoſtrato,chiaramente ſi conchiude,che è vtile ad ogn'vno hauere le regole in prattica. Il che veduto, paſſiamo hora a dichiarare il modo di ſeruirſi delle prattiche,lequali habbiamo ordinate.

Si diuidon le Prattiche nelle loro parti, e ſi dichiara la prima parte. Cap. XIV.

OGni prattica è diuiſa in tre parti, cioè nel Preambulo, nella Meditatione, & nell'Attione; perche douẽdo l'huomo orare, ha prima da preparare l'animo ſuo, e diſporſi a gli atti, li quali egli ha da fare, & al riceuimẽto della gratia, ch'Iddio gli vuol dare, ꝑ aiutarlo a fare tali atti. Fatta la preparatione per lo preambulo, ſi entra con l'intelletto a meditare qualche miſterio ſanto, il quale ci ſerua per vn fucile d'accendere il fuoco nella volõtà. Per tanto, dapoi che per la meditatione la volontà ſi è infiammata, ella prorompe ne gli atti ſuoi; ne' quali ſtà la forza dell'oratione, & queſti ſi pongono nella terza parte, laquale ſi chiama attione. Et perche s'intende meglio, più ampiamente ſi eſplicano queſte parti; Et cominciando dalla prima, s'ha da ſapere, che due preparamenti ſi hãno da fare alla oratione; Vno è auãti al tempo dell'orare, l'altro è quãdo ſi vuol orare. Il primo ricerca due coſe, la prima delle quali, è guardarſi dal peccato almen mortale; perche non è degno di eſſere ammeſſo alla intelligenza de miſteri Diuini, chi non ſi guarda dall'offeſe di ſua Maeſtà, & maſſime di quelle tãto graui, come è il peccato mortale. Ma ſe pur l'huomo per ſua diſgratia vi cadeſſe dentro, almeno ſi rileui; e non vi giaccia dentro cõ l'affetto, ma ſubico ſe ne dolga, ò ne habbia pentimento, almeno quãdo ſi vuol porre all'oratione. La ſecõda di q̃ſte due coſe è, che l'huomo nutriſca nel cuor ſuo vn cõtinuo deſiderio di fare oratione, ilqual ſempre gli roda l'anima, e gli faccia ſentire, come vna piaga al cuore. Queſto deſiderio fa in noi queſti effetti, prima non ci laſcia perdere tempo intorno alle coſe diſutili, ò di poca importanza: perche ricerca la iſpeditione delle opere di neceſſità, ò pietà, per poter vacare a queſto ſãto eſſercitio dell'oratione, onde, toltogli l'impedimẽto di quelle, ſe ne corre di ſubito all'oratione; come il grieue diſcende al centro per ſe medeſimo, ſempre che non è impedito da qualche oſtacolo; Et però queſto deſiderio ne fa oſſeruare il detto di Chriſto, e di S. Paolo, cioè che habbiamo da orar ſẽpre, ſenza mãcamento, & intermiſſione. Che in vero ſempre ora, chi ora, quando può orare; & quando non può, brama affettuoſamente, & attualmente di potere; & ſi ſgrombra, quanto gli è poſſibile, da gli oſtacoli. Di più, q̃ſto deſiderio raffrena l'animo da vna certa vana libertà, & tienlo raccolto in ſe ſteſſo, & ſoſpeſo, non ſolo da i ſouerchi intrichi, ma anco da ogni affetto di creatura,conſeruando il cuore netto; perche lo poſſa impiegar all'oratione. Talche quãtunque la neceſſità,ò carità ricerchi delle occupationi, ſe ne ſtà però l'animo eleuato da terra,almeno con vn piede,nè vi s'appoggia affatto. Et queſto effetto è di grãde importanza; perche è preſeruatiuo da mille imperfettioni,e dal perdimento del tempo. Oltre a ciò,fa queſto deſiderio,che quando ci poniamo all'oratione, più facilmẽte ci raccogliamo dalle vagationi eſterne,& lo ſpirito più veloce aſcende,& vola in Dio, & riporta frutto molto abondante dalla oratione:Onde,non è picciolo dono di Dio, nudrire ſopra l'altare del cuor ſuo queſto fuoco benedetto del ſudetto deſiderio. La prima di q̃ſte due coſe integranti il Preambulo,cioè la preparatione,precedẽte,& rimota,ſia ſingolarmente detta per quelli che ſtãno molto intricati nelle facende del mondo; nè ſi vogliono in tutto dedicare al ſeruigio di Dio; quantunque habbian animo di viuer da buoni Chriſtiani.La ſecõda ſia detta per coloro, iquali han animo di nõ far altro,che ſeruir a Dio;& che ſon ſequeſtrati dal mondo,ò in effetto come i religioſi, ò in affetto come le ꝑſone pie, lequali nel habito ſecolare menano vita religioſa; Et coſi gli vni, & gl'altri faranno il cõueniente loro preambulo all'oratione. Non è però tanto neceſſario cotal preparamento, che non ſi poſſi ancora ſenza q̃llo orare: perche l'oratione può da ſe farſi i ſuoi apparecchiamenti: & và a poco a poco diſponẽdo l'anima al pentimento, & al deſiderio che habbiamo detto. Però chi al primo non haueſſe tali diſpoſitioni, entri pur all'oratione, che da quella eſſe in lui naſceranno. L'altro preparamẽto, che è quello, che ſi fa, quãdo ſi ſuol orare; contien parimente due coſe, la prima è diſporſi l'anima alla impreſa dell'oratione, con l'humiltà, & altri atti. L'altra è, leuare col dolor il peccato della conſcienza, ſe vi fuſſe; perche poſſa quello eſſercitio eſſere à Dio grato. La diſpoſitione, laquale ſi ha da fare con l'humiltà, & altri atti, è nelle Prattiche iſteſſe; però non occorre dirne altro, ſe nõ che volendo orare, ſi facciano quegli atti, liquali nel Preambulo ſono ordinati, e ciò con preſtezza, e ſentimẽto; perche nõ ſi ha da fermar molto nel Preambulo; ma non paſſarlo però ſenza attentione, però biſogna fare in q̃l primo grã forza alla mente, accioche viuacemente faccia quegli atti, perche chi entra all'oratione ſenza forzarſi d'hauer vna viua attentione, vi perde molto tẽpo, e tutta quaſi la fa diſtrattamẽte; ma chi nel principio vi mette del buono, riuocando con forza l'animo da penſieri iſtrani, e diſtrahenti, con gran facilità proſeguirà l'impreſa. L'altra parte del ſecondo preparamento, ch'è dolerſi del peccato, e chiederne perdono à Dio, è vtile, accioche ſia l'eſſercitio grato a Dio; però è bene di farlo: maſſime quando il peccato fuſſe mortale, & inquietaſſe la conſcienza. Ma ſe la perſona non ſi trouaſſe forte di ſpirito, ad hauer dolore interno; ne formi almeno quel poco, che può; che ſe nõ ſi ſẽtiſſe atto ad hauerne anco quel poco, aſpetti quando nella prattica s'haurà da fare l'atto del pentimento; perche all'hora ſarà più diſpoſta, per le meditationi fatte, & altri atti. Lo ſteſſo faccia chi temeſſe, che pẽſando al peccato per dolerſene, non ſi veniſſe a fermare ſopra quello, & iui ſi diſtraheſſe la mẽte. Coſi parimẽte ha da fare, chi è ſcropoloſo, & troppo timido, in tanto che ricordandoſi del peccato cõmeſſo, non ardiſſe porſi auanti a Dio; perche tal timidezza impediſce la meditatione, e gli altri atti: però deue vn tale con humile confidanza dar principio, & ſeguire l'oratione ſua, inſinche venga il tempo del pentimento; che all'hora cõ più ſicurezza potrà farlo; perche quando il vaſo del cuore è pieno di

Dio, non vi entrano facilmente diſutili mouimẽti, come è il dolore ſcropuloſo, & inquieto. Per molto adunque che ſia vtile communemente il pentimento aloratione, non eſſendo però vtile a tutti, non ſi è poſto ſempre ne' preambuli delle prattiche. Però chi ſi ſentirà di farlo, potrà farlo da ſe, quando gli verrà più a propoſito nel preambulo.

Della ſeconda parte delle prattiche, laqual è la meditatione. Cap. XV.

LA ſeconda parte della prattica è la meditatione. Et q̃ſta parte cõmunemẽte è la più lunga, per dar materia ſufficiente all'animo da trattenerſi. Et è diſtinta in vari punti, per aiutare la memoria; & accioche di punto in punto ella ſi vada guſtando: perche eſſa tutta è come vn paſto; & i punti ſono come bocconi, liquali ad vno ad vno ſi deuono ben maſticare, per cauarne il ſucco, e'l frutto. Sono molti i frutti della Meditatione, per gli quali merita, che da noi ella ſia molto ſtrettamente abbracciata, & affettuoſamente eſſercitata. Il primo è vn gran lume, ilquale ſi riceue delle coſe Diuine, & iui s'apprendono eſplicatamente i miſteri della noſtra Fede, e s'intendono le ſacre Scritture; perche

nella

tized by Google

nella Meditatione ſi raccoglie il ſaporoſo ſucco di q̄lle, e della ſacra Theologia. Et in queſto viene l'intelletto a conſeguire la ſua perfettione. Secondo, ſi tiene occupata la mente nelle coſe diuine, & ſe le toglie per conſeguente il diſcorrere per le coſe humane, ò mondane. Et queſto quanto importi, lo sà, chi lo pruoua. Terzo, lo ſpirito riceue gran diletto; perche le coſe ſacre, ſono come il zuccaro, ilquale porta ſeco il dolce, oltre quel commun diletto, ilquale ſi ha nella cognitione d'ogni ſorte di verità, tanto humana, quanto diuina. Et queſto ſpeciale diletto, trattiene l'huomo all'oratione, & fa che volontieri vi ritorna, & queſto pur ancor aſſai importa. Da queſto, & dal precedēte effetto, ne naſce il quarto, il qual è di perdere l'amore a poco à poco a' beni temporali; perche la iſperiēza dimoſtra, che l'huomo, occupandoſi intorno ſolamente ad vna coſa, vi mette tanto amore, che non sà mai ne penſare, ne parlar d'altro, & il cuor ſuo ſtà iui tutto affiſſo. Ma ſe piglia vn'altra occupatione, non pone più alla prima tant'affetto. Però fin che ſi penſa delle coſe diuine, il ſenſo s'indeboliſce, per darſi al mondo, perche in quel mentre non riceue nudrimento da' ſuoi oggetti, & il nō mãgiare toglie le forze. Onde chi in tutto il priuaſſe di queſti cibi ſuoi, ei morirebbe a maggior conforto,& vita dello ſpirito. Et mentre ſi cõtemplano le coſe ſacre, ſi chiude l'occhio al ſenſo, onde ne ſegue, che anco il ſuo appetito ſi raffrena; perche quello, che l'occhio nõ vede, il cuor non penſa. Occupati adunque cariſſimo nelle ſante meditationi, ſe vuoi a poco a poco perdere l'amore del mondo, con infinito tuo guadagno. Quinto, la meditatione ſerue per legna, da accendere il fuoco affettuoſo nella volontà. Perche meditando noi qualche miſterio ſacro, ſempre vi ritrouiamo dentro qualche efficace motiuo, ilquale ne ſprona, e ne muoue, a fare qualche atto virtuoſo con l'affetto, come ſarebbe di temere, deſiderare, amare, rallegrarſi, ringratiare, ſperare, dolerſi, imitare, compatire, ò ſimili. Et queſto è l'intento principale, per loquale ſi fà la meditatione.

Dell'attione, che è la terza parte delle Prattiche. Cap. XVI.

IRrigata la noſtra volontà della ſacra meditatione, produce in ſe medeſima col vigor dello Spirito ſanto, dui frutti molto vtili, & dolci. Queſti ſono gli affetti, e gli atti. Gli affetti ſono amore, timore, ſperanza, gaudio, triſtitia, deſiderio, e ſimili. Gli atti ſon volere, nõ volere,

Digitized by Google

lere,proporre,offerire,chiedere, lodare, ringratiare,e ſimili. Et quantunque ſi ſia poſto l'amore fra gli affetti, egli nondimeno ſi deue anco fra gli atti collocare. Perche il nome di amore, importa due coſe,importa prima vn deſiderio ardente,di vnirci cõ la coſa, laquale amiamo: come l'anima innamorata di Dio,per q̃ſto amor languiſce,per vnirſi a lui;come confeſſa ne' Cantici la ſpoſa, & all'hora l'amore è vn'affetto. Importa poi vn atto di volontà,col quale liberamente vogliamo bene a qualcheduno; come l'anima, che ama Iddio, gli vuol bene, cioè vuole,e ſi compiace,ch'egli habbia quel ſuo ben diuino,che è l'infinito pelago di ogni perfettione. Et amãdo il proſſimo, vogliamo,ch'egli habbia il bene della diuina gratia,& Iddio ſteſſo,ò anco qualche ben temporale. Et l'amore di queſta ſorte,è atto. Naſcono ordinariamente gli effetti da gli atti;come ſe io amo vna coſa,ne naſce il gaudio,s'io la poſſedo,ò ella ha quel bẽ,che io le voglio;& ſe nõ l'ha,ò io nõ la poſſeggo,ne naſce la triſtitia. Naſcono poi tutti gli atti dall'amore, ꝑche la prima oꝑatione,che faccia la volõtà noſtra,è di amare. Da quì poi ſegue l'odio,perche ſi ha in odio q̃llo,ch'è cõtrario alla coſa, laquale amiamo. Et ne ſeguon dopoi tutte le altre attioni: ꝑche l'amore, è la radice di tutti i mouimenti della volõtà noſtra. Però tutta la diligẽza dell'huomo deue eſſere, a regolar ben l'amore; perche s'egli è ben regolato, tutto quello, che ne naſce, è buono, e ſi chiama carità, come dice S. Agoſt. dallaqual come da radice vengono, come dice San Gregorio, tutte le buone operationi. Se egli è irregolato, cattiuo, e tutto quello, che ne viene, & è chiamato da S. Agoſt. cupidità. Le ſacre meditationi ſono quelle, che proponendo alla volontà il vero bene con infiniti motiui, & il ſuo cõtrario parimẽte, l'eccitano all'amor ſanto, e puro, e coſi a tutti gl'altri ſuoi mouimenti diretti e buoni. Et queſto è quanto s'inſegna, di fare nell'attione, laquale è la terza parte delle Prattiche. Et ꝑche da vna meditatione ſi poſſono cauare diuerſi mouimenti affettiui, coſi affetti, come atti. Venendo tutti gli affetti da gli atti, & tutti gli atti dall'amore, ſegue manifeſtamente, che ogn'vno haurebbe a cauarne quelli, che fuſſero più propri alla ſua conditione, & alla diſpoſitione, nellaquale egli ſi troua, quãdo ora (ſe però non fuſſe tirato dallo Spirito ſanto più a vna, che all'altra, perche ſi deue ſeguir ſempre il tratto dello ſpirito, quando egli ſi conoſce.) A gl'Incipienti, conuengono più i mouimẽti del timore, del dolore,del chiedere perdono,del deſiderio di emendar la vita. A Proficienti, quelli della ſperanza,del deſiderio di far del bene aſſai, e di andare innanzi nelle virtù, del priego a Dio per queſto. A Perfetti, quello dell'amore,& deſiderio ardente, di maggiormente amare. Onde,nel meditare la paſſione di N.S. I primi,ſi hanno a eccitar alla cõpaſſione,& alle lagrime. I ſecondi,alla imitatione delle virtù di Chriſto. I terzi,a corriſpõdere a quell'amore,che l'ha moſſo a patire. Nelle attioni delle prattiche ſi ſono poſti quegli atti, & affetti, quali erano più commodi, e propri per dare il corpo, e l'ordine a quelle. Ma chi ora,deue più fermarſi, & iſtenderſi in quelli, liquali egli ritroua più accommodati alla ſua diſpoſitione. Et ſi come nella meditatione,ſi dee tenere l'intelletto molto attẽto,coſi nell'attione,ſi dee tenere l'affetto molto ardente; perche deuono i ſuoi mouimenti eſſere molto viui,& efficaci,eſſendo queſto il frutto proprio & principale della oratione. A queſto feruore,& efficacia ſerue il ponderar bene,e ruminar ſottilmente il miſterio, che lo produce, e mouerſi la mente tutta inſieme verſo quell'affetto, guardandoſi ſopra tutto, di non ſi diſtrahere in quel punto in altre coſe; perche ciò troppo l'intepidiſce.

ſce. Et quando nõ ſi ſente l'huomo quello ardore, che egli vorrebbe, può eccitare in ſe vn'altro fuoco, cioè vn deſiderio grãde di hauer cotal ardore. Aggiungendouene priego iſtantiſſimo alla Maeſtà Diuina che gliel conceda. Et queſto ſingolarmente far ſi dee, nel mouimento dell'amore, ilquale quantunque paia proprio a' perfetti, conuien però à tutti gli ſtati delle perſone; perche l'accreſcimento della carità, è il profitto della giuſtitia Chriſtiana, come dice S. Agoſtino.

Delle operationi appartenenti alla oratione, e ſpecialmente del proponimento.

Cap. XVII.

FRa i mouimenti affettiui, gli atti ſono i principali; perche da qlli naſcono gli affetti (bẽche talhor anco gli affetti partoriſcono gli atti.) Però biſogna farne particolar cõſideratione, e dar modo di farli. Sono di due ſorti queſti atti. Vi ſono quelli, che s'hanno a far all'hora appunto, quando ſi ſtã orando, & vi ſon quelli, che s'hãno a fare fuori dell'oratione. Quegli che ſi fanno nella oratione ſono principalmente queſti ſei, proponimento, offerta, lode, ringratiamento, priego, & amore. Queſti altri ſono la eſſecutione di quello, che hauremo nell'oratione propoſto di fare. Et di queſti ſecondi nõ voglio dir altro, ſe non che ſi dee forzar l'huomo, di mettere in opera quello, che ha promeſſo a Dio nella oratione, & ſe mãca, emendiſi; habbiane dolore; e con tutta quella cautela che può ſtia sù l'auiſo, e vigili alla cuſtodia di ſe ſteſſo: perche facendo altrimẽti, ſi tagliano le gambe all'anima, e ſe le toglie l'ardire di far più ꝓponimenti, quãdo ritorna alla oratione, rimanendo ella confuſa, per non attender mai a Dio quello, che gli promette. Ma de gli atti, liquali ſi fanno orando, ſi hanno da dar Regole particolari. Dei dunque ſapere, che il proponimento naſce nell'anima, dal vedere meditando, il grande obligo, che ella ha di far bene. Et quãti ſono i beni, li quali ſiamo obligati di fare, a tãti s'eſtende il proponimẽto, perche l'anima infiammata per le meditationi, ò altri atti, & affetti, vorrebbe all'hora all'hora fare, e patire gran coſe, e nõ eſſendo all'hora il tempo di ciò fare, delibera di farlo, quando ſarà tempo, e le verrà l'occaſione. Queſta operatione interna di proporſi, ſi ha da fare prima cõ tutta quella efficacia, che ſia poſſibile deliberãdoſi la perſona riſolutamente, di fare ò dire. Ma però, non iſcordandoſi la propria debolezza, ha da temere: guardãdoſi cautamente, che in tal proponimento nõ caſchi qualche miſtura di preſuntione; la ne; laquale facilmente caſca in cotal atto a quelli, che non ſono molto iſperimétati; perche gl'ineſperti, quando ſi ſentono nell'oratione acceſi, par loro, che ſi debbano trouar ſempre di quella diſpoſitione d'all'hora; ma gli eſperti hanno per pruoua conoſciuto, che facilmête ſi raffredda quell'incendio; & che quando ſi viene al fatto di far fatti, a pena molte volte ſi ricordano i buoni proponiméti. Però quando ſi fanno, biſogna porre in Dio tutta la noſtra ſperanza, fidandoſi ſolamente del ſuo aiuto; perche in fatti, come diſſe il Signore: Ogni pianta, che non ſarà dal padre celeſte piantata, ſ'iſradicarà. Et quanto vi ſarà del noſtro in ꝓporci, tanto nello oſſeruar, vi ſarà di mãcamento, e ſolo tãto di oſſeruanza, quanto di fiducia in Dio. Biſogna anco auuertire, che gli ſpirituali ſteſſi, rimangono bene ſpeſſo ingannati; perche credendo eſſi di fidarſi ſolo in Dio, occultamente ſono infetti, ò tocchi dal fidarſi di ſe, di che ne è ſegno il cadere da' buoni propoſiti, e non fare quello, che habbiamo riſoluto, e promeſſo di fare. Si haurà poi auertimento, di non aggiungere a cotali proponimenti, voto alcuno: perche l'anima, quando è calda, & tocca da preſuntione, facilmente ſi lega con promeſſe, e voti, che poi raffreddata, ſe ne pente. I voti ſi vogliono far con lunga, & matura deliberatione, & s'è poſſibile, con conſiglio di perſone intelligenti, ò Padri ſpirituali. Non ſi può già vietare, che al proponimento non ſi aggiunga qualche promeſſa; perche ciò è bene, & ragioneuole di fare, ma con auuertenza però, & ancora proteſta di nō far voto, nè obligarſi più di quello, che ſiamo obligati per natura del fatto, ma tal promeſſa ſi fa ꝑ eſſercitarci più, & allargare il cuor noſtro auāti a Dio, dandogli tutto quello poſſiamo per all'hora. Di più, per vn' altra regola di queſta operatione; deue, chi ora, eſſer auuertito, che quādo occorre, che non habbia oſſeruato i proponimenti fatti nell'oratione, tutto che ſe ne debba dolere grandemente; non ſi dee però cōfondere troppo, nè diffidarſi della gratia di Dio, nè ꝑ terra gettarſi, perche quātunque ciò paia buono, naſce però (chi mira ſottilmēte) da preſuntione, & ſuperbia occulta, perche colui, ilqual conoſce la ſua miſeria, quando cade in qualche imperfettione, ſe ben ſe ne duole, nō però ſi diſpera, ma dice, io ſapeua, che da me altro che queſto naſcere non poteua. Confidati dunque nella gratia di Dio, e ſpera, che ſe non te l'ha data queſta volta, te la darà vn'altra, ſe'l pregherai con iſtantia, e di lui ſolo ti fidarai, vſando però ancor tu la tua diligenza: Cō tal humiltà e fiducia ſeguirai nella oratione a far i tuoi proponimenti.

Della ſeconda operatione, che è l'offerta.
Cap. XVIII.

DOpo il proponimento ſegue la offerta, laquale è vna operatione molto ſimile ad eſſo proponimento, ma in queſto è differente, che in quello deliberiamo di operare noi, in queſta ci offeriamo a Dio, ch'eſſo di noi faccia quello, che gli piace: perche la creatura, la quale ſi conoſce tutta di Dio, sì perche l'ha creata, sì perche l'ha redenta, oltra gli altri innumerabili benefici, per gli quali ſe mille volte l'hora ella ſi deſſe a Dio, gli reſterebbe ancora infinitamente obligata, liberamente ſi mette in mano di Dio, pronta e deſideroſa, ch'eſſo ne faccia il ſuo ſanto beneplacito: coſa a Dio molto grata, & a lei molto vtile: perche il beneplacito diuino è d'infinito giouamento, a chi volontariamēte il ſegue. Però queſta offerta ſi vuol fare di buon cuore, e non in parole, ò apparentia, ingānando noi ſteſſi, come fanno alcuni che ſi offeriſcono a Dio, anco a patir le pene dell'inferno, i quali ſe interrogaſſero ben il cuor loro, trouarebbono, che quelle offerte ſono di ciancie, e nō vere, nè da buon ſenno; perche quei tali non ſono anco diſpoſti à ſopportare vna parola ingiurioſa per amor di Dio. Eſſamini bene adunque l'animo ſuo, chi offre a Dio ſe ſteſſo, e le coſe ſue. Et ricerchi quanto con verità offeriſce, & ſe è dauero pronto a ſopportare con animo conſtante. Et ſe ſi troua auaro in fare cotal offerta, ſerbando per ſe molte coſe s'aiuti con la cõſideratione dell'obligo, a darſi tutto a Dio, rendendoſi pronto a ciò, che Iddio vorrà far di lui, quantunque fuſſe a lui di gran tormento, e confuſione. Et quando ſentirà il ſenſo contradire a tale offerta; reprimalo, e con la libertà dello ſpirito faccia di ſe a Dio larga e liberal offerta. Che ſe pur nõ ti truoui di tãto animo, di offerirti, coſi in tutto da buon ſenno a Dio, nõ eſſer anco tentatore a te ſteſſo, mettendoti delle tentationi auanti, lequali ti facciano cadere. Ma tieni queſto ordine. Al principio offeriſciti ſolo in generale nelle mani di Dio, che di te faccia il ſuo volere. Creſcendo poi il lume, e la forza, vieni al particolare offerendoti al ſuo volere, quantunque haueſſi a patir fatica, e pena, ſenza però iſprimere, qual fatica, ò pena. Et ſecõdo che andrà creſcendo la cognitione, & il vigore, andrai facendo a Dio l'offerta più larga, diſcendendo più al particolare di volere, ch'Iddio faccia

Digitized by Google

di te il ſuo benedetto volere, quātunque tu haueſſi a patire tale, e tal fatica; tale, o tal pena, come perdita di roba, di honore, di ſanità, di amici, di figliuoli, & altre ſimili particolarità. Che ſe prima, che tu vēghi a queſto perfetto, ti ſcorreſſe la mēte, a conſiderare delle durezze, allequali non ti truoui apparecchiato, ſij cauto dall'vna, e dall'altra parte; cioè ne di offerirti à quello, che non ſei diſpoſto, per non mentire a Dio; ne anco di confonderti come nimico di Dio, che non vuoi dargli tutto quello, che ſei obligato. Ma in tal caſo prendi queſti rimedi. Il primo è, ſe non ſperi, che tu poſſi col penſar bene l'obligo tuo, inchinare l'animo a fare da douero queſta offerta, diſcaccia tal pēſiero; ne lo laſciare per modo alcuno fermarſi nella tua mente; perche è vna tētatione, laquale ti vuole far cadere in peccato, ò almeno in gran diffidāza di Dio. Et ſe diſcacciato ritorna, diſcaccialo di nuouo; & a quanti altri pēſieri egli vuole rimenar ſeco, volēdoti con quelli perſuadere, che tu offendi Iddio in ciò, chiudi la porta, occupandoti in altri atti, ò meditationi; hauendo tu per certo, che piace a Dio, che coſi in tal caſo tu faccia. L'altro rimedio è di dire fra te ſteſſo, ſe ben hora io nō mi trouo apparecchiato a patir tal coſe, confido nondimeno nella

la

Digitized by Google

la bõtà di Dio; che ſe ꝑmetterà già mai, che tali coſe m'auuengano, mi darà anco la forza di ſopportarle per amor ſuo, però non voglio laſciar di offerirmi à Dio liberamente, in tutto quello, che gli piace. L'altro rimedio è, di conuertire l'offerta in deſiderio, e priego, in cotal modo. Ti dice il pẽſiero, ſe biſognaſſe patir tal diſgratia, e rouina ꝑ ſeruigio di Dio, che fareſti? Grida il ſenſo e la carne inferma. Io non ſon apparecchiata. Tu di ſubito, ò beato me s'io haueſſi tal fortezza. O quando ſarò io mai cotanto forte? Et coſi accendi in te il diſiderio di hauere queſto vigore & animo conſtante: & ſubito prega Iddio che te ne faccia degno. Et fatto q̃ſto, puoi doppo fare l'offerta in queſto modo. Signor, vorrei piacerti in ogni modo, e che tu di me liberamente faceſſi quel, che ti piace; ma nõ mi ſento gagliardo a ſopportare cotal pena, ò trauaglio: me ne increſce; perche bramo tutto eſſer tuo, come è di douere. Non tanto mi diſpiace quella pena, ò perdita, quanto io temo, che s'ella mi veniſſe addoſſo, ti offenderei con la impatiẽtia mia: però ti prego, che da me la tenghi lontana, inſin tanto che mi darai virtù di ſopportarla. Et ſe pur vuoi, che ella mi auuenga, dàmi la gratia della coſtanza, & eccomi tutto tuo. Nè temere, ch'Iddio non aggradiſca queſta offerta, ancor che paia coſi riſeruata, e diminuta; perche oue manca la larghezza, & prontezza, ſuppliſce l'humiltà, virtù a Dio non men grata.

Di lodar, e ringratiare Iddio. Cap. XIX.

E' Il lodare, & benedire Iddio, vn'altra operatione affettuoſa, naſcẽte dalla meditatione, la qual volontieri deue eſſercitare chi ora; perche ella è molto propria all'oratione, e fa l'huomo ſimile a gli Angeli, i quali in cielo ſempre benedicono Iddio, & ſi come ella è molto nobile, coſi anco è molto fruttuoſa. Queſta ha due parti, vna è lode ſemplice, l'altra è ringratiamento; Si loda Iddio delle ſue grandezze, lequali ha in ſe, & ha ne gli effetti manifeſtate, come ch'è ſommamente buono; potente, ſapiente, gloriòſo, e d'infinita maeſtà: lequali eccellenze ha dichiarato alquanto, creando, gouernando, riſtorando il mondo, e molte ſingolare operationi facendo. Si ringratia per gli benefici fatti alla creatura. Et perche bene ſpeſſo con la ſteſſa operatione ha manifeſtato le ſue virtù, & a noi ha fatto gran bene; come nella incarnatione ha ſcoperto a noi mirabilmente il ſuo amore, la ſua miſericordia, e tutte l'altre ſue digniſſime

Digitized by Google

me eccellenze; & noi altri ha ſaluato: ſi può quella ſteſſa operatione prendere per materia, ò per motiuo di lodare, e di ringratiare; perche il meditare quell'opera diuina eccita in noi l'vno, e l'altro di queſti dui atti affettiui. Anzi nõ è operatione alcuna di Dio, nella qual egli fa beneficio à noi, che non iſcuopra le ſue interne virtù; però ſempre che lo ringratiamo poſſiamo ancora lodarlo. Quello facciamo, perche ha fatto bene à noi: Queſto, perche facẽdo bene a noi ha dimoſtrato, quanto bene ha in ſe ſteſſo, e quãto è buono. Et può l'animo contemplante cõ vn bello e dolce giro ritornare al ringratiamento, e da quello di nuouo rileuarſi alla ſemplice lode, ꝑche lodato che hauerai Iddio della bontà ſua, laquale egli ci ha diſcoperta cõmunicandocela, può la mente riuolgẽdo l'occhio della conſideratione, vedere, che oltra il bene concedutoci in quella opera, egli ci ha fatto vn'altro bene, dichiarandoci il ſuo, perche ci ha dato vn motiuo di amarlo, e di lodarlo, coſa a noi molto vtile. Queſto mouerà l'animo noſtro a ringratiarlo: perche quãtunq; faceſſe bene ad altri, e non a me, in queſto nondimeno fa bene ancora à me; poi che è ben mio grãdiſſimo, che io conoſca Iddio, e le virtù ſue, & quelle maſſimamente, le qualimi eccitano ad amarlo, lodarlo, e ringratiarlo. Quindi ſi ſaglie alla ſemplice lode, conſiderando noi, che tanta è la ſua bontà, che non ſolo co' benefici, liquali dirittamente a noi fà, ma con quei ancora, liquali fà a gli altri, gioua a noi. Et poi che è tal, & tanta la ſua bōtà, non merita ella che da noi ſia lodata? Et queſto girar della lode al ringratiamento, ſi può fare, quanto ſi vuole, e vi ſi troua guſto; perche la materia in ſè non ha mai fine, eſſendo che quanto più ſi loda Iddio, tanto più l'anima riceue vtile; perche il lodare è opera di gran merito: Di che debbiamo ringratiarlo: e quāto più ben riceuiamo, tanto più conoſciamo, e guſtiamo la ſua bontà, laquale richiede lode, e benedittione. Coſi poſſiamo vſcire all'vna, & all'altra di queſte attioni, e debbiam vſcire a quella, a cui più ci ſentiamo eccitati, e tratti dalla Meditatione, ò dal mouimento dello Spirito ſanto. Gl'imperfetti ſono ordinariamente più diſpoſti al ringratiamento, perche non eſſendo eſſi ancora in tutto ſpogliati dell'amor ꝑprio, guſtano meglio quello, che in loro vtile ritorna; e però i benefici gli muouono più efficacemente. I perfetti come ſolo di Dio inamorati, più della ſua gloria ſi compiacciono, ilche a lodarlo più viuamente gli inalza. Onde anco ſi conoſce apertamente, che il lodare è di ſua natura più nobile atto, e più perfetto, e coſi di maggior merito, che non ſia il ringratiare. Et queſto maſſimamente, quãdo ha per motiuo eccitante la grandezza di Dio. Onde hai da ſapere, che queſto atto naſce da due motiui. Il primo è la conſideratione delle virtù diuine in ſe conſiderate, & a noi dichiarate, lequali da te conoſciute e penſate, eccitano l'animo tuo a benedirlo, & honorarlo: perche l'honore è vna riuerenza, laquale altrui ſi fa in teſtimonio della ſua virtù. Il ſecondo è il tuo biſogno, che douendo tu addimandare a Dio qualche gratia, ò il perdono de' tuoi peccati, prima lo magnifichi con titoli di bontà e di miſericordia, a cui è proprio fare gratia; vſando tu queſta lode, come per addur la ragione, perche ſua Maeſtà ci debba eſſaudire. Et quãto è neceſſario q̃ſto motiuo nell'oratione, tanto è più perfetto il primo. Onde perche queſto è ordinato alla dimanda, orando ſi deue eſſer breue in quello; Ma perche quell'altro ſi fa per ſe medeſimo; in eſſo ſi ha da fermare la mente, quanto più può, cioè inſin che dalla meditatione ſi ſente acceſa a quella. Onde s'accadeſſe, che mettendoſi l'anima a lodare Iddio col ſecondo motiuo, ella ſi ſentiſſe ſe infiãmata alle diuine lodi per ſe ſteſſa, cioè perche egli lo merita, ſalendo dal ſecondo motiuo al primo, ſegua il mouimento di quella fiamma, infin che dura. Queſto ſecōdo motiuo del lodare, ſi troua parimente nell'atto del ringratiare: perche chi da vna perſona brama ottenere benefici, il ringratia de i già riceuuti, & ſe ne ha da dare la ſteſſa regola, c'habbiam dato di quello del lodare. Ma il primo & proprio motiuo del ringratiamento, è l'obligo c'habbiamo con Dio, per gl'innumerabili benefici, che ci ha fatti. Anzi non ſolo per quei che ci ha fatti, ma per quelli ancora che ci ha voluto fare, & è ſolo da noi mancato, hauendogli poſto impedimento: come è il chiamar vn'huomo alla perfettione, ſe bene egli nō obedendo alla vocatione, nō la conſeguiſſe. Coſi etiandio ſarebbe reſtato l'huomo nel Paradiſo terreſtre con tanti beni, s'egli non ſe ne fuſſe reſo indegno. Se ben dunque nō habbiamo cōſeguito cotanti beni, nō è però il douer, che noi ceſſiamo di lodare Iddio; poiche quanto ſia per lui, ne li ha conceſſi, & tutto il mancamento è ſtato il noſtro. All'vltimo per dare perfettione a queſti dui atti, dei eſſere auuertito, che quando ti ſenti vinto dal perche, cioè che la bontà di Dio, & i ſuoi doni ſono maggiori della lode, e quanto più ti ſforzi di fare il debito tuo, tanto più ti vedi andare di ſotto, e perdere (per modo di dire) la battaglia; allhora addimanda aiuto a tutte le creature, nõ ſolo rationali, & intellettuali, ma irrationali ancora, & inſenſate, e morte, & inuitale tutte a benedire, e ringratiare Iddio inſieme teco, come faceuano Dauid, & i tre Prẽcipi nella fornace. Di più, piglia quante lodi hanno a Dio dato i Santi, e gli Angeli, & ancora darãno, & offeriſcegliele tutte inſieme. Oltre a ciò deſidera, che ogni creatura habbia infinite lingue, da benedire Iddio cõ eſſo te. Et quando con tutto queſto sforzo, & apparato ti ſentirai ancora vinto dalla bontà diuina, renditi & rallegrati di hauere vn Dio, la cui bontà ſia tanto grãde, & ripoſati in pace nel ſeno di queſta gran bontà, e dormi dolcemente. Nè ti rincreſca iſtenderti in queſta operatione, laquale hora ti hò inſegnata: ꝑche ella è di grã frutto, & molto grata à Dio.

Della operatione dell'amore. Cap. XX.

L'Attione dell'amore quãto ſia nobile, gioueuole, & all'huomo conueneuole, nõ habbiamo meſtiero di dichiarare; perche è da ſe manifeſto per le ſcritture, che l'amor di Dio preuale ad ogni virtù, & egli è il fin d'ogni pre cetto,et è ſoſtegno di tutta la legge. Queſto naſce dalla meditatione,laqual dimoſtrandoci,quanto Iddio ſia & in ſe,e verſo di noi buono;e quãto l'amor ſuo verſo di noi ſia ardente,& efficace,prouoca il cuor humano naturalmente inchinato ad amar il bene,e chi l'ama,e gli fa bene, a queſto nobil'atto d'amore E vero come dicẽmo di ſopra,che l'amore è paſſione,& è atto. Quãdo è paſſione,egl'è vna certa inchinatione,e deſiderio c'habbiamo di vnirci a quella coſa,laquale amiamo,dalquale verſo di lei ci ſentiamo portati. Et ſe egli è ardente,non ci par di potere ſtar bene,ſe nõ eſſendo à quella vniti; perche la vnione del cuore,che già è fatta per tal amore,brama,che tutto'l reſto ſegua,e di tutto inſieme ſi faccia vna perfetta totale vnione. Et queſto mirabilmẽte auuien: amãdo noi Iddio,che quãdo queſto peſo dell'amore ci porta verſo Iddio,ilquale è'l vero centro d'ogni ragioneuol creatura, egli nõ permette che coſa alcuna rimãga adietro; ma vuole cõ tutto ciò,che habbiamo a entrar, e penetrar Iddio;perche non truoua ripoſo altroue;anzi perche'l cuore iſteſſo nõ può coſi pienamente,come brama,entrare in Dio,e tutto in lui traſformarſi;accioche ſia la vnione maggiore, egli arde di più cocente fuoco,di maggiormente vnirſi.

Et quanto più s'accoſta, tanto più velocemente & con ardor ſi muoue a queſto ſuo ſpiritual centro. Et perche lo ſpatio è infinito, che mai all'vltimo termine nõ s'arriua, l'ãmore non è mai ſatio, nè queſta inclinatione ceſſa mai di ſpingerci auanti, & accẽdere ogn'hor in noi fiamme di deſiderio. Quando poi l'amore è atto, egli è vn voler ben alla coſa amata, ò deſiderandole quel che non ha, ò compiacẽdoſi di quello che ha. Et però quando è verſo Iddio, ilquale in ſe nõ ſolo ha, ma è ogni bene, egli è vn compiacimento, che habbiamo di tutte le ſue perfettioni e grandezze. E' vero, che l'honore, l'obediẽza, e la ſeruitù, che gli dee la creatura, ſono da noi conſiderati come beni di Dio, iquali tal'hor non gli ſi danno, come ſi conuerrebbe. Però l'amore, che habbiamo a Dio, fa che deſideriamo, che gli ſi diano cotai beni. Et queſto diſiderio s'addrizza nõ ſolo verſo gli altri, ma ancora verſo di noi: che vedendoci noi mancare in honorare, vbbedire, e ſeruire alla Maeſtà ſua, l'amore deſideroſo, che Iddio ſia altamente honorato, humilmente vbbedito, e generalmẽte ſeruito, accende noi ſteſſi a farlo quanto poſſiamo. Et perche vanno talmente inſieme l'atto, & la paſſione dell'amore, che non ſolo nõ ſi poſſon ſeparare, ma appena ſi ſan diſtinguere: Di qui è, che nell'eſſercitio dell'amore, ilquale orando ſi fa, ci ſentiamo hor moſſi verſo Iddio, per vnirci con lui perfettamẽte, hor acceſi verſo di noi, per deſiderio di honorarlo, vbbedirlo, e ſeruirlo. Quindi ſon quei due atti chiamati da Contemplatiui Intratto, & Eſtratto. Intratto, è vn tirar che ſi fa del cuor noſtro in Dio, che è, quando la paſſione, ò affetto dell'amore ci porta in Dio, per diuentare con lui vno iſteſſo ſpirito. Eſtratto è vn tirare che ſi fa del cuor noſtro fuor di Dio, che è quando l'atto dell'amore, volẽdo che tutti honorino, & vbbidiſcano Iddio, cade ſopra di noi, & acutiſſimamente ci ſprona à tutte le virtù, per lequali è honorato Iddio, & oſſeruata la ſua legge. Nell'intratto, quãtunque la paſſion, cioè l'inchinatione, è ſete di vnirci à Dio, ſia più manifeſta. V'è nondimeno l'atto amoroſo di compiacerſi noi del ben di Dio; tutto che queſto ſia per lo più implicitamente, & quaſi occultamente. Nell'Eſtratto quantunque la principale, & più euidente parte di quello ſia l'atto amoroſo, ilquale à Dio vuole queſto bene dell'honore, e dell'vbbidienza della creatura: non è però in tutto priuo dell'inclinatione à Dio per vnirſi à lui; perche all'hora veramẽte ſi honora, & vbbidiſce Iddio, quando do ci vniamo a lui. Et di quì viene, che queſti atti d'Intratto, & Eſtratto, ſi fanno a vicenda nel contemplare, & vn ſuccede all'altro, perche l'vn genera l'altro: nè può la mente diſtintaméte, & pienamente fargli amédui inſieme; però quando l'vn genera l'altro, è forza che'l generante ceda al generato. Nell'Intratto, l'anima portata verſo Iddio s'isforza di mirare lui ſolo, e riguardarlo fiſo, parlandogli ſenza parole in ſeconda perſona: Et chi più altamente aſcende con queſto atto, meno parla, ma con vn quietiſſimo ſilentio ſtà mirando il ſuo Iddio, & iſcontrando i ſuoi occhi con quelli di Dio; coſa d'ineffabil diletto. Chi ancora non è molto eſſercitato, & eleuato in queſto, è forza s'intrattenga con ragionamenti, dicendo a Dio: Tu ſei il mio Creatore, e Redentore; Tu ſei la mia beatitudine. Tu in te ſteſſo ſei la bontà infinita; coſi diſcorrendo per le eccellenze, e per le operationi Diuine; che per non eſſere chiara la viſta, con che ſi mira in Dio, nè efficace, ma debole & oſcura; ſi và ſoſtenendo la mente con tali diſcorſi e ragionamenti, fatti però a Dio in ſeconda perſona. Ma perche tanto quelli quāto queſti poco poſſono durare in tal riguardo, è forza per non laſciare la oratione, & la contemplatione, ricadere in ſe ſteſſi, & vſcire allo eſſercitio dell'Eſtratto, eccitandoſi a gli atti virtuoſi, & alla perfetta oſſeruanza del voler diuino: accioche l'anima in queſto eſſercitio dell'Eſtratto, ripigliate le forze s'indrizzi di nuouo all'vnione con Dio, etiandio in lui, e lui ſolo mirando. Non ſarà dubbio preſſo alcuno, che l'Intratto non ſia più nobile che l'Eſtratto, come in vero egli è quello, che beatifica i Santi in Paradiſo, e fa in terra felice l'anima deuota. Però a queſto dee anco l'anima principalmente aſpirare: & in queſto, quanto più può eſſercitarſi, non già preſuntuoſamente ingerendoſi alla Diuina preſentia, ma rendendoſi facile e pronta a ſeguir il tirar di Dio; nõ mancando, quanto ſia per ſe, di eleuar la mente in Dio, aſtrahendola da ogni memoria, e riguardo di creatura. L'Eſtratto ne' perfetti non diſcende molto al particolare delle virtù, ma ſolo in generale brama compiutamente fare la volontà di Dio, per lo che a ſe ſteſſo dà ſpronate molto acute; però anco più ſpeditamente riuola nel ſeno di Dio, & iui più lungamente dimora. Gl'imperfetti, liquali ancora dalle vitioſe paſſioni ſi ſentono aggrauati, hanno biſogno di eſplicare meglio queſt'atto, deſiderando, proponendo, & addimandando aiuto a Dio, di fare queſto e quell'atto di virtù, che ſon i contrari delle ſue paſſioni. Nondimeno quando vn tale da Dio ſi ſente chiamato all'altezza dell'Intratto, ſegua la voce e'l tirar di Dio; perche iui riceuerà gran forza di fare quello ch'egli ha biſogno di fare, e di ſuperar ſe ſteſſo. Et ſentirà per pruoua, che l'Eſtratto dopo l'Intratto è di maggior poſſanza. Et nell'Eſtratto tutti communemente finiſcono l'oratione, chiedendo à Dio gratia di ben ſeruirlo, e ſempre fare il ſuo volere.

Dell'vltima operatione, ch'è l'orare.

Cap. XXI.

L'Vltima operatione è l'oratione, et queſta è quella, nellaqual ſi riſoluono tutti i precedenti atti, coſi meditatiui, come affettiui; e però anco da queſta tutto l'eſſercitio ſi chiama oratione; che quantunque vi ſiano degli atti più nobili di lei, ella nondimeno è la più generale, e tutti gli altri regolarmente in lei ſi riſoluono, e finiſcono. Onde il celeſte Maeſtro inſegnando a' ſuoi Diſcepoli ad orare, non fè mentione ſe non di queſto atto del pregare, e ſe bene poſe innanzi al priego quelle poche parole, Padre noſtro, che ſei ne' Cieli; lequali poſſono ſeruire a meditare; nõdimeno (come ſi vede) le poſe, perche ſapeſſimo, a chi indrizzare la noſtra oratione. Ma non per queſto iſclude gli altri atti, de' quali noi fin hora habbiamo ragionato; anzi li preſuppone, perche non ſi addimanda vna coſa, ſe prima nó ſe ne ha deſiderio; nè ſi prega, che ne ſia leuato qualche male, ſe prima non ſi ha in odio, ò non ſi teme. Et à queſte affettioni precede ſempre la cognitione, & il penſiero. Adunque all'orare precedono & la meditatione, che dà il lume; e gli affetti, che dãno, ò ſono il caldo; onde l'anima s'accende ad orare. Volendo adunque Chriſto, che preghiamo: Sia ſantificato il nome tuo; preſuppone, che conoſciamo la Maeſtà di Dio, come ella è in ſe medeſima di grandezza infinita, per laquale merita di eſſere honorata da tutte le creature; e come ella ſi porta verſo di noi, in farci ſempre bene per mera gratia; onde noi ſiamo tenuti ſempre a ringratiarla. Volendo, che preghiamo: Auenga il Regno tuo; preſuppone, che conoſciamo la ſteſſa Maeſtà di Dio, quãto al dominio, ch'ella hà ſopra tutto'l Mondo; e come è gioueuole a noi ſtarle ſoggetti: onde, & perche a lei conuiene, & à noi gioua, ch'ella ci regga, ne habbiamo

biamo deſiderio, e ne facciamo oratione. Volendo, che preghiamo, Sia fatta la volontà tua in terra, come ſi fa in cielo; preſuppone, che conoſciamo l'obligo, l'vtile, la neceſſità, che habbiamo di volere quello, che vuole ſua Maeſtà. Volendo, che preghiamo, Dacci hoggi il noſtro pane di ogni giorno; preſuppone, che conoſciamo come, & quanto ſiamo biſognoſi di ſuſſidio e ſpirituale, e corporale, per viuere nell'anima, e nel corpo; & quanto ſiano amabili, e deſiderabili i doni ſuoi. Volendo, che preghiamo, Rimettici i debiti noſtri; preſuppone, che ne conoſciamo debitori, & impotenti a pagare; e pur ch'è neceſſario per noi, che la partita ſi caſſi. Volendo, che preghiamo, Non ci indurre in tentatione; preſuppone, che conoſciamo, quanto ſtiamo à pericolo di cadere nel peccato, sì per l'aſtutia, e forza de' noſtri nemici, sì per la debolezza & inſipientia noſtra. Volendo, che preghiamo, Liberaci dal male; preſuppone, che conoſciamo, & habbiamo in odio il male. Nè è ſanto penſiero, dalquale non ne poſſa naſcere affetto di fare alcuna delle petitioni, lequali egli ne ha inſegnato. Chriſto dunque inſegnandoci à fare queſte petitioni, preſuppone, c'habbiamo il conoſcimento, & il diſiderio, ilquale deue andargli inãzi;

zi; E ſe non l'habbiamo, c'inſegna a procurarlo; perche chi ti commanda il fine, ſenza dir altro, ti commanda ancora il mezo, neceſſario per hauer quel fine. Intorno dũq; a queſta operatione dell'orare ſi hanno da ſaper più coſe; la prima è il motiuo, che ne ſpinge a pregare, e queſto naſce da molte parti; Naſce da Dio, ilqual merita, che da noi ſia pregato, e col pregar honorato; il qual vuole, che'l preghiamo; ꝑche ha ordinato l'oratione per mezo della noſtra ſalute. Onde però ne commanda, che facciamo oratione; ne aſſicura di eſſere eſſauditi; ne manda de i trauagli, per farci guidare a lui; n'infunde gran diletto all'atto dell'orare; ci ha dato eſſempio di queſta virtù nel ſuo Figliuolo, & ne' ſuoi Santi; ha inſtituito gli Angeli per mezi, e meſſi, che offeriſcono a ſua Maeſtà le noſtre petitioni. Naſce queſto motiuo ancora dalla coſa, per laquale preghiamo; laquale ouero è tal bene, che merita d'eſſere deſiderato da noi, & per hauerlo biſogna l'oratione: ouero che è male ò preſente, ò imminente, il qual biſogna rimouere da noi, nè ſi può ſenza l'oratione, & però ſi prega contra il male, e contra i mezi: per liquali ne viene eſſo male, come ſono le tẽtationi. Naſce parimente da noi, a quali è proprio, è vtile, è debito, è biſogno di orare. Proprio, perche l'oratione è vn'eſſercitio da huomo, e da Chriſtiano. Vtile, perche con queſto prouediamo a tutte le neceſſità noſtre. Debito, perche Iddio vuole, che lo facciamo; & è debito della creatura humiliarſi al Creatore, & honorarlo; come ſi fa orando. Biſogno, perche ſenza la oratione non poſſiamo, ſodisfare al debito noſtro, non poſſiamo conſeguire il noſtro fine, non poſſiamo leuarci d'addoſſo il male. Fra queſti il motiuo, il quale naſce da Dio, è il più alto, & il più perfetto; ma volendo, tu puoi ridurre queſti altri a quello, perche il volere di Dio ſi eſtẽde a tutti gli altri motiui, cioè che Iddio vuole, che otteniamo il bene, ſiamo liberi dal male, col mezo della oratione; & però trouandoti in neceſſità di orare, ora perche Iddio vuole, che tu vſi queſto mezo. La ſeconda coſa, che ſi ha da ſapere è la perſona, a chi ſi ha da indrizzare l'oratione; queſta ne l'inſegnò il noſtro Saluatore, volendo, che diceſſimo Padre noſtro, che ſei ne' Cieli; & per lo Padre s'intende Iddio trino in perſone, & vno in ſoſtãza; perche da lui ſolo vien principalmente ogni dono. Poſſiamo nondimeno, pregare ancora i Santi in due modi. prima pregãdo, che preghino per noi, e rappreſentino le noſtre orationi a Dio, come facciamo

ciamo nelle Letanie. Secondo pregãdoli, che ne aiutino ſecondo la virtù e gratia, laquale Iddio concede loro, che ſe preghiamo vn'huomo in terra, che ne ſoccorra, quanto maggiormente poſſiamo pregare i Santi, iquali ſono e potẽti, e pietoſi? nè s'iſclude per queſto la man di Dio; perche quantunque non ſi diceſſe altro, ſi preſuppone, che ne debbano aiutare come poſſono, e come conuiene, e non poſſono ſenza Dio. Et quì laudo, che tu habbi in diuotione qualche ſanto, alla interceſſione, & aiuto delquale ſpeſſo ricorri. La terza, che coſa ſi ha da addimãdare. Queſto l'habbiamo eſpreſſo nell'oratione Dominicale. Et ſe ſeguirai le prattiche, eſſe t'inſegneranno; Sol queſto hora ti auuertiſco, che le coſe, le quali ti poſſono eſſer buone, ò cattiue; cioè, giouare, ò eſſer'occaſione di dãno, come i bene temporali, & anco il guſto nell'oratione, e ſimili altri doni ſpirituali, non ſi deuono addimandare aſſolutamente, ma ſolo con queſta conditione eſpreſſa, ò tacita, ſe coſi piace à Dio; nõdimeno ſi può pregare, che gli piaccia, e facci, che ſia per lo meglio. La quarta coſa, è il mezo di ottenere le gratie. Queſto nõ hãno da eſſere i tuoi meriti, ma la miſericordia di Dio, la ſua bõtà, la ſua prouidenzà, la paſſione, il ſangue, la morte, i meriti

tized by Google

meriti di Chriſto, di Maria Vergine, e degli altri Santi. Et potrai ſeruirti di quel miſterio, che haurai meditato all'hora. L'oratione all'vltimo, ſi vuol fare con gran caldezza, & forza, gridando forte nel ſecreto del cuore. Coſi ſin hora habbiamo veduto le tre parti delle Prattiche noſtre. Il Preambulo che tocca alla preparatione; la Meditatione, che amminiſtra le legna, d'accendere il fuoco nella volontà; & l'Attione, laquale contiene gli affetti, & le operationi. Et habbiamo dato il modo di fare queſte operationi. Reſta hora di dare alcuni documenti intorno al ſeruirſi delle Prattiche.

De i documenti da vſare le Prattiche.
Cap. XXII.

QVeſto vltimo capo dunque contiene i documenti da vſare le Prattiche. Il primo de' quali è q̃sto: Quando vuoi orare, piglia queſto libretto in mano, e leggi vna di queſte Prattiche, & ſe hai tempo, e buona memoria, imparala alla mente, e poi mettiti ad eſſercitarla, facendo gli atti ordinariamēte, come ſono poſti ī eſſa Prattica Se anco non hai tēpo, ò memoria, ò voglia d'impararla a mēte, tieni il libretto in mano, e va leggendo, e tuttauia facendo gli atti, come li truoui ſcritti; ma però di queſto modo, Che legghi vn'atto, ò dui, e poi ſenza guardare ſu'l libro, ti sforzi di farli col cuore, con quella maggiore attentione e forza, che puoi. Egli è però bene che prima legghi tutta la Prattica, per intẽderla bene; acciò che quando dei eccitare l'affetto, non habbi a ſpeculare per intendere: perche queſto molto raffredda il cuore: Et queſto s'intende per la prima volta, che vſi la Prattica; perche vſandola poi altre volte, non è coſi neceſſario leggerla prima. Ti eſſorto poi, che quando haurai in vna oratione eſſercitato vna Prattica, l'altra volta che ritorni alla oratione ripigli quella ſteſſa; perche la prima volta l'occupatione dell'Intelletto, per intenderla, ò ricordarſela, ò pur anco il guardare e leggere nel libro, molto impediſce la diuotione; e prouerai, che la ſeconda volta ne ſentirai più guſto: e parendoti, potrai ſeguire vna ò due, ò tre volte, infino che vi truoui paſcolo, prima che paſſi all'eſſercitio di vn'altra Prattica.

Il ſecondo documento, ſe in qualche paſſo le Prattiche ti pareſſero difficili da intendere, nõ ti dei nè di me marauigliare, nè in te medeſimo ſgomentare; perche io ſono ſtato aſtretto dalla neceſſità a farlo, eſſendo che l'intention di queſto libro non è di dichiarare Teologia, ma ſolo di proporre materia di orare in forma di prattica: & mi ha biſognato eſſere breue, per dar campo all'Intelletto, da ſtenderſi con meditatione; per non faſtidire, chi legge; & perche più facilmente ſi poteſſero mandare alla memoria queſte prattiche: Et non dubito, che quando ti ſarai eſſercitato vn tempo con quelle, non ſij molto contento del breue, è ſuccinto lor dire. Che ſe al principio tu non le intendi in qualche luogo, potrai fartele dichiarare da qualche dotto. E ben vero ch'eſſercitandole, verrai piano piano ad intender chiaro, quello, c'hora ti pare oſcuro: che ſe pure in maniera alcuna non le intendi, laſcia da parte quelle, che non intendi, & eſſercitati in quelle, che ſono facili, e chiare.

Il terzo è, che tu ſij auuertito, di ponderare bene gli atti, nè paſſare via correndo; perche qui ſolamente ſi toccano i punti; a te ſi aſpetta poi, di ſpremerne fuori il ſucco.

Il quarto, ſi ſono poſti al fine gli atti affettiui, per diſtinguere la Prattica nelle ſue parti, nondimeno ſe doppo vn'atto meditatiuo ti ſentiſſi accendere l'affetto, non occorre aſpettare, che ſi finiſca la meditatione, per far gli atti affettiui. Anzi di più quantunque io habbi poſto quell'ordine, che mi è parſo migliore;

Nondimeno ſe nell'orare ſentirai, che ti guidi lo ſpirito à cauarne altri, ouero d'vn miſterio ti conduca in vn'altro, ouero ti ſtenda tanto quello, doue ti truoui, che non occorra à paſſare più innanzi per fare gli altri atti deſcritti nella Prattica, ſegui ſempre il tratto dello Spirito ſanto. Sij però auuertito di non ti laſciare tirar fuori del tuo ordine, e prattica per ogni picciola coſa, & ciò per euitare l'inganno del demonio, ilquale potrebbe ſotto preteſto di qualche nuouo lume, ò diuotione, farti andar vagando; e tolto che ti haueſſe fuori dell'ordine del tuo eſſercitio; ti laſciaſſe in ſecco, nè ti laſciaſſe più ritornar là, onde eri vſcito; & à tal modo perdereſti la vera carne, ſeguendo l'vmbra.

Il quinto, perche la meditatione non ſi fa per altro, che per accendere l'affetto; e quando tu'l ſenti ben acceſo, laſcia gli altri atti meditatiui poſti nella Prattica, & entra à gli atti affettiui della volontà; perche giunto che ſij à caſa, & al fine per lo qual prendeſti la via, non dei curarti più di altra via. Et fa che nell'eſſercitio affettuoſo, tu vi ponga del buono, e virilmente ti affatichi, eccitandoti gagliardamente quanto tu puoi. Et quando per il lungo eſſercitio fuſſi venuto a tale, che ſenza preuia meditatione tu ti ſentiſſi habile à volare in Dio con l'affetto; all'hora non hai biſogno di queſte Prattiche; perche non fa miſtiero di ſcala, a chi può volare: Et tieni per fermo, che la vera contemplatione ſtà più nell'affetto, che nell'intelletto.

Il ſeſto, perche gli affetti ſon quaſi ſempre gli ſteſſi, e coſi l'operation conſequenti. Io ſono ſtato breue nel diſcriuere nelle Prattiche queſti atti affettiui, acciò che io non haueſſi a replicare quaſi ſempre la ſteſſa coſa. Tu nondimeno iſtenditi in quelli, e falli con gran forza; Parimente i Preamboli ſon in ſoſtanza quaſi ſempre gl'iſteſſi, ancora che varij in parole, perche la preparatione è ſempre la iſteſſa. Hò nondimeno à tutte le Pratiche fatto il ſuo Preambolo, perche tu gli leggeſſi, e te ne ſeruiſſi ſempre. Il variare delle parole c'hò fatto, è ſtato acciò che io non ti faſtidiſſi. Quello, che eſſi contengono, è diffuſamẽte eſplicato nella prima Prattica, laquale però hò intitolata della Preparatione, perche propriamente ella contiene l'ordinaria Preparatione, che ſi ha da fare, laquale ne' Preamboli è inſegnata. Ma nelle meditationi ſi ha più diuerſità; però quelle ſono più ſteſe, che le altre parti eſtreme delle Prattiche.

Iſpedite adunque le precedenti conſideſiderationi, nelle quali ſi è ſcoperto il fine del trattare, che ſi fa dell'oratione ne ſanti libri. Et ſi ſon vedute alcune coſe generali per maggior intelligenza delle ſeguenti Prattiche, & per ſaperle vſare; Vengo hora à por quelle che è la ſeconda parte, che io ho promeſſa da principio, Snpplicandoti anima diuota, laqual di queſti eſſercitij ti ſeruirai, che quando ſarai acceſa nell'oratione, e parlerai con Dio, ti degni ricordarti di me ancora, e raccommandarmi alla benignità ſua.

INCOMINCIANO LE PRATTICHE,

Le quali ſ'hanno da eſſercitare, quando la perſona vuol fare oratione.

DELLA PREPARATIONE.

Prattica prima.

PREAMBVLO.

L'Anima conſideri, come innanzi à Dio ella è niẽte, & ch'Iddio, eccede in infinito la miſeria dell'huomo, & tenga fermamente per fede queſto eſſer così. *Primo atto.*

2. Conſideri che ſe ella haueſſe vna chiara & perfetta cognitione della grandezza di Dio, & della piccolezza ſua, queſto ſarebbe vn grã che. Prima, perche in ciò cõſiſte tutta la ſapiẽza, & perfettiõ Chriſtiana Dapoi, pche queſto molto honora Iddio, poiche nel palazzo del noſtro cuore gli dà quel luogo honorato, ilquale alla ſua Maeſtà cõuiene, & finalmẽte, perche fa humiliar l'anima, & la fa compungere; el'humiltà poi la diſpone a ri-

ceuere tutte le gratie di Dio, la compuntione fa ch'ella ſtà ritirata; & ſopra di ſe.

3. Dalle due precedenti conſiderationi per terzo atto naſca in lei vn gran deſiderio di hauere queſta cognitione della grandezza di Dio, & della propria baſſezza.

4. Queſto deſiderio la muoua a pregar Iddio cō vna forte eleuation di mente che le infonda tal lume, & le amminiſtri quei ſanti penſieri & meditationi, che ſi fatto lume ſaporoſo le danno.

MEDITATIONE.

Ponga Dio da vna banda, e ſe medeſimo dall'altra, e dalla parte d'Iddio conſideri primo la ſua Maeſtà grande, infinita, & immenſa; e dalla ſua parte la piccolezza, baſſezza, & miſeria della propria natura, ancorche conſiderata ſolo quanto all'eſſer naturale, ma aggiungendoui poi la condition contratta dal peccato originale, la ritrouerà anco più vile, e miſera; & vegga, non tāto la grandezza de cieli ecceder vna picciola formica, quāto la grandezza di Dio auanza la piccoliſſima noſtra piccolezza, & cerchi di guſtare ben queſto.

Secondo, conſideri la potenza di Dio parimēte infinita, à cui niuno può far reſiſtenza, per la qual può a ſua poſta man dar in niente tutto quanto il mondo: & dall'altra parte conſideri la debolezza noſtra, per laquale niente poſſiamo; & però ſe Iddio voleſſe, potrebbe hor hora fare, che la terra ſi apriſſe, & ci inghiottiſſe vivi; & aggiunga, che tali quali ſiamo, ſiamo da Dio, & però ci può togliere quello, che ci ha dato. Per hauer guſto in queſta meditatione, penſi l'anima, come ſarebbe vn huomo in preſentia di vn Principe che lo può ſubito far morire, & egli l ha meritato, & non può nè difenderſi, nè fuggire.

Terzo, Et all'vltimo conſideri la bontà di Dio, & la propria malitia. Et ciò per due vie.

Prima attendendo che Iddio in ſe ſteſſo è buono, ſanto, giuſto, immacolato, & la ſteſſa virtù: & l'anima è piena di peccati, e ſceleraggini: penetri bene la gran diſconuenienza, e diſſimilitudine frà Dio, e lei, con l'eſſempio di vna perſona ſceleratiſſima, & infame, che ſteſſe innanzi a perſone ſantiſſime. Per l'altra via, attendendo, che Iddio per la ſua bontà ha fatto infiniti benefici all'anima, & ella ha riſpoſto con ingratitudine infinita. Et hauerà di più qualche ſentimento in penſando, come vno, ilquale è ſtato ingrato, ſi vergogna in preſentia del benefattore.

ATTIONE.

Per lo primo atto, ſi contenti della ſua piccolezza, e della grandezza di Dio; della ſua debolezza, e dell'onnipotenza di Dio, compiacendoſi delle eccellenze di Dio, per lequali eccede tanto la miſera noſtra natura.

Secondo ſi humilij per tal differenza, che è frà Dio grande, & onnipotente, & lei piccola, & inferma, ma molto più per quella differenza, che naſce dalla bontà di Dio, & dalla malitia propria, laquale deue in lei cauſare gran confuſione, onde non ardiſca alzare gli occhi da terra.

Terzo, ſi dolga della ſua malitia, & ingratitudine, laquale egli già haurà ben conoſciuta, comparandola alla bontà, & liberalità diuina, & aumenti, quanto più può, cotal dolore.

Quarto addimandi perdono a Dio per quella bontà, laquale lo rende miſericordioſo, & facile a perdonare, & per quella liberalità, che lo rende pronto a far gratia, & donarci i ſuoi beni.

Quinto, accenda in ſe vn gran deſiderio, di conformarſi alla bontà di Dio, & di riſpondere con gratitudine alla ſua liberalità. Da q̃ſto deſiderio naſcono dui atti. Il primo è di proporſi, e deliberarſi di volere mondare bene l'anima, & eſſere grare grato a Dio fermandoſi, & ſtabilendoſi bene in queſto proponimento. Il ſecondo è, di ricomandarſi a Dio, che a ciò voglia darci aiuto, perche ſenza quello niente poſſiamo.

Seſto, preghi Iddio (hauendo riguardo e ricorſo alla ſopradetta ſua bontà, & liberalità) per la Santa Chieſa, per lo Sommo Pontefice, per lo Veſcouo ſuo, & altri ſuoi padri ſpirituali, per lo ſuo Prencipe, per la ſua famiglia, per gli benefattori, & altri particolari ſecondo l'obligo, diuotione, piacer ſuo, & per gli ſuoi biſogni temporali.

Vltimamente ringratij Iddio che gli ha conceſſo gratia di ſtare in ſua preſentia, occupata in queſti ſanti eſſercitij mentali, e ſpirituali.

Pater noſter. Aue Maria.

De' beneficij. Prattica Seconda.

PREAMBVLO.

1. INginocchiato, che ſarai col corpo, ò ſpirito Chriſtiano, per fare oratione, cercherai di ingenocchiarti ancora ſpiritualmente, humiliandoti nel coſpetto di Dio, auãti al quale ſtai, quanto ti è poſſibile, & per far queſto, darai vna occhiata all'altezza della Maeſtà ſua, & vn'altra alla viliſſima baſſezza tua.

2. Penſerai, che è debito tuo di conoſcere, & hauer memoria dei benefici di Dio.

Et queſto prima, perche altrimenti facendo, ſei ingrato.

Poi perche la cognitione, e memoria di quelli molto ti gioua alla ſalute dell'anima, eſſendo che ti infiamma a fuggir il peccato, & a ſeruire a Dio.

Et finalmente, perche a queſto fine Iddio te li ha conceſſi, accioche tu di lui haueſſi memoria per mezo loro.

3. Eccitato per lo precedente pẽſiero, a voler conoſcere, e rammemorare i benefici di Dio, entrerai in penſiero per atto di fede, che ſiano tali, e tanti, che a te impoſſibil ſia conoſcere la moltitudine, e grandezza loro; & però ti volterai a Dio; pregandolo, che a gli altri benefici, liquali ti ha fatti, voglia aggiungere queſto ancora, di darti tanta cognitione di quelli, che baſti per farti operare quel tanto che ſei obligato, & a te è poſſibile di fare verſo la ſua Maeſtà, e ſperando che egli ti eſſaudiſca, farai ſopra di quelli tal meditatione.

MEDITATIONE.

Prima inueſtigherai la moltitudine de i benefici di Dio, laquale ſi inueſtiga, conſiderãdo due coſe, cioè. Le coſe, che ci ha dato, & dà. Et le operationi, che ha fatto, to, & fa verſo di noi. Diſcorrendo per le coſe conceſſe; trouerai che ti ha dato te ſteſſo quanto all'anima, & quanto al corpo tuo, nel che ſei tutto ſuo, ti ha dato ſe ſteſſo, & tutte le ſue creature, le ſpirituali come gli Angeli, le corporali, delle quali alcune ſono incorrottibili, come i cieli, alcune corruttibili, come queſte inferiori; & in queſte hai le ſimplici, come gli elementi, il fuoco, l'aria, l'acqua, la terra, & le miſte diuiſe in tre parti: perche, alcune han ſolo l'eſſere, come i metalli, le pietre, i legnami, i veſtimenti, le caſe, i cibi; alcune viuono, come l'herbe, e gli arbori; alcune ſentono come gli animali, le quali tutte ſono fatte da Dio à ſeruigio noſtro. Diſcorrendo poi per le operationi, trouerai, che Chriſto è morto per noi, che ci ha inſegnato la via del paradiſo col ſuo Euangelio, diſſeminato con tãte fatiche de' ſuoi amici, ha ordinato ſacramenti; Ti ha fatto naſcere fra Chriſtiani, da' quali ſei ſtato battezzato, & alleuato Chriſtianamente. Ti ha preſeruato da tanti pericoli dell'anima, & del corpo, & è ſtato tempo, che ſe ti haueſſe laſciato morire, come meritaui, ſareſti ito all'inferno, & adeſſo vi ſareſti dẽtro ſenza poterne mai vſcire; Ti ha dato tante cõmodità del corpo, & della ſalute dell'anima, & adeſſo non ti diſcaccia dal ſuo coſpetto, come meriti, anzi ſi compiace della tua oratione. Et ogni ſeruigio, ilquale ti è ſtato fatto da qual ſi voglia perſona, è ſtato principalmēte da Dio, ilquale ha dato la forza e'l volere a quelle perſone di ſeruirti, & halle moſſe a farlo.

Secondo inueſtigarai la grandezza de tali benefici, in tre vie. La prima delle quali ſarà, in affermarti alquanto ſopra d'alcuni di loro, come ſopra la nobiltà dell'eſſer humano, che hai ſopra la grandezza di Dio, laquale egli vuole, che ſia la tua: ſopra l'eccellenza de gl'Angeli, li quali ſono deputati ai tuo ſeruigio, ſopra la grādezza, bellezza pretioſità delle coſe corporali; Similmente ponderarai alcune ſue operationi, come quella della redention fatta per Chriſto; la importāza di eſſer fatto partecipe di tal redentione, per eſſer fatto Chriſtiano; & la preſeruation da' pericoli.

La ſeconda via ſarà in attendere la grandezza dell'amore, colqual Iddio ti ha dato i ſuoi doni, ricordandoti, quanto ſi fa ſtima dell'amore nel caſo del donare. Et in attendere, quanto Iddio habbia a cuore la noſtra ſalute.

La terza via ſarà, in penetrare bene cō l'intelletto, l'vtile grāde, & l'honore incomparabile, ilquale a noi deriua da queſti benefici di Dio; perche in Dio habbiamo

biamo le beatitudine, ne gli Angeli la cuſtodia da' demoni, & da altri mali, nelle altre creature il ſupplimento di tutte le noſtre neceſſità, & grandiſſime commodità. Et per guſtar queſto, ti verrà mente, come ſtarebbe il mondo, ſe vi mancaſſe vna delle coſe principali, come il ſole, l'acqua, il fuoco, l'aria. Et come ſtareſti tu, ſe non haueſſi la tal roba, ò il tal amico, ò qualche altro aiuto, in qualche caſo, che più ti preme. L'iſteſſo farai intorno alle operationi ſopradette, attendendo la lor vtilità, & importanza.

ATTIONE.

Da queſta meditatione cauerai quattro atti, il primo de quali ha quattro parti.

La prima è, vna gran cognitione della bontà di Dio; perche non può eſſere ſe non gran bontà quella, dallaquale ſono venuti tanti beni all'huomo indegno, & ingrato.

La ſeconda è, che da tal cognitione cauarai l'obligo grande che hai di amare Iddio; perche il bene merita d'eſſer amato, ancora che a te non giouaſſe.

La terza è, che tal obligo ti farà conoſcere quanto ſia ſtato grande il mancamento tuo fin'hora in amar Dio, & ti cauſarà dolore di tal mancamento, & ti accenderà al deſiderio di amare ardentemente da quì innanzi Dio.

La quarta è, che tal dolore, & tal deſiderio accompagnerai con atti corriſpondenti verſo Dio: Il dolore con vn'atto molto humile, & intenſo di pregar Iddio che ti perdoni ſi gran mancamento. Il deſiderio con dui atti. Il primo di fare vn fermiſſimo proponimento di voler amar vna tanta bontà, facendo all'hora proprio vn'atto d'amore; l'altro di pregar tanta bontà, che ti doni gratia di amarla.

Il ſecondo atto principale, che dalla ſteſſa meditatione cauarai, è la cognitione dell'obligo grãde che hai da eſſer grato à tanto benefattore. queſto obligo ti farà conoſcere il mancamento tuo, fatto in non riconoſcer, e ringratiare Iddio, dal che ne naſcerà il dolor, e'l deſiderio ſimile a i precedenti, con ſimili atti ancora corriſpondenti, cioè che ti dorrai della tua ingratitudine, & pregarai Iddio, che ti perdoni ſi gran peccato, deſiderarai di eſſer grato da quì innanzi, accompagnando queſto deſiderio con gli atti ſuoi, cioè di proporti fermiſſimamente di eſſer grato, facendo all'hora vn'atto intenſo di ringratiamento. Et di pregar Iddio, che fra gl'altri benefici, che ti ha

Digitized by Google

fatti,ti faccia ancora queſto, di farti a lui grato, e riconoſcente.

Il terzo atto ſia cauare dalla ſteſſa meditatione la cognition dell'obligo grande, ilquale tu hai di vſar i doni di Dio,ſecondo la ſua intentione,cioè per honor ſuo, per ſalute tua, e d'altri. Da queſto obligo conoſcerai quanto ſei mancato, che non ſolo non gli hai vſati come doueui,ma gli hai vſati in contrario, in offeſa di Dio, e danno tuo, e di altri,come la lingua in beſtemiare, e mormorare, e far altri peccati della lingua, coſi gli occhi,coſi le mani,coſi l'intelletto, e la volontà,il tempo,la robba,la ſanità, e i ſacramenti. A queſto ne ſeguiranno il dolore,e'l deſiderio,come di ſopra, con gli atti loro,dolendoti di hauere mal vſato i doni, & addimandandone perdono, deſiderando vſarli bene, proponendoti di farlo, e pregando Iddio, che te ne dia gratia.

Il quarto atto ſia queſto,che per incominciar hora ad vſar bene la mente tua, che è la principal coſa che tu habbi;con quella preghi Iddio, per la Chieſa, & per gli altri. All'vltimo ringratiando Iddio.

Pater noſter. Aue Maria.

PREAMBVLO.

ANIMA.

1. SIgnor io vengo, & mi appreſento innanzi al tuo coſpetto; eſſendo indigniſſima non ſolo di comparere innanzi a tanta Maeſtà, ma che la terra ſteſſa mi ſoſtenga, per la moltitudine de' miei peccati: ma vengo ſolo confidata nella tua pietà, per laqual tu diceſti, Quel che viene a me, non caccierò via.

CHR. Tu dici il vero, che ſei indegna, & per la viltà della tua natura, & per la bruttezza de' tuoi peccati, iquali di maniera mi offendono, che non li poſſo mirare; ma hai da vedere, che non ti rendi maggiormente indegna in queſta hora, che mi ſtai innanzi per orare, ilche fareſti penſando a coſe terrene, & pregandomi indecentemente, & indegnamente.

2. ANI. Queſto anco farò Sig. ſi come ho fatto gli altri mali, ſe tu non mi aiuti, però ti prego a tener la mente mia vnita a te, & a miniſtrarmi quei ſanti penſieri, liquali ſiano a te grati, & a me gioueuoli.

CHR. Io ſon pronto a farlo, ma tu poniti à penſar la tua ingratitudine, che queſto penſiero molto mi piace, & à te molto gioua.

A N I. Come debbo io fare?

MEDITATIONE.

CHR. Forzati di penetrar quãto gran male ſia la ingratitudine, & come tu ſei ſtata ingratiſſima; perche queſto cauſarà nell'animo tuo gran dolore, humiltà, & zelo di emendatione.

A N I. Che coſa mi può far penetrar queſta mia ingratitudine?

C H R. Tre coſe ti gioueranno a queſto: la prima, che tutto'l mondo biaſima la ingratitudine; perche il lume natural ſenza altro la condanna; & queſto l'intenderai, ricordandoti qualche ſconcio atto di ingratitudine, che tu habbi veduto vſar da altri, contra di te, ò di altra perſona.

La ſeconda, ch'io ho comandato ſtrettamente a tutti, che ſiano grati de' benefici riceuuti, non ſolo a me, ma anco ad ogni creatura: & però la ingratitudine è condannata dalla mia legge.

La terza, che con queſta intentione io ti hò fatto benefici in tanta abondanza, & di tanta grandezza, che quaſi violentaſſero la creatura, a ringratiarmi, & però chi è ingrato, quãto ſia per lui, defrauda la mia intentione.

A N I. Io mi credeuo, Sign. liberaliſſimo, che tu ci haueſſi donati queſti tuoi benefici, & però, che eſſendo donati non ti fuſſimo per quelli altramẽte obligati, ma l'obligo ſolo naſceſſe da' tuoi p̃cetti.

CHR. E' verò anima mia, che io ve li hò donati, ma non per queſto ſete ſciolti dall'obligo di ringratiarmi, e di ſeruirmi, anzi queſto vi obliga maggiormẽte: perche chi riceue vn beneficio, non ſolo è obligato a rendere l'equiualente; ma anco a fare di più; per riſpõdere non ſolo al beneficio in ſe ſteſſo, ma anco a quell'atto liberale di amore, col qual il benefattore fù il primo a fare il beneficio. Et però con tutto che tu mi rendeſſi l'equiualente de' beneficij, liquali ti hò fatti, non haureſti per queſto ancora ſodisfatto all'obligo, perche ti reſtarebbe di ſodisfar a quella liberalità dell'amore ilquale mi ha moſſo a darti tanti doni.

A N I. Come debbiamo, ò Sig. fare noi meſchini, iquali non poſſiamo fare tal ſodisfattione? Et queſto io'l veggio eſſer così

1. Prima perche tu nõ hai biſogno de' noſtri beni, eſſendo di te ſteſſo pieno: onde in verità non ti poſſiamo dare coſa alcuna.

Se-

2. Secondo, perche nõ ti poſſiamo rendere l'equiualente, perche poco ti poſſiam dare, & per ogni poco che noi ti diamo, tu vai aumentãdo i benefici verſo di noi, intanto che l'eſſerti noi grati in parte, fa l'obligo noſtro eſſere maggior di prima: & ſe nõ ti ſiamo grati, tu per queſto nõ ceſſi di farci dei doni; talche per ogni via ſempre l'obligo noſtro creſce.

3. Terzo, perche quando ben poteſſimo renderti l'equiualente, non potremmo però corriſpondere a quello liberaliſſimo amore, per loqual ci hai donato tante coſe, & queſto per dui riſpetti. L'vno, perche quello amor è infinito, & noi ſiamo finiti. L'altro, perche quando ti haueſſimo reſo l'equiualente a i doni, niente ci ſarebbe rimaſto da darti più; perche ti haurẽmo datti anco noi ſteſſi, eſſendo, che, noi ſteſſi ſiamo nel numero de' doni, iquali tu ci hai fatti: Che ſarà egli adunque di noi?

CHR. Hai ben conſiderato, che voi per modo alcuno non potete ſodisfare a tanto obligo, ilqual hauete verſo di me. Ma dei ſapere anima cara, che queſto voſtro non potere non vi ſgraua dall'obligo, perche vi riman ſempre il debito di far quanto voi potete; & io non ricerco più; talche facendo voi quello, che potete, mi chiamo ſodisfatto.

A N I. Sig. perche adunque ci hai poſto tanto obligo addoſſo, ſe noi nõ poſſiamo ſodisfare?

C H R. L'ho fatto, per molte cauſe.

1. Prima per manifeſtare la mia liberalità, & bontà verſo di voi sì in darui tante coſe, sì in rimetterui tanto obligo, alquale voi non potete ſodisfare.

2. Secondo, acciò ch'io vi metteſſi più acuti ſproni a' fianchi, quali vi moueſſero a far almeno quello, che potete. Che ſe voi con tanti oblighi, e motiui ſiete coſi tepidi, che fareſte poi ſe non n'haueſte tanti?

3. Terzo, perch'è il douere, ch'io vi auanzi in ogni coſa, & ſappia tutto'l mondo, ch'io non ho pari.

4. Quarto, accioche ſappian tutti quanto meritamente caſtigherò con le pene dell'inferno quelli, che non hauranno fatto quel, ch'a loro è poſſibile di fare.

A N I. Deh Sig. inſegnami, a far quello, che mi s'aſpetta di fare, accioch'io nõ incorra in quelle pene, lequali infino ad hora ho meritate per la mia molta ingratitudine.

ATTIONE.

C H R. Hai da far cinque coſe.

Primo hai da conoſcer queſt'obligo, e gu-

Digitized by Google

e guſtarlo, & hauerne quel maggior ſentimento, ch'è poſſibile, tenendolo innanzi alla tua mente ſempre, quanto è poſſibile, confeſſandoti internamente obligatiſſima a Dio, con gran timore, e vergogna, come fa il debitor pouero, quando incontra vn ſuo potente creditore, ilquale gli minaccia metterlo in carcere, per hauergli molte volte mãcato della promeſſa; Queſta cognitione ti farà diligente a ſeruirmi, & humile, talche quando haurai fatto quanto potrai, dirai, che ſei ancora inutil ſerua.

La ſeconda, offerirti ad ogni mio oſſequio, e volere, diſiderando ſommamẽte di ſempre adoperar tutta te ſteſſa, cõ tutte l'altre coſe, che puoi vſare, a mio beneplacito, ſtrugẽdoti per farmi piacere.

La terza, ringratiarmi cordialiſſimamente con intimi ringratiamenti, iquali eſcano da vn cuore infocato di deſiderio di ringratiamento, bramando che tutte le parti dell'eſſer tuo, quanto all'anima, & quanto al corpo, anzi tutte l'altre creature mi ringratiino per te; & a ciò inuitale, come faceano i tre Prencipi nella fornace.

La quarta, adoperando te ſteſſa, & tutto quello, che puoi, in beneficio delle mie creature, & maſſime di quelle, lequali ne puoi penſare che mi ſiano più grate,

& queſto principalmente in beneficio dell'anima. Che non potendo tu far bene al Padre, lo dei far a ſuoi figliuoli, che queſto ſarà come ſe a lui medeſimo tu lo faceſſi.

La quinta, dolerti di hauer per lo paſſato mancato in queſte coſe, & tuttauia vedendo che vi manchi.

ANI. Ohime Sig. come ho io da dolermi, di eſſere mancata nella predetta dottrina tua ſaluberrima, & ſantiſſima? ho mancato nella prima coſa, perche nõ ho fatto quaſi mai alcun bene, & ogni picciola coſa, che io faceua, mi pareua grãde; & pareuami, che tu fuſſi obligato a farmi bene, nõ conoſcendo io l'obligo mio verſo di te. Nella ſeconda; perche ho atteſo ſolamente a ſodisfare a' miei appetiti, & non ad eſſequir il tuo volere. Nella terza; perche non ti hò mai ringratiato cordialmẽte; che ſe pur alcuna volta vſciuano della bocca mia parole di ringratiamento, io lo faceua per vna certa vſanza ſenza affetto; ouero ch'a ſembiãza del Fariſeo, io lo faceua, per lodar me ſteſſa. Nella quarta; perche nõ hò ſeruito a miei proſſimi; anzi ho voluto che ogn'vn ſeruiſſe a me, quaſi non baſtaſſero gli obligi, liquali io ho verſo di te: ma voleſſi, che le creature tue mi fuſſero anco ſoggette, a maggior grauezza mia.

Nella quinta, che nõ mi ſon doluto, anzi ne anco adeſſo mi doglio, come dourei, di tanta mia mancanza.

Dogliomi adunque Signore, di tanto mio errore, & dogliomi, di non dolermi quãto dourei; pregoti a perdonarmi, & a porgermi fauore; ſi che io mi rinuoui, & da qui innanzi io ti ſia grata.

Pregoti per la tua S. Chieſa; & ſuppliſci tu Signor, per me all'obligo, ilquale io ho con lei; coſi fa con gli miei paſtori, co i benefattori, con gli amici, co i viui, & co i defonti, &c.

Ringratioti, quãto poſſo di quanti benefici, mi hai fatti, & di queſto d'adeſſo, che mi hai fatto conoſcere la ingratitudine mia, & eſſere occupato teco con queſti ſanti penſieri.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'eſſere dell'huomo. Prat. IIII.

PREAMBVLO.

1. ANima Chriſtiana, che vai innanzi a Dio, per ragionare con lui, & ottenere gratia dalla ſua mano, conſidera profondamente quale, & quanta ſia quella Maeſtà, nel coſpetto della quale ti rappreſenti, tu, che ſei viliſſima & indigniſſima; & humiliati, & abbaſſati, e ſtagli innanzi con gran timore e vergogna.

Quan-

2. Quando ti ſentirai tocca dallo ſpirito dell'humiltà, e dal timore, per la preſenza dell'incomprenſibile gloria di Dio, conoſciti anco ignorante, a ſapere meditare, & addimãdare coſa, che ſia veramente buona, & negligẽte, a perſeuerare pur vn poco di tempo in queſto ſanto eſſercitio dell'Oratione.

3. Però con gran forza innalza lo ſpirito tuo al Signore, pregandolo che ti dia lume di orare e meditar coſe, che ſiano ſecondo il ſuo volere; & ti dia ſpirito, e forza, e buona volõtà di perſeuerare diuotamente in queſta ſanta oratione.

MEDITATIONE.

Sappi anima che tutte le coſe fatte dalla Maeſtà di Dio, ti predicano & inſegnano a ſeruirlo fedelmente; ma la tua iſteſſa natura, & la conditione dell'eſſer humano, non tiene l'infimo luoco in queſto magiſterio; perche molto chiaramente, & efficacemente ti inſegna, & eſſorta à ſeruire a Dio; ilche vedrai, conſiderando

Prima cõſideratione.

Prima l'eſſere, che hai da Dio, ilquale è tutto il ſuo; perche egli l'ha fatto tutto, & lo mantiene, & ne può fare ciò, che gli piace. Queſta conſideratione

Primo, ti farà conoſcere quanto ſei obligata ad vſare tutto l'eſſere tuo al ſeruigio di Dio; perche le coſe ſi deuono vſare à ſeruigio di colui, delquale ſono. Et chi fa vna caſa, ò altra coſa, la fa per ſeruirſene; & però ha Iddio fatto l'huomo per ſeruirſene; onde adoperare queſto eſſere in altro che nel ſeruigio di Dio, è vn rubare il ſuo a Dio.

Poi ti ecciterà caldamente a volere da quì inãzi, non fare mai altro, che ſeruire a Dio con quanto tu hai, & tu puoi.

Seconda conſideratione.

Secondo, conſiderando la nobiltà di queſto eſſere, ilquale auanza tutte quante le creature coporali, laquale nobiltà è da ſe manifeſta, maſſime perche tutte ſono fatte per l'huomo, & egli in vn certo modo è fine loro. Queſta conſideratione più che la precedente

Primo, ti farà conoſcere il predetto obligo: perche ſe le altre creature inferiori ſeruono ſempre a Dio, nè mai preteriſcono gli ordini della ſua prouidenza; quanto maggiormente tu, che ſei di più perfetta natura, ſei obligata di farlo?

Dopo, ti eccitarà caldiſſimamente a queſto ſantiſſimo eſſercitio, per nõ commettere ſì gran mancamento, & per nõ laſciarti vincere da cani, & da buoi, anzi dalle pietre.

Terza cõſideratione.

Terzo, conſiderando la diſpoſitione di queſto eſſere, per laquale egli può fare coſe grandi, hauendo l'intelletto col quale può conoſcere ogni coſa & maſſimamente Iddio; ilche non ha qual ſi voglia altra creatura corporale. Et hauẽdo la volontà, con laquale può fare i più eccellẽti atti che far ſi poſſano, che ſono quelli dell'amor di Dio, di ſe, & del proſſimo: iquali atti non poſſon eſſer fatti ſe non da Dio, dall'Angelo, e dall'huomo. Queſta terza conſideratione più che le precedenti, chiaramente ti ammaeſtrarà, & efficacemente mouerà al ſeruigio di Dio, ilqual conſiſte in adoperar bene queſti dui iſtromenti dell'intelletto, e della volontà, con l'altre potentie inferiori; dimoſtrandoti, quanto grande error ſia, ch'iſtromenti tanto nobili, e tanto potenti perdano tempo, & ſi arrugini ſcano, & ſi laſci di far tanto guadagno, quanto con quelli ſi può fare: con l'eſſempio del Mercatante, che non perde le occaſioni di guadagnare, quando gli occorrono, & li rincreſce, che i ſuoi danari perdano tempo nella caſſa.

Quarta conſideratione.

Quarto, conſiderando la capacità di queſto eſſere, ilquale può riceuere in ſe medeſimo tutto il bene, & tutta la beatitudine, & tutta la grãdezza di Dio, per eſſere fatto all'imagine, e ſimilitudine ſua. Et quì anima benedetta, ponderarai, quanto importi, che la creatura poſſa hauer in ſe Iddio con tutti i ſuoi theſori, &

con tutta la ſua beatitudine; talche in verità tutto Iddio ſia dll'huomo.

ATTIONE.

Queſta conſideratione conſeguiranno cinque atti.

Il primo di gaudio, giubilãdo in te ſteſſa, per eſſer di tanto gran bene capace.

Il ſecondo, di diſiderio, anhelando di peruenir preſto alla poſſeſſione di tanto gran bene.

Il terzo, di dolore, che per il paſſato non habbi conſiderato tanta tua dignità, ſij ſtata ingrãta a Dio di tanto dono, & te ne ſij reſa indegna, per gli tuoi peccati.

Il quarto, di proponimento, di voler per l'auuenire non attendere ad altro, che ad acquiſtar sì gran bene.

Il quinto, di timore, cio è temere di non fare come hai fatto anco per lo paſſato, ò peggio.

Il primo di queſti atti, ch è quello del gaudio, andrà accompagnato dal rendimento di gratie a Dio; tutti gli altri dal pregar Iddio; come dopò li diſiderio, pregarai, che ſodisfaccia a quello; dopò il dolore, che ti perdoni; dopò il proponimento, che ti aiuti; dopò il timore, che ti guardi.

All'vltimo pregarai, che tutte quelle

creature ragioneuoli, lequali ſono capaci di queſto bene, le conſeguiſcano. Et a queſto fine pregarai per la Chieſa, per gli Prelati, Prencipi, parenti, amici, benefattori, & per gli caſi particolari. In fine, il ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Del fin principale dell'huomo, che è l'honor di Dio. Pat. V.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. PErſona Chriſtiana, che hora vieni per fare Oratione innanzi à me, conſidera molto bene, innanzi a chi tu vieni, cioè, che vieni innanzi al Dio della Maeſtà, e Rè della gloria, nel cui coſpetto tremano i Serafini, & conſidera, che coſa vieni a fare, cio è, che vieni a fare Oratione, nella quale il principale, che ſi ricerca, è di humiliarſi molto profondamente. Et pertanto per l'vno, & l'altro di queſti riſpetti humiliati quanto puoi, in queſto atto.

2. Conſidera poi, che da te nè ſai, nè puoi pregarmi bene, ma ti è neceſſario il fauor mio; però p̄gami, ch'io ti fauoriſca

con lume, e virtù, a fare queſta opra della oratione.

3. E riſoluiti, di faticarti fedelmẽte nel l'orare, non fuggendo la fatica, nè dello ſpirito, nè del corpo, aiutãdoti a ciò con la memoria della mia croce, almeno queſto poco di tempo.

MEDITATIONE.

PER ingreſſo di queſta meditatione, vengati à mente, come ogni perſona, ò natura, che fa qualche coſa, regolarmente la fa à qualche fine: Et io maſſime, ciò c'hò fatto, l'hò fatto a qualche effetto, & niente ho fatto indarno.

Secondo, che le coſe, quanto più ſon nobili, tanto hanno più nobil fine, ò almeno dalla nobiltà del fine ſon annobilite: come vna Chieſa, la quale ha per fine il culto diuino, è più nobile, ch'vn palazzo, ilqual ha per fine l'habitar delle perſone. Et però eſſendo l'huomo nobiliſſimo, ha il fine ancora nobiliſſimo, ilquale è di tanta altezza, che niuno mai, ſolo co'l lume naturale l'ha potuto ritrouare: ma ha biſognato ch'io ſteſſo lo riuelaſſi.

Terzo, che queſto altiſſimo fine è la gloria mia, perche la Maeſtà mia ha fatto l'huomo, per honor del nome ſuo. Et in queſto penſiero farai tre atti. Prima, pondera, quanto importi, che ſia l'huomo fatto per honor di Dio, & a queſto ti aiutarà il penſare profondamēte. Primieramente, quanto gran coſa ſia, che vna vil creatura, com'è l'huomo, debba eſſer poſta nella più nobil parte della corona regale di Dio, che adorna il capo di ſua Maeſtà; & che io, ilquale per me ſteſſo ſon honoratiſſimo, mi compiaccia, di ſeruirmi anco di vn viliſſimo verme, quale ſei tu, a mio honore, e gloria. Doppo che queſto è honor grandiſſimo dell'huomo, di eſſere adoperato per honorare Iddio, come quella pietra pretioſa, che ſi adopra per adornare il capo di vna Regina ſarà ſempre ſtimata molto, ancor che per altro modo non ſi ſapeſſe quanto vaglia. Et finalmente che queſto non può eſſere ſe non di grandiſſima vtilità all'huomo, ſe da lui non manca; perche Iddio molto rimunera le ſue creature de' ſeruigi, che gli fanno; & per tanto eſſendo queſto il maggiore, che gli ſi poſſa fare, ſe l'huomo volontariamente honora Iddio, n'haurà eccellentiſsima mercede.

2. Il ſecōdo atto ſia di allegrezza, perche dei molto rallegrarti vedendoti da me tanto ſtimato, amato, & honorato.

3. Il terzo è, di deſiderio, pche dei bramar ardentemēte di honorarmi, per non

mancar alla mia intẽtione cõ tuo dãno.

4. Et per eſſeguire queſto deſiderio, hai da far due coſe: La prima è di penſare, come m'hai da ragionare, la ſeconda penſar a' motiui, che ti inducono ad honorarmi.

Quanto alla prima, io ſono honorato in te, & per te, per dui riſpetti, il primo è per l'artificio grande, che ſi ſcuopre in crearti, & formarti con sì bella armonia dell'anima, & del corpo, & delle potentie di quella, e delle membra di queſto: & poi dell'ordine, che hai con tutto'l mondo, e con l'autor tuo; come vna bella pittura, ò altra opera molto artificioſa, honora l'artefice. Il ſecondo è per la pretioſità de' beni, liquali io ti ho donati, come l'anima, che val più che tutto'l mondo, e'l corpo più che gli altri corpi; ſicome le veſti pretioſe, & i ſuperbi palazzi, per la valuta loro, honorano i lor padroni.

5. Ma queſti dui riſpetti hãno più forza nell'eſſere virtuoſo, e ſpirituale: doue ſi ſcuopre maggior artificio, ilquale io vſo per ſaluar l'huomo; sì in vniuerſal per la redentione di tutti voi altri fatta da me, con tanti aiuti, ordinati in beneficio vniuerſale di tutto'l mondo; sì in particolare per gli modi marauiglioſi, liquali tengono, in cauar l'anima dal peccato, in

preſeruarla, in promouerla al bene, iquali ſe fuſſer conoſciuti, farebbon reſtar la mente tanto attonita, che verrebbe meno. Et poi i beni ſpirituali, liquali io concedo, auanzano ſenza comparatione i naturali, onde vn'anima, laqual ſia in gratia mia, val più che cento mila priue di gratia. Quanto all'eſſere, & modo naturale io ſon honorato tanto ne' cattiui, quanto ne' buoni. Ma quanto allo ſpirituale, l'iniquo quanto per lui ſia, mi priua dell'honor mio: perche nō laſcia, che il mio artificio habbia l'effetto ſuo; nè riceue quei beni, ch'io gli offeriſco. Però ſe mi vuoi honorare, laſciati gouernar dalla mia prouidenza, sì ch'io ti poſſa voltare, e riuoltare, e fare in tutto, ò dire, quanto mi piace; come fa lo ſcultor della pietra; perche io farò di te vn belliſſimo ritratto, nelquale io ſarò molto glorificato: parimente non ricuſare, nè ti rendere indegno de' miei beni, iquali voglio collocare in te, che ben ſai, quanto ſono ſtato honorato per le gratie, lequali io diedi a' miei Santi.

Quanto a i motiui, che è la ſeconda coſa, che dei penſare. Ricordati per primo motiuo, ch'eſſendo tu mio, dei contentarte, ch'io ti adopri a modo mio: & però volendomi io honorar di te, non mi dei impedire col reſiſtere a i miei comandamenti, & iſpirationi. Per ſecondo ricordati che non è il douere, chela mia intētione giuſtiſſima, & ſantiſſima ſia defraudata; ilche ſarebbe per conto tuo, ſe hauendoti io fatto per honor mio, tu mi diſhonoraſſi. Per terzo, ricordati, ch'in vano haureſti riceuuto l'anima, & l'eſſere, nō facendo quel l'effetto, alquale ſei creato: come vna vigna che non fa vua, indarno è ſtata piantata; & maſſime che non mi honorādo, non ſei buono d'altro; perche hauendoti io fatto ſolo per queſto principalmente, ti ho dato natura tale, che non ſia buona da fare altro che queſto; accioche in altro tu non fuſſi adoperato. Et qual più ignominioſa coſa può imaginarſi, chetale creatura, qual'è l'huomo, ſia indarno al mondo per ſuo conto, quando che vna picciola formica non v'è indarno? Per quarto motiuo ricordati che tutte l'altre creature a tutto lor potere mi honorano: onde è troppo gran diſordine, che tu ſolo vogli mancare. Et alla fine ricordati, che queſto è a te grand'honore, & vtile, come ti ho già detto.

ATTIONE.

Queſti motiui accenderanno in te prima vn focoſo deſiderio di honorarmi. Secondo, vn grādiſſimo dolore d'hauer mãcato per lo paſſato di honorarmi.

Terzo, vn'addimandarmi perdono iſtantiſſimamente di tale mancamento, allegando per ragione l'honor mio; perche in vero a me vien gloria grande, dal perdonare a chi m'ha dishonorato.

Quarto, vn proponimento, & vna promiſſione molto riſoluta, di nõ voler mai più mancare, anzi di non voler attendere ad altro che ad honorarmi: poiche non per altro ſei fatto.

Quinto, vn pregarmi inſtantiſſimamente, che di ciò ti dia gratia.

Seſto, vn deſiderio cõ l'oratione congiunto, che tutto'l mondo mi honori, & con queſto intento pregami per la Santa Chieſa, per gli tuoi padri ſpirituali, e Prencipi temporali, per parenti, benefattori, amici, & per gli negoci ſpeciali, ſecondo il biſogno, & occorrenza. Ringratiandomi all'vltimo del lume, e gratia, c'hora ti ho donata.

Pater noſter. Aue Maria.

Del fin ſecondario dell'huomo, ch'è la beatitudine. Prattica VI.

PREAMBVLO.

ANIMA.

1. DOue vado io? innãzi a Dio. Et come ardiſco io, che sõ tãto miſera,

&

& indegna, andare nel coſpetto di vna tanta Maeſtà, laqual io tante volte hò offeſa? Veramente Sig. mai hauerei ardire di compatirti innanzi, ſe nõ mi deſſe baldanza la tua infinita miſericordia, per laquale non iſcacci fuori quelli, che à te vengono; Ma cõfidata in quella vengo; 2. pur con timore, e riuerẽza, quãto poſſo.

3. Che voglio fare innanzi a Dio? oratione. Ma con che faccia dimandarò io a Dio gratia alcuna, che ho mal vſate tutte quelle, lequali ſin'hora mi ha per ſua mera liberalità conceſſe, & corporali, e temporali, e ſpirituali?

Poi, che coſa li debbo io dimandare, che non sò, che coſa mi ſia vtile; & potrei pregarlo di coſa, laquale mi fuſſe a dannatione?

Et, come ſtarò io forte in queſto eſſercitio dell'orare, che ad ogni bene ſon tanto tepida, e mancante? però Sig. a te ricorro per ſuſſidio di queſte mie mancanze, e pregoti, che mi rimetti il peccato cõmeſſo in mal vſare le tue gratie, acciochè tal peccato nõ mi impediſca, e faccia indegna di riceuerne delle altre; & inſieme dammi gratia di bene vſare & quelle, che già poſſeggo, & quelle, lequali (come ſpero) mi darai ancora. Dãmi lume, acciò io ſappia addimãdarti coſa, che ſia ne gli occhi tuoi accetta. Et dammi virtù di fare quella oratione ſantamente, e Chriſtianamente.

MEDITATIONE.

1. Io sò, che quãtunque Iddio habbia fatto ogni coſa per honor ſuo; perche non può hauere altro che ſe, per vltimato fine egli, ch'è il ſopremo agente; nondimeno con ſoaue diſpoſitione ha ordinato il tutto ad vtile, e beneficio della ſua rational creatura, come a ſecondario fine. Ilqual vtile maſſime ſi ha nella perfetta beatitudine, ch'è la perfettione cõpita, & piena di eſſa creatura rationale. Adunque conchiudo, che ſi come debbo primeramente oprar per honor di Dio, coſi poſſo ſecondariamente oprar per la beatitudine. Et queſto fine giuſtamente inchina il cuor mio a far le giuſtificationi di Dio, cioè ad eſſer giuſto. Onde perche non ſi può hauer il fine ſenza i mezi, debbo inſieme col regno di Dio, cercar anco la ſua giuſtitia.

2. Io sò ancora, che queſta beatitudine non ſi può hauer, ſe non in Dio; perche chi è beato, è perfettamente contento; & non può hauerſi perfetta contentezza in alcuna creatura, ma ſolo in Dio. Adunque Iddio è la mia beatitudine; cui hauendo, io ſarò ſommamẽte felice. Da q̃ſto cauo, che ſicome bramo ſempre di

eſſer beato; perche a tal diſiderio mi ſpinge la natura; coſi dourei continuamente aſpirar a Dio, ilqual ſolo mi può beatificare, moſſo io a queſto dalla ſua sãta gratia. Et queſto deſiderio dourebbe tuormi l'amor diſordinato d'ogni creatura, ilqual ſolo mi impediſce quel di Dio. ò Dio dammene gratia.

3. Di più, io sò, che queſta mia beatitudine è molto grande; ma non è poſſibile ſtando io ancora in queſta vita, di ſapere, quanto ella ſia grande; ſi come non ſi può ſaper la grandezza di Dio. Quanto adunque aſcende l'intelletto mio alla cognitione di Dio; tanto apprende ancora della beatitudine, ch'io aſpetto. O che gran bene è queſto, Signor mio, ilqual tu m'hai apparecchiato, sforzerommi di conoſcere te, diſcorrendo per le tue eccellenze di bontà, di dolcezza, d'immenſità, d'onnipotẽza, e ſimili, per guſtar alquanto della felicità mia, ilqual guſto m'innamori di quella, & mi muoua gagliardamente a pigliar ogni fatica per conſeguirla.

4. Oltra di queſto, io sò, ch'Iddio ſarà veramẽte il mio, e ciò molto meglio, che qual ſi voglia coſa del mondo, più che l'heredità laſciatami da miei parenti, più che q̃lla roba ch'io hò guadagnata, più che quella che mi è ſtata donata, perche

egli mi ſi darà inſieme per heredità, come a figliuolo; per mercede, come a operio; per dono, come gratia eccellentiſſima, & niuno potrà, nè per ragione, nè a torto mai priuarmi di tal giuriſdittione.

5. Et sò finalmente, che non ſolo hauerò il dominio, ma anco il poſſeſſo perfettiſſimo; perche non ſolamente hauerò Iddio ſempre preſente, ma dentro di me ſteſſo, & io ſarò dẽtro di lui, & ſarò ſempre in atto di goderlo; ilche non può eſſer de' beni creati, perche quantunque io poſſegga dinari, caſe, poſſeſſioni, io non ſon in atto ſempre di vſarle, anzi di rado le vſo, ch'è quando attualmente me ne ſeruo, come quando mangio, mi veſto, habito in vna camera, caualco, e ſimili; e queſto ſarà ſenza intermiſſione, e ſenza fine.

6. Et il diletto che ſentirõ per tal godimento attuale, ſarà grandiſſimo; perche ſarà nelle ſupreme virtù dell'anima, cioè intelletto, e volontà, lequali ſono molto capaci. Onde, s'hora ſi diletta l'occhio in vedere qualche bellezza, e'l guſto in guſtar qualche dolcezza, l'odorato in ſentire qualche fragrantia, l'vdito in vdire qualche melodia, che faranno l'intelletto, & la volontà in veder, e fruire perfettamente ogni bene? O hime che contentezza infinita?

ATTIONE.

Poiche adunque Iddio è la mia beatitudine, debbo molto aſpirar a lui, attendendo, che fuor di lui nõ poſſo eſſer beato; & attendendo, ch'in lui haurò beatitudine incomprenſibile, sì perche egli è incomprenſibile, sì perche la congiuntione, c'haurò con lui, ſarà eccellentiſſima in riſpetto al dominio, al poſſeſſo, al diletto conſeguente.

Primo adunque riſoluomi di non deſiderare mai altro, che te, Sig. mio, felicità mia, ma bramerotti ardentiſſimamente, & accenderò ſempre il cuor mio di queſto fuoco ſacro dell'amor tuo.

Secondo, dogliomi amaramẽte, e piango, di non hauerti amato fin hora, & di hauere collocato l'affetto mio nelle coſe create, e terrene, penſando di felicitarmi in quelle, O che grauiſſimo errore ho io commeſſo? ò me miſero.

Terzo, addimandoti perdono, pietoſiſſimo Signore, e Padre, di tanto mio gran fallo, perdonami per l'infinita tua bontà: perche quel peccator ſolo è beato, a cui tu rimetti le iniquità, & cuopri i peccati, non glieli imputando; & io pur vorrei eſſere in te beato.

Quarto, propongomi da quì auanti di

tener ſempre ſoſpeſo l'animo mio dalle creature, per darlo a te ſolo, & non voler ſentire guſto in altri, ch'in te; poiche tu ſolo mi puoi contentare; & ſe sarò forzato di vſar le creature, per biſogno del corpo, farollo mal volontieri, & ſenza affetto, ſeruandolo a te ſolo.

Quinto, pregoti amabiliſſimo Signore per quella tua gran carità, per laqual ti ſei degnato, coſtituir te ſteſſo per mia beatitudine, che tu mi conceda gratia, & forza di eſſequire quanto mi ſpiri a propormi: perche ſe ben faccio il proponimento, non lo poſſo eſſequire ſenza'l tuo aiuto.

Seſto, perche tu ſei la beatitudine, non di me ſolo: ma di tutte le creature ragioneuoli, pregoti per tutti i viuenti, & maſſime per gli fedeli, liquali già ſono da te inuiati a queſta beatitudine, che gli innamori tutti di queſto lor fine, & a quello gli conduchi; & di ciò ti faccio priego particolare per gli miei Padri ſpirituali, e Signori temporali, per gli parenti, amici, benefattori, &c. pregandoti anco per tutti noi che mentre da te ſiamo peregrini, tu ci gouerni, e regga, &c. e ti ringratio.

Pater noſter. Aue Maria.

PREAMBVLO.

1. ANdando innanzi a Chriſto per orare, prima ſi ha da abbaſſar la mente inſieme col corpo; al che ci aiuta il mirar nella grandezza di Dio, & nella baſſezza noſtra, ricordandoci, come per le iniquità noſtre non ſiamo degni, che la terra ci ſoſtenga, nõ tanto che la Maeſtà di Dio permetta, che ſtiamo nel ſuo coſpetto.

2. Si ha da diſporre a orare, conoſcendoſi l'huomo inetto a tal opera, e però dee addimandarne il fauor Diuino con fede, che gli ſia conceſſo.

3. Si ha da preparare, acciò che la ſua oratione ſia grata a Dio, & a ſe fruttuoſa, con dolore de propri peccati, & con addimandarne perdono ſuccintamente, ma con gran forza di ſpirito.

MEDITATIONE.

Fatta queſta preparatione, ſi ha da meditar, qualche miſterio diuino, che illumini l'intelletto noſtro, & accenda l'affetto, ond'egli faccia poi atti feruenti, & efficaci, per gli quali Iddio lo mondi dalle ſue imperfettioni, e gli conceda le ſue gratie.

Si mediti adunque, come eſſendo Iddio da ſe ſteſſo, in ſe ſteſſo, & per ſe ſteſſo, gli è anco da ſe, & in ſe beato, onde non hà biſogno di muouerſi verſo d'altri per hauer in quella la beatitudine, nè di pigliar mezi, per conſeguir il fine. Ma la creatura per non eſſere da ſe ſteſſa, nè in ſe ſteſſa, nè per ſe ſteſſa; ma da Dio, in Dio, e per Dio, nõ può anco beatificarſi in ſe medeſima, ma ſolaméte in altri, cioè in Dio. Et però ha biſogno di mouerſi verſo Dio, ch'è il ſuo fine, & la ſua beatitudine, per conſeguirlo, & congiungerſi con quello, per diuentare beata. Doue l'anima cauerà queſti documenti.

Primo, che s'ella non piglia i mezi ordinati da Dio per andar a lui. mai può ſtar bene Poi, che quanto più ſi accoſta per le virtù a Dio, tanto più è contenta: perche ſi approſſima alla ſua beatitudine, & incomincia a participarla, e guſtarla Doppo, che quanto più per vitij ſi allontana da Dio, tanto più è trauagliata; perche diſcoſtandoſi dalla beatitudine, è neceſſario, che s'accoſti al ſuo contrario, che è la miſeria, la pena, e la dannatione; e però già ſente le proprietà di quella.

Secondo, ſi mediti, quali ſiano i mezi ordinati da Dio per diuentar beati. Et ſi trouerà, che Iddio haueua ordinati mezi faciliſſimi; anzi molto diletteuoli da pigliare, Perche fatto l'huomo, lo poſe nel Paradiſo terreſtre; doue ſenza mai ſentire nè dolore nel corpo, nè faſtidio nella mente, anzi con gran ſoauità, e diletto corporale e ſpirituale, hauea ſenza fatica da ſeruir, & vbbidir a Dio. Talche vn'huomo adeſſo, ilquale fuſſe ſignor aſſoluto di tutto il mondo, con tutta quella gloria, quelle ricchezze, & quei piaceri, che ſi poſſono deſiderare, a riſpetto di quello ſtato, in che era da Dio poſto l'huomo, ſarebbe infeliciſſimo molto più che'l più infelice huomo, che ſi truoui, riſpetto al più felice, che ſia di coſe mõdane. Et come fuſſe giũto l'huomo al termine della ſua vita, ſenza morire, viuo ſarebbe traslato in Paradiſo, ò che felice ſtato. Da queſto cauerà l'anima queſti documenti Primo, ch'è maſſima la liberalità di Dio, ilquale cõ sì buona conditione hauea fatto & ordinato l'huomo. Poi, che quando Iddio fa i fatti noſtri, non ponendoui noi oſtacolo, li fa molto vtilmente per noi: ma tutto il mal noſtro ce lo facciamo noi medeſimi, non laſciandoci liberamente gouernar dalla ſua prouidenza; però beato l'huomo, ſe non ſi haueſſe da ſe guaſto sì nobile ſtato. Et finalmente cauerà, che ſiamo obligati a ringratiare Iddio di quella felicità, laquale eſſo ci haueua ordinata, & data nel paradiſo terreſtre, tutto che l'habbiamo perduta; come ſe tu donaſſi ad vn'altro vn teſoro, & egli per ſua dapoccaggine lo perdeſſe, non reſtarebbe però, che egli non fuſſe obligato a ringratiarti.

Terzo, ſi mediti, come l'huomo per diſubidire a Dio in vna coſa minima, che fu in mangiar d'vn pomo, ſi fece indegno di quello ſtato, talche lo perdè per ſe, & per tutti gli altri huomini, che da lui naſcere doueuano; fu a lui, & a tutti gli altri chiuſa la via di andar al cielo, e diuentar beati: & egli fu condannato alle pene dell'Inferno. Dalche l'anima caui queſti documenti. Primo, quanto gran male ſia il peccato di ſua natura, poiche per vn ſolo, n'e ſeguita tanta rouina. Onde ſe ben in queſta vita Iddio non dà tanto caſtigo al peccato, ſupplirà nondimeno nell'altra. Queſto farà ſtare l'huomo cauto, a non peccare. Di più, che ſe noi hora hauemo de' trauagli, ce li hauemo noi medeſimi tirati addoſſo, & però ne biſogna hauer patienza, & non lamentarci di Dio, ilqual voleua, & haueua ordinato, che ſteſſimo ſempre bene in queſto mondo, & nell'altro. L'vltimo documento ſarà, che quanto più da noi ſteſſi vogliamo gouernarci: & ci partiamo dal gouerno e volontà di Dio, tanto più ci intrichiamo & inuiluppiamo in mille faſtidi, e miſerie.

Quarto, ſi mediti come Iddio, perche non ſi fruſtraſſe la ſua intẽtione eterna, c'haueua ordinato, di ſaluar l'huomo; & anco per più magnificar la ſua bontà, & miſericordia, vedendo, che l'huomo nõ poteua più rileuarſi, nè farſi degno del Paradiſo; egli diſpoſe di aiutarlo, mandando il ſuo Figliuolo, il qual lo liberaſſe dall'Inferno, gli apriſſe il Paradiſo, & gli ordinaſſe alcuni mezi, per gli quali poteſſe di nuouo conſeguir la ſua beatitudine. Et queſti ſono i ſuoi commandamenti, i quali quantunque non ſiano tanto facili, quanto erano i primi; non ſono però tanto difficili, che non ſi poſſan oſſeruar anco facilmente: Et a queſto fine egli vi ha aggiunti infiniti aiuti. Oltra che hanno vna conditione migliore che i primi; perche ſe caſchiamo da quelli, poſſiamo ancora rileuarci, & queſto ſempre, mentre ſiamo in vita. Dalche caui l'anima queſti documenti. Primo, che ella è molto tenuta, di ringratiare Iddio, ch'egli habbia rileuato l'huomo, dopò che cadè, non laſciandolo eternamente perire, come meritaua. Dopoi, che non gli deue increſcer di ſeruire a Dio, con queſti mezi de' ſuoi precetti, ancora che pareſſero alquanto difficili;

ma tẽgaſi di hauer hauuto troppo buon patto, poiche meritauamo l'inferno ſenza rimedio alcuno. Terzo, che ſe è caduta dall'oſſeruanza de' commandamenti, cerchi di riſorgere, perche non ſolo non giouerebbe, ma ſarebbele a maggior dãno, ſe potendo rileuarſi, non lo faceſſe; perche eſſa ne ſarebbe più acerbamente da Dio punita.

ATTIONE.

Veduto adunque, quãto a Dio diſpiaccia il peccato, ilqual tanto rigoroſamente egli punì in Adamo, & nella ſua poſterità, anzi in Chriſto figliuol proprio; Et veduto il grã buon patto, che n'habbiamo, in eſſerci di nuouo aperta la via del Paradiſo, per laquale ſi camina, oſſeruando l'Euangelica legge; ſi conuerta l'anima a conſiderar le vie ſue; & troueraſſi, d'eſſere vſcita di tal via, commettendo moltiſſimi, & grauiſſimi peccati, liquali ſono ſtati altro, che mangiar di vn pomo: onde ella ſi è priua della beatitudine, laquale tanto importa, che Iddio è venuto in terra, per guidarci a quella in cielo; Et però

Primo, dolgaſi di queſto ſuo grauiſſimo errore, col qual tanto ha fatto a Dio diſpiacere, & a ſe danno; e pianga amaramente, & non riceua conſolatione.

Secondo, con grande riuerenza e confuſione ſi getti innanzi a piedi della pietà Diuina, pregandola, le rimetta queſto ſuo tanto enorme fallo, & preghila per quella ſua pietà, per laquale ha ordinato, di riceuere in gratia ſempre il peccator penitente.

Terzo, perche ſia più facilmente eſſaudita, & dalla parte ſua non ponga oſtacolo, preghi Iddio, che gli dia dolore intenſo del ſuo peccato, di maniera che ſi come a lui diſpiace infinitamente, coſi a lei diſpiaccia, quanto può diſpiacere.

Quarto, ſi riſolua deliberatiſſimamente, di volere a tutto ſuo potere, per l'auuenir guardarſi da ogni traſgreſſione de' Diuini precetti, e ſingolarmente di quelli, liquali ſin'hora ella ha preuaricato.

Quinto, ſi riſolua, di voler a queſto fine, preualerſi di tutti gli rimedi, liquali la poſſono aiutare, che non pecchi, come di vdir prediche, fuggire occaſioni, frequentare Sacramenti, far delle limoſine, & altre opere pie, e ſimili.

Seſto, preghi humilmente, & iſtantiſſimamente Iddio, che a tutto queſto le dia l'aiuto della ſua ſanta gratia.

Settimo, preghi anco per gli altri al ſolito; aggiungendo all'vltimo il ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Del tempo della Incarnatione. Prat. VIII.

PREAMBVLO.

1. LO ſpirito, che ſi pone all'oratione, quanto più può ſi humilij nel coſpetto di Dio, perche a gli humili ſolamente Iddio dà la gratia: & ciò farà facilmente inalzandoſi a riguardare in Dio, & abbaſſandoſi a mirare ſe ſteſſo.

2. Si raccomandi a Dio, acciò che l'aiuti a queſta impreſa, conoſcẽdoſi inſufficiente ad ogni bene, ma ſingolarmente all'oratione, perche ſe l'oratione deue eſſer accetta a Dio, è forza, che ſi faccia per mouimento del ſuo ſpirito; però biſogna inuocarlo, dicẽdo più col cuore, che con la bocca. *Veni creator ſpiritus, mentes tuorum viſita.*

3. Dapoi proteſti, di non voler altro di quel che piace a Dio, conformandoſi al voler diuino liberamente, & tutto raſſegnandoſi a quello.

MEDITATIONE.

La meditatione, la quale egli più frequentemente, & affettuoſamente far deue, ſia intorno al miſterio dell'humana redentione fatta per Chriſto: incominciando dalla Incarnatione, opera ineffabile; ma di grandiſſimo vtile, & diletto da contemplare. Et di quella penſi le circonſtantie precedenti a lei.

Mediti adunque prima il tempo; & quì vi ritrouerai, che quantunque haueſſe Iddio diſpoſto mandar il ſuo figliuolo, a rimediar all'errore di Adamo; non lo mandò però ſubito, ch'Adam hebbe peccato; ma aſpettò la pienezza del tempo, che fu circa quattro mila anni; Et le cagioni di queſto furono molte.

La prima fù, per dimoſtrar all'huomo quãto gli era diſpiacciuto il peccato ſuo, però a modo di adirato ſtette tante centenaia, e migliaia d'anni, prima che voleſſe dimoſtrarli la faccia ſua coſì apertamente, come poi ha fatto in Chriſto.

La ſeconda, acciò che l'huomo conoſceſſe per tanto lunga iſperienza il gran biſogno, ch'egli haueua di queſta gran pietà; & però ſi humiliaſſe.

La terza, acciò che prima tutta l'humana generatione faceſſe vna proliſſa, & amara penitenza, & ſopportaſſe parte del caſtigo, ilquale ella haueua meritato; sì che la giuſtitia haueſſe anch'eſſa parte in queſta opera, poiche la miſericordia ſi haueua dopò da manifeſtare coſi amplamente.

La quarta, accioche noi deſideraſſimo con più affetto queſto celeſte, e diuin Saluatore, pche il deſiderio differito, in chi veramente ha biſogno, più ſi accende.

La quinta, acciò che ſe ben l'huomo non poteua meritare tãta gratia; perche ella è il fonte di tutti i meriti; nondimeno con le ſue orationi, e lagrime pregando iſtantiſſimamente Iddio, che veniſſe ad aiutarlo, ſi rendeſſe manco indegno di tal venuta, & leuaſſe quanto più poteua, dalla ſua parte, gli oſtacoli.

La ſeſta, accioche più honoratamente veniſſe il Saluatore, mentre gli andauano auanti tante perſone, lequali tutte come in proceſſione l'accompagnauano.

La ſettima, acciò che fuſſe da noi riceuuto con maggior riuerenza; hauendone hauuta qualche cognitione per tante precedenti figure, profetie, aſpettationi, e clamori: Che nõ douẽdo egli, eſternamente dimoſtrare nel ſuo venire coſe, lequali gli deſſero sì gran credito; perche haueua da venir in humiltà, pouertà, & abiettione; biſognò, che tanti ſecoli precedenti, figurandolo con la vita, & attioni di tanti Santi, predicendolo con tanti parlari enigmatici de' Profeti, addimandandolo con tãti prieghi diuoti, & lagrimoſi de' giuſti, aſpettãdolo con tanto deſiderio di tutti i fedeli, ci deſſero auiſo della ſua infinita dignità, & eccellenza; talche ſe bene poi lo vedeſſimo nel ſuo auuenimento, coſi diſpregiato; & abietto; l'apprezzaſſimo infinitamente per quello, ch'egli è in verità.

L'ottaua, acciò che venendo finalmente, ci fuſſe più caro; perche le coſe lungamente & anſiamente aſpettate, quando poi ci ſono conceſſe, ſi riceuono con più affetto, ſi poſſeggono più caramente, e ſi conſeruano più diligentemente.

ATTIONE.

1. Prima, adunque vergogniſi, confondaſi, e dolgaſi il miſero Chriſtiano

Prima, che diſpiacendo tanto a Dio il peccato, che per vn ſolo, che ne fè Adamo, ha indugiato tanto a mandar il Redentore; egli anco dopò la ſua venuta n'habbia commeſſi, & commetta tanti, e ſi graui. Poi, che doue gli antichi con tanto ardor deſideranan veder, & vdire queſto gran Figliuol di Dio, egli infelice hora ch'è venuto, & hallo preſo nel ſuo collegio, non l'apprezzi, non vi penſi, anzi l'offenda. Et finalmente, che hauendo la Maeſtà di Dio con tanta ſolennità, & con tanti apparecchi mandato Chriſto al mondo, per ſaluare queſt'huomo; egli non faccia caſo della ſua ſalute; & ſe la perda per l'amor del mondo, & per niente; ò miſero.

Secondo riuoltiſi contra ſe ſteſſo, & ſi riprenda acerrimamente di gran falli; liquali egli commette, & nō ceſſi con ardendentiſſimo zelo, di rimprouerarſi, & mettere ſe ſteſſo ſotto i propri piedi conculcandoſi, biaſimandoſi; e quaſi con rabbia ſi accenda a caſtigarſi di ſi inſopportabil delitto.

Terzo, riuoltiſi con gran roſſor di faccia verſo la dolce pietà di Dio, gittandoſegli innanzi ſenza ardimẽto di parlare, nè di alzar gli occhi; ma pur al fin pigliãdo cõfidenza, cõ voce molto baſſa gli addimandi perdono; pregãdolo per lo ſuo figliuol incarnato, ilqual è venuto a tuorre come agnello i peccati del mondo.

Quarto leuiſi lo ſpirito vn'altra volta in piedi cõ vna gran forza, & animo, fermando nel cuor ſuo vna ſtabiliſſima riſolutione di apprezzar da quì innanzi il ſuo Saluatore, & la ſua ſalute, & per quello dare de' piedi a tutto'l mondo, & abbracciare ogni fatica, hauendolo ſempre al cuore.

Quinto, dinuouo ſi getti proſtrato a' piedi della Maeſtà di Dio, ſupplicãdolo con vn grido tanto baſſo, ch'appena ſenta lo ſteſſo ſpirito, che grida, & queſto per vergogna di parlare; e preghilo, che fauoriſca queſto ſuo proponimẽto, dandogli lume, forze, e conſtantia.

Seſto, preghi per gli altri ancora al ſolito, & poi concluda col ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Del primier motiuo dell'Incarnatione, ch'è la bontà di Dio. Prat. IX.

PREAMBVLO.

L'Anima, laqual ſi pone per far oratione, ſapendo, che l'orare è vno inalzare la mẽte in Dio; & che da ſe non può far queſta eleuatione, ma vi fa meſtiero l'opra di Dio, che le porga mano, & a ſe la tiri in alto, ſi humilij, & abbaſſi nel ſuo coſpetto; perche chi da ſe ſi humilia, è da Dio eſſaltato.

Perche adunque Iddio la tiri a ſe, a guſtare i ſuoi ſecreti, eſſa quanto può con l'humiltà degna ſe ne renda; nè le mancheranno ragioni, che l'aiutino ad humiliarſi, hauendo innanzi l'ampla materia delle eccellenze di Dio, & delle viltà proprie.

Queſta humiltà in lei farà queſti affetti. Primo, che ſtia auanti a Dio con gran riuerenza; il che è molto vtile, & neceſſario per l'oratione, perche tiene la mente più raccolta. Poi, che ſi conoſca ignorante, di ſaper meditare, & orare; onde però ſi raccomandi di cuore a Dio, che le dia lume. Et finalmente, che ſi conoſca indegna di eſſere eſſaudita; onde però di ſe ſteſſa diffidata, ſi confidi ſolo in Dio, & con tanto maggior iſtantia, & feruore preghi.

MEDITATIONE.

Fra tutti i miſteri diuini, quello della Incarnatione è dolciſſimo, et inſieme vtiliſſimo da contemplare; però l'anima diuota lo rumini frequentemente con affetto, & dato d'vn'occhio alla grãdezza del miſterio, che ſoprauanza ogni creato intelletto, inueſtighi, perche l'infinita Maeſtà di Dio ſi ſia con tanta baſſezza vnita alla viliſſima humanità noſtra; Et trouerà la bontà ſua eſſer ſtato il primo motiuo.

Perche il proprio del bene è di diffonderſi, donarſi, communicarſi; & però quãto egli è maggiore, tanto più amplamente ſi dona; come la luce quãto è maggiore, tanto più chiaramente, & da lungi ſi diffonde; però la bontà di Dio, la quale è infinita, ſi largamente ſi è donata alle ſue creature, ilche ella fatto ha in molti modi.

1. Il primo de' quali è ſtato il creare: percioche dando ella a ciaſcuno l'eſſere, dona ſe ſteſſa. Et queſto per tre riſpetti. Primo, perche tutto'l noſtro eſſer viene da Dio, & però tutto era in Dio, & di Dio, & però dandocelo, ci dà parte di beni ſuoi; onde queſto noſtro eſſere non è altro, ch'vna participatione della bontà di Dio. Poi, perche Iddio quanto all'eſſen-

ſentia, virtù, & preſentia della Diuinità ſua è in tutte le coſe, che ſono eſſiſtenti: di maniera che non ſolo dà loro quella parte di bene, per laqual ſono; ma anco gli dà tutto ſe ſteſſo, ſtando egli in quelle con la Diuinità ſua. In oltre, perche tutte quante hanno qualche ſimilitudine almen picciola, per laquale lo rappreſentano; come la pedata che ſi laſcia nella poluere, ò nel fango, rappreſenta l'animal, che è paſſato. Et queſta ſimilitudine ſi è cauata dalla immenſa bellezza; però Iddio facendo quella, dona a lei la bontà ſua.

Adunque nel ſecondo grado, la bontà di Dio s'è communicata alla rationale creatura; facendola all'imagine, e ſimilitudine ſua; perche quanto più eſpreſſamente ella è ſimile a Dio, tanto più ha in ſe della bontà di Dio, & della ſua perfettione. Et maggiormente, perche queſta eſpreſſa ſembianza fa queſta creatura capace, di riceuere Iddio anco più nobilmente, cioè, nel terzo grado.

Et il terzo grado è quando l'eterna bontà, & Maeſtà di Dio ſi degna di venire ad habitar dentro dell'anima noſtra per gratia, per laqual gratia, & inhabitatione, ſi dona a noi talmente Iddio, che egli realmente, & veramente è il noſtro, & lo poſſediamo. Et quãto creſciamo nelle virtù, & in gratia, tanto più perfettamente lo poſſediamo, & è il noſtro. O come abondantemente ſi communica la bontà di Dio.

Il quarto grado è, quando ſi dona nella celeſte gloria, per laquale è più intimamente in noi, in tanto che veramente ſiamo vna ſteſſa coſa, & vno ſteſſo ſpirito con lui; & poſſediamo Iddio perfettiſſimamente con tutte le ſue ricchezze, ſenza poterlo mai più perdere: Et però in queſto grado ſi communica a noi la bontà Diuina, quanto è poſſibile, che da noi ſia riceuuta; & ſecondo la diuerſità de' meriti, e premij, e prerogatiue ſingulari più e meno ſi conferiſce a' beati.

Il quinto grado, ch'è ſupremo, e ſingulariſſimo è quello, nelquale ſi è communicato alla humanità noſtra in Chriſto per vnione perſonale, per laquale è veriſſimo che Iddio è huomo, & l'huomo è Iddio. Queſta vnione ſoprauanza tutte le altre ſopradette: & però nobiliſſimamente, & eccellentiſſimamēte la bontà Diuina, ſi è communicata all'huomo; per non laſciare grado alcuno poſſibile a communicarſi, nelquale non ſia communicata. Et queſti gradi ſono talmente ordinati, che li poſteriori includono i precedenti.

A T-

ATTIONE.

L'anima veduto da queſti gradi come la bontà di Dio volontieri ſi dona, farà tre conſiderationi.

La prima, ch'eſſa ancora dee communicarſi ad altri volontieri. Primo, perche ciò è il voler di Dio, ilqual ha per proprio di dare ciò ch'egli ha. Poi, perche queſto proteſta ch'ella ſia buona, altrimenti è priua di bontà, laquale ha per proprietà di communicarſi. Et finalmente perche in queſto ella ſi fa ſimile a Dio, & è ſegno ch'Iddio habita in lei, & però le fa fare quel ch'eſſo pur fa. Queſta conſideratione accenderà l'anima a dar via tutte le coſe, la roba a' poueri, il corpo quanto all'opera, a ſeruigio de' biſognoſi, le virtù dell'anima ſteſſa ſpenderle in conſigliare, in conſolare, in pregar Iddio per loro, & coſi in tutto il reſto, accioche in lei non ſia alcuna, laquale non ſi communichi.

La ſeconda conſideratione, ch'atteſo che Iddio tanto volontieri le communica i ſuoi beni, ella dee cercar di non ſe ne render indegna, & incapace.

La terza, che quãto cõ affetto s'è conuertita a' beni creati, e tranſitori, tanto s'è partita, & s'è priuata del ben incommutabile, ch'è Iddio, ilqual infinitamente vale più che ogni altro bene. Et quiui ſcoprirà il ſuo grande inganno, che mentre s'è penſata farſi bene, s'ha fatto male.

Ciaſcuna di queſte tre conſiderationi l'Anima accompagnarà con gli atti ſoliti.

1. Il primo de' quali è, dolerſi d'hauer mancato in non communicarſi, in non eſſibirſi capace a riceuer i beni di Dio, & in attaccarſi a' beni creati, con perdita del ſommo increato.
2. Il ſecondo, addimandar perdono a Dio di tali errori.
3. Il terzo, proporre di emendarſi, facendo il contrario di quel c'ha fatto.
4. Quarto, addimandare di queſto aiuto alla miſericordioſa clemenza del pietoſiſſimo Iddio.

Fatti queſti atti, pregarà per gli altri, per la Chieſa, per i Paſtori, per i Prencipi, per i parenti, amici, benefattori, coſi viui come defunti, & per i negoci particolari.

Al fine ringratiarà Iddio di tutti gli benefici riceuuti; e di queſto ſingolarmente, che Iddio l'ha tenuta ſeco occupata in queſto ſanto eſſercitio dell'oratione.

Pater noſter. Aue Maria.

Del

Digitized by Google

Del ſecondo motiuo della Incarnatione, ch'è la manifeſtatione della bontà di Dio. Prat. X.

PREAMBVLO.

Anima, che vai per cõtéplare la bontà di Dio, laquale l'ha moſſo a mandare il ſuo figliuolo in terra, accioche di quella t'innamori, attendendo, quanto & per la tua cõdition naturale, & per la tua malitia ſei lungi da tanta bontà, & indegna di quella.

1. Humiliati innanzi a Dio ſommamente buono.

2. Et pregalo ſi degni introdurti a i ſecreti teſori di quella, & fartene partecipe, illuſtrando l'intelletto tuo alla contemplatione, infiammando l'affetto all'amor di lei, & aiutando le tue deboli forze ad operare per conſeguirla.

MEDITATIONE.

Inalza dopò la mente tua a contemplare, come Iddio per queſto ha voluto farſi huomo, per diſcoprire la grandezza della bontà ſua infinita, laquale ottimamente con queſto nobiliſſimo effetto ſi è manifeſtata.

1. Primo, ꝑche in quella Incarnatione Iddio, ſi è communicato in tutti i modi, e

gradi perfettiſſimamēte; Nel primo dando l'eſſer nobiliſſimo a quella humanita, laquale è coſtituita dalla più nobile anima, & dal più nobile corpo, ch'Iddio mai habbia creato; Nel ſecondo dandole la capacità, & la conuenientia di riceuer la diuinità hipoſtaticamente. Nel terzo, collocando in quella la pienezza di ogni gratia; & il ſommo di tutte le virtù: & delli ſuoi doni, iquali ſicome ſono i maggiori di quanti n'ha mai communicati ad altri; anzi da quali tutti gl'altri ſono deriuati; coſi più liberamente ſon donati; eſsēdo veramēte dati ſenza niun merito precedente, nè nella humanità di Chriſto, nè in altra perſona: ma ſi bene per lo merito, naſcente da queſta gratia, tutte le altre gratie ſono conceſſe a gli huomini. Et per tanto ſolo la gratia di Chriſto è aſſolutiſſimamēte gratia. Nel quarto, inalzādola alla maggiore gloria, che a creatura conuenga, laqual è chiamata ſedere alla man deſtra di Dio Padre: imperò che ha da corriſpondere la gratia alla gloria. Nel quinto poi ch'è ſingulare, nel qual altri non participano, donandole, nō le coſe ſue, ma ſe ſteſſo, con tanta eccellenza, e perfettione, che veramente ſi può, & dee dire, che quell'huomo è Iddio, & Iddio è quell'huomo.

2. Ha parimente in q̄ſta Incarnatione

dichiarata eſſa ſua bontà infinita, perche con quello ha deſtrutta la malitia, laquale malitia è ſolo: eſſendo il peccato che ogn'altra coſa è buona, & egli ſolo è male: nè per altro ſono gli altri chiamati mali, che ꝑ eſſere da lui deriuati. Et s'Iddio in Chriſto ha deſtrutto la malitia del peccato, egli ha in ciò dimoſtrato la perfettion della bontà; perche ad vn contrario tocca di ſcacciar l'altro.

3. Terzo, perche con quell'effetto dell'incarnatione ha fatto buono l'huomo, ilquale era cattiuo; la cui malitia ridondaua nelle altre creature, per eſſer dall'huomo male vſate; onde eſſendo l'huomo fatto buono, le altre creature parimente ſi ſono fatte buone: perche hora ſono partecipi di tal bontà, per eſſer da lui ben ordinate a Dio. Eſſẽdo adunque per queſto fatta buona ogni coſa, s'è in tal guiſa dimoſtrata la bontà; perche ſi come la bianchezzza fa le coſe bianche, coſi la bontà le fa buone.

4. Quarto, perche Chriſto ha predicato, & inſegnato a conoſcere la bontà di Dio, & fatto guſtare a gli huomini molti effetti di quella, & inuitatogli all'amore di lei, & apertogli la via d'andarla a godere perfettamente in cielo.

ATTIONE.

1. Fatta queſta meditatione, ti hai da conuertire, anima, ſopra te ſteſſa conſiderando Prima, come nõ ti ſei curata di conoſcere la bontà di Dio; quantunque Iddio habbia fatto opera tanto mirabile, quanto è queſta della Incarnatione, oltra tante altre. Et quiui acramente riprẽderai te medeſima, che habbi ſi poco penſiero di quello, ch'Iddio ha tanto al cuore. Dopo, come ti ſei oppoſta alla bontà di Dio, mentre ſei gita facendo, & aumentando la malitia del peccato, doue la bontà cerca diſtruggerla. Et quiui ſcoprirai il tuo grauiſſimo errore, che cerchi di combattere con Dio, edificãdo quello, che eſſo diſtrugge. Di più, come volẽdoti Iddio far buona, tu pur cõ tuo infinito danno ti vuoi far cattiua. Et quiui conoſcerai la tua grande inſipientia, che reſiſti a chi ti fa bene, oltra di ciò, come il cuor tuo arde ſolo d'amore delle bontà create, ſenza ſentir guſto della bontà diuina, appreſſo alla quale l'altre ſon niente, anzi male. Et quiui potrai vedere, quanto diſordine in te regni, che ami il picciol, & laſci il ſommo bene.

2. Conoſciuti queſti tuoi graui errori, per ſecondo atto principale, li deteſtarai tutti ad vno ad vno, ponderandogli mol

to bene, perche in te naſca maggior diſpiacere,e maggior odio. Et perche tutti ſi riducono alla malitia del peccato; quiui t'affermerai, biaſimando quello, e te che l'hai commeſſo.

3. Doppo, ne addimãderai perdono a Dio con molta inſtantia, & con molta humiltà,riputandoti indegna del perdono;ma pure ricordeuole della bontà diuina,laquale attende ſempre a diſtruggere il peccato, gli l'offerirai, accioche ella lo conſumi affatto,nè mai più in te ſe ne truoui ſcintilla, ò ſegno, confidandoti, che lo debba fare; accioche ſi moſtri,che più può la bontà ſua, che la tua malitia.

4. A queſto ſeguirà vn riſolutiſſimo proponimento, di non mai più reſiſtere alla bontà di Dio,ma di darle ſempre luogo in te, & offerirtele come vna materia morta: accioche di te faccia tutto quello le ſarà in piacere; deliberando tu,di vſar ogni tua forza per conoſcerla,per amarla,& per fartene capace: onde per lei diuenti veramente buona.

5. Ma ſubito ricordãdoti, che ſenza lei non puoi far bene alcuno: perche da lei ſola viene ogni bene: humilmẽte andrai a' piedi di quella, & confidentemente ti getterai nelle ſue braccia,& caldamente la pregarai,ſi degni aiutarti a reſiſter alla malitia del peccato,a conoſcere,e gu-

Digitized by Google

ſtare la bontà, & a diuentare tu ſteſſa buona.

6. Et quel che deſideri, & addimandi per te, deſiderarlo, & addimandarlo anco per gli altri, per la Chieſa, &c. col ringratiamento al fine.

Pater noſter. Aue Maria.

Del terzo motiuo dell'Incarnatione, ch'è l'amore. Prattica XI.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. ANima, che vieni innãzi a me, ꝑ paſcere lo ſpirito tuo, contemplãdo le ragioni della mia Incarnatione, ſappi, che q̃ſto è vn paſcolo troppo nobile. Et però riputãdoti indegna & di appreſentarti innãzi al mio coſpetto, & di cibarti di cibi ꝑfetti, e diuini. Humiliati primieramente quanto puoi, ꝑche ſolamẽte gli humili io faccio degni della mia preſentia, & della mia gratia.

2. Pregami poi, ad imitatione della Cananea, ch'io non ti cacci da me; ma io ti conceda almeno i minuccioli, che caſcano dalla mia menſa.

3. Et poniti doppo humilmente a contemplare quello, che io ti propongo, nõ per curioſità, ma per honorarmi, & per cauarne frutto per te ſteſſa.

Digitized by Google

MEDITATIONE.

Vna delle ragioni,che mi moſſe(Anima da me molto amata) ad incarnarmi & farmi huomo, fù l'amore infinito, di che eternamente arſe, & arde, & arderà il mio Diuin petto; ꝑche l'amore fa molti effetti in quelli, i quali egli poſſede. Et

Primo, fa dar alla coſa amata; Et ſono tre le coſe,lequali egli fa dare; la prima ſono le robe,e coſe ſue; la ſecōda,ſono i ſuoi,come amici, e parenti; la terza, anco ſe ſteſſo. Coſi adunque hauendoti io, ò Anima, dato per la prima coſa le coſe mie, cioè il cielo, la terra con tutte le coſe,che ſono in eſſe,& anco te medeſima; & hauendoti per la ſeconda dato i miei, cioè i miei Angeli, i Patriarchi, i Profeti,gli Apoſtoli,i Martiri, i Dottori,anco la Madre mia, cō tutti i miei Santi,iquali tutti io ordino ad vtile & beneficio tuo; ho voluto finalmente, perche niente mācaſſe alla perfettion dell'amore, darti me ſteſſo. Et per eſſere queſto mio amore ſommamente intenſo, mi ti ſon donato in vn modo eccellentiſſimo, che è ſtato queſto della incarnatione, per laquale tutto mi ſon fatto tuo.

Il ſecōdo effetto dell'amore è,ch'egli fa pigliare ogni fatica per l'amico,quando egli ne ha biſogno, & perche io nella mia Diuinità non mi poteuo affaticare per te, che ne haueui però biſogno eſtremo, io ho preſo le carni del tuo corpo, per faticarmi in quelle a tuo ſeruigio.

Terzo, l'amore coſtringe l'amante, a viſitare l'amico, & compiacerſi di ſtarli preſſo, & godere la ſua conuerſatione; Per queſto io vſcendo dal Padre, ſon venuto al mondo, & fattomi viatore in terra, per viuere con eſſo te, Anima, e ſtare in tua compagnia, hauendo per mie delitie l'eſſere con gli huomini.

Quarto, vniſce l'amore, & congiunge, chi ama con chi è amato, però l'amore mi ha moſſo a congiungermi a voi, come capo alle membra del corpo, & come ſpoſo alla ſpoſa. Et per fare queſto, biſognaua, ch'io fuſſi huomo; perche il capo deue eſſere di vna ſteſſa natura col corpo, & lo ſpoſo di vna medeſima ſpecie con la ſpoſa.

Quinto, ha per natura l'amore, di traſformare l'amante nell'amato, imprimendo in lui la ſimilitudine di quello. Io come Iddio non poteua traſformarmi in voi, perche nella diuinità ſono immutabile; però mi ſon fatto huomo, & in tal guiſa ho riceuuto in me perfettamēte la ſimilitudine de gli huomini, non in altra materia, ò ſpecie, ma nella ſteſſa. Et q̄ſto molto atteſta l'amor mio verſo te, anima

ATTIONE.

Conſidera dunque,che nõ ſenza propoſito, io ti ho con queſta mia Incarnatione dimoſtrato cotãto dell'amor mio: ma l'ho fatto, per eccitar te a riamarmi, & a fare verſo di me ſegni d'amore; talche ſi come l'amore ha humiliato me ad eſſer huomo; coſi l'amore ſteſſo ſia quello, che inalzi te ad eſſere Iddio.

Però con queſte conſiderationi eccita te medeſima,ad amarmi,ſapendo certo, che ſe tu haueſſi mille mõdi, & tutti me li deſſi ſenza amarmi,non mi contentareſti:perche ſolo l'amor è quello,che all'amore ſodisfa; & ſe tu haurai l'amore,ſarai coſtretta fare quelle cinque coſe verſo di me,ch'io ho fatto verſo di te; Perche farà,che tu mi dia ogni coſa tua; & te ſteſſa per cõtinua applicatione al mio ſeruigio, farà, che volentieri pigli ogni fatica per amor mio; farà,che tu mi viſiti, dilettandoti ſempre della mia preſentia ſpirituale,& tenendo la mẽte tua ſempre in me occupata: farà,che tu ti vniſca a me fortemente, ſeparandoti da ogni creatura, & entrando nell'abbiſſo della mia diuinità per vehemẽtia di deſiderio, e d'amore; & finalmẽte farà,che talmente in me ti trasformi, che riſguardandoti da ogni parte, altro che me in te non ſi vegga, per eſſer fatti i tuoi penſieri, affetti, parole, & opere tutte diuine.

Terzo, quando tu ſarai eleuata alquanto per queſta eccitatione, laſciati cadere ſubito nel penſiero del gran mancamento, ilquale tu hai fatto nell'amore, vedendoti non mi hauere amato, nè fatto alcuno de' ſudetti cinque effetti dell'amore: ma più preſto hauer amato coſe, lequali nè amano, nè ti poſſono amare, com'è il mondo, anzi ti hanno in odio, come ſei tu ſteſſa; perche chi ama il peccato, ha in odio l'anima ſua.

Quarto, dogliti amaramẽte di vn mancamento tale, con grãde odio, e diſpetto contra te ſteſſa; laqual hai commeſſo tanto gran fallo; & prouedendo, che quella piaga, laquale ti hai fatta con l'amore diſordinato, cõ l'odio ordinato ſia ſanata.

Quinto, ricorri al fonte della pietà, nel quale tu laui sì gran macchia; pregando la bontà mia, ti perdoni, & ti faccia vn preſente di queſto tributo dell'amore, il quale tu le ſei ſtata debitrice, & nõ l'hai pagato inſino ad hora; adducendomi tu per ragione l'amore, ilquale io ti porto, & ti ho dimoſtrato; perche l'amore fa, che ſi perdoni all'amato, quando ei ſi riconoſce.

Seſto, fa vna deliberatione con gran vigor d'animo, di voler da quì innanzi, ſupplire a quello, che hai mancato, ò almeno di non voler più mancare: & in queſta deliberatione fermati bene, venendo al particolare di quelle coſe, che vuoi fare per amore.

Settimo, ricordandoti, che da te niente puoi, & che non puoi amare Iddio di amore, che a lui ſia grato, s'egli non te lo infunde; pregami iſtantiſſimamente, che io ti infiammi di queſto mio ſanto Amore, e ti faccia vn dono di quel fuoco, il quale io dal cielo vi ho portato in terra; & adduci pur anco per motiuo l'amore ch'io ti porto; perche l'amore non nega all'amato coſa alcuna.

Ottauo, pregami per la mia Chieſa, & per i ſuoi Rettori ſpirituali, e temporali, per gli tuoi Padri ſpirituali, e parenti carnali, amici, & benefattori, & per gli caſi particolari per te, e per altri. Finalmente ringratiami.

Pater noſter. Aue Maria.

Del quarto motiuo dell'Incarnatione, che è l'honore. Prattica XII.

PREAMBVLO.

Primo atto.

POnendoti, Chriſtiano, innanzi a Dio, per orare, fa per diſpoſition preuia dui atti: il primo d'humiltà, attendendoti indegno di ſtar innazi a

ſanta

tanta Maeſtà,di parlar con quella, & di ottener da lei gratia alcuna.

Da queſta humil cognitione, & confeſſione ne naſca il ſecondo atto di ſupplicatione,nelquale preghi la Maeſtà diuina, che dal ſuo coſpetto non ti cacci, che ti dia ſpirito di parlare, orando degnamente, & che ti tolga ogni impedimento, ch'oſtar poteſſe alle gratie ſue; & coſi confidato,che Iddio non diſpregi il deſiderio tuo, poniti a meditare.

MEDITATIONE.

FRA i molti nobili motiui,per gli quali Iddio ha mandato il ſuo Figliuolo in carne, l'honor è ſtato vn ſingolare: perche da queſta incarnatione diuina è nato

Prima l'honor di Dio,& queſto in più maniere. Primo,perche in queſta ſi ſono ſcoperte le grandi eccellenze di Dio,come la Bontà, & l'Amore, mentre sì largamente & amplamente ſi è cõmunicato,e donato: la Potentia,laquale ha fatto opera tanto difficile, che l'huomo ſia Iddio,& Iddio ſia huomo; la Sapienza, mẽtre ha ſaputo ritrouar coſi bel modo, da ſaluarci; & in ſomma il Verbo incarnato ci ha fatto conoſcer Iddio molto chiaramente; onde egli diceua di hauerci manifeſtato il ſuo nome. Et queſto ha honorato molto Iddio.

Poi, perche tutte le creature inſieme, & humane,& angeliche, con le altre nó hanno mai honorato,nè potuto honorare Iddio tanto,quáto queſto ſol huomo figliuolo di Dio l'ha honorato in vbbidirlo, ſeruirlo,amarlo,riuerirlo,lodarlo, ringraciarlo,& in fare tutte quelle coſe, con le quali ſi può honorare vna perſona. Di più, perche eſſendo Iddio ſtato dishonorato dall'huomo ; queſto Iddio incarnato ha per l'huomo ſodisfatto;& ha compitaméte reſo a Dio l'honor ſuo, con humiliarſi,& far la ſodisfattione delle ingiurie,& offeſe,che noi gli haueuamo fatte.

2. Da q́ſta Incarnatione ſecódariaméte è nato l'Honor di quell'huomo aſſunto da Dio,& queſto Primo per l'altezza ineffabile,allaqual è ſublimato per queſta vnione;laqual a noi è incomprenſibile;ma ſappiamo però ch'è coſa di honor troppo raro ; & che non può vna creatura hauer il maggiore. Doppo,per l'altezza della gloria,laquale egli ha riceuuto, ſedendo alla deſtra del Padre, come vnigenito di Dio;laqual ſola auãza,quãta ne hanno,& haueráno tutti i beati inſieme. Terzo,Dipoi perche da lui è deriuata la gloria di tutti gli altri ; talche niun può eſſere beato,ſe nõ per ſuo mezo; perche niuno và al Padre,ſe non per

lui; & però chi è da lui ſeparato, è priuo di beatitudine. Quarto, in oltre, per l'vniuerſal dominio, che egli ha ſopra tutte le creature in cielo, & in terra, & nell'inferno; per lo quale anco verrà glorioſamente a giudicare ogn'vno al fin del mondo, ilche tutto è a lui di grandiſſimo honore.

3. N'è nato poi l'honor di tutti i ſuo ſanti.

Et primo, della Vergine Maria, il cui honor conſiſte in eſſer Madre di queſto Chriſto; & da queſta eccellenza materna naſcon tutte le altre ſue gratie. Secondo poi, de Patriarchi, il cui honor conſiſte in eſſere ſtati Padri di Chriſto, & hauerlo prefigurato. Terzo poi, de' Profeti, il cui honor conſiſte in hauerlo prenuntiato. Quarto, dopò de gli Apoſtoli, i quali però ſono in tanto honore, che furono ſuoi diſcepoli, ſuoi famigliari, ſuoi miniſtri, & a lui molto congiunti. Quinto, coſi i Martiri, per hauer cōfeſſato la ſua fede. Seſto, coſi i Dottori, per hauer dichiarata la ſua dottrina. Settimo, coſi i Confeſſori & Vergini, per hauerlo imitato nelle virtù. Ottauo, coſi tutti gli eletti, per eſſer membra ſue, ornate della ſua gratia.

4. N'è nato nel quarto luoco l'honore di tutti i fedeli, i quali ꝑ eſſer a lui vniti ꝑ

fede, ſon ſuperiori a tutte l'altre nationi.

5. Quinto, n'è nato l'honor di tutti gli huomini in commune; perche la ſpecie humana è in lui eſſaltata ſopra la natura Angelica, per eſſer vn ſuo indiuiduo le carni & oſſa ſue in tanta grandezza.

6. Seſto, n'è nato l'honor di tutto 'l reſto delle creature; perche i quattro elemēti, de' quali ſono formate tutte le coſe corporali miſte, ſono nel corpo di Chriſto ſommamente nobilitati; Et i cieli riceuono gloria grande dalla preſentia di Chriſto; & è riputato grãde eccellēza la loro eſſer luogo, e palazzo di sì grã Signore.

Volendo adunque la Maeſtà di Dio honorar ſe, e tutte le ſue creature, diſpoſe mãdare il Figliuol ſuo a farſi huomo; poiche con queſto tutti ne veniuano honorati.

ATTIONE.

Queſta meditatione ti ſeruirà per materia da fondarui ſopra li ſeguenti atti.

1. Et primo, vna complacentia, & contentezza di tanto honore, nato dalla Incarnatione; & queſta ti forzerai d'hauere; diſcorrendo per tutti quelli, che ſon per eſſa honorati; & contentandoti dell'honor loro, ad vno per vno.

2. Secondo, ringratia il Padre, di tãto honore, & anco il Verbo incarnato, che per ſuo mezo ſiamo tutti tãto honorati.

Terzo, auerti, quanto ſi compiace Iddio di eſſere honorato dalle ſue creature; poiche vedendo, che non l'honorauano a baſtanza, ha humanato il ſuo Figliuolo, accioche da lui fuſſe perfettamente honorato. Da queſta auertenza, ne naſcono tutti queſti effetti.

Vn deſiderio grāde d'honorar Iddio.

Vn dolor grande di non l'hauer honorato: anzi diſhonorato.

Vn proponimento di honorarlo da qui innanzi.

Vn priego, ch'Iddio ti perdoni l'error commeſſo, & ti dia gratia di ſupplir al mancamento.

Vna eccitation di te ſteſſo ad honorare Iddio: & all hora replica lodi, benedittioni, e ringratiamenti, offerendogli tutto quell honore, che gli ha dato il ſuo Figliuolo, & gli altri Santi, con tutte le creature, che ſempre il benedicono.

4. Il quarto atto principal ſia vn'altra auertenza, quāto Iddio ſi compiace che l'huomo ſia honorato; poiche per honorarlo, ha fatto tante gran coſe, inſino a far ſe ſteſſo huomo.

5. Dalla quale auertēza paſſerai a conſiderare, come tu habbi poco inteſo, e meno apprezzato queſto honor offertoti, & fattoti da Dio, eſſendoti auuilito, & fatto ſimile alle beſtie per il peccato.

Alche

6. Alche ne ſegua il dolore, e diſpiacere molto più di quello, che ſi ſente da alcuno, quãdo è dishonorato ſecõdo il mondo; & come quello cerca farne vendetta, coſi tu ardi di zelo di vendetta contra te ſteſſo, che di tanto e ſi vero honore ti ſei priuato.

Et piglia penſiero di ricuperarlo.

7. Et perche queſto honor ti naſce da Chriſto, riſoluiti di ſtare bene con lui, & congiungerti à lui, viuendo come a lui piace.

Et di ciò pregalo iſtantemente. Vlti- 8.
mamente prega per gli altri al ſolito.
Co'l ringratiamento al fine.

Pater noſter. Aue Maria.

Del quinto motiuo dell'Incarnatione, ch'è l'vtil dell'huomo. Prat. XIII.

PREAMBVLO.

DOuendo io far ſi alto eſſercitio
dell'orare, è il douer ch'io prepa-
ri l'anima mia come m'inſegna il
Sapiente. Et la preparatione dee in me fa
re tal effetto, ch'Iddio non mi diſcacci
da ſe, aſcolti la mia oratione, & l'eſſaudi
ſca. Et però prima, debbo humiliarmi 1.
con contritione de' miei peccati; perche
Iddio non diſpregia il cuor contrito, &
humiliato.

2. Poi, debbo p̄garlo, che mi dia il ſuo ſpirito, ilquale aiuti la infermità mia, per me, pregando con gemiti inenarrabili; perche io non sò orare come biſogna.

3. All'vltimo, riconoſcermi indegno di eſſer eſſaudito, & per queſto ſolo fidarmi della miſericordia diuina.

MEDITATIONE.

Perche Iddio ha fatta queſta opra ſegnalata della incarnatione anco per vtil mio, vuol il douere, e molto mi gioua, ch'io conſideri queſta vtilità mia, laqual naſce da queſto ſacramento di pietà.

Et a voler fare vtilmente queſta conſideratione; prima, empirò la mia mente di marauiglia, atteſa la grãdezza dell'opra, laqual è ſufficiente a fare ſtupire inſin i ſaſſi.

Poi, tenẽdo la mẽte ſtupefatta, andrò diſcorrendo ſopra le vtilità principali; le quali Iddio mi ha procurato cõ queſta ſi ſtupẽda Incarnatione, lequali ſono q̄ſte:

1. La prima, che Chriſto, m'ha recõciliato al Padre, facẽdo quelle tre coſe, che ſi ricercano per placar vna perſona offeſa, & ridurla a pace. Et è la prima quella, che s'aſpetta al mezano: ch'è di pregar, e mouer con ragioni l'offeſo a perdonare. L'altra è, che chi ha offeſo, ſi humilij, & addimandi perdono.

La terza,che anco faccia la ſodisſattione, laquale ſi ricerca. Et Chriſto non ſolo ha fatto quello ſi conueniua al mezano di placar il Padre, ma ha fatto ancora quello,a noi altri apparteneua,cioè di humiliarſi,& ſodisfare; perche noi nõ ci ſapeuamo humiliare, nè poteuamo ſodiſfare. Se pẽſarai,quãto era grã male lo ſtare in diſgratia dell'onnipotẽte Iddio; conoſcerai anco, quãto grã bene ci habbia fatto Chriſto,riconciliandoci col Padre.

2. La ſeconda vtilità è,che ci ha aperto il cielo,& fatta la via, da poterui andare, che prima non vi poteuamo entrare. Et quì conſidera bene l'importanza di queſto effetto,vedendo, che coſa era di noi, ſtando ſerrato il cielo.

3 La terza vtilità è, che ha dato a noi quel, che ſi ricercaua per caminare nella via, & entrare per la porta del Paradiſo. Et ſi ricercauano tre coſe, il ſapere, il potere, & il volere. Ci ha dato il ſapere con l'euangelica dottrina, nella qual ci inſegna quel, c'habbiamo da fare per ſaluarci. Ci ha dato il potere,pigliando ſopra di ſe l'infirmità noſtra,& veſtendo noi della ſua virtù dall'alto;cõ laqual confortati, ogni coſa poſſiamo. Ci ha dato, & dà il volere, mentre che con le ſue iſpirationi, e gratie và eccitando la volontà noſtra al bene; & l'ac-

Digitized by Google

compagna ſempre, che dal buon voler non caſchi; ſenza queſte coſe noi non ſaremmo giti al cielo ancor che aperto.

La quarta vtilità è, che mentre ancora ſiamo nella preſente vita, ci conſola maſſime ne' trauagli; che poiche i peccati noſtri voleuano, che fuſſimo continouamẽte afflitti da pene diuerſe, egli ha conuertito il lor veleno in triacca, meſcolandoui dentro le ſue paſſioni, per le quali diuentan le noſtre dolci, e medicinali; & non ci rincreſce a patire, vedendo, ch'egli più di noi ha patito.

ATTIONE.

1. Quando haurò diſcorſe queſte vtilità con la mente ſempre piena di ſtupore; applicando ad ogni vtilità l'eccellenza della incarnatione, facilmente ſi leuarà l'animo mio a benedir, e ringratiar tanta bontà Diuina, laqual per tanto ben mio ha fatto in terra venir il ſuo Figliuolo.

2. Poi ricaderà a conſiderar dui gran mancamẽti, ch'intorno a queſto l'animo mio ha fatto; il primo è, di non hauer riconoſciuto e ringratiato Iddio di tanta gratia. Il ſecondo è, di non hauer egli fatto ſtima di quel mio bene; il qual nondimeno Iddio ha tanto ſtimato, che per quello ha fatto coſi inſolita opra di farſi

huomo egli ſteſſo. Et in queſto ricadimento l'animo mio

3. Per terza coſa dorraſſi, & piangerà amaramẽte, pẽtito inuero di tãto errore.

4. Pregherà poi Iddio, che mi perdoni; poi ch'egli con tanta diligenza il mio ben procura.

5. Et quanto più ſi vedrà hauer mancato, con tanto più feruor diſporraſſi ad emendar l'errore, venendo alle particolari conſiderationi di quello, in che vorrà emendarſi.

Et humilmente pregherà Iddio, che m'aiuti a far queſta emendatione.

Settimo, ricomanderà gli altri ancora al ſolito co'l ringratiameto.

Pater noſter. Aue Maria.

Della vera humanità, e de' parenti di Chriſto. Prattica XIV.

PREAMBVLO.

1. QVando ti ſarai inginocchiato corporalmente per orare; acciò che tu ti inginocchi anco ſpiritualmente

Alza la tua mente a Dio, e forzati di mirar ne gli occhi ſuoi, tenendoli in lui col tuo ſpirito, come in ſecóda perſona.

2. Et ſubito, che ti ſarà aperto l'ingreſſo al volto diuino, parlagli, cõfeſãsdo te

eſſer ſua creatura, che tutta da lui dipendi; indegna di ogni ſuo bene. Et queſta confeſſione ſia cordiale, & molto attentamente fatta, ſenza leuar gli occhi dal volto Diuino.

3. Appreſſo, pregalo caldamente, che ti ſia propitio & fauoreuole in queſta oratione, laqual vuoi far a ſua Maeſtà, accompagnandoti ſempre l'attual cognitione della miſeria, & indignità tua.

MEDITATIONE.

Poniti poi a meditar il modo della Diuina Incarnatione. Doue prima n'hauerai vna cognition groſſa; per laqual ti verrà a mente quella eſſere ſtata vna opera ſegnalatiſſima, & troppo marauiglioſa; Talche per queſto l'animo tuo incominci a marauigliarſi di quella. Poi entra a cõſiderar, in che modo queſto grande Iddio ſia venuto al mondo; intorno alqual modo

1. Primo, vedrai ch'egli ha voluto apparer a noi in forma humana, non in forma di fuoco, di nuuola, di voce, ò di colomba, ò di Angelo, come altre volte ha fatto. Et queſto per eſſer meglio da noi conoſciuto. Doue auertirai, che la Incarnatione ci obliga a gran cognitione di Dio: & nondimeno tanto poca n'habbiamo.

Secondo,

2. Secondo,vederai, ch'egli è ſtato, & è veramente huomo,coſa che non ha fatto apparendo in altre forme;perche non era veramente fuoco,nè Angelo, nè colomba. Et queſto perche anco la cognition fuſſe più chiara, & la fidanza in lui piu certa,& la ſua humiliatione più profonda.

3. Terzo, vedrai, che queſt'huomo è ſtato vero Figliuol di Adamo, non formato di terra,ò di altra materia,ò di niẽte,creato immediatamente da Dio, ma veramente nato per via di generatione da Adamo. Et queſto per maggior ſua humiliatione,& per eſſer noſtro fratello vero, che ſiam ancora noi figliuoli di Adamo;onde anco più creſca la confidenza noſtra. Et acciòche la ſodisfattione, che egli voleua fare, valeſſe di ragione per Adamo; poiche quello,che fa il figliuolo per lo padre, è come ſe'l faceſſe il padre ſteſſo.

4. Quarto,vedrai,che ſi è cõtentato di hauer molti padri, & anteceſſori, quali ſono ſtati gran peccatori. Et queſto anco per ſua maggior humiliatione. Et per dimoſtrarci, che i peccatori ſon quelli, che l'han fatto venir al mondo a patire. Appreſſo perche vedeſſimo, che voleua liberarci, non ſolo dal peccato di Adamo, ma anco da i noſtri, e di tutto il

mondo, come potentiſſimo Saluatore.

5. Quinto, vedrai c'ha voluto, che quella perſona, laquale il doueua immediatamente generare, fuſſe di nobil conditione ornata.

1. Et primo, che fuſſe ſantiſſima; Talche in lei non ſia mai caduta macchia alcuna di peccato, con la pienezza poi di ogni gratia. Et queſto accioche haueſſimo a lui maggior credito, e riuerēza per noſtra ſalute. Poi, accioche ſi ſentiſſe già l'effetto della Redentione. Di più, accioche vedeſſimo, che chi a lui ſi congiunge, diuien Santo; quãdo quella perſona, laquale gli fu congiuntiſſima, fu ſantiſſima. Et coſi impariamo d'auuicinarſegli. Appreſſo, perche molto conueniua che'l ſecõdo Adamo fuſſe formato d'vna terra ſanta, & non mai maledetta.

2. Secondo, volle che fuſſe pouera; & queſto ꝑche ſapeſſimo, che nõ portaua, dal ciel venẽdo, ricchezze terrene, ma celeſti, proprie alla patria, d'onde veniua. Et anco per eſſaltare, e nobilitar la virtù della pouertà, e'l diſpregio del mondo.

3. Poi, volle che fuſſe Vergine, per eſſaltare parimente queſt'altra virtù della virginità: lequali erano due virtù al mondo inuſitate inſino a quel tempo. Et perche il naſcimento ſuo fuſſe più miracoloſo; & anco perche non doueua ad al-

tri eſſer congiunta la ſpoſa di Dio.

4. Ma però volle, che fuſſe maritata, perche vi fuſſe il teſtimonio, & il cuſtode della ſua pudicitia; & appreſſo, perche Chriſto a più perſone ſi humiliaſſe; cioè non ſolo alla madre, allaquale per ragione di figliolanza, era tenuto eſſer ſoggetto, ma anco al patrigno, ilquale pur come vero ſpoſo della madre, haueua in lui qualche giuridittione. Et finalmente, accioche a gli huomini non mancaſſe queſta gran prerogatiua, di eſſere ſpoſo della madre di Dio, curatore del figliuol di Dio, & miniſtro nell'humana redentione. Talche vedendo noi ch'Idio non ci ha laſciato mancar alcun grado di perfettione, ci ſtudiamo di non riceuer indarno le ſue gratie.

5. All'vltimo vedrai, ch'è nato per operatione dello Spirito ſanto, & non di alcun huomo. Et queſto, accioche fuſſe vero figliuol di Dio, & ſi vedeſſe, che Iddio era quello che mandaua queſt'huomo al mondo, & non il corſo della Natura. Onde come dono di Dio foſſe da ogn'vno riceuuto.

ATTIONE.

Le precedenti conſiderationi producono diuerſi atti fruttuoſi, iquali potrai gir applicando a te medeſimo, ſecondo che ti ſpirarà lo Spirito ſanto, & ricercherà il tuo biſogno. Ma ſingolarmente ti affermarai nell'vltimo, merauigliandoti della ſollecitudine, la quale ha Iddio hauuto della ſalute tua, quando che per quella ti ha dato ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo. Alla cui marauiglia ſeguiranno gli atti ſoliti, cioè

Primo, di vedere quanto tu habbi fatto, & facci poco conto della tua ſalute, non riceuendo queſto gran Saluatore.

Secondo, di dolerti, e pianger queſto tuo gran peccato.

Terzo, di addimandarne perdono, venēdo al particolare delle coſe, nelle quali hai diſpregiata la tua ſalute, & iſcacciato il Saluatore, iſcludendolo dell'anima tua.

Quarto di promettere la emēdatione con vna forte, e cordial riſolutione, non ti dādo ad intēder ciancie, ma forzādo te ſteſſo a fare tal deliberatione veracemente, & con animo deliberato di eſſequirla.

Quinto, di ſupplicare la diuina clemēza, che fauoriſca il tuo buon animo, porgendoti la ſua pia, e potente mano.

Seſto, di pregar anco per gli altri al ſolito. Et vltimamente ringratiar Iddio di ogni gratia, e di queſta ſingolarmente, c'hora ti ha fatto in queſta oratione.

Pater noſter. Aue Maria.

Del-

Dell'Angelico ſaluto fatto à Maria.
Prat. XV.

PREAMBVLO.

1. ALza la mente a Dio, dicendo, Tu ſei il mio creatore, & io ſon la tua creatura; & da te talmente dipendo, che ſe tu voleſſi, hor hora ſarei abbiſſato nell'inferno, ouero annichilato. Però innanzi alla Maeſtà tua io tremo, hauendoti tanto offeſo.

2. Appreſſo dirai. Nondimeno vengo adeſſo, da vna parte ſpinto dal mio gran biſogno, alqual tu ſolo pijſſimo Sig. puoi ſoccorrere, & dall'altra tirato da' tuoi inuiti, co i quali mi prouochi ad orare, & prometti eſſaudirmi.

3. Et doppo dirai: Ma perche io nō sò, quali ſian le coſe ch'io ti debbo addimādare in particolare, nè anco il modo; ti prego ad infondere nella mente mia cognitione, deſiderio, e forza di far bene l'vno e l'altro, di maniera che tu non la diſpregi.

MEDITATIONE.

1. Primo, poniti a mirare come ſtaua il mondo innāzi l'Auuenimento di Chriſto; e trouerai ch'era in diſgratia di Dio, ilqual lo laſciaua cader in mille errori; era in ſeruitù del Demonio, ilqual con

ogni facilità il traheua ad ogni abominatione; era cieco, che nó conoſceua la ſua miſeria, col ciel ſerrato, e con l'inferno aperto. Nè vi era altro di bene che l'aſpettare Chriſto, ilqual veniſſe a rimediar a tāti mali. Ma pochi erano quelli, che l'aſpettaſſero. Et quelli, tutto che ne ſentiſſero qualche conſolatione, erano nondimeno in gran cordoglio; perche la ſperāza, che ſi prolōga, affligge l'anima; et queſto differir andaua pur troppo in lūgo. Et queſto penſiero fa che ben lo guſti.

2. Secondo, penſa, che i proſſimi tempi a queſto auuenimento erano più infelici, e di più gran miſeria pieni; & con tutto queſto pochiſſimi penſauano, e ſoſpirauano à queſta vniuerſal ſalute, che ſi aſpettaua.

3. Terzo, attendi, come Iddio per dar principio a rimediare, manda Maria Vergine, laquale intorno a due coſe ſempre ſtaua con la mente occupata. La prima è il deſiderio ardentiſſimo, ch'ella haueua di queſto grā Meſſia, che veniſſe a ſaluar il mondo. La ſeconda, il deſiderio intenſiſſimo, ch'Iddio faceſſe di lei la ſua ſantiſſima volontà perfettamente. Et queſti due deſiderij la faceuano continuamente gridar a Dio per la lor eſſecutione.

4. Quarto, vedi, come ogni giorno q̄ſti ſuoi deſiderij più s'accendeuano, onde

de anco la oratione era più calda, & aſſidua. Ma vna volta fra l'altre, Iddio acceſe quelli nel petto ſuo con grādiſſimo lume, & con tanto gran fuoco, ch'ella non lo poteua ſopportare: Onde languendo l'anima ſua, con altiſſimi gridi interni pregaua l'altiſſima pietà di Dio, che ſanaſſe queſte piaghe del ſuo cuore, con eſſaudirla. Et queſta fu forſe la più ardente oratione, che mai da pura creatura fuſſe fatta inſino a quell'hora: laquale venne a dar il compimento a quante Orationi haueuano fatte i Santi antichi.

5. Quinto, entra per contemplatione nel camerino di Maria, & attendi tutto quello ſi fa, e dice in eſſo, come ſe corporalmente tu fuſſi preſente; & vedrai

1. Primo, come ſtando eſſa nel mezo della fornace ardentiſſima de i ſudetti deſiderij, & gridi, le apparue l'Arcangelo Gabriel in forma humana, con gran lume interno, & eſterno; & ſalutolla, dicendo: Iddio ti ſalui, piena di gratia: Il Signor teco.

2. Poi, come p la apparitione angelica niente ſi commoſſe; perche era ſolita di veder ſpeſſo gli Angeli, & ragionar con loro. Ma ſi turbò dell'inſolito ſaluto, ſentēdoſi attribuir la pienezza della gratia, & la preſentia del Signore, di che ella come humiliſſima ſi ſtupiua. Doue imparerai,

rai, a non ti gonfiare nelle lodi, che ti ſon date, ma a turbarti.

3. Appreſſo, come ſtando ella penſoſa ſopra queſto ſaluto, ſenza riſponder all'Angelo, egli le diſſe. Non temer Maria: perche s'io t'ho chiamata piena di gratia, egli è perche tu hai ritrouato gratia preſſo Iddio, & ſei a gli occhi ſuoi piaciuta. S'ho detto, il Signor teco, queſto è, perche eſſendo a Dio tanto accetta, concepirai, & partorirai il Saluatore, che tanto brami, ilqual però chiamerai Gieſù, che vuol dir Saluatore.

4. Oltr'a ciò, come a queſte parole Maria ſentì gran conſolatione: Nondimeno rimaſe alquanto ſoſpeſa, ſentendo dire, che ella doueua concipere, e partorire: perche haueua a Dio dedicata la ſua virginità. Et però addimandò il modo di queſto fatto. A cui ſodisfece l'Angelo, con dirle, che ciò ſarebbe ſucceſſo ſenza detrimento della virginità; perche non per humana operatione, ma per virtù dell'Altiſſimo ella haurebbe generato, diſcendendo ſopra di lei lo Spirito ſanto. Et per queſto il ſuo Figliuol ſarebbe anco Figliuol di Dio.

5. Doppo, come eſſa, laquale altro nõ bramana, che la ſalute del mõdo, & l'eſſecutione della volontà di Dio, vedendo, che Iddio in lei, e per lei voleua hora

far l'vno e l'altro, humilmente, ſi offerſe all'Angelo, dicendo, Ecco l'Ancella del Signore, ſia a me fatto ſecondo quello, hai detto. Nelle quali parole non ſolo ſi offerſe al voler diuino, ma anco pregò, che tal voler in lei ſi adempiſſe. Doue dal deſiderio di Maria, dalla ſua profonda humiltà, e pronta vbidienza imparerai a diſiderare, e dimandare, che in te ſi faccia la volontà di Dio, & ad humiliarti, & vbbidire.

6. Di più come ſubito finito queſto ragionamento, e partendoſi l'Angelo, Iddio eſſequì in lei, quello le haueua annunciato: talche in vn iſtante, Iddio fu fatto huomo, con tanta conſolatione & diletto di Maria, & ſpirituale, & corporal ancora, che ſtimar non ſi potrebbe.

7. All'vltimo vedrai, come Maria piena di tanto gaudio, e guſto conoſciuto l'effetto dolciſſimo della potente man di Dio, c'haueua humanato il ſuo Verbo in lei: onde già ella l'haueua nel ventre, ſi leuò in ſpirito a ringratiare con tanta forza Iddio ch'è impoſſibile a penſarlo. Et dopò molti, & inteniſſimi ringratiamenti fatti da lei, inuitaua gli Angeli, inuitaua il Cielo, la terra, & tutte le creature a benedir Iddio di tanta gratia a lei, & a tutto'l Mondo conceſſa.

ATTIONE.

Prima,quiui ti annegarai in queſti tre affetti. Stupore,Gaudio,& Amore,immergendoti in eſſi,quāto più potrai,ſtupendoti dell'opra, rallegrādoti con Maria,con gli Angeli,con tutte le creature, e con te ſteſſo,& inamorandoti di Dio. E quiui fermati quanto puoi.

Secondo,leuati a ringratiar Iddio cō Maria,con quāta forza d'animo ti è poſſibile. Et inſieme con lei inuita gli Angeli,e le creature a lodarlo, & maſſime gli huomini voltandoti a loro,come fuſſer p̄ſenti. Et cō vn ſanto zelo,e pio ſdegno riprendendoli,di mancar in tali ringratiamenti;e riſguardando con vn'occhio pietoſo quelle miſere anime peccatrici,lequali nō pur nō pēſano a tāto dono,ma anco il diſpreggiano, peccando.

Terzo, dopò ripreſi gli altri, poni te ſteſſo nel mezo loro, & vedendoti hauer fatto peggio de gli altri: prorompi in ira contra di te; alla qual ne ſeguano amare lagrime, con vna eſtrema confuſione; laqual gettandoti a terra,non ti laſci alzare gli occhi al cielo, & iui giaci, inſin che dura quell'affetto.

Quarto,ricordandoti,che queſta meditatione è di gaudio,di fidanza,& di ringratiamento,piglia fiducia,di pregar Iddio,

dio,che ti perdoni; & inſieme addimanda perdono anco per gli altri, oſſecrando per quel miſtero,& per lo gaudio di Maria,che ſi degni la Diuina bontà conuertir il tuo pianto in allegrezza.

Quinto,s'a queſto ti ſentirai tirato,& ſolleuato dallo ſpirito, ritorna alli allegri ringratiamenti,a quelli poi congiungendo prieghi per te, e per gli altri, ne' quali addimandi l'emendation della vita,venendo al particolare, & gratie particolari ſpirituali,e temporali ſecondo il biſogno tuo,della Chieſa,de' Paſtori,de' Prẽcipi,de' Parenti,de gli Amici,de' Benefattori,de' Raccomandati. All'vltimo concludi col ſolito ringratiamento, per la gratia, conceſſati in queſta oratione.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'atto dell'Incarnatione. Prat. XVI.

PREAMBVLO.

SIgnore,atteſa la tua infinita grãdezza,& la eſtrema piccolezza mia,anzi la malitia mia,conoſco, e confeſſo,non eſſer degna di ſtare,non ſolo nel coſpetto tuo,ma nè anco ſopra la terra. Et però ſolo per tua miſericordia viuo.

Ma perche tu inuiti a te i peccatori carichi,e laſſi ſotto'l peſo dell'iniquità,cõfidentemente à te vengo, per pregarti,e contemplare i miſteri della tua miſericordia, & mia ſalute.

3. Et perche non ſon degna, che per l'immondo vaſo del cuor mio paſſi liquore tanto pretioſo, quanto è quello delle tue celeſti Meditationi, Pregoti, a farmene degna, & infondermi diſcorſi tali, che muouano l'animo mio, ad amarti, & ſeruirti perfettamente.

MEDITATIONE.

Prima conſideratione intorno all'atto dell'Incarnatione. Lo Spirito ſanto eccitò la virtù natural di Maria a concipere, accioche non haueſſe Chriſto altro Padre ch'Iddio ancora quanto all'humanità. Et Maria concorſe amminiſtrando ſanta, & immaculata materia da formarſene il corpo, & attiuamente operando, quanto alla donna s'aſpetta nell'immediato concipere; accioche ella fuſſe veramente, e perfettamente Madre di Dio. Dalche hai la grande eccellenza di Chriſto, vero Figliuol di Dio, & inquanto Iddio, & inquanto huomo. Et quella di Maria, vera Madre di Dio.

Seconda cõſideratione. La formation di quel corpo fu fatta in vn ſubito ſenza ſucceſſo di tempo: Onde in vn iſtante fu perfettamente organizato. Et però è ſtato il più piccolino corpo, che mai haueſſe huomo. Talche ſi può credere che nõ arriuaſſe alla grandezza di vna picciola noce; per dimoſtrar a quanta piccolezza s'è abbreuiato l'immenſo Verbo.

Terza. Hebbe tutte quelle perfettioni naturali, che può hauer vn corpo quãto alla compleſſione,per hauer egli la temperatura de gli humori miſuratiſſima,le membra proportionatiſſime, & coſi da douer eſſer ſano,bello,fecondo,forte,& ſimili, per non vi eſſer diffetto nè nella materia,nè nelle cauſe agenti; acciò che in lui da ogni parte fuſſe la perfettione dell'eſſer humano.

Quarta. Fu creata,& infuſa in quel corpo vn'anima con tutte quelle eccellenze naturali, che può hauer vn'anima rationale,talche ſubito fu huomo compito.

Quinta, Fatta la cõgiũtione dell'anima,e del corpo,nel medeſimo iſtante Iddio riceuè in ſe ſteſſo con modo ineffabile tutta quella Humanità. Di maniera che ſi come io, per hauer l'anima, & il corpo vniti inſieme,ſon huomo: coſi Iddio,per hauer amendue queſte coſe inſieme vnite,è veramente huomo. Et s'Iddio è huomo, l'huomo parimente è Iddio; & nõ per ſimilitudine,ò figura,ò ꝑ vn certo modo di dire,ma ſemplicemente,& veriſſimamente. Dalche ne ſeguono infinite marauiglie,come che l'onnipotente è debole, che la ſteſſa vita è mortale, che l'eternità è temporale, che l'immenſo è piccolo; che vn'huomo è infinito; che vn bambino è creator del Mondo, e ſimili.

Seſta, quell'Anima fu ripiena di quante virtù, e di quanta gratia, può riceuer vna creatura. Talche in lei è la pienezza de' doni di Dio; come ſi conueniua a q̄llo, ch'era vero & vnico Figliuol di Dio.

Settima, tanta abondāza di gratia nō fu data a quell'huomo per lui ſolo, ma perche la communicaſſe a noi altri; come il capo alle membra; eſſendo egli inſtituito Prencipe di tutti, per ſaluarci.

Ottaua, ſubito quell'anima hebbe l'vſo perfetto della ragione, onde per queſto conto quell'huomo fu perfetto huomo. Et ſubito fece le ſue nobiliſſime operationi, vedendo Iddio a faccia a faccia, fruendolo di amor ſommo, & beatifico co'l ſupremo diletto dell'eſſential beatitudine; Et in Dio vedendo tutte le coſe, che erano, ch'erano ſtate, & che doueuano eſſere. Doue ella vide tutte le miſerie humane, & me cō tutto quello, ch'io doueuo far e patire: Et vide quelle fatiche e paſſioni, che già gli erano apparecchiate. Et con l'affetto rettiſſimamente corriſpoſe a ciò, che vide, amando noi, accettando le fatiche, & paſſioni, offerēdoſi al voler del Padre,& contentandoſi di ricouerci in gouerno; Con le paſſioni di letitia, e di dolore conſequenti a tali atti del cuor ſuo. Talche infin da quel primo iſtãte incominciò ad operare la noſtra ſalute nel mezo di quella rational, e benedetta terra.

ATTIONE.

Sopra queſta meditatione farai alcuni atti, i primi due de quali ſiano, vn di allegrezza, e l'altro di ringratiamento. I motiui de' quali ſono Prima, che vn noſtro fratello è vero Iddio, & pondera bene queſto motiuo. L'altro, ch'Iddio ha già dato fuori il colmo delle gratie, & non ſi ſtà più in parole, e promeſſe. L'altro, che in queſte gratie vi è anco la parte noſtra; & è venuto il figliuol di Dio in terra, per fare la diſtribution di quelle. Vn'altro è, che l'huomo, ilqual era iſcluſo dal Paradiſo, è entrato al poſſeſſo della beatitudine; perche già vn'huomo è veramente beato; imperoche egli vede, e fruiſce Iddio.

Et finalmente, che ſi è dato felice principio alla noſtra redentione.

Il terzo atto, che eſſendo tu certiſſimo per fede, che queſta opera è la più alta, che mai faceſſe Iddio, nè ſia per fare; & hauendola fatta per tua ſalute, tu ne caui cognition chiara, quanto la bontà ſua voglia, che tu ſij ſaluo. Et guſta ben queſto, che ti farà entrar nell'ardentiſſima fornace del petto di Dio, ilqual arde di diſiderio della tua ſalute.

4. Il quarto, ſia vn far conſequentia, quanto ancor tu debbi voler la tua ſalute, per conformarti a Dio.

5. Il quinto, ſia vn eccitar te ſteſſo a queſto volere, & cooperar a Dio con queſto principal motiuo, che il voler di Dio habbia l'effetto ſuo: talche non per tuo commodo cerchi la ſalute; ma perch'Iddio ſia di te contento.

6. Il ſeſto, volgerti ſopra di te, a conſiderare, come habbi groſſamente mancato in queſto: Et poi facendo i ſoliti atti di dolore, di addimandarne aiuto, & di pregar anco per gli altri; adducendo ſempre queſto per motiuo appreſſo Iddio; che ſia adempito il ſuo pietoſo volere, il quale egli in Chriſto ci ha dimoſtrato eſſere coſi grande; Terminando col ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

De gli effetti conſequenti all'Incarnatione, Prat. XVII.

PREAMBVLO.

1. QVanto debbo io humiliarmi, altiſſimo Signore, s'io alzo gli occh

alla tua Maeſtà infinita,innanzi allaquale tutte le Angeliche ſquadre ſtanno tremando per riuerentia. Et ſe egli abbaſsò alla viliſſima viltà mia, che ſon men che vn vermicello; & molto più s'io miro alla malitia mia, con laquale,ho offeſa la tua ſomma bontà.

2. Ma vengo pur,Signore, ne gli occhi tuoi, allettato dalla tua dolce pietà; per laquale ti lamenti di coloro, i quali ſotto l'ale della tua amoroſa Prouidenza non ſi laſciano da te congregare. Tu ſei quello, che a te mi tiri, che da me non ſaprei pur penſar di venire. Però mi laſcio tirare, & da te tirato vengo; però confidentemente vengo; ma pur con humiltà, & vergogna.

3. Vengo, Signore, per negotiar teco, orando; Ma ſicome da me non vengo, nè venir poſſo, coſi non poſſo, nè sò ben orare. Però ſicome a te piamente mi tiri, coſi pregoti, che tu ſij quello, che muoua le interiora mie a contemplare, e ſupplicarti nel modo, ch'a te ſia grato, & a me profitteuole.

MEDITATIONE.

E' tanto dolce & alto queſto miſterio dell'Incarnatione, che nõ mai manca da farui ſopra diſcorſi. Però hora cõſidera gli effetti, che ſubito ſeguiron all'atto di eſſa Incarnatione.

1. Primo, ne gl'Angeli ſeguì gaudio grandiſſimo, & queſto nacque in loro

Primo, per veder eſſi la gloria di Dio in opra sì grande; & in veder adempirſi la ſua pijſſima volontà. Secondo poi, per veder collocata di nuouo in cielo, & inſieme empita vna ſedia, ſopra di loro, laqual ſola è di maggior gloria, che tutti i chori Angelici inſieme. Et s'incomincia ad operare, per empire, le rouine loro; coſa, laqual molto bramauano. Terzo appreſſo, p. vedere l'humana natura sì glorioſamẽte rileuarſi; il cui cadimento molto loro ſpiaceua; & della cui ſalute erano ſitibondi. Che ſe alla penitentia di vn peccatore fanno sì gran feſta, che deuon far vedendo eſſer formato già quello, che ha da giuſtificar i peccatori, ſenza delquale niun ſi può ſaluare? Quarto doppo, in vedere, che s'incominciano a diſciorre l'opere del diauolo; ilquale già eſſi diſcacciarono dal cielo; & co'l qual hanno inimicitia irreconciliabile, & fanno perpetua guerra; & contra delquale hora per virtù di queſto, ch'è concetto, preualeranno anco in terra, ſicome preualſero nel Cielo.

2. Il ſecõdo atto, che ſeguì ne gli Angeli è, che in eſſi ſi rinouaron le lodi di Dio

eſſendo il lor officio di eſſaltar Iddio in tutte le opere di quello. Però eſſendo queſta la maggiore, deuettero le lodi ancora eſſer più magnifiche.

3. Il terzo, ne gli Angeli è da credere, che Iddio infondeſſe qualche nouo ſentimento, e diletto di gloria, che naſcendo al loro gran Signore il primogenito, egli douette fargli vn glorioſo banchetto, e qualche dono.

Il quarto, venner in terra ad adorarlo, e riconoſcerlo per loro Prencipe, cantandogli nuoui canti.

Gli effetti, che ſeguiton in Maria furon diuerſi. Et primo ne ſeguì in lei gaudio grande. Et primo per veder eſſaudita ſi amplamente la ſua oratione, & ſodisfatto ſi abondantemente il ſuo diſiderio, ilquale era di queſte due coſe ardentiſſimo, cioè, che il mondo fuſſe ſaluo ꝑ mezo di Chriſto, & Iddio in lei faceſſe la volontà ſua; lequali due coſe fece Iddio altiſſimamēte cō q̄ſta opera ſola. Secōdo, appreſſo, perche gaudio ſingolare nell'animo, & diletto inuſitato nel corpo gli infuſe in quell'atto lo Spirito ſanto. Terzo, doppo per le nuoue gratie, le quali in quel pūto riceuè da Dio ella come che giunſe al ſommo della gratia, laquale Iddio haueuà preparato darle: le fù eſtinto il fomite del peccato; fù fatta

Madre di Dio, & Regina del Cielo, & della terra. Quarto, di più, per veder, e ſentire la preſentia, la letitia, i canti, & la adoratione de ſpiriti angelici, i quali faceuan paradiſo di quella cameretta.

Il ſecondo effetto fù, che Maria adorò Chriſto nel ſuo ventre, lodandolo, e ringratiandolo delle gratie a lei conceſſe; e dopò ſempre ſtaua & ſi moueua con grā riuerenza; come fa il ſacerdote, quando porta il Santiſſimo Sacramento. Ne mai leuaua l'occhio della conſideratione da quel ſuo diuin figliuolo, ilquale ella humiliſſimamente, & dolciſſimamente in ſe portaua; con lui parlaua, a lui oraua, quel benediceua, & ſempre auertiua, di non far coſa indegna della ſua preſentia.

Il terzo, Maria deſideraua vederlo nato; e però ſoſpiraua, dicendo, ò quando mi ſarà mai conceſſo di vederti nato Iddio mio, Signor mio, Figliuol mio? Et quelli noue meſi gli pareuan mille anni, atteſo il deſiderio; nondimeno ſi conten taua del Diuin beneplacito.

Et finalmente è da credere, che i Santi Padri ſentiſſer qualche particolar conſolatione, quantunque forſe non ſapeſſero la cagione; & per contrario i ſpiriti maligni haueſſero qualche triſtitia più del ſolito; & nel mondo le creature deſſero ſegno di letitia.

A T-

ATTIONE.

Primo, sforzati, di ſentire gli affetti de gli Angeli.

Accompagnando il gaudio loro, & i ſuoi motiui, con la mente tua, & procurando, ch'eſſa ancora ſi rallegri per quelli ſteſſi riſpetti.

Poi inſieme con loro lodãdo, & con loro parimente adorando.

Secondo, lo ſteſſo parimẽte farai con Maria, partecipando il ſuo gaudio per le ſudette ragioni, lequali lei letificauano; ponderandole ben tutte, inſino che ne ſpremi fuori il ſucco del gaudio mentale. Et parimente lodando con lei, & adorando & orando.

Terzo, vltimamente ritirati in te ſteſſo; e conſidera, quanto la preſentia di Chriſto ſia gaudioſa. Entrãdo poi a penſare, di quanta contentezza tu ti ſij priuato da te medeſimo, islungandoti da Chriſto. Et queſto penſier in te cauſi pẽtimento della paſſata vita, & proponimẽto di emẽdatione. A cui ne ſegua oratione al bambino, ilqual giace nel ventre materno, pregandolo per quella ſua humiltà, & pietà, che ti perdoni, e ſoccorra. Et prega gli Angeli, che accompagnino te in queſte tue dimande, ſi come hai accomcompagnato loro ne i loro affetti, & atti: Et fa penſiero, di vederli, a pregar teco queſto abbreuiato Verbo: perche ciò molto accenderà la tua oratione; & ti darà confidenza, & perſeueranza. In vltimo, fagli le ſolite ricomandationi de gli altri. Et non ti partire ſenza vn diuoto, & affettuoſo ringratiamento, per hauerti egli introdotto alla ſua beatiſſima preſentia con tanti doni, e ſentimenti ſpirituali.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'andare in Bethleeme. Prat. XVIII.

PREAMBVLO.

1. Atteſa la grãdezza Diuina, ch'è grande in Maeſtà, in Potenza, & Bontà, & atteſa la piccolezza tua, ch'in ogni coſa ſei piccola, nell'eſſere, nella virtù, & nel bene: humiliati quãto puoi, Anima, nel cõſpetto di Dio, quando gli comparirai innanzi per orare, & orando ottener gratie da lui. E ſtà con gran riuerenza, laquale ti prouochi, a tener la mente molto raccolta in Dio, & a pregar ſenza fidãza de' meriti tuoi.

2. Atteſo, che da te non puoi, ne ſai fare oration, che vaglia; & pur ſei quì per queſto, prega Iddio, che ti dia lume, e forza da farla bene ad honor ſuo, e tuo vtile.

ME-

MEDITATIONE.

1. Primo, conſiderarai quelli tre affetti in Maria, il deſiderio, il gaudio, & il timor di riuerentia. Deſideraua, & ardeua ſempre di queſto deſiderio, di vedere il Figliuol di Dio nato in carne. Si rallegraua, vedendo auuicinarſi il tempo del ſuo naſcimento. Temeua, riputandoſi indegna di vederlo, toccarlo, e ſeruirlo. Et queſti tre diffetti ti forzerà di guſtare; come ſe tu ſteſſo ti fuſſi ritrouato in ſimil caſo.

2. Secondo, cõſidererai, come eſſendo proſſima al partorire, le fu biſogno vſcir di caſa, & andar con grãd'incommodo in Betleeme per farſi deſcriuere, ſecondo il precetto di Auguſto; Ilche fu gran dolore a lei, che per la grã ſollecitudine, laquale ella hauea di queſto parto, temeua, che'l Figliuolino haueſſe a patire; ſe forſe per la via, ò in altri luoghi incommodi le conueniſſe partorire; & però ricomandaua il caſo al Padre eterno.

3. Terzo, ti porrai in viaggio cõ Maria e Gioſeffo, cõtemplando diligentiſſimamente il modo dell'andar loro; le parole, che diceuano fra di loro; le ricomandationi, che faceuano a Dio di ſe, & del Figliuolino; l'ammirarſi, c'haueſſe Iddio permeſſo tal occaſion di douer eglino

all'hora porſi in viaggio; il penſar, che non ſenza gran miſterio Iddio haueua coſi permeſſo; il patir de gli incommodi per la via; l'andar ſoli volentieri, per non ſentir ragionamenti diſutili, & per poter ſtar più intenti all'oratione coſi pur caminando: la grande auuertenza, c'haueuano che'l Figliuolino nõ patiſſe, ſtando coſi nel ventre di Maria; il parlare ſecreto, che faceua alcuna volta Maria al Figliuolino. O che felice compagnia. Et mira ben queſte coſe, come ſe tu fuſſi preſente.

4. Quarto, come ſarai giunto con loro in Bethlemme, vedrai, non ritrouarſi vn vn luogo per i pouerini; ò perche eran occupati da altri per la molta gente, laquale iui venne, per eſſer grande la famiglia di Dauid, & altri Bethleemiti, ò perche non haueuano da ſpendere; ò pur anco perche temeuano, d'andar doue fuſſe molta gente; ſapendo eſſi ch'era giunta l'hora del parto; & forſe anco per riuelatione particolare de gli Angeli; furono coſtretti a ritirarſi per la notte in vn loghetto diſhabitato inſieme con l'aſinello, nelquale Maria ſeduto haueua; & con vn bue, che forſe hauean menato, per pagar quelli, che deſcriueuano le famiglie, e viuere del reſto.

5. Quinto, entra tu ſotto queſto porti-

co, ò caſalino, ò ſtalletta inſieme con eſſo loro. Et odi Maria dir a Gioſeffo, Signor mio, queſta notte finiſcon i noue meſi, e ſpero di partorire; onde vegghiamo quel Figliuolino grande dell'Altiſſimo, che tanto habbiamo deſiderato, & aſpettato. O come ſtaua il cuor dell'vno, & dell'altro in quel punto. All'hora il buon Gioſeffo accommodò al meglio che puote quel luoghicciuolo con la paglia, e fieno; ſe pur ve n'era, accioche Maria ſteſſe commoda preſſo gli animali, i iquali la riſcaldaſſero, perche era da mezo Inuerno. Poniti ancor tu in ſpirito, ad aiutar Gioſeffo, a dar ordine alla ſtanzetta, con vn grande battimento di cuore, attendendo alla preſenza del Figliuol di Dio, ilqual aſpettauano di vedere di punto in punto.

6. Seſto, vedi, come Gioſeffo, ſi tira in vn cantoncino, doue nõ poſſa veder Maria, mentre ella partoriſce, sì per la erubeſcentia virginale dell'vno, e dell'altro, sì anco perche ſi reputa indegno, di veder tanto gran miſtero, & nõ ſi mette a dormire: accioche hauendo ella biſogno di lui, ſia a ſeruirla pronto. Ma ſi pone in oratione; pregãdo Iddio, che voglia per ſua miſericordia ſupplir, oue mancano i ſuſſidij humani, e dare alla ſua cara ſpoſa eſſito felice di queſta grande impreſa,

di partorir il Sig. del cielo, e della terra, e'l Saluator del mondo. Et lo Spirito ſanto pian piano inalza la mente ſua alla contemplation di queſto gran miſtero, facendogli guſtare l'importanza di quello con i ſplendori, e lumi ſpirituali, più chiari di quanti mai haueua per l'innanzi veduto, e con tanta dolcezza che imaginar non ſi può; accioche già incominciaſſe a ſentir i ſuauiſſimi effetti del proſſimo Natale. Et ſe non vide Iddio a faccia a faccia, come potrebbe facilmente hauer veduto, fù almen inalzato ad altiſſima, & nobiliſſima cognitione ſaporoſa dell'eccellenze del Verbo incarnato, & a ſuauiſſimo guſto di quell'amore, co'l qual Iddio all'hora lo mandaua al mondo: che talmente inebriaua il ſuo cuore, che lo rapiua fuor di ſe.

7. Settimo, vedi Maria, far il ſimile, & a più alta contemplatione eſſer rapita; talche quel luoghicciuolo diuentò caſa di Oratione.

ATTIONE.

1. Isforzati guſtar bene tutto il ſopradetto; & poniti cō loro in oratione, contemplando queſto beatiſſimo miſterio, mādādo fuori da gli occhi tuoi lagrime per la dolcezza di queſta operation Diuina, con guſto di quella molto ſaporoſo.

Se-

2. Secondo attendi alla gran preparatione che fanno per riceuer degnamente il figliuol di Dio, mẽtre egli entra nel mondo. Che poiche veggono, che il reſto del mondo non conſidera, nè sà queſto auuenimento, ſi conoſcono obligati a ſupplir per tutti, per riceuerlo con quel maggior honor, e riuerẽza che poſſono; & inuocano in ſpirito tutte le creature ad andargli incontro per honorarlo.

3. Terzo, tu, che ſei hora preſente in iſpirito, diſponiti ad imitatione di Maria, e di Gioſeffo, a riceuerlo degnamẽte. Eccitãdo in te vn gran deſiderio, di rẽderti degno, quãto è poſſibile, di q̃ſta venuta.

4. Quarto, mira s'in te è coſa, laquale offender poſſa gli occhi ſuoi. Et ſubito vedendo in te tante macchie della vita paſſata, de i mali habiti, contratti per le corruttele de tuoi coſtumi, di peſſime inclinationi, di vani penſieri, di amori, e deſiderij impuri, e diſordinati, & anco di operationi eſterne vitioſe, oltra all'infinita negligenza, che vſi nel ſeruigio di Dio; Subitamente percuoti il tuo petto con tanto diſpiacere, che ti faccia cader per terra; ilquale diſpiacere aumẽta quãto più puoi, con eſſaggerare e la tua ingratitudine, & malitia, con laqual vai incontro al tuo dolce Redentor, che viene per tua ſalute.

5. Quinto, prega il Padre celeſte, che purghi il tuo cuore, accioche degnamente poſſi riceuer il ſuo figliuolo, & a queſto fine ricomandati alle interceſſioni di Maria, e di Gioſeffo; e prega loro, che ti faccian parte della loro preparatione.

6. Seſto, ſe mai faceſti riſolutione deliberata, di far qualche opera, hor fa queſto proponimento efficaciſſimo, e riſolutiſſimo, di voler di modo riformare la vita tua con la diuina gratia, che più non ſij indegna, ò almeno coſi indegna della diuina preſentia, & vieni al particolare, proponendo di laſciar il tal, e tal tuo vitio, e di far la tal, e tal buona opera.

7. Settimo, prega Iddio che ti faccia eſſequir queſti tuoi buoni proponimenti per l'interceſſione di Maria, e di Gioſeffo, & per la dolcezza, e benignità del miſtero, ilqual hai contemplato, & per tutti quei ſentimenti c'hebbero, & per tutte le opere, che feron ambidua; & queſto priego fallo caldiſſimo, & iſtantiſsimo. All'vltimo fa le ſolite raccomandationi per gli altri, & per i caſi particolari, concludendo col ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Digitized by Google

Del glorioſo naſcimento di Gieſù Chriſto. Prat. XIX.

PREAMBVLO.

1. SI come l'oratione ſi ha da fare principalmente col cuore, & nõ ſolo col corpo eſteriormente, coſi l'anima che và per orare, ſicome s'inginocchia corporalmente, coſi & molto più ſi dee inginocchiare ſpiritualmente. Et queſto ella farà humiliandoſi nel coſpetto di Dio, come indegna di ſtargli innanzi, di pregarlo, & di ottener gratia alcuna. Alche le giouarà il ſolito riſguardare in Dio, & in ſe ſteſſa.

2. A queſto atto di humiltà ſegua l'altro di ſupplicatione, pregãdo Iddio che l'ammetta nel ſuo coſpetto, e gl'infonda il vero ſpirito d'oratione, facendo l'vn, & l'altro con ſentimẽto, & nõ per vſanza. Dopò ſi ponga à meditare.

MEDITATIONE.

Auerta l'anima contemplante, che nel meditare i miſteri di Chriſto, tutto che ella conſideri coſe corporali, non dee però ſtar ſolo nell'apparenza eſterna, ma ella ha da penetrar di dentro non ſolo dopo fatta la cõſideration eſteriore, laqual le ſeruirà ꝑ mezo di entrare a cõcetti interni; ma nel principio ancora della meditatione, ella ha da fare vn'atto di cognitione di fede, quantunque oſcura, e groſſa, co'l qual habbia gran credito a' miſteri, liquali vuol meditare, conſiderandoli come diuini, ſtupendi, & di tanta altezza, che l'intelletto humano non può attingere al perfetto di quelli, & cõ queſto credito incominci la ſua meditatione.

Hor prima ti rappreſentarai auanti a gli occhi il Tugurio; nelquale la notte del Natale ſtauano Maria e Gioſeffo, mirandoli come orauano ambidua inginocchioni. Et ti fermerai a contemplar l'oratione di Maria, laqual puoi creder ſicuramente, che fuſſe la più dolce, & la più efficace oratione che in terra mai faceſſe alcuna pura creatura. Nellaqual la mente di Maria fù illuſtrata alla più chiara cognition della diuina grandezza, e dolcezza c'haueſſe mai per l'adietro hauuta; & fù corriſpondentemẽte acceſa di amor più caldo, ch'inſino all'hora haueſſe mai ſentito. Et andaua tuttauia creſcendo il lume, e l'ardore quanto più l'hora del parto s'approſſimaua.

Secondo, hai da tener per fermo, che quella mente beatiſſima ſempre più altamente inalzata, all'vltimo foſſe introdotta alla chiara e ſcoperta viſion di Dio, come è quella c'hanno i Beati in Paradiſo.

Nella

Nellaqual ella vide Iddio, come egli è, & però vide quel Figliuolo, ilquale ella ſtaua per partorire, eſſer vero Iddio, vguale al Padre in grãdezza, in bellezza, in maeſtà, in virtù, & in ogni perfettione. Et vide, come dal Padre eternamente egli è generato, & vide quello amore, ilquale l'haueua fatto prender le noſtre carni. Et vide molti ſecreti, liquali non è lecito raccontare. O mente feliciſſima, laquale ſtando ancora in carne riſguarda Iddio a faccia a faccia, meglio che Mosè, e Paolo ſi faceſſero.

Terzo, ſtarai attento, che mentre ſtanno ratti Maria, e Gioſeffo, Chriſto miracoloſamente naſce dal ventre intatto, come egli dopò la ſua Reſurrettione entraua, & vſciua a' ſuoi Apoſtoli con le porte ferrate, talche in vn'iſtante ſi trouò in terra, innanzi a Maria ſenza ch'ella ſentiſſe coſa alcuna.

Quarto, ſij preſto a mirarlo in terra nudo, che vagiſce, in nulla differente da gli altri all'eſterno. Et ſi come egli con la ſua virtù ha innalzato a contemplatione tanto ſublime la mente di Maria, coſi egli ſteſſo con la ſua infermità, e co'l ſuo vagire la riduce in ſe ſteſſa al proprio ſtato. Onde Maria a ſe ritornata, ſubito ſi vede innanzi quello, ilquale con tanto deſiderio ella aſpettaua.

Quinto, attendi, qual eſſer doueſſe l'animo di Maria, in vederſi innanzi Chriſto nato. Et ſforzati di ſentire

1. Primo, il gaudio ſuo, ilqual fu tanto grande, che mai fu creatura in terra, laquale tanto ne ſentiſſe, perche il deſiderio diletta l'anima, quando ſi adempie.

2. Poi, lo ſtupore, perche paſſa in vn ſubito da vn'eſtremo all'altro, iquali erano infinitamente diſtanti, l'ha veduto nella grandezza ſua, & hora il vede nella piccolezza noſtra. Et quì con lei fermati a mirar, & ammirare tanta diuerſità, laquale inſieme ſi compatiua in queſta perſona, di gloria, e di miſeria; & di altezza; e parimente di baſſezza, di onnipotenza, e di debolezza, & ſimili.

3. Forzati ſentir la riuerenza, e l'amor inſieme, tanto l'humiltà, e riuerenza percuote l'animo ſuo, che ella non ardiſce toccarlo; tanto è acceſa dall'amore, che non può indugiar di pigliarſelo nelle braccia: & contempla tu ben il duello, che fanno inſieme queſti dui affetti in Maria; ma preualſe l'amore, e tanto più eſſendoui aggiunta la compaſſione, perche ella lo vedeua patire in terra ignudo, e ſentiualo piangere.

Vi puoi aggiunger il dolore, e'l pianto, ch'eſſendo ella tutta trasformata in Dio, nō puote, vedendolo e patir, e piangere,

gere,far di non gli compatire,e piangere inſieme con lui. Fù nondimeno maggior aſſai l'allegrezza; Onde dolciſſime erano quelle lagrime ſue.

4. Per la ſeſta cõſideration principale, vedi bene come eſſa l'adora con tutta la forza del ſuo ſpirito,e con ſegni eſteriori,cõfeſſandolo per ſuo Iddio, & creatore. Et poi riuerentiſſimamente lo piglia, che non mai Sacerdote alcuno quantunque illuminatiſſimo,trattò con tanta riuerenza il Santiſſimo Sacramento,quanto eſſa maneggiaua Chriſto. Et tieni mẽte, come ella l'inuolge in qualche pannicello,forſe di quelli ch'ella portaua in teſta:ò pur auanti li hauea apparecchiati,e ſubito ſe lo ſtringe al petto ꝑ dargli il latte, ilqual ſi ſentì miracoloſamẽte da Dio cõceſſo. Et penſa,quanta dolcezza doueua ella ſentire,mentre egli beueua il latte virgineo. Et come in quel mẽtre affettuoſiſſimamente lo baſciaua in fronte.

Settimo ritirati da parte cõ Gioſeffo, e ſtà con lui mirando,come tutti gli Angeli del Paradiſo,diſcendono in terra,entrano nel diuerſorio,fatto hora Paradiſo per la preſentia di Dio, e tutti a ſchiera ꝑ ſchiera l'adorano forſe anco in forme uiſibili di corpi aſſunti,per cõformarſi a lui humanato; odi i canti,ſenti gli odori,mira l'ordine,e i geſti. Et tutti, adorato che han il figliuolo, adoran parimẽte di mano in mano anco Maria, accettãdola per loro Regina, ſicome la coafeſſan madre del Re loro. O Maria, come ti ſtà fra tanto il cuore, per l'honor, che vedi fatto al tuo figlio? per la gratia, che vedi a te conceſſa per pietà di Dio incarnato, a cui all'hora a punto ne rendi gratie infinite? per la viſta tãto diletteuol di tutti i ſpiriti celeſti? & per lo guſto ſingulare; ch'Iddio ti infonde?

Ottauo, Gioſeffo piglia fiducia, forſe anco chiamato da Maria, s'accoſta, l'adora, & eſſendogli da lei offerto, il bacia diuotiſſimamente. O beatiſſimo Gioſeffo. Poi eſſa il colloca (non eſſendoui altro luogo) nel preſepio, doue l'adoran anco gli animali, & gli s'accoſtan col capo, per riſcaldarlo co'l fiato.

ATTIONE.

Tu adunque inſieme con Maria, con gli Angeli, e con Gioſeffo adora Chriſto in ſpirito, come ſe tu fuſſi preſente, riconoſcendolo per tuo vero Signor, e Redentore.

Secondo, ringratialo, e dagli qualche lode per la dolcezza infinita, laquale egli ti ha dimoſtrato in queſto ſuo venir tanto giocondo.

Terzo, raccogliti in te ſteſſo, e penſa

profondamente, come tutto queſto negotio ſi fa per gli peccatori, fra quali tu non ſei il minimo. Et vedendo tu, quanto Iddio habbia fatto per te, duolti, che tu per lui niente facci. Et perche il dolore ſia grande, compara ben te ſteſſo a Dio, & l'operar ſuo per te, co'l tuo mancar verſo di lui, anzi con l'operar contra di lui, ricordandoti l'obligo tuttauia, ilquale tu hai di procurare l'honor ſuo, ſi come egli procura l'vtil tuo.

Quarto, amaricato molto per lo tuo sì grande errore, con le lagrime prega queſto bambino, a cui è proprio il perdonar preſto, e facilmente riconciliarſi, che per queſto ſuo gaudioſo naſcimento ti perdoni, e conuerta in gaudio il pianto tuo.

Quinto, proponti al ſolito feruentemente, di non perdonar nè a roba, nè a fatica, nè a coſa alcuna per ſeruirlo, e degnamente ſeruirlo.

Seſto, pregalo, che t'aiuti, e che proſperi queſto tuo buon diſſegno, & offeriſci inſieme i biſogni della Chieſa, de' Paſtori, de' Prencipi, de' parenti, d'amici, de' viui, de' morti, con fare mention de' particolari biſogni occorrenti, ò tuoi, ò d'altri. Finalmente ringratialo, per hauerti ammeſſo a queſti ſuoi miſteri.

Pater noſter. Aue Maria.

Della nuoua data a' Paſtori del Naſcimento del Saluatore. Prat. X X.

PREAMBVLO.

1. SE per douer l huomo eſſer eſſaltato : biſogna, che da ſe ſi humilij, come diſſe il Saluatore, & eſſendo l'oration quella, vna ch'inalza la mente infino a Dio, egli è manifeſto, che chi vuol congruamente orare, dee nel principio humiliarſi. Però conoſcendoſi l'anima indegniſſima, con gran timore ſi ponga innanzi a Dio.

2. Con gran forza leui il cuor a Dio, chiamandolo ſuo Creatore, & Signore, & lo preghi, che le dia lume, virtù, & perſeuerãza in queſto eſſercitio, ilqual adeſſo ella ſtà per far dell'oratione; ſapendo che da ſe nõ può far ben alcuno, & maſſime queſto di orar chriſtianamente.

MEDITATIONE.

1. Prima conſideratione, ſe gli Angeli ſanti amaron ſempre l'humana natura, sì perche ſon pieni di carità : sì perche ſon conformi al voler Diuino, ilqual ci ama, e vuol, che parimente ſiam da loro amati, sì anco perche ſapeuan, noi eſſer preordinati ad eſſer conſorti loro nella beatitudine. Veduto eſſi, ch'Iddio ſi è fatto vera-

mente huomo, & riconoſciutolo per legitimo loro Imperatore, hanno vna potiſſima ragione di douerci amare; & però ci dimoſtrano anco maggiori ſegni d'amore.

Seconda, fatta la ſolenniſſima feſta da gli Angeli al Naſcimento lieto del Saluatore, vanno ad annunciarlo a' Paſtori, iquali vegghiauano alla guardia de' greggi, acciò che ſiano anch'eſſi partecipi di queſto gaudio. Et fanno queſto, per più riſpetti.

Primo, per dimoſtrar all'huomo queſto ſegno d'amore, che poi che Iddio ſi pacificaua con l'huomo, coſi pur faceua l'Angelo.

Poi, perche pian piano ſi manifeſtaſſe il miſtero; come era neceſſario, acciò, che lo riceueſſe l'huomo a ſua ſalute.

Et per dinotare, che i Paſtori ſpirituali deuon i primi intendere i miſteri Diuini da Dio, da gli Angeli, e dalla Scrittura; & eſſi, poi a gli altri dichiararli.

Terza, è da credere, che que' Paſtori fuſſen perſone ſemplici, rette, e teméti Iddio, e che non ſolo credeſſono l'auuenimento del Meſſia, come faceuan tutti gli Hebrei: ma n'haueſſino ancora particolar lume, & deſiderio; & facilmente nel precedente giorno, e ne gli altri ancora haueua in loro Iddio infuſo di ciò ſpecial deſiderio. Talche forſe in quell'hora ò ne ragionauan inſieme, ò vi penſauano ſopra; coſi precedēdo in loro qualche diſpoſition, a queſta gratioſa, e gaudioſa riuelatione.

Quarta, mentre ſtanno in queſto, veggon in vn tratto vn grā ſplendore, & in quello l' Angelo del Signore, la cui apparitione gli atterrì. Onde egli tanto toſto diſſe loro. Non vogliate temere; perche io vi annuncio vn gaudio grande, ilqual ſarà commun a tutti; perche hoggi è nato a voi il Saluator in Bethleeme, ilquale è il Meſſia. Et queſto vi ſia per ſegno, che ritrouerete il fanciullo inuolto ne' panni, & poſto nel preſepio; Et ſubito vna gran moltitudine d'Angeli apparue co'l primo, liquali incominciarono a cantare, e lodar Iddio, dicendo. Gloria nel ciel a Dio, & in terra pace a gl'huomini di buona volontà. In queſta conſideration attendi

Primo, il timor c'hanno i paſtori all'apparir dell'Angelo con tanta chiarezza loro inſolita.

Poi, l'allegrezza, laquale ſentono per la nuoua del naſcimento del Meſſia, laqual crederono.

Poi, la dolcezza, laquale ſentiron in vdir le ſuauiſſime Angeliche melodie.

Di più il fine, e'l frutto del naſcimento di Chriſto, ilquale è la gloria di Dio, & bene de gli huomini, ilqual bene tutto ſi eſprime co'l nome della pace.

Quinta cõſideratione, partitiſi gli Angeli con lieti canti, e confortati i creduli Paſtori, eglino ſi riſolſero di venir à veder quello, che loro era ſtato annunciato; e vennero guidati dal lume interiore, & forſe anco vſciuano dal diuerſorio raggi di chiarezza, che fu lor ſegno di ritrouarlo; ò pur ſopragiunſe il giorno all'entrar loro in Bethleeme, & andaron addimandando, doue ſi ritrouaſſe vn figliuolin nato quella notte in vna ſtalla, e poſto nel preſepio; eſplicando, che gli haueuano detto gli Angeli, quel eſſer il Meſſia, onde con loro ſi poſe dell'altra gente a cercar, inſin ch'il ritrouarono, & conobbero eſſer quello, alquale haueua loro parlato l'Angelo; Ilche fe ſtupir ogn'vno, che queſto inteſe.

Seſta, i Paſtori ſi come eſternamente ammaeſtrati dall'Angelo, coſi internamente illuſtrati da Dio, conoſciuto il Bãbino, eſſer il gran Profeta, ilquale s'aſpettaua per Signor, & Saluator de tutto'l Mondo, humilmente l'adoran cõ geſti, & parole di grandiſſima riuerentia. Nel che ſi ſenton ripieni di maggior lume, e di grandiſſima conſolatione. O felici loro, a cui vna tal gratia fù conceſſa.

Onde benedicendo Iddio, & iſcoprendo a tutti il celeſte ſucceſſo, ſe ne ritornan à' loro negoci.

Settima, a tutti queſti ſucceſſi ſtaua Maria attentiſſima, oſſeruãdo tutto quello ſi faceua & diceua con modeſtiſſimo ſilentio; Nelche vedeua ogni coſa eſſer concorde, & far viuo argumento della Diuinità del ſuo figliuolo, ilche a lei daua conſolation infinita.

ATTIONE.

Primo, ſtà attentiſſimo a tutto quello auuiene a' Paſtori, & in te transforma gli affetti loro, come ſe tu fuſſi vn di quelli.

Secondo rallegrati, poiche già ſei per iſperienza certo, che Chriſto è nato per tua conſolatione, eſſendo che l'Angelo dica, che queſto ſuo naſcimento ſarà di gaudio a tutto 'l popolo; & pondera ben queſto, acciò che in te ſi ſuegli interna letitia.

Terzo, ſe tu vedi, che a vigilãti è riuelato il miſterio, & conceſſa letitia, eccita la ſonnolentia tua al ſeruigio di Dio, ſapendo, che l'occuparſi intorno alle coſe del mondo, & l'andar coſi tepidamente nel ſeruigio di Dio, è vn dormire, che ci priua de veri, e maſſimi diletti.

Quarto, veduto che per opere coſì grandi, lequali fa Iddio, per ſe non ne vuol altro che l'honore, a te laſciando l'vtil tutto quanto, infiammati ad honorar Iddio, accioche ſi come per lo capo, cioè per Chriſto è honorato, coſi parimente ſia per le membra; E mouiti à procurar il tuo bene ſecondo l'intention di Dio: e non paſſar più auanti, infin che tu non ſenti il tuo cuor acceſo di queſte fiamme.

Quinto, moſſo che ſarà il cor tuo per li predetti motiui, riuolgiti a vedere, come la tua vita è molto longe da quello, a che ti ſprona sì gran miſtero. Ilche ti cauſarà tanto dolore, quanto già ſarà il cuor moſſo; ma tu cercherai con rinouar le precedenti conſiderationi, ch'egli più ſi ingrandiſca.

Seſto, queſto dolore ti muoua, a gettarti a' piedi del gran Bambino, pregandolo, che ti perdoni, promettendogli, che da quì innanzi con la ſua gratia ammendarai i coſtumi; a chi ne gli addimanderai fauore; & tutto fa con gran vehementia. Prega poi anco per gli altri, e ringratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle circoſtantie del Naſcimento di Chriſto. Prattica XXI.

PREAMBVLO.

CHR. ALL' ANI.

1. ANima, che vieni innanzi a me, per contemplar i miei miſteri, e per pregarmi, ſe tu vedi, quanto io venendo a te mi ſon humiliato, perche venendo a me, ancor tu non ti humilij? Si come adunque io t'induco all'humiltà con la mia baſſezza per eſſempio, coſi ancor ti accendo con la mia grandezza per debito.

2. Voglio introdurti a' miei ſecreti, e dartene guſto, ſe me ne preghi; però pregami: perche ſi come le gratie principali, per la cui impetratione adeſſo vieni, ſai, che ti deuon eſſer cōceſſe per l'oratione, coſi ancor pregando ſi ottiene la gratia ſteſſa di pregarmi, e di pregarmi bene.

ANI. Di ciò Signor ſon certa; però dammi l'humiltà, dammi l'oratione, e ſij tu ſteſſo quello; che mi ragioni, e dichiari i tuoi miſteri, iquali mi accendano a gli atti virtuoſi.

MEDITATIONE.

CHRISTO.

Aſcoltami dunque, Tu ſai, che'l mio

naſcimento è in ſe ſteſſo di perfettion ſuprema, e di tanto ſtupore, che non è chi narrar poſſa queſta mia generatione. Però almen attendi alle ſue circoſtantie. Et

1. Primo, vedi come io naſco fuori di caſa della mia Madre, per viaggio, in vna villa, laquale all'hora temporalmente era di poca ſtima, in vna ſtalla; perche tu veda, ch'io ſon venuto a farmi pellegrino; & inſegnare a te; che'l tuo viuer in terra è vn pellegrinaggio.

2. Secondo, vedi, come io naſco da meza notte, e da mezo inuerno. Et queſto accioche io non perda tempo; ma ſubito nato io incominci a patir per voi; & penſa bene, che incommodo fù quello; & anco perche il cuor dell'huomo era tenebroſo, e freddo, & però biſognoſo di quel fuoco, ilquale dal ciel io gli ho portato, che illumina, e riſcalda.

3. Terzo, vedi in quanta neceſſità di human ſuſſidio io naſco ſenza luogo, ſenza letto, ſenza fuoco, ſenza nutrici, che aiutino la mia madre, ſenza panni commodi da infaſciarmi; e cō altre sì fatte incommodità. Et queſto l'ho fatto per più cauſe.

Prima perche tu conoſca chiaramēte che io nō ſon venuto al mondo per commodo mio, ma per lo voſtro.

Poi, perche tu ſij maggiormente acceſa ad amarmi, ponderãdo bene, come io che ſon fattore del tutto, & a tutti prouueggo di quello, c'hanno biſogno, per amor tuo mi pongo in tanta neceſſità.

Et finalmente, perche à te non increſca patir la penuria delle coſe neceſſarie; anzi ti accenda al deſiderio di quella per mio eſſempio.

4. Quarto, vedi, come non è addobamento alcuno, dou'io naſco; Et queſto per più ragioni.

Et prima, perche io non haueua biſogno d'ornamento alcuno, eſſendo per me ſteſſo ſpecioſo di forma non ſolo ſopra gli huomini, ma anco ſopra gli Angeli. Si adornan le coſe per renderle più vaghe, & io non poteua eſſer più vago.

Poi, perche l'occhio tuo non ſi diſtraheſſe a riguardar altro che me; ma ſolo a me fuſſi tutto intento; perche la beatitudine tua conſiſte in riuoltar l'occhio dal mondo, e riſguarda me ſolo.

Ancora, perche gli ornamenti deuon eſſere proportionati alla coſa, laqual ſi adorna; perche non ogni ſorte di ornamento conuien ad ogni coſa; ma tutta la gloria mia è di dentro; però nõ le ſi confanno politezze eſteriori. Et per queſto accettai gli ornamenti ſpirituali, che furon le virtù della mia madre, & del mio cuſtode,la preſentia,teſtimonianza,e feſte de gli Angeli;lo ſplendor diuino ; il gaudio,lo ſtupore,l'adoratione,e le lodi de' Paſtori.

Ancora fù perche non ti penſaſſi, che io fuſſi venuto a regnar,& a ſaluar temporalmente.

Et finalmente perche io veniua a rinouar il mondo, & introdurui nuoue e celeſti foggie. Et il coſtume di adornar le ſtanze al naſcimento de' figliuoli de' Prencipi era antico, e frequentato; però io tenni queſto inuſitato modo.

5. Quinto,vedi,che quantunque io ſia vero Iddio, nõdimeno per dimoſtrarui, che anco mi ſon fatto huomo veramente,e nõ ſol in apparentia,hò preſe tuttte le cõditioni corporali c'hãno gli altri fanciulli;perche ſon debole,nõ poſſono parlare,non conoſco per via natural de' ſentimenti,patiſco le neceſſità cõmuni,piango,& dò da far a mia Madre per gouernarmi,nõ già però come alcuni figliuolini di natura moleſta,e faſtidioſa; ꝑche io fui perfettiſſimamente compleſſionato,ma niente mi mancò di quel che portaua la natura commune de' fanciullini. Onde alla mia madre io nõ daua ſegno alcuno di conoſcerla, come in vero mirando in lei non la conoſceuo per via de' ſentimenti;ilche a lei daua gran marauiglia,

glia, che pur ella ſapeua, che io era Iddio; accioche tu parimente ſtupiſchi di tanta mia humiltà; & in quella mi imiti.

Seſto, vedi, come non coſi preſto ſon nato, ch'io ſon deſcritto con la mia Madre & con Gioſeffo fra'l numero de' Vaſalli di Ceſare Auguſto Imperadore, con pagargli incenſo. Et ciò

Primo, perche tu ſappi, come in verità mi ſon fatto ſeruo de gli huomini, per liberar loro di ſeruitù.

Poi, perche a te non increſca di ſtar ſoggetta a Principi ſpirituali e temporali, & a tuoi maggiori.

Et anco perche io annouerato tra gli altri, ſantificaſſi tutti.

A T T I O N E.

Adunqde anima, con queſte e ſimili conſiderationi eccita te medeſima, ad amarmi, & riceuermi volontieri con diuotione, compaſſione, e riuerentia; perche a te non gioua la mia venuta, ſe tu nõ mi riceui degnamente. Et per mouerti meglio, volta l'occhio tuo a me, & parlami dal profondo del tuo cuore ſopra le predette conditioni, dicendo: O dolciſſimo Signor mio, come ſei nato in luogo vile, & incommodo, Tu, la cui gloria non poſſon i cieli capire, & che per noi hai fabricata la terra, & anco il cielo. O

Signor che compagnia è queſta tua, che ſtai fra il bue & l'aſino, tu, che ſedi ſopra i Serafini, & alla cui preſentia aſſiſtono con tremore i millioni de' millioni di ſpiriti nobiliſſimi. O dolciſſimo il mio Iddio, quanti incommodi patiſci in queſta noſtra valle di lagrime. Et coſi di man in mano.

Secondo, eccitati, voltandoti a gli antichi Padri, liquali coſi ardentemente deſideraron di vedermi, chiamandoli con grand'affetto, & inuitandoli a venirmi a vedere; che tale mi ſon reſo, che ogni carne mi può vedere. O come ti eccitarà il ricordo de gli antichi, ſe comparerai il deſiderio loro alla tua tepidezza, vedendo, quanto eſſi eran caldi, ſtandomi lontani, e tu ſtandomi preſſo, ſei coſi fredda. Eſſi non haueuan altra conſolatione, che di penſare, ò ragionar di me, poiche non erano fatti degni della mia preſentia. Tu mi hai preſente, e tanto poco guſto ne pigli.

Terzo, eccitato il feruore, & iſcoperto l'errore, piangi la tua miſeria.

Quarto, inſtrutta dal mio eſſempio, riſoluiti, di leuar dal mondo tutto l'amor tuo, e collocarlo in me ſolo. Et di ciò addimandami gratia, e fauore, accioche eſſendo io per te venuto, io faccia, che la venuta mia ti ſia ſalutare.

Quinto, conſidera, che eſſendo venuto per tutti, mi piace la ſalute di ogn'vno. Però pregami per tutti quanti ordinatamente, per la Chieſa mia, per gli Paſtori, e Prencipi, liquali tengon il mio luogo in terra: Per quelli, che a te ſono più congiunti per ſpirito, ò per ſangue, ò per amicitia, ò per benefici: Per gli negoci, li quali più ti premono; tuoi, e d'altri; de' viui, e de' morti: Et per coloro, liquali alle tue orationi ſi ſon raccomandati; perche tal raccomandatione fede ti obliga a pregarmi Vltimamente ringratiami di tanti fauori, liquali ti ho fatto.

Pater noſter. Aue Maria.

Della Circonciſione del Sig. Prat. XXII.

PREAMBVLO.

MARIA ALL'ANIMA.

1. ANima cara, ſpoſa del mio Sig. e Figlio, tu ſai, che ꝑ niuna coſa, ch'in me fuſſe, tãto ſi moſſe Iddio a darmi nõ ſolo la pienezza delle gratie, ma il fonte ſteſſo di q̃lle, quanto che per l'humiltà conceſſami da lui, per preparar il luogo a tanto gran Sig. perche l'humiltà rende l'anima degna della preſentia di Dio, & della influẽtia delle ſue gratie. Però venẽdo tu hora in preſentia di Dio, per riceuer le ſue gratie,

apparecchiati con l'humiltà, nè ti mancaranno ragioni da humiliarti, s'aprirai gli occhi a mirar lui, ò te ſteſſa.

2. Se queſta humiltà ti fa conoſcere, che nè ſei degna delle gratie, nè ſai addimãdarle, ti muoue parimente a pregarlo, che prima ti porga la gratia, con laquale ti faccia degna dell'altre gratie ancora.

MEDITATIONE.

1. Io, anima diletta mia, & del mio Figlio, quantunque fuſſi ridundante di letitia per la tanto beata preſentia del mio Creatore, ilqual io teneuo nelle braccia, nudriuo, baciauo, maneggiauo, ſeruiuo con inenarrabil contentezza. Era nondimeno il cuor mio ſpeſſo ferito di dolore, vedendolo patire e humane miſerie, e di timore ancora, temendo di non ſeruirlo bene, & ſtando ſempre ſoſpeſa per gli accidenti, liquali occorrer potrebbono, come chi ha vn grande, & caro theſoro, a cui penſa da vna parte con diletto, & dall'altra con vna anſietà di animo, per paura di qualche mal'incontro. Et l'amor grande ſeco porta ſollecitudine & affanno; & queſto penſa per ſentir quel ch'io ſentiua.

2. Secondo, auuicinãdoſi il giorno ottauo, accrebbe l'affanno, e'l dolor mio, il pẽſar come quel dolce Bambinello eſſer

doueua circonciſo, e ſparger il ſangue; ſtauami molto fiſſo al cuor queſto penſiero, onde con tal penſiero riſguardando il Figlio mio, l'anima mia tutta ſi liquefaceua, ſoſpirando; e parlãdo a lui ſecretamente ſopra di queſto fatto, come addimandãdogli, s'egli voleua coſi preſto ſparger il ſangue per noi, e ſtupendo di tãta ſua bontà, e dicendo, come potrò io giamai ſopportar queſto, e ſentirlo a piangere per lo dolore? Riceui parte ancor tu, anima, di queſto affanno mio.

3. Terzo, giunto il giorno, e l'hora penſa come mi ſtaua il cuore; laſciai, che Gioſeffo ſteſſe ſopra il fatto, & io mi tirai da parte per modeſtia, non però tanto ch'io non lo ſentiſſi, & in quell'atto pareuami, che a me ſi tagliaſſe il cuore; ma io celaua l'affanno, rinchiudendolo tutto dentro di me, accioche io lo ſentiſſi meglio, piangeua lo ſpoſo mio, vedendolo a tagliare, & l'aſpetto del ſangue gli diede vna grandiſſima ferita al cuore. Et i vagiti del Figliuolo paſſauan ambedue noi inſino all'anima, in tanto che ſpargemmo lagrime aſſai per accõpagnarle co'l ſuo ſangue, coſi fa tu anima.

4. Quarto, iſpedito il negocio, e medicato ch'egli fù, il pigliai nelle braccia, ſtringẽdomelo al petto per acchettare il pianto ſuo con dargli il latte, e gli bagnaua il

viſo con le lagrime mie facẽdo però tutto quel che può far vna Madre per trauiar il dolor al figliuolino in ſimil caſo. Et quanto il dolor perſeuerò a lui nel corpo, tanto afflisse me nell'animo.

5. Quinto, pẽſa, come io pẽſaua, ch'egli non ſolo è innocente, che non ha biſogno di circõciſione, laquale il purghi, ma ancora è Iddio, nè gli biſogna eſſer circonciſo a diſtintione dell'altre genti: perch'era queſto ſegno ordinato per ſeparar quel popolo, da cui egli naſcer doueua, da gli altri; però non era a lui neceſſario, ilquale ſi communicaua a tutto'l mondo, e pur volle eſſer circonciſo. Et ciò per più ragioni.

La prima è, perche non fuſſe differente da gli altri del popolo, nè deſſe occaſione ad alcuno di calunniarlo; con che c'inſegna a leuare i ſcãdali, con fare noi, ò laſciar quello, a che non ſiamo tenuti. Poi, per non eſſere eſſente da quel, che patiuano gli altri, tutto che non ne foſſe debitore, a noſtro eſſempio.

Di più, per vbbidire a quelle leggi, alle quali non era ſoggetto, accioche tu il qual ſei obligato, obbediſchi più volentieri.

Ancora, per prouar in ſe ſteſſo tutte le aſprezze della Moſaica legge, accioche non dica alcuno ch'egli ha hauuto buon commãdar a gli altri;e queſto per informare,chi altrui legge.

In oltre,per iſcaricar il mõdo da queſto graue peſo col pigliarlo egli ſopra delle ſue ſpalle.

Ancora, perche l'amor, ilquale egli portaua a gl'huomini, non permetteua, che egli più indugiaſſe a patire,e donargli il ſangue ſuo precioſo.

Al fine, perche tu imparaſſi da lui ad offerirti a Dio, & occuparti preſto nel ſuo ſeruigio, circoncidendo il cuor tuo da' penſieri, & affetti ſuperflui,e diſordinati,purgãdo tutto il reſto della tua perſona con ſpiritual circonciſione.

6. Seſto, cõtempla,che gli poneinmo nome Gesù,che vuol dire Saluatore,come ci haueua detto l'Angelo, accioche tu fuſſi più ſicura della ſalute, perche Iddio dà i nomi ſecondo le proprietà vere. Et accioche non haueſſe il nome prima che l'effetto, volle all'hora a punto ſparger il ſangue in ſalute noſtra.

ATTIONE.

Et però anima, eccita te ſteſſa a quegli affetti, a' quali queſti ſanti penſieri rimuouono,e ſopra tutto nõ ſtare talmente intenta a quel che ſi fa di fuori intorno al tuo Gesù, che non innalzi la mente a penſare ch'egli è Iddio immortale, i

qual

Digitized by Google

qual s'è abbaſſato per te tanto, che coſi più forza hauranno in te gli affetti.

Secondo, ringratialo del dono, ilquale egli ti ha fatto del ſuo pretioſo ſangue, e del patire, & accettalo con riuerentia.

Terzo riponi nel vaſo del cuor tuo queſto diuino liquore del ſuo benedetto nome di Gesù, per ſeruirtene in tutti i tuoi biſogni; perche inuocato, libera da ogni male, & ottiene ogni bene; perche l'aiuto noſtro è nel nome del Signor c'ha fatto il cielo, & la terra.

Quarto penſa, quãto hai mancato in imitar l'eſſempio ſuo, di circonciderti, e portar il giogo del Sig. per tempo, & vbbidire alla diuina legge, & in rẽderli gratia di tanti doni ſuoi.

Quinto, duolti amaramente, & piangi, e ſpargi lagrime innanzi a lui, che per te ha pianto, e ſparſo il ſangue; e chiedigli perdono per la virtù di quel ſuo ſangue, e nome.

Seſto, riſoluiti, di far almeno adeſſo quel che inſin a queſta hora non hai fatto; ch'egli adeſſo ancora ti accettarà, quantunque ſij ſtata coſi tardi. Et ricorri allo ſteſſo fonte di gratia del ſuo pretioſo ſangue, e benedetto nome per ſoccorſo. Offerendoti per contracambio quanto ſei al ſuo ſeruigio con animo prontiſſimo, e deliberatiſſimo.

Settimo prega per gli altri ancora ſecondo il ſolito, e ringratialo di tanta gratia, la quale egli ti ha fatto, paſcendoti di cibo celeſte con queſta ſanta ſua contemplatione.

Pater noſter. Aue Maria.

De' Magi. Prat. XXIII.

PREAMBVLO.

1. HAi da contemplar, Chriſtiano, come vennero i Magi dall'Oriente a far offerte a Chriſto, & adorarlo. Però tu con loro offeriſci hora te ſteſſo in queſto Santo eſſercitio al tuo Sig. & adorarlo con tutta quella profondità di ſpirito humile, che ti è poſſibile.

2. Secondo, pregalo, che conduca te con lo ſplẽdor della ſua gratia auãti il volto ſuo, come egli conduſſe i Magi con la ſtella nuoua, percioche tu non ſai, nè puoi da te far coſa buona.

MEDITATIONE.

Perche il figliuol di Dio era venuto al mondo per ſaluare nõ ſolo i Giudei, ma i Gentili ancora, dopò che ſi fù manifeſtato a' paſtori, liquali furono come le primitie de' Giudei, Volle manifeſtarſi à i Magi, come a primitie de' Gẽtili. Circa

1. la qual manifeſtatione noterai Prima, co

me nelle parti dell'Oriente erano queſti tre Perſonaggi, iquali, ò per la Profetia di Balaam, ò per altre riuelationi, lequali Iddio haueſſe fatto forſe p̃ mezo di qualche ſanta perſona, laquale viueua ſecondo la legge della natura, ò per lume interiore, aſpettauano vn Re d'Iſraele, ilqual douea per ordine, e volontà di Dio eſſer padrone di tutto'l mondo, & aſpettauano per ſegno vna ſtella inſolita. Per queſto ſi dilettauano di Aſtrologia, e faceuano la guardia, per conoſcere queſto ſegno. Et è da credere, che più volte di queſto fatto ragionaſſero inſieme, et ſi accordaſſero a fare la guardia, & teneſſero gẽte, che tutta la notte guardaſſe il Cielo, con animo ſe naſceua a' tempi loro queſto Rè, di ſottoporſi al ſuo dominio, per la gran fede, laqual haueano, che egli eſſer doueſſe ſegnalatiſſimo in potentia, & in bõtà. Perche preſupponeuano, ch'altrimenti Iddio non l'haurebbe promeſſo tanti anni prima, nẽ ordinato mãdarlo con vn ſegno celeſte sì ſtupẽdo. E' da creder parimẽte, che auuicinãdoſi il tempo della Incarnatione, Iddio accendeſſe più l'animo di queſti tre grã ſapienti, di veder queſto gran Re d'Iſraelle, & internamente li moueſſe ad eſſer più diligenti oſſeruatori del ſegno della ſtella. Ma quãdo il Figliuolo di Dio s'incarnò, è veriſimile, ch'Iddio, oltra'l deſiderio ardente, ilquale ogn'hor più gli s'accendeua, infondeſſe nell'animo loro vna gran ſperanza, e quaſi certezza, che a tempi loro ſarebbe venuto il Rè promeſſo dal cielo, & che l'haurebbono veduto cō grandiſſima conſolatione.

2. Secondo, mentre adunque ſtanno con queſto deſiderio e ſperanza; Ecco, che quella notte, nellaqual nacque Gesù Chriſto veggono la ſtella nuoua in vn ſubito apparer baſſo nell'aria, la veggono tutti tre, la veggono molti altri, e rimangono tutti e ſtupiti, e pieni di gran conſolatione: Ringratiano Iddio di tanta gratia lor conceſſa. Subito danno ordine, per venir vnitamente a viſitare queſto nuouo Rè nato, & illuminati da Dio, s'accordano a pigliar que' preſenti, liquali gli hanno da fare.

3. Terzo, nel porſi in viaggio, veggono, che la ſtella ſi muoue, e và lor'innāzi, moſtrandogli la via, laquale deuono fare, e tanto più creſce lo ſtupore, e la letitia, & più ringratiano Iddio; coſi ſempre andaua creſcendo il gaudio loro, e ſi pigliauano gran diletto in mirar quella sì bella ſtella. I ragionamenti erano dolci, nō ſentiuano fatica nel viaggio, andauano preſto, ò per miracolo di Dio, ò pur per la velocità de' Dromedari che caualcauano;

cauano; Niente altro li moleſtaua, ſe non il deſiderio grande, il quale haueuano di vedere queſto gran Re Diuino, ilqual deſiderio quanto più s'appreſſauano alla Giudea, tãto più l'infiammaua; e'l lume interno andaua parimente creſcẽdo, per loquale entrauano in cõcetti più ſpirituali, e più alti di queſto nuouo Re. O lor beati.

4 Quarto, giunti che ſono nella Giudea; diſegnano, e deliberano fra loro, di andar in Gieruſalẽme, doue regnaua Herode, per eſſer quella la Città Regale; Et per queſto la matina non veggono più la ſtella, Ch'Iddio ſottrahe la guida ſua, mentre eſſi voglion ſeguir la ragion humana, laqual gli perſuade d'andar in Geruſalemme. Si contriſtano alquanto, nõ vedendo più la ſtella, nondimeno penſaron, che Iddio gli l'haueſſe tolta, non biſognando più, poiche eran giunti nella Giudea. Vanno dũque in Geruſalemme, & alla prima viſitano Herode; penſando forſe eſſi, che queſto nuouo Re fuſſe figliuol di Herode, e fatto le debite riuerenze, e viſite, gli addimandano: Oue è egli quello ilquale è nato Re de' Giudei? Nell'Oriente habbiamo veduta la ſua ſtella, e ſiamo venuti per adorarlo; Herode vdendo queſto; ſi turba con tutta la Città: Congrega i Periti della leg-

ge, ricerca, doue ha da naſcer il Meſſia. Riſpondono: In Bethleem; & egli coſi riſpoſe a' Magi.

Doue ſi ha da notar prima, ch'Herode ſapeua per la legge, che i Giudei aſpettauano il Meſſia, ilquale regnar doueua nō ſolo in Giudea, ma in tutto'l mondo, ma ſi credeua, che'l ſuo regno eſſer doueſſe temporale, come credeuan i Giudei ancora, almeno per la maggior parte; Però egli dubitò, di non perder il Regno: & per queſto ſi turba.

I Principali della Città moſtrano inſieme con lui eſſer turbati, per non dargli ſoſpetto, che vogliano accettare il nuouo Rè, e diſcacciar lui.

Parte per timor, che Herode non lo ſapeſſe, parte per negligenza non mandarono a veder in Bethleem queſto fatto: Et q̄llo, che i lor antichi haueuano tanto bramato, addimandato, & aſpettato, hor ch'è venuto, non iſtimano i figliuoli.

Laſciò Iddio che veniſſero i Magi in Gieruſalemme, acciò che non haueſſero ſcuſa i Giudei, di non hauerui penſato, & acciò che i Magi fuſſero anco iſtrutti, p le ſcritture, e meglio certificati del Meſſia.

2. Quinto, Herode licētia i Magi, che vadino, & inueſtighino del figliuolo, & poi ritornino, e ne gli diano relatione, ch'anche eſſo andrallo ad adorare. Fù volontà

di Dio, ch'Herode non andaſſe con eſſo loro, nè mandaſſe; perche egli haueua mal animo, come poi dimoſtrò. Eſcon eſſi di Gieruſalemme; piglian la via verſo Bethleemme, & ecco di nuouo la ſtella appare, e gli và innanzi, come prima faceua. Dalche nacque nel cuor di quelli vna allegrezza inenarrabile, e benedicono Iddio: & ſeguendola, vengono in Bethleem. Entrano nella caſa, oue era il Figliuol di Dio, l'adorano, e gli offeriſcono i doni. Qui noterai

Prima, come ſi ſtupiſcono in vedere vn luogo tanto vile, ma non però perdono la fede.

Poi, come etiandio ritrouano la Madre co'l Figliuolino in braccio, e Gioſeffo appreſſo, e ſenza indugiare ſi buttano inginocchioni, adorandolo molto humilmente, & gli offeriſcono ciaſcheduno di eſſi tre doni, Oro, Incenſo, e Mirra. Et Maria accetta ogni coſa, ammaeſtrata dallo Spirito ſanto.

Poi, come eſce dal volto di Chriſto vn certo ſplendor ſecreto, ilqual penetra il cuor a' Magi. Onde ſentono tāta contentezza, che par loro, di eſſer in Paradiſo.

Noterai ancora come ragionano alquanto con Maria, e della viſta di quella, e delle ſue dolciſſime parole rimangono inebriati di dolcezza: la benedicono, e beatificano, gli ſi offeriſcono, ſi raccomandano à lei, parlano con Gioſeffo, il quale più lungamente li informa del miſtero. O che conſolatione.

Noterai oltre a ciò, come Maria ſente nuoua allegrezza, vedẽdo il ſuo Figliuolo tanto honorato, conſiderando ancora, che coſa importan i preſenti: cioè che l'Oro dichiara, Chriſto eſſer vero Re, l'Incenſo vero Iddio, la Mirra huomo mortale, & che doueua morire; accioche tu vegga, che non paſſa miſtero gaudioſo, oue non vada meſcolato il ricordo della paſſione.

Noterai finalmente, che corre molta gente, ogn'vno ſi marauiglia, e ſi và ſpargendo la fama, che è nato il Meſſia, ma non andò poi più oltre, perche i Principi de' Giudei non vi vſarono diligenza, anzi più preſto diceuano, che era vna ciancia, & che'l Meſſia ſarebbe venuto alla ſcoperta, e con gran Maeſtà, e non nato in vna ſtalla.

L'vltima coſa da conſiderar in queſto miſterio è, ch'i Magi ſtanno in Bethleem almeno per quel giorno con indicibil cõſolatione, & la notte auuiſati dall'Angelo in ſonno, che nõ ritornino ad Herode, ritornano a' paeſi loro per altra via. Quì di nuouo creſce l'allegrezza loro, e ſi cõferma la fede vedendo, ch'Iddio ha cura & del Figliuolo,e di loro,che l'hanno adorato. Puoi penſare, quanta conſolatione haueſſero per quel viaggio del ritorno,& che dolci ragionamenti fuſſero i loro.

ATTIONE.

Deue l'anima forzarſe, per ſentir il gaudio de' Magi e di Maria,& deſiderar, ch'Iddio la illumini, con lo ſplendore della ſua gratia,a conoſcer ben Chriſto, tenendo per fermo, che in ciò conſiſte il ſuo perfetto.

Secondo,inalzi la mente ſua, a conſiderar alquanto la grandezza della Maeſtà di Dio, & inſieme la grandezza dell'amor ſuo,che l'ha fatto prendere le noſtre carni, & come haurà guſtato alquanto la gloria & la bontà di Dio,ſi inginocchi con tutto quanto'l cuore,adorandolo humiliſſimamente in ſpirito.

Terzo,conoſca la pouertà ſua,che nõ ha coſe pretioſe da offerir a Dio, ma nõ voglia però comparer vota nel coſpetto ſuo. Per queſto gli offeriſca quel poco, che ſi troua hauere,cioè ſe ſteſſa,riſoluẽdoſi,di volere cõ volontà ſua amare perfettamente la ſua bõtà, & queſto è l'oro della carità. Di voler con l'intelletto ſuo darſi alla diuotione,& oratione,e q̃ſto è l'Incẽſo. Et di voler col corpo affaticarſi in ſeruigio di Dio, e macerar la carne, & queſto è Mirra. Coſi offerendo l'huomo tutto ſe ſteſſo, viene per conſeguente ad offerirgli etiandio tutte le coſe ſue, & in ciò riconoſce Chriſto per ſuo vero padrone.

Quarto, ſi dolga di non hauer fatto queſto per lo paſſato; ne addimandi perdono, & gratia di emendatione; prieghi anco per gli altri, e poi ringratij.

Pater noſter. Aue Maria.

Della preſentatione di Chriſto al Tempio.

Prattica XXIV.

PREAMBVLO.

GIOSEFFO.

1. HVmiliati con la conſideratione della grandezaa di Dio, e
2. della tua baſſezza. Prega Iddio, che ſi degni ammetterti a' ſuoi Diuini miſteri; e fartene cauar quel buon frutto, di che ſei, anima, biſognoſa; perche tu non ſei degna, di entrar a queſti miſterij, nè anco entrata, ne ſapreſti da te ſteſſa cauar frutto.

MEDITATIONE.

Contempla, anima, quel miſtero della Purificatione della mia dolciſſime ſpoſa, e della preſentatione del fanciullino Gesù, che nel Tempio facemo; e poniti in viaggio con noi,& accompagnaci in tutto'l ſucceſſo,come ſe realmente fuſſe ſtata preſente come io fui .

Et primo, dà dell'occhio al fanciullino.

Et quì primo conſidera,com'egli viſita, e fauoriſce la Città di Geruſalemme con la ſua preſentia,laqual città a queſto effetto era ſtata da Dio eletta,e magnificata,& parimente egli entra nel tempio, ilqual era la caſa ſua,a queſto fine fabricata,e dedicata. Et quiui naſca in te diuotion,e riuerentia a quel paeſe,a quella città,& a qual tempio doue fù Iddio corporalmente .

Conſidera poi, come egli è offerto a Dio ſecōdo il precetto della legge,come s'anch'egli fuſſe nato per via naturale.

Conſidera dopoi, che per gran ſegno di humiltà,& pouertà,egli fù riſcoſſo cō vna colombina ò tortorella ; & coſi da quì innanzi egli è il noſtro ; hauendolo noi riſcoſſo. Et in tutto queſto tien gli occhi ben fiſſi in eſſo Gesù,penetrando col tuo pēſiero infin dentro al cuor ſuo: perche quantunque di fuori egli fuſſe come gli altri fanciullini, nondimeno di dentro conoſceua il tutto,e con profondiſſimo ſentimento egli celebraua queſti miſteri .

2. Secondo,riſguarda il ſanto vecchio

Simeone, giuſto, timorato, e pieno di Spirito ſanto. Et di lui penſa

Primo, l'ardente deſiderio, ch'egli haueua di vedere il Meſſia; ilqual deſiderio tanto più era grande, quanto che lo Spirito ſanto gli l'accendeua, acciò che fuſſe poi anco maggiore la cõſolation ſua in vederlo. Et puoi credere, che pochi de' Santi antichi auãzaſſero queſto ſanto in queſto deſiderio.

Doppo conſidera la riuelatione dello Spirito ſanto, ilquale gli promiſe che eſſo haurebbe veduto il Meſſia auanti la morte. Onde da vna parte il deſiderio tutto il cõſummaua, & dall'altra la certa ſperanza di vederlo il conſolaua tutto. Stauaſi adunque fra l'afflittion della dimora, e'l contento della certezza.

Penſa poi il mouimento dello Spirito ſanto, ilqual gli riuela, c'hora vada al tẽpio, & vedrà quello, che egli tanto ha bramato; ò con quanta letitia, & con quanta fretta venne egli al tempio.

Di più, attẽdi il vederlo, e pigliarlo in braccio, poi ch'egli fù giũto nel tempio. Doue ſ'ammira di tanta humiltà del figliuol di Dio. Sente gaudio indicibile, vedendolo, & abbracciãdolo. Loda, e benedice Iddio della gratia cõceſſa a lui, & a tutto 'l mõdo, ſi offeriſce alla morte, poiche ha veduto il Saluatore del mondo.

Profetiza a Maria quello, che ſarà del ſuo Figliuolo,e di lei. Et all'vltimo ſpedito il miſterio, ſe ne ritorna a caſa pieno di ineffabile conſolatione, infin che egli ſe ne muore,e porta queſta buona nuoua a i Santi Padri,liquali erano nel limbo.

3. Terzo,riuoltati a Maria meditando

1. Prima,come ella con gran conſideratione, & guſto porta il Figliuolino in Geruſalemme,e nel Tempio. Et io pur la ſeguiuo, ſtando ſempre intento alla Diuina operatione, che per mezo noſtro eſſeguiua la ſua preordinatione.

2. Doppo, come entrati nel Tempio, ella offerì al Padre il ſuo diletto Figlio con tanto amore, humiltà, e diuotione, che non fu mai Sacerdote, che con tanta diuotion offeriſſe a Dio, il Sacrificio dell'Altare, & io pur con lei feci queſta offerta.

3. Poi,come lo riſcatammo con l'offerta di vn'animaluccio; Talche di nuouo come rendutoci da Dio, l'accettammo per tutto quanto'l mondo, & il tenemmo poi, come coſa noſtra.

4. In oltre,come Maria oſſeruaua diligentiſſimamente, ciò che occorreua, e ſentì conſolatione infinita in vedere, & vdire quello,che fece,e diſſe Simeone,& parimente Anna Profeteſſa. Et a me pur auueniua l'iſteſſo.

5. Di più come ſentendo ella, che al ſuo Figliuolo ſarebbe ſtato contradetto, & l'anima di lei ſarebbe ſtata trafitta dal coltello; amaricoſſegli molto ogni conſolatione, ſtaua però con gran coſtanza tutta al diuin volere raſſegnata.

6. All'vltimo come ritornammo a caſa, ruminando molto bene tutto quello, che era occorſo.

ATTIONE.

Primo, compatiſci a Maria per l'affanno, ilquale ella ſente per le parole di Simeone.

Secondo, offeriſci inſieme con noi Gesù al Padre eterno; e fa queſta offerta con gran cuore.

Terzo, offeriſci te ſteſſo ancora inſieme con Chriſto, donandoti tutto a Dio, nè volendo più eſſer tuo, ma ſol di Dio.

Quarto, di nuouo accetta Chriſto, ilquale dal Padre ti è donato: e quì allarga il cuore, per empirlo di sì gran theſoro.

Quinto, conſidera la mancanza, che in queſto fin'hora hai fatto, & anco fai; sì perche nõ hai quel deſiderio di hauere Chriſto, ilquale doureſſi hauere, come hebbe Simeone: sì perche non ti apparecchi a riceuerlo, come doureſſi, quãdo egli viene, & in ſpirito ſecretamente, & nel

Digitized by Google

nel verbo ſuo, & nel ſacramento altiſſimo del ſuo corpo.

Seſto, duolti di queſta mancanza. Addimandane perdono: Eccitati alla emendatione; Addimãdane aiuto. Et quel, che brami, e chiedi per te, fallo per gli altri ancora. Pregando per la Chieſa, per i Paſtori, per i Prẽcipi, per i benefattori, amici, parenti, raccomandati, & altri, come ti pare. Et poi finiſci ringratiando.

Pater noſter. Aue Maria.

Della fuga nell'Egitto. Prat. XXV.

PREAMBVLO.

MAnda innãzi per apparecchiamento, e principio della tua oratione i dui ſoliti atti. Il primo, di humiliarti nel coſpetto di Dio molto profondamente. Il ſecondo, di pregarlo, che ti ſoccorra, accioche tu poſſa adeſſo fargli coſa grata. Et coſi confidato nella pietà ſua, poniti à meditare.

MEDITATIONE.

Diſcorri ſopra il miſterio della fuga nell'Egitto fatta dopò i miſteri dell'infantia di Chriſto, cioè dell'Incarnatione, di Naſcimento, Circonciſione, Adoration de' Magi, offerta nel Tempio, intorno alquale miſterio della fuga

Digitized by Google

1. Primo, attendi all'andar, che ferono, doue hai

Primo, l'auiſo che fa l'Angelo a Gioſeffo, dicendogli, che pigli il fanciullo, e la Madre, e fugga nell'Egitto, perche Herode lo cercaua per amazzarlo.

Secondo, il timor, & il dolor, c'hebbero Maria e Gioſeffo vdendo queſto: Et lo ſtupore, conſiderãdo, che l figliuol di Dio coſi preſto cominciaſſe ad eſſer perſeguitato. Et parimente che potẽdo egli ſaluarſi per altra via, come onnipotente, voleſſe nondimeno porſi in fuga.

Terzo, lo ſtupore, parimente, c'hanno attendendo, che quell'Iddio, c'haueua liberato il popolo d'Iſrael dall'Egitto, ſia egli ſteſſo hora coſtretto di andar fuggendo nell'Egitto.

Quarto, come Chriſto libera gli eletti da quell'obligo, c'haueuano con Dio per la liberatione fatta loro dall'Egitto, mentre egli quiui ſe ne và fuggitiuo.

Quinto, l'incommodo, che patiſcono prima in partirſi di notte, & abbandonare la caſa, la patria, & i parẽti. Et quiui ritrouati con Maria, e Gioſeffo a dar ordine a q̃lle poche coſelline lequali haueuan da portar ſeco. Poi in caminare biſognãdo Maria portar il figliuolino ĩ braccio. Poi in andare fra genti iſtrane, che non eran del popolo. Poi in paſſare per luoghi diſerti, faticoſi, e pericoloſi. Et al fine in alloggiare le notti; che bene ſpeſſo doueuano ſtare, ò sù le ſtrade, ò in caſalini ſcoperti, & apti, ò nelle ſtalle, caſſine, e ſimili luogni poueri, & incómodi.

Hai nel ſeſto luogo, intorno queſta fuga il trauaglio della mente; che hanno amendui, ſi per la paura di qualche triſto ſucceſſo, ſi anco per veder patire quel benedetto bambino.

Settimo, hai la modeſtiſſima, & humile conuerſatione, c'haueuano con tutte le ſorti di perſone; & come quanto più poteuano, fuggiuano la compagnia, & ſe n'andauano ſoli, ſempre ò penſando, ò parlando delle coſe diuine. Et vedrai Gioſeffo nō allontanarſi mai da Maria, accioche nō auueniſſe qualche mal a lei, & al figliuolo; e quanto più ſpeſſo poteua, miraua il fanciullino, e maggiormente andaua Maria con ogni auertēza, perche non haueſſe a patir il figliuolino.

Ottauo, hai, come la notte, ſe ben erano ſtanchi, ſpēdeuano la maggior parte del tēpo in oratione. In tutte queſte coſe aſſiſti ſempre loro, e guſta ben il tutto.

2. Per ſecōdo pūto principale, attēdi al dimorar, che feceno iui circa ſette anni.

Doue hai primo, come hebbero, e forſe con fatica, qualche picciola caſuppola in qualche picciola terra.

Secondo, come menauano vna vita molto pouera, viuendo di quel che guadagnaua Gioſeffo in lauorar di legname, e forſe anco Maria in cuſire.

Terzo, può eſſere che non ſteſſero ſempre nell'isteſſo luogo, ma dall'inclementia delle perſone, ò dalla pouertà, ò da qualche timor di perſecutione, ò da qual ch'altro ſanto riſpetto, erano coſtretti a mutar luogo, onde il peregrinaggio loro fuſſe maggiore.

Quarto, vedi come cominciãdo il fanciullino a ſtar in piedi, & a far il paſſo, e balbutire, Maria ſe ne ſtaua con grandiſſima riuerenza, e diuotione, non ſcherzando con lui, come fan l'altre madri cõ i lor figliuolini; ma riſpettandolo, come quella, la quale mai ſi ſcordaua, che egli era Iddio, & che ciò ch'egli faceua, tutto era miſterioſo. Onde ella ponderaua i ſguardi, i geſti, le meze parole; e tãto più poi gli ſtaua attenta; quando cominciò a parlare ſpeditamente, notando ben tutte le ſue parole.

Quinto, nel creſcere del figliuolino, ſi vedeua in lui vna perfettiſſima compoſitione di coſtumi, corriſpondẽte all'età, vbbidientiſſimo, diuotiſſimo, ſequeſtrato da gli altri fanciulli. Et Maria, e Gioſeffo l'attendeuano per imparar da lui. Et in tutto queſto penetra tu al cuor di Maria,

ria, e ſentirai guſto grande.

3. Per terzo punto principale attendi al ritorno: doue hai

Primo l'auuiſo dell'Angelo, che fu loro di gran contento.

Poi, la incommoda partita.

Poi, la fatica del ſuo viaggio; e di queſto penſa, come ſi è detto dell'andare, eccetto che il buon Gesù biſognaua; ò tutto, ò parte del viaggio andare a piedi, quantunque fuſſe tanto tenerino, cioè di ſette anni.

Et al fine, la paura, che di nuouo hebbe Gioſeffo, intendendo che regnaua Archelao; & per queſto andò ad habitar in Nazareth.

ATTIONE.

Primo compatiſci a Chriſto, a Maria & a Gioſeffo per gli incommodi, liquali patiſcono, & amali.

Secondo, riſoluiti di dar luogo all'ira, quando ſei perſeguitato, & non ti voler difendere, & ciò ad imitatione di Chriſto.

Terzo, conoſci che queſto mondo è vn pellegrinaggio, come col ſuo eſſempio che t'inſegna: e però leuane l'amore, e compiaciti di patir la penuria delle coſe temporali.

Quarto, proponti di faticarti p amor di Chriſto, ſi come egli p te ſi è faticato.

Quinto, duolti d'hauer mancato nel ſopradetto, maſſime d'hauer poſto amor al mondo, e cercato ogni tuo commodo, e di non ti eſſer affaticato in ſeruigio di Chriſto. Ricercane perdono. Addimanda gratia, di farlo per l'auuenire; e finalmente prega anco per gli altri; e termina l'oratione, co'l ringratiamento breue.

Pater noſter. Aue Maria.

Del perdere, e ritrouar Chriſto in Gieruſalemme. Prattica XXVI.

PREAMBVLO.

1. SE attenderai, anima Chriſtiana, quanto ſei indegna per la viltà della tua natural conditione, & per la moltitudine de' tuoi peccati, comparer innanzi a Dio ſomma grandezza, & ſomma bontà, ti humiliarai nel ſuo coſpetto grandemente, e vi ſtarai con gran riſpetto, & timore.

2. Se attenderai, quanto ſei per te ſteſſa ignorante per ſapere, & debole per fare l'oratione, laqual patiſce dal demonio tanti contraſti; E che Iddio la fauoriſce, ſe n'è pregato; lo pregarai feruentemente, che voglia fauorirti a cominciarla, e proſeguirla come a lui piace.

MEDITATIONE.

Conſidera prima, come ſtando Maria in Nazareth, ogn'anno ſecondo la legge andauano in Geruſalemme le feſte principali, a viſitare il ſanto Tempio, e far i ſoliti ſacrifici; ilche era lor incommodo, e faſtidio grande per amor del Figliuolo Gesù, ilquale mal volontieri menauano attorno, e tanto manco l'haurebbono laſciato a caſa ſolo, nè anco raccommandato ad altri.

Secondo, eſſendo egli di dodeci anni ritornando eſſi finita la feſta di Geruſalemme, il perdettero, credendoſi Maria, che fuſſe cõ Gioſeffo, e Gioſeffo, che fuſſe con Maria. Talche nõ ſe n'auidero inſino alla ſera, quãdo doueuano alloggiare. Doue, penſa anima, che'l maggior dolore c'haueſſero mai hauuto inſino a quell'hora, fu queſto. Si doleuano, perche egli non era preſente, eſſendo che nella preſentia di quello haueuano ogni lor bene. Si doleuano, perche eſſi l'haueuano perduto, dando la cauſa alla lor poca cura. Si doleuano, temendo, ch'egli non haueſſe hauuto qualche mal'incontro, che ben ſapeuano, come egli doueua patire, & ſi ricordauano la perſecutione di Herode. Stauano dunque in dubbio, che qualche nuoua perſecutione ſi fuſſe contra di lui leuata, & gli fuſſe accaduto qualche male Si doleuano ancora, non ſapendo ſe l haurebbono trouato. Hor penſa, come ſteron quella notte ſenza mai dormire per l'affanno, ſempre pregando Iddio, che perdonaſſe loro per la poca cura hauuta, che l'aiutaſſe, accioche non gli fuſſe fatto nocumento, & che deſſe lor gratia di ritrouarlo.

Terzo, la mattina per tempo non hauendo trouato alcuno che l'haueſſe nel ritorno veduto, ſe ne ritornarono amendui in Geruſalemme, & addimandauano a quanti rincontrauano ſe l'haueſſero veduto, nè alcuno mai gliene ſeppe dar nuoua. Penſa che amari paſſi furon quelli & che amara notte fu pur anco la ſeguēte, conſummarono ancora tutto 'l giorno ſeguente in cercarlo per la città, & gli ſoprauenne la ſera, & la notte prima che'l ritrouaſſero mai; poi conſidera, ſe mangiauano, ſe dormiuano, ſempre creſcendo il lor graue cordoglio, e più abbondando le lagrime. O che afflittione fu queſta. Guſtala, Anima.

Quarto, finalmente paſſati tre giorni, lo ritrouarono nel Tempio in mezo de' Dottori, che ſtaua vdēdo loro, e mouendogli queſtioni. Se hai ꝑduto giamai coſa alcuna, e ritrouata la poi, applica quì il dolor della perdita, & l'allegrezza del ritrouar, & penſa, quāto ſi rallegra la donna, laqual ha ritrouato la dragma, e le gioie, lequali eſſa haueua perduto, poiche vuole che gli altri ancora ne facciano feſta. Coſi Maria, e Gioſeffo ſentono infinita letitia di queſto caſo. Però con loro ti dei congratulare.

Quinto, volendo conſiderar l'occaſione della perdita, attenderai, che'l figliuolo ſapendo quel ch'egli far voleua, bellamente ſi ſottraſſe dalla preſentia loro, e rimaſe in Geruſalēme i ſudetti tre giorni; nelqual tempo, per viuer, gli fu meſtieri gir mendicado, & la notte doueua ſtar in qualche ridotto di poueri, come ſarebbe a dire Hoſpitale, ò forſe anco all'aperto ſotto qualche portico. Et quì anima penſa bene che incommodi, & che baſſezza per te patiſce il figliuol di Dio.

Seſto, fra'l giorno, a tempo debito ſe n'andaua, oue i Dottori ragionando della ſcrittura; & egli ſtaua vdendo, & poi moueua dubbi ſopra di quello, ch'egli haueua inteſo; nel che daua lor lume delle profetie, perche mentre eſſi le iſponeuano per altri tempi, egli interrogando, poneua lor innanzi tali difficultà, che non poteuano iſporle fuor che per lo tempo dall'hora. Et quiui hai la gran marauiglia de' Dottori.

Prima in vedere vn figliuol tanto bello, e gratioſo, che vn tale al mondo non fù mai.

Poi, in vederlo tanto morigerato, modeſto, e virtuoſo.

E doppo, in vederlo intendere coſi bene le ſcritture; perche non è ſegno di picciola intelligentia, il ſaper ben interrogare. Et eſſo nelle interrogationi daua ſegno d'intēdere ciò, che diceuano. Et nō dei dubitare, che quei Dottori non ſentiſſero gran conſolatione, perche ve ne doueuano eſſer molti timorati di Dio.

Settimo, ritrouādolo Maria, e Gioſeffo, gli diſſero: Figliuolo, perche ne hai fatto così? & ei riſpoſe: Nō ſapeuate, che a me conuien ritrouarmi nelle facende di mio Padre? Doue hai la prima volta (che ſi troui ſcritto) nella quale ſi dichiarò Figliuolo di Dio, ſe bene da tutti non fù inteſo. Et puoi credere, che quelli Dottori diceſſero a Gioſeffo, e Maria: Ringratiate Iddio, ilqual vi ha dato vn tal Figliuolo, da bene, & di buono ſpirito; e ſimili parole. Et egli vbidiente, andò con loro.

ATTIONE.

Primo, guſta bene il dolore della perdita, & la letitia del ritrouare, che ferono del Figliuolo Maria, e Gioſeffo, e duolti, e rallegrati con eſſo loro.

Secondo, ſe tu conoſceſſi come eſſi conoſceuano, quãto ben ſia Chriſto, ti dorreſſi amaramente, di hauerlo perduto, & l'andreſſi cercando, nè dareſſi mai ripoſo, nè pace all'animo tuo, inſin che non l'haueſſi trouato.

Terzo, fermati adunque in queſto, che ogni tuo bene ſtà in Chriſto; & che hauendo lui, non puoi hauer male: non hauendo lui, non puoi hauer bene.

Quarto, riduciti a mente, quante volte peccando l'hai perduto, & lo vai perdendo, ouero non ti curi di hauerlo preſente al cuor tuo per conſideratione, & amore.

Quinto, duolti, e piangi queſto amaramente, & chiedegliene perdono.

Seſto, riſoluiti di non rallegrarti mai, inſino che non l'habbi ritrouato con la ſanta penitenza, & eſſercitij ſpirituali, liquali te lo facciano ſempre al cuore preſente.

Settimo, incomincia hora a cercarlo, pregandolo che ſi degni ritornar all'anima tua, e viſitarti con la ſua amabiliſſima preſentia.

Ottauo, quello che brami, & addimãdi per te, addimãdalo etiandio per gli altri: pregandoſo, che aſſiſta alla ſua Chieſa, a' ſuoi Vicari, & noſtri padri, & a tutti i particolari, liquali è debito noſtro rico mandargli. Finalmente ringratialo, maſſime ſentendoti da lui internamente in queſto eſſercitio viſitato. Pregandolo inſieme, che da te non ſi parta mai più.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle attioni di Chriſto, da dodeci anni, inſino à i trenta. Prat. XXVII.

PREAMBVLO.

ANI. A CHR.

SIgnor tu ſei quel grand'Iddio, ilquale ha fatto il tutto, & ogni coſa tieni nelle tue mani; E puoi, volẽdo ridur ogni coſa a niente; Tu ſei quella ſomma bontà, che hai in odio ogni ſorte di male, & nõ puoi ſopportar nell'anima, tua ſpoſa, bruttezza alcuna. Et io ſono vn viliſſimo vermicello nel tuo coſpetto, il quale da te dipendo, nè hò, nè poſſo hauer ſe nõ quel bene, ilquale alla tua Maeſtà piace di darmi, e conſeruarmi; e ſon piena d'iniquità, da me commeſſe; talche non poſſo per me, ſenon offender gli occhi tuoi mondiſſimi, ſtandoti innanzi. Con che faccia adũque poſſo io comparere innanzi a gli occhi tuoi, O grande Iddio?

1. Humiliomi adunque, e riconoſco, e confeſſo la mia indegnità, e vengo confidata ſolo nella tua ſomma pietà.

Con-

2. Confeſſomi etiandio ignorante a ben pregarti, debole ad abbracciar queſta opera di contemplar i tuoi miſteri.

3. Et perche tu ſei benigno, pregoti, che ti degni darmi lume, e forza da fare l'vno, e l'altro; & con ferma ſperanza, che tu mi conceda queſta gratia, pongomi all'opra.

MEDITATIONE.

Signor, bramo ſapere, e meditare, quale fu la vita tua da' dodeci anni inſino a' trenta. Et mentre cerco, trouo di quella, ne gli Euangeli ſcritto, che tu eri ſuddito a Maria, e Gioſeffo, & faceui profitto in ſapientia, in età, & in gratia appreſſo a Dio, & a gli huomini. Dalche cauo due ſorti di attioni, lequali tu faceui; Vna verſo gli huomini, & l'altra verſo Dio. Et quanto più creſceui in età, tanto più ancor dimoſtraui in queſte attioni maggior perfettione.

Quanto a gli huomini conſidero, che faceui due ſorti d'operationi. Vna era di negotiar con eſſo loro, quando occorreua. L'altra era l'eſſempio, ilquale tu gli daui; Et ogni coſa era cō ſapientia, e gratia. Nel negotiar ti portaui con tutti, ſecondo che ricercaua la condition loro.

Primo adunque cō tutte le ſorti di perſone conuerſaui poco; perche queſto è coſa da ſauio, e mãtiene le perſone più in gratia di tutti; & quãdo cõuerſaui, tutti i tuoi geſti dimoſtrauano quella maggior ſapienza, ch'era poſſibil cõuenir ad vn'huomo di quella età tua: perche l'aſpetto, l'andare, il parlare, l'operare, & ogni atto tuo era da ſauio, ò fanciullo, ò giouane, ouero huomo che tu fuſſi. Eri poi tanto virtuoſo, e morigerato, che faceui prigione il cuor di tutti. Et ſi ſcorge ua gran ſapiẽza nel tuo intelletto, e gran bontà nel tuo affetto. Et con queſto ſodisfaceui al giudicio, & all'animo di ciaſcuno. Dimoſtraui parimente ſapientia, in fuggire i cattiui, con vna modeſta, e diſcreta cautela Dimoſtraui gratia, cioè bontà, in cõuerſar ſolo co i buoni; la cui bontà oſcuraui, e promoueui con la tua.

Secondo, con le perſone della tua età conuerſaui, negotiaui, e parlaui molto prudentemente, quanto portaua la conditione di quella età, nellaqual ti ritrouaui: non volendo, quando eri fanciullo, far coſa da vecchio, ma da fanciullo ſauio coſi di man in mano ſecondo la diuerſità dell'età: Parimente non mai offendeui alcuno, anzi ſe alcun ti haueſſe in qualche modo offeſo, coſi gratioſo ti dimoſtraui, che riduceui ogn'vno ad hauerti in gratia.

Terzo, con gl'inferiori a te di età dimoſtraui ſapientia, dando loro buoni ricordi, e documenti; Dimoſtraui gratia parlandogli manſuetamente; & non come haueſſi auttorità ſopra di loro; & cõ l'humiltà prouocaui ogn'vno ad amarti.

Quarto, con i maggiori ſtaui cõ gran ſauiezza, odendoli, quando parlauano bene di coſe ſante; & alcuna volta l'interrogaui de' paſſi della ſcrittura, maſſime quando andaui nella Sinagoga; & le tue interrogationi erano tali, che in te diſcopriuano gran ſapienza; & a gli altri parimente dauano gran lume. Poi procedeui con loro cõ tãto riſpetto, e riuerentia, che nõ poteui ſe nõ eſſergli in gratia.

Quinto, con la Madre, e con Gioſeffo faceui quello, che dice l'Euangelio, che eri ſuddito a loro; Et queſta ſoggettione, dimoſtraui, in riuerirli, come vn figlio dee riuerir il Padre & la Madre, in ſeruirgli, & vbbidirgli. Et quantunque eglino haurebbono voluto ſeruir, & vbbidir à te, ilqual ben conoſceuano eſſer il grande Iddio; Nondimeno tu lo faceui a loro, per eſſeguire quello ſi conuiene ad vn'huomo: tutto a noſtra ſalute. O che conſolatione ſento io, benigniſſimo Signore, in contemplare, come tu ſcopaui la caſa, andaui per acqua, accendeui il fuogo, apparecchiaui la pouera menſa, daui l'acqua alle mani al Santo Gioſeffo, gli ſtaui innanzi, e gli parlaui con gran riuerenza, andaui con lui, quando egli andaua fuori, maſſime alla Sinagoga, l'aiutaui a lauorare di legname, riſpondeui humilmente, quando ti chiamauano. Quanta dolcezza doueuano ſentire, e maſſime Maria, quando chiamandoti, proferiua quel dolciſſimo nome Gesù, & quando riſpondendo, li chiamaui, Padre mio, Madre mia? la lunga famigliarità non mai generò in loro poca riuerenza, ò diuotione alla tua perſona; anzi quella ogni giorno più creſceua. Et chi può contemplare i dolciſſimi ragionamenti, li quali erano fra di voi?

Quarto, all'altra ſorte di attione, la quale è l'eſſempio, procedeui cô tutti cô tanta ſapienza, che a niuno mai deſſi vn minimo che di ſcandalo. Procedeui con tanta gratia, che ad ogni ſorte di perſone daui eſſempio di tutte le virtù. Et maſſimamente Maria, e Gioſeffo attentiſſimamente mirauano tutte le tue attioni, come faceui oratione, come mangiaui, come parlaui, come dormiui, come vegliaui, come andaui, ſtaui, ſedeui; come lauoraui, come guardaui, inſino come ſputaui? Et di ogni coſa pigliauano eſsẽpio.

Quanto alle attioni, lequali faceui verſo Iddio, Non creſceui già in ſapiencia, &

& in gratia internamente, ſecondo che creſceui in età, perche ſempre fuſti pien di ſapientia, e gratia: Ma dimoſtraui ben di fuori ne gli atti, liquali tu faceui ad honor di Dio, ogni giorno maggior ſapienza, e gratia: perche dimoſtraui maggior lume, e maggior guſto, e zelo delle coſe diuine.

ATTIONE.

Io adunque, Signor mio dolciſſimo, Primo, andarò guſtando delle dolcezze della tua feliciſſima Madre, lequali ella ſentiua nella tua ſantiſſima conuerſatione.

Secondo, andrò eccitando me ſteſſa alla imitatione di quel ſaluberrimo eſſempio, ilquale ci hai laſciato in terra d'ogni virtù.

Terzo, conoſco eſſer debito mio, che ancor io a tua imitatione conuerſi con ſapientia, e gratia con le perſone; & voglio farlo co'l tuo fauore.

Quarto, debbo creſcer' ogn'hora nella virtù, ſi come creſcono gli anni.

Quinto, dogliomi di hauer mancato in ogni coſa. Nè ho preſo il tuo eſſempio, nè l'ho dato io buono ad altri, nè ho fatto, nè faccio progreſſo nelle virtù; e tutta la vita mia è ſtoltitia, & iniquità.

Sesto, perdonami, Signore, tãto gran

ſallo: Et te ne prego, per lo merito di tutte quelle attioni, lequali faceſti in quel tempo da i dodeci a i trent'anni, e maſſimamente per quelle orationi, nelle quali pregaui anco per me.

Settimo, propongomi con la tua gratia, di ammendarmi. Et però ti prego, a darmi eſſa gratia: inſieme orando per gli altri, come debbo. All'vltimo, ti ringratio, che mi hai dato lume, per contemplare le ſantiſſime tue attioni, e caldo per cauarne frutto.

Pater noſter. Aue Maria.

Della manifeſtatione di Chriſto nel Batteſimo. Prattica XXVIII.

PREAMBVLO.

1. SE ti humilij di fuori, quando vai p orare, come ben cõuiene, molto maggiormẽte ti dei humiliar di dentro doue ha più l'occhio Iddio. Aiutati a farlo con ragguagliar il niẽte della tua baſſezza, all'immenſo della ſublimità di Dio, & il fondo della tua malitia, co'l ſommo della ſua bontà infinita.

2. Parimente, ſe hai da ottener qualche coſa co'l mezo dell'oratione, ottieni prima eſſa oratione dal datore di ogni bene, ilqual ti muoua a farla; & a farla ben t'ammaeſtri; Accioche ogni coſa da lui

venga. Pregalo adunque,che ti dia gratia di ben pregarlo, & fare quelle meditationi, lequali al diuoto pregare vanno innanzi.

MEDITATIONE.

Primo, contempla, che vn teſoro tale e tanto, quale e quanto era il Figliuol di Dio, vero Iddio, pieno di gratia e di verità,di ſapientia e ſcientia di Dio, e di celeſti ricchezze, era ſtato già fra di noi trent'anni, ſenza eſſere conoſciuto, vile, & abietto: Et che homai era il douere, che egli ſi manifeſtaſſe ad vtile del mondo. Entra per tanto in deſiderio grande tu, ch'egli ſi ſcuopra. Et guſta bene, quanto importaua, ch'ei ſi manifeſtaſſe.

Secondo,che modo egli tiene,per iſcoprirſi. Manda innanzi Gioanni, ilquale mena tutta la vita ſua fra boſchi aſpramente in compagnia delli Angeli,& delle fere. Gioanni ha per riuelatione,ch'egli vedrà il deſiderato da tutte le genti, & che egli l'ha da manifeſtare al mondo. O come doueua ardere il cuor ſuo di deſiderio di vederlo preſto? O quante orationi ne faceua egli a Dio? O quante lagrime ſpargeua?

Terzo, Gioanni ſente lo ſpirito,ilquale gli riuela, ch'è giunto il tempo di vederlo,e di moſtrarlo a gli altri. Chi metteſſe inſieme tutte le cõſolationi del mõdo, nulla ſarebbon riſpetto a quella, che ſentì Gioanni, in vdir queſta nuoua Viene egli a battezzare nel Giordano; perche queſto è il modo, con che ha da riuelar il Figliuol di Dio. Vengono molti, tratti dalla ſantità di Gioanni, ò dalla nouità del battezzare, ch'eſſo faceua. Vi vien inſieme Chriſto, come vn'huomo commune del populo. Gioanni il vede, & il conoſce per interno lume. O che conſolation hebbe egli a vederlo; & che marauiglia, vedendolo sì abietto.

Quarto, fra gli altri ſe ne và Chriſto a farſi battezzare. Quando Gioanni il vede abbaſſarſi tanto, che non ſolo come huomo viene fra gli altri, ma come peccatore vuol'eſſere battezzato, pien di eceſſiua merauiglia prorompe in gridi, e dice. Io debbo eſſere da te battezzato, e tu vieni a me? & vietaualo, che non entraſſe nell'acqua; Ma Chriſto pur inſtaua, che egli lo battezzaſſe. Pondera bene queſta cõteſa e pugna, laquale inſieme fanno con l'arme dell'Humiltà. Ma Chriſto, come più ben'armato di queſta virtù, la vinſe, & ſi fe battezzare. Doue hai tre punti da ruminar bene.

Primo, come Gioanni comincia ad iſcoprirlo, mentre lo confeſſa maggior di ſe.

Poi, attendi il primo ſegno, alquale Chriſto ſi fè conoſcere, che fù l'humiliarſi profondamente.

Et l'ineſtimabil contentezza, la quale ſentì Gioanni in accoſtarſegli Chriſto, in ragionargli, in toccarlo eſſo e battezzarlo; che ſe cotanto gaudio ſentì anco nel ventre materno, quando non lo poteua vedere, nè toccare; che deue egli far hora queſto amico dello ſpoſo, che l'ode, il vede, il tocca?

Quintò, acciò che Gioanni non ſolo poteſſe conoſcer Chriſto a' ſegni eſterni; ma anco poteſſe con quelli, come con teſtimoni, farlo conoſcer a gli altri: gli haueua detto Iddio. Colui, ſopra di chi vedrai diſcendere, & affermarſi lo Spirito ſanto in forma di colomba, è Chriſto, però mentre egli lo battezza, s'apre il cielo, diſcende la colomba, ſi ode la voce nell'aria, laqual grida: Queſto, è il mio figliuol diletto. Quì hai da guſtare

Primò, la dolcezza di nuouo di Gioanni.

Poi la merauiglia, & inſieme la gran letitia di tutto'l popolo: che non dei dubitare, ch'Iddio non infondeſſe in queſto miſtero gran conſolatione a tutti i circoſtanti, maſſime a ſemplici, e buone menti.

Et di più,che quanto più da ſe ſi humilia Chriſto, tanto più è dal ſuo Padre glorificato.

Seſto,Gioanni ſi poſe a predicare e di moſtrare a dito Chriſto,adducendo per proua il ſegno della colomba con la Diuina riuelatione;e non ſol hora,ma altre volte ancora pur in quei giorni, andãdo Chriſto a queſto effetto là,Gioanni lo dimoſtraua, dicendo. Ecco l'Agnello di Dio, il quale toglie il peccato del mondo. Et diceua di lui gran coſe,ponendolo in gran credito preſſo alle turbe, in tanto che alcuni diſcepoli di Gioanni andarono a parlargli, per diuentar ſuoi diſcepoli; Et quì parimente hai da conſiderare

Prima il gran feruore e zelo di Gioanni,in predicare le Eccellenze di Chriſto.

Poi,che non dee l'huomo da ſe predicar le virtù proprie, ma laſciare che le predichino altri.

Di più,per gran lode Chriſto è appellato Agnello, ilquale toglie il peccato, nel che ſi tocca il miſterio della ſua croce;Talche in tutte le grandezze di Chriſto,ſi parla del ſuo morire. Come quando Simeone il predicò,eſſendo egli fanciullo. Quando gli apparuero Moſe, & Elia nella traſfiguratione: Et quando entrò con trionfo in Geruſalemme il giorno delle Palme.

Finalmente, quanta conſolatione hebbero Andrea, & il compagno diſcepoli già di Gioanni, in ragionare con Chriſto, che tutto vn giorno ſterono con lui.

ATTIONE.

1. Primo, proponti per eſſempio da imitare l'humiltà di Chriſto, ricordandoti, che queſto è il ſegno, alquale ſi conoſce, chi è il Figliuolo di Dio; & che Iddio eſſalta gli humili. Eccita te ſteſſo all'humiltà, e duolti di non hauerla, e dimandala a Dio.

2. Secondo, pondera l'importanza di conoſcere, e poſſedere queſto theſoro, che è Chriſto, & infiammati all'amore, e deſiderio di quello.

Primo, con l'eſſempio di Gioanni, e di Andrea.

Poi, con penetrare, con quanta Maeſtà Iddio lo manifeſta, accioche l'abbraccino tutti.

Di più conſiderando, che Iddio il chiama Figliuol ſuo diletto; e pur il dona a noi.

Et che Iddio fa, come chi vuol vendere vna coſa, che la moſtra, & la loda, acciò che ne pigli ogn'vno; perche vorrebbe, che pigliaſſimo tutti quanti Chriſto, non in compra, ma in dono.

Et finalmente attendendo, ch'egli ſolo è quello, che leua il peccato, & però tãto laſcierai adietro i tuoi peccati, quanto ti accoſterai a Chriſto, e'l guſtarai. Et queſto è il maggior biſogno, che tu habbi.

3. Terzo, riuoltati a vedere, quanto poca ſtima hai fatto fin'hora di Chriſto, & che nell'animo tuo ancora non hai guſtato queſta ſua manifeſtatione; perche non l'hai ben conoſciuto, nè apprezzato, & però nè amato, nè ſeguito. Mà ſei ſtato pieno dell'amor ſolo del mondo, e di te ſteſſo.

4. Quarto, duolti di queſto fortemente, e di te ſteſſo lamentati, che habbi fatto a te sì gran torto. Et riſoluiti, di vendicare contra di te sì graue iniuria, e danno. Addimanda perdono al Padre celeſte, che tanto poco, anzi niente, hai ſtimato il ſuo diletto Figlio, che a lui hai antipoſto il mondo.

5. Quinto, proponti di voltar carta homai, & come ſe hoggi la prima volta ſi fuſſe manifeſtato Chriſto, volerlo da quì innanzi abbracciare, e ſeguire. Et prega Iddio, che te ne dia gratia. Pregalo parimente, che ſi manifeſti a gli altri ancora; Onde lo ſeguitan tutti; Et iſtenditi nelle raccomandationi, come ti pare.

Seſto,

6. Seſto, ringratia finalmente il Padre eterno, che ti hà manifeſtato il ſuo Figliuolo, & datotene guſto.

Pater noſter. Aue Maria.

Dello ſtar che fece Chriſto nel deſerto.
Prat. XXIX.

PREAMBVLO.

1. ALtiſſimo Signore, che'l tutto puoi, che ſon io viliſſima creatura, laquale ardiſco venirti innanzi? Appreſſo te ſon molto meno di vn piccioliſſimo verme. Et oltre alla piccolezza naturale, ti ſono ſtato rubello, ingrato, e diſubbidiente. Et tu oltre alla tua grandezza immenſa, & poſſanza infinita, mi hai fatto cotāto bene, e fai tutt'hora. Non haurei per tanto, mai, Signore, ardimento, di venirti a pregare, ſe io non conſideraſſi, che ſei ſempre l'iſteſſo. Onde cōfido, che mi ſopporterai, come hai fatto ancora per l'addietro. Et hauendo hora cominciato a farmi bene, (che pur è gratia tua, che io ſtia per pregarti) non laſcierai l'opra imperfetta.

2. Pregoti adūque Signore che col lume della gratia tua leui da me le tenebre dell'ignoranza mia, dalquale guidato, io non mediti, nè addimandi ſenō quello, che ti piace; e di quello, che ti piace, niente

te io laſci. Et cõ il vigore della ſteſſa gratia cõforta la debolezza mia, a proſeguire queſta opra, laquale ha tanti contraſti de miei nemici, liquali vorranno trarmi ad altre occupationi, e farmi perdere tempo. Et io ſe nõ ſono de te aiutato, nõ ſolo nõ reſiſto con ſufficiente forza, ma poco meno che volontariamente li ſeguo.

MEDITATIONE.

1. Primo, hai da penſare, che ſubito dopò il Batteſmo, e manifeſtatione di Chriſto fatta per Giouanni con i ſegni anco dal Cielo, egli andò nel deſerto, & queſto

Primo, come fuggendo l'honore ad inſtruttion noſtra.

Poi volendo dare principio paleſe all'opera della noſtra ſalute; inſegnãdo alle turbe, congregãdo i diſcepoli, operando miracoli, e poi morendo, egli cominciò dal ritirarſi, dalla oratione, dal digiuno, dal vincere le tentationi: Che a queſte àrme dee dar di mano, chi entra al ſeruigio di Dio.

Andò nel deſerto etiandio per venire poi come da parlare con Dio, quãdo daua la Euãgelica legge, come pur fece Moſe; che è certo, che non tanto credito gli haurebbon hauuto, ſe di caſa ſua all'hora fuſſe partito.

Secon-

2. Secondo, entrato nel deſerto, egli fà tre coſe. Affligge la carne, fa oratione, & combatte, & in tal guiſa vince il demonio. Affligge la carne, col digiuno, con le vigilie, & con l'incommodo del deſerto, non hauendo egli ſtanza da habitare. Doue diſcorri bene intorno a tanti incommodi, come s'iui ancor tu fuſſi; Ricordandoti ſempre, che egli fà la penitentia de' tuoi peccati, per accenderti ad amarlo, a compatirgli, ad imitarlo, e ringratiarlo. Quanto alla ſeconda coſa, ch'è l'oratione, Vedilo ſtare con grande ſua fatica, le notti intiere inginocchioni, e ſpendere anco il giorno nell'orare; Vedilo piangere, pregando per te il ſuo Padre. Odi le voci, i ſoſpiri, i clamori interni, & anco eſterni; Seguilo con la mente nelle altiſſime contemplationi, credendo ch'egli eſſercitaſſe tutti i gradi del contemplare, & atti loro, che poſſano farſi dall'huomo; accioche non faceſſe mai da ſanti, e da huomini pij, ſe non di quel bene, ilqual egli prima ha fatto. Onde egli in ogni virtù fuſſe e'l primo, e l'eſſemplare, & le noſtre virtù fuſſero a Dio grate, per eſſer congiunte a quelle del ſuo Figliuolo; e fatte ad imitatione delle ſue. Quanto alla terza coſa, ch è il combattere col demonio

Attendi, come lucifero dubita, che queſto Gesù ſia Chriſto, & cerca di ſaperlo, & però il tenta.

Attendi, come Chriſto patiſce fame; Onde ſe digiunãdo tu, ò per altro riſpetto ſopporti fame, rallegrati; perche in ciò ſei compagno del figliuolo di Dio.

Attendi, come ſono tre le battaglie; lequali ſe gli muouono, di gola, di vanagloria, e ſuperbia, & di auaritia; & contra tutte combatte col Verbo di Dio, e vince.

Attendi come egli laſcia, che'l demonio poſſa tanto ſopra di lui, che lo porti dal deſerto nel tempio, e ſopra vn'alto monte. O gran baſſezza.

Attendi, come il demonio ſi fa adorare da gli ambitioſi, e da gli auari, li quali bramano di regnare in terra.

3. Terzo, finita, e vinta la tentatione vennero gli Angeli a miniſtrargli, perche chi nõ s'accorda col demonio, è dall'Angelo buono viſitato, e conſolato. Doue puoi credere piamente; che la Vergine, laquale del ſuo figliuolo era molto ſolecita, fuſſe da gli angeli auiſata; in che maniera egli ſe ne ſtaua, & che coſa egli faceua nel deſerto di man in mano, & le diſſero forſe all'vltimo, che gli apparecchiaſſe qualche refettione, & eſſi gli la portarono.

Quarto,

4. Quarto, egli eſce finalmente dal deſerto; & dà principio a predicare. Nell'vſcir che fa, imaginati di vederlo vſcire dal cielo, & ch'Iddio ti mandi ogni ſuo bene, & che venga, chi ti può prouedere in ogni tuo biſogno. Et altamente penetra, chi è quello, che viene, da donde viene, doue, & a chi viene, & perche viene. E' il Figliuol di Dio, & il Principe del cielo, & della terra, che vien dal Padre, nel mondo, a noi, per farci ſalui, e darci tutto ſe ſteſſo.

ATTIONE.

Primo, però tu vagli incontro, e riceuilo con quel maggior honor, e riuerenza, che tu puoi, & offeriſcitegli per ſuo diſcepolo: & in queſto allarga bẽ il cuor tuo, per riceuere tanto gran bene.

Secondo, diſcorri con Maria, che coſa fa il tuo Chriſto nel deſerto: Et compatiſci al ſuo patire, e faticare; imitalo nell'orare e patire; combatti con lui, e vinci le tentationi.

Terzo, duolti di hauerti laſciato vincere, anzi eſſerti reſo tante, e tãte volte per lo paſſato. Et a dolerti, aiutati, penſando, che hai fatto dishonore a Chriſto; per eſſerti reſo al vinto, da lui, tu che ſei ſuo ſoldato; che ti ſei dato in mã di quel crudele, di quella beſtia, del maggior nemico, che tu habbi. Il danno finalmente, e la vergogna parimente ti cauſino dolore.

Quarto, addimanda perdono di tal peccato, pregalo, per lo merito delle fatiche, quali egli fece, & del male, ch'egli patì nel deſerto.

Quinto, riſoluiti, di volere da quì auanti reſiſtere, e combattere valoroſamente, & vieni al particolare delle battaglie, lequali ti ſi ſogliono mouere, fermando l'animo tuo contra di quelle.

Seſto, prega, che ti ſi dia fauore per vincere. Et ſe temi la perdita in qualche particolar conflitto, prega Iddio, che te lo lieui, & fuggilo ſe a te ſtà: ma ſe non puoi fuggirlo, tanto più humiliati a pregare, e prega con iſtantia. Finalmente prega per gli altri ancora ſecondo il ſolito, e biſogno. Et poi ringratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle operationi, che fece Chriſto ne gli vltimi tre anni. Prattica XXX.

PREAMBVLO.

1. HVmiliati, ſe vuoi ch'Iddio inalzi la tua mente al ſuo coſpetto; perche non è eſſaltato, chi non s'abbaſſa, & aiutati a ciò, penſando, chi ſei, & doue ſei.

Fà

Google

2. Fà inſtantia a Dio, che ti illumini, e ſoccorra a far queſta oratione; & nel pregarlo, fà vna gran forza all'animo tuo, per rappreſentarlo innanzi a Dio.

MEDITATIONE.

Hai anima, vn campo largo da ſpatiare intorno alle attioni di Chriſto, lequali fece ne i tre anni innanzi alla ſua morte. Perche di quelle ſono ſcritti gli Euangeli; Ma per ſtringerle a breue diſcorſo tutte

Conſidera, che ciò che egli fece, lo fece per noſtra ſalute, laquale ricercaua due coſe. Vna, ch'Iddio fuſſe placato verſo di noi per gli precedenti delitti. L'altra, che fuſſimo aiutati a ſeruirlo bene ꝑ l'auuenire; Et Chriſto l'vna, & l'altra eſſequì, operādo bene, e patendo male. L'opere buone, furono l'orare, l'inſegnare, & il perfetto di tutte le virtù, & opre meritorie. Il patire fu in mille modi. Tutte queſte coſe ſeruirono per placare Iddio; Alche ſi ricercaua, dalla parte di Dio riconciliatione, & dalla noſtra ſodisfattione; Con l'oratione lo riconciliaua, gli ſodisfaceua poi col reſto, cioè patendo, faticando, e meritando. Con queſte medeſime coſe aiuta noi a far bene; perche a far ciò vi voleuano tre coſe. Che ne fuſſe inſegnato a far il bene, & q̄ſto ei fece predicando. Che fuſſimo eccitati a farlo, & queſto egli fece dãdoci eſſempio di ogni virtù. Et che fuſſimo aiutati a farlo, & queſto parimente egli fece meritandoci la gratia con tutto il ſudetto.

Pondera adunque bene queſto ſuo operare, e patire. Et per hauerne guſto conſidera in ogn'vna queſte tre coſe.

1. Primo, l'atto in ſe ſteſſo, ilqual era ſommamente perfetto, fatto con tutte le circonſtantie, ch'è poſſibil d'hauer vn'atto virtuoſo; ilche ti ſia ad eſſempio.

2. Poi, la fatica, ò pena, ch'egli ſentì nel l'atto, ò di operare, ò di patire; ilche ti muona a compaſſione.

Et poi l'amor ardente, colqual operaua, & queſto ti accenderà a riamarlo, e ti farà molto apprezzar queſti atti ſuoi. Però ſempre nel conſiderarli ad vn ad vno, non ſtar ſolo in quel di fuori, ma penetra al cuor di Chriſto, e sforzati d'intendere quale era l'affetto ſuo in far tale atto.

1. Primo, adunque attendi al predicare l'Euangelio; Nel che nota

Primo, quanto importaua, che il mondo fuiſſe ammaeſtrato della verità; perche era pieno di errori, maſſimamente intorno alla cognition di Dio, & di ſe.

Nota poi, quanto Chriſto n era ſollecito.

Et dipoi, quanto doueuano eſſere dolci,potēti,& attrattiue le ſue parole; Onde in tanta moltitudine lo ſeguiuano le turbe, & diceuano, che nō ſi trouaua che huomo alcuno mai haueſſe ragionato à quel modo.

All'vltimo nota le oſſeruationi, & le interrogationi fraudolenti, che faceuano i Fariſei per tentarlo; ilche doueua eſſer a lui gran pena.

2. Secondo, attendi all'vniuerſità de gli atti virtuoſi, liquali erano di quattro ſorti. Alcuni erano di ſua natura perfetti, come la ſomma coſtātia, humiltà, vbbidientia; carità. Altri erano di ſua natura imperfetti, ma da lui fatti perfettiſſimamente; come il fuggir, il difenderſi, quando era ingiuriato, & offeſo. Altri erano di ſua natura indifferēti, come i naturali, di mãgiare, dormire, e ſimili. Altri erano ſopranaturali, come i miracoli. Tutti erano in lui di merito, e virtù vguale; ꝑche naſceuano dall'iſteſſo fonte del ſuo immēſo amore. Co i perfetti egli ne incita alla perfettione: con gl'imperfetti conſola i deboli; co i naturali ſi dichiara huomo, e cauſa ſtupore, perche Iddio ſi ſia tanto abbaſſato; & co i miracoli dà credito alla perſona, e dottrina ſua, e gioua a biſognoſi. Vedilo adunque in tutti i luoghi e tempi, con tutte le perſone, & in ogni occaſione eſſere perfetto; & im-

para da lui; Et fa che tutto quello, che tu ſai, inſino alle opere naturali, lo facci per amor ſuo.

3. Terzo, attendi all'oratione, laquale, oltra ch'era vno de' ſopradetti atti virtuoſi; Ha nõdimeno ſpecial conditione per eſſere ordinata ad impetrare perdono, e gratia da Dio, oltra al merito ſuo, ilquale ella ha come virtù. Et conſiderane la radice della carità, il feruore, l'aſſiduità, la forza, l'effetto, & l'eſſempio.

4. Quarto, attendi al patire, ilqual naſceua dalle fatiche, da i biſogni per la pouertà, ò incommodità di luoghi, e tempi, e dall'inuidia, & odio de gli huomini, che l'inſidiauano, e perſeguitauano.

ATTIONE.

1. Primo, ringratialo, et amalo, perche ti ha ſaluato, & placando Iddio, & aiutando te; e duolti, & addimanda perdono della ingratitudine, e mancanza di amore. Prometti emendatione con ricercarne aiuto.

2. Secondo, compatiſci alle ſue pene, & impara la patientia, e la coſtantia nel far bene.

3. Terzo, riſoluiti di non voler ch'indarno ti habbia ſaluato; però proponti

Primo, di riceuer l'effetto della riconciliatione per mezo de' Sacramenti.

Poi, di vdire, intendere, & oſſeruare la ſua parola, & quando odi l'euangelio, ò la predica, fa penſiero di vdire Chriſto ſteſſo.

Proponti ancora di imitare le ſue ſante virtù, quanto a te conuiene, & è poſſibile.

4. Per quarto atto principale dolgati di hauer mancato in tutte queſte tre coſe. Et ſupplica per la perdonanza, con gli atti ſoliti conſequenti di proponimento, e di priego, per te, per altri, con ringratiar al fine.

Pater noſter. Aue Maria.

De' motiui, che ci fan meditare la paſſione. Prat. XXXI.

PREAMBVLO.

ANIMA.

1. AMantiſſimo Sig. io indegna peccatrice, conſiderando l'infinita bõtà tua, & la grã malitia mia, mi confondo, a venirti auanti, & piglio grã fiducia di venirui; perche parmi grã temerità la mia, che eſſendo tãto ſcelerata, & a te ingrata, ardiſca oppormi à gli occhi mondiſſimi della ſantità, e purità tua infinita, & a chi mi ha fatto, & fa beni innumerabili. Ma eſſendo tu tãto buono, largo, e ſanto, nõ mi diſcaccierai, per

iſcoprir la tua patientia in me, e dar i doni a chi più n'ha biſogno.

CHR. Mi piace, che tu habbi, anima, & queſta riuerentia, & queſta confidenza, & mi piace, che ſia maggior la confidenza che la vergogna, ò timore; accioche preuaglia in te la bontà mia alla malitia tua; però con humiltà confidati, che ciò m'è molto grato.

2. ANI. Vorrei, Signor, entrar in quel theſoro immenſo della tua ſantiſſima paſſione, per arricchirmi, che io ſon molto pouera, ma temo di proſumere, & anco di non ſaper trouare la via. Però ti prego, che ti degni introdurmi.

CHR. Fai bene a pregarmi di queſto, perche s'io t'introduco, nè peccarai di preſontione, nè potrai per ignoranza errare. Ma tu laſciati da me guidare, & nõ ſeguire penſieri ſtrani, ma cacciali ſdegnoſamente; perche oltra che ti ſuiano, non potreſti venir meco, accompagnata da loro; perche gli ſtrani non entrano à queſti miei ſecreti.

ANI. Raccolgo adunque tutta me ſteſſa, e ſola mi ſtabiliſco nel tuo coſpetto, acciò che tu mi guidi.

MEDITATIONE.

CHR. Penſa, Anima, ciò che ti alletta, e ſprona a contemplar la mia ſacra paſſione,

ſione, che coſi ſarà la verità quella, che ti introduce, e non verrai da te.

ANI. Et queſto è quello ch'io bramo di ſapere, accioche io habbia ſempre acuti ſproni a' fianchi, liquali mi mouano a queſto ſanto penſiero. Ma tal verità donde può ſplender nell'intelletto mio, fuor che da te, che ſei il Sol eterno, e mandi luce vera, & verità lucente? Inſegnami adunque tu, quali ſiano queſte coſe.

CHR. Primo, il debito della gratitudine a ciò ti ſprona, e trahe: perche ſe ſei obligata a ricordarti i benefici miei, queſto è il maggiore, ilqual dei nel cuor tuo ſempre tenere fiſſo. Et perche voi altri vi aiutate a ricordarui di me con le figure, coſa che piace a me, & a voi gioua, vedi, che non è figura da me più vſitata, che'l Crocifiſſo: perche tu ſappi, ch'è debito voſtro, di tener ſempre innanzi a gli occhi la mia Paſſione. Però è molto ingrato, chi ſpeſſo non la penſa.

Secondo, il volere del mio Padre & il mio: perche tal penſiero mi è molto grato; però io volli patir in tempo e luogo celebre, e ſtar alto in croce, accioche mi vedeſſe ogn'vno; però ſe mi vuoi piacere, penſaui molto, e ſempre.

Terzo, la natura ſteſſa del fatto alletta ogn'vno, perche non fu, nè ſarà mai coſa più grande, più inſolita, più degna di ſtupore,di queſta: nellaquale patiſce Iddio: Si fa l'vniuerſal Giuſtitia di quanti delitti furon mai fatti al mondo: Si ſalua l'huomo che era perito: Si dà l'eſſempio di ogni maggior humana perfettione,anzi Diuina: Si muta ſtato generalmente; la ignominia diuenta glorioſa, dolce il patire, viuifica la morte.

Quarto,il gran diletto,ilqual ſentirai penſando al mio patire: perche queſta fra tutte quante le altre è dolciſſima meditatione,laquale come vn ſuaue vnguento mollifica il cuore. Il mio patire in ſe ſteſſo co'l ſuo modo, ti farà compatire, dolerti,e piangere; Il frutto ti farà ſentir gran letitia; Ma forſe il pianto ti darà più diletto, & nelle lagrime ſentirai gran dolcezza, accioche tu conoſca per iſperienza; che ſolo nella croce ſi troua la felicità, & la vera letitia.

Quinto,l'vtile ſenza fine,che ne riporterai.

1. Primo, perche non è opera al mondo, che ſia di tanto merito, onde te ſe n'accreſca quiui la gratia,& la gloria nel Cielo.

2. Poi,quiui ha l'eſſempio co'l motiuo di tutte le virtù; che tutte te l'inſegna nel ſommo loro,& efficacemente muoue ad abbracciarle.

3. Dopò,rimarrai ferita nel cuore di tal

piaga, che ti torrà il diletto d'ogni coſa terrena.

4. In oltre, fuggirai la conuerſation degli huomini, laqual ti trabocca in mille imperfettioni, ſentendoti hauere dentro al cuor tuo vn pretioſo theſoro, & temédo di perderlo, ò ſminuirlo, ſe non vigili ſempre alla cuſtodia di quello.

5. Di più accenderai il fuoco immenſo dell'amor mio, ilqual infiammãdoti abbruggierà il legno, il fieno, & la ſtoppia di tuoi peccati, e cõſumerà la rugine de' mali iſtinti, & habiti cattiui.

6. Oltra di ciò diuentarai ſapiente per cognition ſaporoſa di te, & di me; perche la croce è lo ſpecchio doue ogni coſa rettamente ſi vede: il peccato, l'inferno, la gratia, la gloria: tutto quello, che ti è vtile di ſapere, quì ti ſarà ſcoperto, ſenza che tu ſteſſa vadi cercando. Nè ſi può dire l'vtile, che ſi caua da queſto pelago: ma proualo, che ne ſentirai vna parte, & riceuerai l'altra parte, ſenza che te ne accorga.

La ſeſta coſa, che ti muoue, a meditar la mia paſſione, è la facilità di queſta meditatione. Quiui hai coſe groſſe, e naturali da penſare, ch'ogn'vn le può intendere, lequali ſeruono per ſcala da ſalir in alto alle coſe ſottili, & inuiſibili; perche la humanità mia è 'l mezo di peruenir alla diuinità, eſſendo inſieme vnite, però mi ſon fatto huomo, accioche ſtando voi in caſa voſtra, & ne' termini humani, fuſte alla Diuinità tirati, dou'è la beatitudine voſtra: & non ſolo la parte intellettiua, ma i ſentimenti ancora haueſſero da paſcerſi in me. Et ſi come il ſenſo ſerue all'intelletto; coſi l'oggetto del ſenſo, che è l'humanità, inalza a quello dell'intelletto, che è la diuinità.

ATTIONE.

ANI. Da queſto, che hai detto, Sig. cõprendo, quanto è grande il debito mio, di contemplar la tua paſſione. Dalche io veggio, quanto gran fallo io commetto, a non contemplarla.

2. CHR. Per queſto te l'ho detto. Dogliti adunque, ſe mai di coſa alcuna ti doleſti: perche mi ſei ſtata ingrata; hai fatto contra il mio volere; e ti ſei da te priuata di tanto vtil tuo, laſciando di far coſa, laqual da ſe ti traheua a farla, & era non ſolamẽte facile, ma diletteuole. E' egli ſi gran coſa, che s'io ho patito per te ſi grã tormenti, tu almeno vi penſi, e ne tenghi memoria?

3. A N I. Signore, tu dici il vero; però mi dolgo, & ti chieggo ꝑdono, che t'ho offeſo, & ho laſciato otioſo ſi nobil dono, come ſe nõ giouaſſe. Perdonami per

queſta [illegible]

4. CHR. [illegible]

ANL. [illegible]
mi riſolu [illegible]
giorno, [illegible]
la tua ſanta Paſſione [illegible]
ſta ogni altro negotio.

CHR. [illegible]
fin'hora hai fatto.

5. ANL. [illegible]
non mi ſoccorri [illegible]
aiuto, e pur ti prego [illegible]
tua, per laquale anco ti prego [illegible]
doni ogn'altro mio peccato [illegible]
gratia di ben ſeruirti [illegible]
la tua Chieſa, per [illegible]
cipi, Benefattori, amici, [illegible]
mādati, viui, defunti. E [illegible]
tal biſogno, acciò che [illegible]

Ti ringratio, che m'hai [illegible]
ad introdur al ſecreto della tua [illegible]

Pater noſter. Aue Maria.

Della cauſa della Paſſione. [illegible]

PREAMBVLO

1. ALtiſſimo, [illegible]
ne la viliſſima [illegible]
per mezzo [illegible]
ti; acciòche ſi accēda a ſeruirti, [illegible]
plicarti; acciòche l'anima [illegible]

[illegible]

Digitized by Google

quanto più è indegna, tanto più è biſognoſa, nè altroue può trouar rimedio. Però è forza, che a te venga; & ſi confida, che non la ſcaccierai: perche tu ſei pietoſo, e volontieri aiuti, chi ſi conoſce indegno, e biſognoſo, & a te ricorre.

Et tanto è grande il ſuo biſogno, e miſeria, che pur non sà, nè può pigliar teco partito; accioche l'aiuti per mezo di queſti ſpirituali eſſercitij; però ti prega, che tu la inſegni, e fauoriſchi a farli, accioche ſi come a lei manca il bene, & la diſpoſitione di hauerlo, coſi da te riceua il tutto. Et ſopra ſia tutta quanta la tua.

MEDITATIONE.

PADRE ETERNO.

Voglioti eſſaudire: & però penſa alla Paſſione del mio Figliuolo: perche ſi come non fu mai fatta opera, laqual fuſſe nè più, nè tanto grata: coſi chi vuol piacermi, ne tenga memoria. Et ſe tu vuoi ſentirne guſto, e frutto, vattene alla radice di quella, meditando le cauſe, per le quali egli ha patito.

ANI. Et quali ſono?

PAD. Primo, la mia gran bontà, laquale deſideroſa di darſi all'huomo, & farlo buono, che tutto era cattiuo, ha biſognato darſegli di ſorte, che eſſo la riceueſſe,

ueſſe, & con tanta larghezza offerirſegli, e donarſegli, che eſſo non la poteſſe rifiutare, ò fuggire. Et queſto è ſtato il modo, nelquale ſi è allargata la bontà mia tanto, che non puoi imaginar, come io più poteſſi.

Secondo, l'Amor mio, per loqual ho voluto prouocar te a riamarmi: accioche fuſſe fra noi ſtrettiſſima vnione. Però ti ho dimoſtrato queſt'eſtremo ſegno. Vedi s'vn'altro tale io te ne poteua dare. Vedi ſe al mondo mai fu vn ſimil caſo, Che il Padre deſſe alla morte il Figliuolo per gente ſtrana, nemica, ingrata, viliſſima, da cui nè ſperi, nè poſſa riceuer bene alcuno.

Terzo, la mia Giuſtitia con la Miſericordia: La Giuſtitia non poteua ſoffrire, che tante offeſe, quali mi haueua fatto l'huomo, fuſſero impunite, nè a pena baſtaua l'Inferno per punirle: La Miſericordia non voleua per modo alcuno, che tutta la natura humana periſſe; perche ciò derogaua alla mia Prouidenza, laquale tutte le nature conduce a' fini loro. Però con la Paſſione del mio Figliuolo, ho coſi temperata l'vna & l'altra, che non ſolo non s'oſcurano, ò ſminuiſcono l'vna l'altra; ma ſi dichiarano più toſto, e fanno più manifeſte, e s'aggrandiſcono, quanto all'effetto. Il mio Figliuolò patiſſe per gli huomini, & è maggior giuſtitia l'hauer egli innocente, di degnità infinita, patito quel c'ha patito per gli delitti fatti da gli huomini, che ſe eglino tutti fuſſero eternamẽte dannati nell'inferno. Et è maggior miſericordia, hauerli ſaluati con queſto mezo, che ſe ſenza punition alcuna io gli haueſſi aſſolti: perche in tal guiſa ho più ſcoperto le viſcere della pietà mia verſo di loro.

Quarto, l'vbbidienza del mio dilettiſſimo Figlio, ilquale prontiſſimamente ha preſo ſopra delle ſue ſpalle queſta peſante croce, per fare il mio volere a ſalute del mondo. O che vie dure ha egli cuſtodito per le parole delle labra mie?

Quinto, il tuo biſogno, ò mia creatura, laquale haueui addoſſo queſte due gran ſciagure. Eri colma di ogni male, e priua di bene. Et eri indiſpoſta a riceuere l'altrui rimedio, oltra che da te non poteui rimediarti. Biſognaua adunque darti il rimedio, e diſporti a riceuerlo. Però tāta paſſione ti ſprona a darti in man mia, e fare ciò che voglio io, & coſi io ti doni il frutto di quella, ch'è la gratia, e la gloria.

Seſto, il tuo peccato (cioè tu ſteſſa, che hai peccato) hai procurato la morte al mio caro Figliuolo; Mẽtre hai fatto quello, alche neceſſariamente, ſtãdo i decreti eterni della mia prouidenza, ne è ſeguita queſta morte. Nè ti ſcordare giamai di queſta crudeliſſima morte.

ATTIONE.

Accenderanno queſte cauſe l'animo
tuo, ſe non ſarà il tuo cuore peggio che
ferro, e ghiaccio. Però pondera ben cia-
ſcuna di eſſe, e cauane frutto. Riſoluiti di
voler accettare quella bontà, che tanto
largamente ti ſi offeriſce. Innamorarti di
chi tanto ti ama, Temere la giuſtitia, che 1.
è tanto rigoroſa, Riceuere l'effetto della
clementia, Imitare l'obedientia, Diſpor-
ti di concorrere alla gratia. Odiare, fug-
gire, e caſtigare il peccato. E ſtabiliſci bẽ
l'animo tuo in queſta riſolutione.

A N I. Ohime Signore, che nõ ho mai 2.
fatto queſto, ma ſi ben il cõtrario. O Di-
uina bontà, laquale per darti a me, che
ne ſono eſtremamente biſognoſo, ti ſei
tanto ampiamente diffuſa, hai preſo car-
ne humana, & in quella hai ſopportato
i colpi della ſomma malitia de i diauoli
& degli huomini, volendo coſi combat-
tendo contra di quella, & vincendola
moſtrar l'infinito ſuo valore, & la immẽ-
ſa bellezza ſua per inamorar di ſe i cuori
noſtri, accioche a te riuolti con ſanto af-
fetto, diuentaſſimo di te capaci. Ma io
fatto ſchiauo della malitia, & di quella

pieno; ho dato ripulſa a tãta tua bontà, tuttauia perſeuerando ne' peccati, liquali ſono la maggior, anzi la ſola malitia noſtra. Quãto dãno mi ſon io fatto per me medeſimo? Ohime non procura già, ò Signore, queſta bõtà tua di darſi a me per altro, che per puro amore, per pura liberalità. Et queſto amore adunque aggiunto all'vtil mio, non diſcaccierà dal cuore mio ogni cõtrario amore? non mi accenderà di amor ſanto? non mi legarà con Chriſto crocifiſſo, facendomi amoroſamente con lui vna ſol coſa? Queſto, ò Signor me lo cõmandi, & la coſi grande obedientia del tuo figliuolo, inſino alla morte della croce, non hauerà forza in me, di fare, che io ti obediſca in amarti, in riceuer i tuoi beni, in diſcacciar i miei mali, in temer la tua giuſtitia, & in dar luogo alla tua miſericordia? Deh quanto è egli graue il mio errore? quanto dannoſo a me ſteſſo il mio peccato? Deh quãto me ne ho io a dolere? Quanto ſon debitor, di piangerui ſopra?

3. Deh padre pretioſiſſimo, perdonami tanto graue peccato, ilqual ho commeſſo, per la tua bontà, amor, e pietà, che mi hai dimoſtrato con la croce, & per l'vbbidienza del dolciſſimo Gesù.

4. Et per queſte ſteſſe donami gratia di emendatione. Et ſoccorri à tutti i noſtri

biſogni, e muoui gli auimi noſtri a far quello, che tu vuoi, che noi facciamo. Non ſolo per me ti prego, ma etiandio per gli altri.

5. Et ti ringratio, che mi hai fatto guſtare, quanto tu ſij ſoaue.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle occaſioni, e del principio della Paſſione. Prattica XXXIII.

PREAMBVLO.

1. SE mai vedeſti perſona humiliarſi ad vn'altra, quando tu vai per orare, fa, che molto più ti humilij a Dio di cuore; Et per poterlo fare, entra in penſiero dell'immenſo potere, & eſſere di Dio, & guſta quanto ſei vile tu, cattiuo, e peruerſo.

Et conoſcendo, che nè ſei degna, di penſare i miſteri Diuini, maſſime la paſſion di Chriſto, nè puoi penſarli bene, nè cauarne frutto; Fidati ſolo della pietà di Dio; & raccomandati a quella, pregandola, che a ciò ti dia fauore.

MEDITATIONE.

Volendo meditar i miſteri della Paſſione; entraui ſempre con humiltà, reputandotene indegno, come in vero tu ſei, e con deſiderio grande di guſtarla bene, e cauarne frutto, & a queſto effetto ſtà ben attento, perche la diſtrattione, oltre

che

diſcoprir la tua patientia in me, e dar i doni a chi più n'ha biſogno.

CHR. Mi piace, che tu habbi, anima, & queſta riuerentia, & queſta confidenza, & mi piace, che ſia maggior la confidenza che le vergogna, ò timore; accioche preuaglia in te la bontà mia alla malitia tua; però con humiltà confidati, che ciò m'è molto grato.

2. ANI. Vorrei, Signor, entrar in quel theſoro immēſo della tua ſantiſſima paſſione, per arricchirmi; che io ſon molto pouera, ma temo di proſumere, & anco di non ſaper trouare la via. Però ti prego, che ti degni introdurmi.

CHR. Fai bene a pregarmi di queſto, perche s'io ti introduco; nè peccarai di preſontione, nè potrai per ignoranza errare. Ma tu laſciati da me guidare, & nō ſeguire penſieri ſtrani; ma caccíali ſdegnoſamente; perche oltra che ti ſuiano, non potreſti venir meco, accompagnata da loro; perche gli ſtrani non entrano à queſti miei ſecreti.

ANI. Raccolgo adunque tutta me ſteſſa, e ſola mi ſtabiliſco nel tuo coſpetto, acciò che tu mi guidi.

MEDITATIONE.

CHR. Penſa, Anima, ciò che ti alletta, e ſprona a contemplar la mia ſacra paſſione,

ſione, che coſi ſarà la verità quella, che ti introduce, e non verrai da te.

ANI. Et queſto è quello ch'io bramo di ſapere, accioche io habbia ſempre acuti ſproni a' fianchi, liquali mi mouano a queſto ſanto penſiero. Ma tal verità donde può ſplender nell'intelletto mio, fuor che da te, che ſei il Sol eterno, e mandi luce vera, & verità lucente? Inſegnami adunque tu, quali ſiano queſte coſe.

CHR. Primo, il debito della gratitudine a ciò ti ſprona, e trahe: perche ſe ſei obligata a ricordarti i benefici miei, queſto è il maggiore, ilqual dei nel cuor tuo ſempre tenere fiſſo. Et perche voi altri vi aiutate a ricordarui di me con le figure, coſa che piace a me, & a voi gioua, vedi, che non è figura da me più vſitata, che'l Crocifiſſo: perche tu ſappi, ch'è debito voſtro, di tener ſempre innanzi a gli occhi la mia Paſſione. Però è molto ingrato, chi ſpeſſo non la penſa.

Secondo, il volere del mio Padre & il mio: perche tal penſiero mi è molto grato; però io volſi patir in tempo e luogo celebre, e ſtar alto in croce, accioche mi vedeſſe ogn'vno; però ſe mi vuoi piacere, penſaui molto, e ſempre.

Terzo, la natura ſteſſa del fatto alletta ogn'vno, perche non fu, nè ſarà mai coſa più grande, più inſolita, più degna di ſtupore, di queſta: nellaquale patiſce Iddio: Si fa l'vniuerſal Giuſtitia di quanti delitti furon mai fatti al mondo: Si ſalua l'huomo che era perito: Si dà l'eſſempio di ogni maggior humana perfettione, anzi Diuina: Si muta ſtato generalmente; la ignominia diuenta glorioſa, dolce il patire, viuifica la morte.

Quarto, il gran diletto, ilqual ſentirai penſando al mio patire: perche queſta fra tutte quante le altre è dolciſſima meditatione, laquale come vn ſuaue vnguento mollifica il cuore. Il mio patire in ſe ſteſſo co'l ſuo modo, ti farà compatire, dolerti, e piangere; Il frutto ti farà ſentir gran letitia; Ma forſe il pianto ti darà più diletto, & nelle lagrime ſentirai gran dolcezza, accioche tu conoſca per iſperienza; che ſolo nella croce ſi troua la felicità, & la vera letitia.

Quinto, l'vtile ſenza fine, che ne riporterai.

1. Primo, perche non è opera al mondo, che ſia di tanto merito, onde te ſe n'accreſca quiui la gratia, & la gloria nel Cielo.

2. Poi, quiui ha l'eſſempio co'l motiuo di tutte le virtù; che tutte te l'inſegna nel ſommo loro, & efficacemente muoue ad abbracciarle.

3. Dopò, rimarrai ferita nel cuore di tal

piaga, che ti torrà il diletto d'ogni coſa terrena.

4. In oltre, fuggirai la conuerſation degli huomini, laqual ti trabocca in mille imperfettioni, ſentendoti hauere dentro al cuor tuo vn pretioſo theſoro, & temẽdo di perderlo, ò ſminuirlo, ſe non vigili ſempre alla cuſtodia di quello.

5. Di più accenderai il fuoco immenſo dell'amor mio, ilqual infiammãdoti abbruggierà il legno, il fieno, & la ſtoppia di tuoi peccati, e cõſumerà la rugine de' mali iſtinti, & habiti cattiui.

6. Oltra di ciò diuentarai ſapiente per cognition ſaporoſa di te, & di me; perche la croce è lo ſpecchio doue ogni coſa rettamente ſi vede: il peccato, l'inferno, la gratia, la gloria: tutto quello, che ti è vtile di ſapere, quì ti ſarà ſcoperto, ſenza che tu ſteſſa vadi cercando. Nè ſi può dire l'vtile, che ſi caua da queſto pelago: ma prouala, che ne ſentirai vna parte, & riceuerai l'altra parte, ſenza che te ne accorga.

La ſeſta coſa, che ti muoue, a meditar la mia paſſione, è la facilità di queſta meditatione. Quiui hai coſe groſſe, e naturali da penſare, ch'ogn'vn le può intendere, lequali ſeruono per ſcala da ſalir in alto alle coſe ſottili, & inuiſibili; perche la humanità mia è'l mezo di peruenire alla quanto più è indegna, tanto più è biſognoſa, nè altroue può trouar rimedio. Però è forza, che a te venga; & ſi confida, che non la ſcaccierai: perche tu ſei pietoſo, e volontieri aiuti, chi ſi conoſce indegno, e biſognoſo, & a te ricorre.

Et tanto è grande il ſuo biſogno, e miſeria, che pur non sà, nè può pigliar teco partito; accioche l'aiuti per mezo di queſti ſpirituali eſſercitij; però ti prega, che tu la inſegni, e fauoriſchi a farli, accioche ſi come a lei manca il bene, & la diſpoſitione di hauerlo, coſi da te riceua il tutto. Et ſopra ſia tutta quanta la tua.

MEDITATIONE.

PADRE ETERNO.

Voglioti eſſaudire: & però penſa alla Paſſione del mio Figliuolo: perche ſi come non fu mai fatta opera, laqual fuſſe nè più, nè tanto grata: coſi chi vuol piacermi, ne tenga memoria. Et ſe tu vuoi ſentirne guſto, e frutto, vattene alla radice di quella, meditando le cauſe, per le quali egli ha patito.

ANI. Et quali ſono?

PAD. Primo, la mia gran bontà, laquale deſideroſa di darſi all'huomo, & farlo buono, che tutto era cattiuo, ha biſognato darſegli di ſorte, che eſſo la riceueſſe,

ueſſe, & con tanta larghezza offerirſegli, e donarſegli, che eſſo non la poteſſe rifiutare, ò fuggire. Et queſto è ſtato il modo, nelquale ſi è allargata la bontà mia tanto, che non puoi imaginar, come io più poteſſi.

Secondo, l'Amor mio, per loqual ho voluto prouocar te à riamarmi: accioche fuſſe fra noi ſtrettiſſima vnione. Però ti ho dimoſtrato queſt'eſtremo ſegno. Vedi s'vn'altro tale io te ne poteua dare. Vedi ſe al mondo mai fu vn ſimil caſo, Che il Padre deſſe alla morte il Figliuolo per gente ſtrana, nemica, ingrata, viliſſima, da cui nè ſperi, nè poſſa riceuer bene alcuno.

Terzo, la mia Giuſtitia con la Miſericordia: La Giuſtitia non poteua ſoffrire, che tante offeſe, quali mi haueua fatto l'huomo, fuſſero impunite, nè à pena baſtaua l'Inferno per punirle: La Miſericordia non voleua per modo alcuno, che tutta la natura humana periſſe; perche ciò derogaua alla mia Prouidenza, laquale tutte le nature conduce a' fini loro. Però con la Paſſione del mio Figliuolo, hò coſi temperata l'vna & l'altra, che non ſolo non s'oſcurano, ò ſminuiſcono l'vna l'altra; ma ſi dichiarano più toſto, e fanno più manifeſte, e s'aggrandiſcono, quanto all'effetto. Il mio Figliuolo

Digitized by Google

lo patiſſe per gli huomini, & è maggior giuſtitia l'hauer egli innocente, di degnità infinita, patito quel c'ha patito per gli delitti fatti da gli huomini, che ſe eglino tutti fuſſero eternamẽte dannati nell'inferno. Et è maggior miſericordia, hauerli ſaluati con queſto mezo, che ſe ſenza punition alcuna io gli haueſſi aſſolti; perche in tal guiſa ho più ſcoperto le viſcere della pietà mia verſo di loro.

Quarto, l'vbbidienza del mio dilettiſſimo Figlio, ilquale prontiſſimamente ha preſo ſopra delle ſue ſpalle queſta peſante croce, per fare il mio volere a ſalute del mondo. O che vie dure ha egli cuſtodito per le parole delle labra mie?

Quinto, il tuo biſogno, ò mia creatura, laquale haueui addoſſo queſte due gran ſciagure. Eri colma di ogni male, e priua di bene. Et eri indiſpoſta a riceuere l'altrui rimedio, oltra che da te non poteui rimediarti. Biſognaua adunque darti il rimedio, e diſporti a riceuerlo. Però tãta paſſione ti ſprona a darti in man mia, e fare ciò che voglio io, & coſi io ti doni il frutto di quella, ch'è la gratia, e la gloria.

Seſto, il tuo peccato (cioè tu ſteſſa, che hai peccato) hai procurato la morte al mio caro Figliuolo; Mẽtre hai fatto quello, alche neceſſariamente, ſtãdo i decreti eterni della mia prouidenza, ne è ſeguita queſta morte. Nè ti ſcordare giamai di queſta crudeliſsima morte.

ATTIONE.

Accenderanno queſte cauſe l'animo
tuo, ſe non ſarà il tuo cuore peggio che
ferro, e ghiaccio. Però pondera ben cia-
ſcuna di eſſe, e cauane frutto. Riſoluiti di,
voler accettare quella bontà, che tanto
largamente ti ſ'offeriſce. Innamorarti di
chi tanto ti ama, Temere la giuſtitia, che 1.
è tanto rigoroſa, Riceuere l'effetto della
clementia, Imitare l'obedientia, Diſpor-
ti di concorrere alla gratia. Odiare, fug-
gire, e caſtigare il peccato. E ſtabiliſci bẽ
l'animo tuo in queſta riſolutione.

A N I. Ohime Signore, che nõ ho mai 2.
fatto queſto, ma ſi ben il cõtrario. O Di-
uina bontà, laquale per darti a me, che
ne ſono eſtremamente biſognoſo, ti ſei
tanto ampiamente diffuſa, hai preſo car-
ne humana; & in quella hai ſopportato
i colpi della ſomma malitia de i diauoli
& degli huomini; volendo coſi combat-
tendo contra di quella, & vincendola,
moſtrar l'infinito ſuo valore, & la immẽ-
ſa bellezza ſua per inamorar di ſe i cuori
noſtri, accioche a te riuolti con ſanto af-
fetto, diuentaſſimo di te capaci. Ma io
fatto ſchiauo della malitia, & di quella

pieno; ho dato ripulſa a tãta tua bontà, tuttauia perſeuerando ne' peccati, liquali ſono la maggior, anzi la ſola malitia noſtra. Quãto dãno mi ſon io fatto per me medeſimo? Ohime non procura già, ò Signore, queſta bõtà tua di darſi a me per altro, che per puro amore, per pura liberalità. Et queſto amore adunque aggiunto all'vtil mio, non diſcaccierà dal cuore mio ogni cõtrario amore? non mi accenderà di amor ſanto? non mi legarà con Chriſto crocifiſſo, facendomi amoroſamente con lui vna ſol coſa? Queſto, ò Signor me lo cõmandi, & la coſi grande obedientia del tuo figliuolo, infino alla morte della croce, non hauerà forza in me, di fare, che io ti obediſca in amarti, in riceuer i tuoi beni, in diſcacciar i miei mali, in temer la tua giuſtitia, & in dar luogo alla tua miſericordia? Deh quanto è egli graue il mio errore? quanto dannoſo a me ſteſſo il mio peccato? Deh quãto me ne ho io a dolere? Quanto ſon debitor, di piangerui ſopra?

3. Deh padre pretioſiſſimo, perdonami tanto graue peccato, ilqual ho commeſſo, per la tua bontà, amor, e pietà, che mi hai dimoſtrato con la croce, & per l'vbbidienza del dolciſſimo Gesù.

4. Et per queſte ſteſſe donami gratia di emendatione. Et ſoccorri à tutti i noſtri biſogni.

biſogni, e muoui gli animi noſtri a far quello, che tu vuoi, che noi facciamo. Non ſolo per me ti prego, ma etiandio per gli altri.

5. Et ti ringratio, che mi hai fatto guſtare, quanto tu ſij ſoaue.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle occaſioni, e del principio della Paſſione. Prattica XXXIII.

PREAMBVLO.

1. SE mai vedeſti perſona humiliarſi ad vn'altra, quando tu vai per orare, fa, che molto più ti humilij a Dio di cuore; Et per poterlo fare, entra in penſiero dell'immenſo potere, & eſſere di Dio, & guſta quanto ſei vile tu, cattiuo, e peruerſo.

Et conoſcendo, che nè ſei degna, di penſare i miſteri Diuini, maſſime la paſſion di Chriſto, nè puoi penſarli bene, nè cauarne frutto; Fidati ſolo della pietà di Dio; & raccomandati a quella, pregandola, che a ciò ti dia fauore.

MEDITATIONE.

Volendo meditar i miſteri della Paſſione; entraui ſempre con humiltà, reputandotene indegno, come in vero tu ſei, e con deſiderio grande di guſtarla bene, e cauarne frutto, & a queſto effetto ſtà ben attento, perche la diſtrattione, oltre

Google

che toglie il tempo,& interrompe l'opera,priua etiandio del guſto,e ſentimento della meditatione.

Per principio della Paſſione, penſa Primo come i Fariſei, e Pontefici, & i principali del Popolo Giudaico ſi moſſero contra di Chriſto.

Primo,per inuidia, perche vedeuano, che le turbe gli haueano gran credito; & lo ſeguitan in gran moltitudine,per ciò per la ſantità della vita ſua, per l'efficacia nel dire, & per gli miracoli, liquali egli faceua.

Si moſſero parimente cōtra di lui per odio, non potendo ſopportare, che egli riprendeſſe i vitij loro, & gli ſcopriſſe in coſpetto del popolo.

Et finalmente per auaritia, & ambition inſieme: perche ritrahendo egli le turbe dalla diuotion loro, veniuano eſſi a perdere, preſſo di quelle, e temeuano, che ſe egli fuſſe Chriſto, onde li veniſſe ad humiliare, & caſtigare.

2. Secondo, penſa come gli feron diuerſe ſorti di offeſe.

Perche cercaron di puntarlo,oſſeruandolo, quando predicaua,facendogli tentatorie interrogationi.

Biaſimaron i ſuoi miracoli con dire, che li facea in giorno di feſta, & in virtù del Demonio.

Detraſſero alla ſua fama, per far creder altrui, ch'egli fuſſe vn ſeruidore; & vn mal huomo.

Gli diſſero in faccia ingiurie, chiamandolo ſcommunicato, & indemoniato.

Tentaron di pigliarlo molte volte.

Si miſero per lapidarlo, e precipitarlo dal monte.

Feron cōcilio trattādo, in che maniera ſe lo doueſſero leuar d'auanti; & cōchiuſero di farlo morire; & però ne ſtauano aſpettando l'occaſione, & opportunità.

3. Terzo, pēſa come Chriſto, e patientemente, & prudentemente ſi portò ſempre co' ſuoi nemici, alcuna volta prouando con ragioni, & con le ſcritture, che eſſi non diceuano, nè faceuano bene a muouerſi contra di lui. Et queſto per dare a noi qualche bella dottrina cō ſimili occaſioni, per leuar lo ſcādalo delle turbe, accioche nō credeſſero ad eſſi, & pche eſſi fuſſero ineſcuſabili, hauēdoli eſſo già fatti capaci. Alcuna volta taceua, per dar eſſempio di patientia a noi, & con quella muouer gli animi loro al bene. Alcuna volta ſtando fra loro, impediua che non poteſſero fargli nocumēto, per dargli lume della ſua potentia. Alcuna volta fuggiua, per leuargli l'occaſione di malignare, & per più humiliarſi, come che nō poteſſe liberarſi per altra via; Che in vero

è profonda humiltà cedere a chi può men di noi; Et maſſimaméte fuggì, quando hebbero conchiuſa nel côcilio la morte ſua.

4. Quarto, auicinandoſi il tempo del morire.

Primo, pigliò il viaggio verſo Geruſalemme, e ponendoſi nell'andata, inanzi a' ſuoi diſcepoli, prediſſe loro la ſua paſſione, come s'andaſſe a morire volentieri, ilche a' poueri diſcepoli era di gran cordoglio, tutto che non intendeſſero bene.

Poi, fece quella miſterioſa cena in Bettania, nella qual la Maddalena gli vnſe i piedi. Talche Giuda preſe occaſione di venderlo, volendo cauargli dal corpo quei trenta denari, li quali ſe gli erano cô l'vnguento ſpeſi, quanto al valore attorno. In queſta cena ei ragionò della ſua partenza; dicendo, che nô l'haurebbon ſempre ſeco; & della ſepoltura, dicendo, che quell'vngere figuraua la ſepoltura ſua. Quì penſa, quali fuſſero i pêſieri, gli affanni, e le parole della Madre, vdendolo dire cotali coſe.

5. Quintò penſa, che il giorno dopò, che fù quel delle palme, entrò in Geruſalemme ſopra l'aſina. Doue hai

Primo il ſuo trionfo, il gaudio, i canti delle turbe, & l'honor, che gli faceuano con le palme, & con le veſtimenta.

Dipoi la rabbia de' Giudei, per vederlo eſſi tanto honorato.

Doppo il ſuo pianto, perche ſi duole, sì in ricordarſi come preſto ſarebbe ſcacciato fuori della città, di altra maniera, c'hora è introdutto, sì in veder la volubilità de gli huomini, c'hora il chiamano Re d'Iſrael, e preſto diranno, che non hanno altro Re che Ceſare; hora lo pregano lietamente, che li ſalui, e preſto rabbioſamente inſtaranno a Pilato, che lo crucifiga; Sì anco, e più ſi duol in preueder il grauiſſimo caſtigo; che douea venire ſopra quel popolo, che adeſſo l'honoraua, per lo grauiſſimo peccato, ilqual doueuano commettere in ammazzarlo, dolendoſi egli del mal loro, e di eſſer lui come occaſion di tanta lor rouina.

ATTIONE.

Tutti queſti penſieri farai, diſcorrendo a punto per punto diſtintamente ſopra l'hiſtoria, come ſe fuſſi ſtato preſente. Et cauane queſti frutti:

Primo, di compaſſione all'innocente Chriſto, ponderando l'importantia del male, ilqual egli patiſce, e tenendo per fermo che lo ſentiua nõ men che faceſſe vn'altro huomo; Ricordandoti ancora, che è ben douere, che tu compatiſchi à lui, e pianghi s'egli lo fa per noi in tanta gloria ſua.

Secondo, d'imitatione, attēdendo alle virtù di Chriſto, & all'opra buona, la qual fanno le turbe in honorarlo, con porti in mezo di quelle, a fargli honore ancor tu; Et parimente attendendo a quell'opera che fà la Maddalena, bagnādo tu con lagrime a Chriſto i piedi, poſcia che non hai altro vnguento pretioſo.

Terzo, di amore, vedendo, come per amor tuo Chriſto viene a patir a tempo, & vi vien con trionfo; come che egli all'hora trionfi, quando pate per tua ſalute; e vien a dimoſtrarſi, quando l'Agnel, che ſi haueua da ſacrificare, ſi ſeparaua dal gregge, & piange per coloro, a' quali la ſua morte non ſarà di giouamento, ma occaſion di rouina. come è ciaſcun peccator oſtinato. Accenditi a queſti tre affetti, quanto più puoi, con fermo proponimento.

Poi ſubito volgendo carta, conſidera il roueſcio tuo, c'hai mancato in quella, anzi fatto il contrario; a cui ne ſegua in te, prima gran diſpiacer, e pentimēto cō graue riprenſione che farai a te ſteſſo, e forte minaccia di caſtigarti, dicendo a te medeſimo; oue è la compaſſione hauuta al tuo Signore, fatto il berſaglio della malignità de' più appaſſionati, & crudeli huomini del mondo? veder da vna parte tanta iniquità di perſone ingratiſſime, & dall'altra tãta manſuetudine dell'Agnello mãſueto, ſommo benefattore di quelli, punto non ammollirà il cuor tuo a compaſſion di quello? ò cuore, è ben ſegno, che ſei non di carne, ma di pietra. Il tuo Iddio, immobile per natura ſi è ammolito, facendoſi carne, & tu di carne, che ſei, ti fai con la inclementia di pietra? ò mala riſpondenza, che fai a Dio.

Et oue è la imitatione del tuo Signore in quei glorioſi eſſempi, liquali eſſo ti ha dati con le ſue virtù, con la patientia, con la prudentia, con la prontezza di patir per noi? & le turbe che tanto l'honorano, & la Maddalena, che tanto gli compatiſce, & quanto può lo conforta, nõ ti mouerãno a pigliar l'eſſempio loro? Anzi ſeguirai diſhonorando Chriſto, come hai ſempre fatto? Nè della ſua paſſione ti curerai, come ſe ella a te non perteneſſe? Deh huomo infelice peccatore, ingrato; coſi duolti, & riprendi te ſteſſo.

Aggiungendo che Chriſto pianſe, entrando glorioſamente in Geruſalemme; percioche egli preuedeua l'eſterminio futuro ſopra di quella per la ſua ingratitudine & crudeltà; & tu, & tu perſi, non douer eſſer duramente caſtigato, portandoti coſi male verſo il tuo Signore in queſto gran miſterio della ſua Paſſione? Deh penſa a' caſi tuoi, miſero huomo.

Volgiti a Dio, & chiedi perdono di tanta tua iniquità; dì al tuo buon Geſù: Ah Signore, ilquale con tanti ſegni di letitia andaſti alla tua paſſione, coſi moſtrando, quanto volontieri per me patiui, fammi parte di quelle lagrime, lequali all'hora tu ſpargeſti, & inſieme perdonami, poiche piangendo, dimoſtri, quanto ti diſpiace il mio male; & lietamente andando a patir per me, dichiari manifeſtamente quanto ſei volonteroſo di aiutarci, di perdonarci, di liberarci. Per tutto quello che moſtrato mi hai, di hauer per me patito, perdonami te ne prego.

Aiutami a far quel tanto che inſegnato mi hai ch'io facia, & pienamente ſoccorri a tutti i noſtri biſogni, ne' quali tutti ci ritrouiamo. & ti ringratio.

Pater noſter. Aue Maria.

Della vendita di Chriſto, fatta da Giuda.

Prattica XXXIV.

PREAMBVLO.

ENtra ſecondo il ſolito con i dui atti di humiltà, e di priego: i quali ti diſpõgano a queſto ſanto eſſerci tio. Il primo apparecchiando il vaſo del cuor tuo; l'altro impetrãdo da Dio l'influſſo della gratia; & poi rimoſſo ogn'altro penſiero, poniti col cuor compunto, a penſar attentamente.

MEDITATIONE.

1. Primo, come hauendo Chriſto predicato aſſai il Luni, e Martedì ſanto, nell'vſcir la ſera, ſi poſe con gli Apoſtoli ſopra'l monte Oliueto, e prediſſe le rouine e di Gieruſalemme, e del Mondo. Et al fine diſſe, che dopò dui giorni facendoſi la Paſca, egli doueua eſſer vcciſo. Dalche ne cauerai, quanto dolor ſentirono gli Apoſtoli a queſta mala nuoua: Et quanto ne ſentì la madre, quando eſſi gliel referirono giunti in Bettania.

2. Secondo, come rimanendo Chriſto in Bettania, il Mercordì, per conſolar la madre, & gli altri amici, a' quali preſto doueua eſſer ſottratto; i Giudei conuennero inſieme a trattare della ſua morte, non potendolo più ſoffrire; ma pur diceuano, di laſciar prima paſſar la feſta. Et Giuda venne nella Città, & entrò, doue erano congregati, promettendo loro di darglielo nelle mani, per gli trenta danari, che gli offerirono. Doue pondera

Prima, la sfrenata auaritia di Giuda, che lo conduce à tanta gran rouina.

Poi, la rabbia di Giudei, laqual hanno contra di Chriſto, & ſi rallegrano, quando intendono il parlar di Giuda; queſto è il gaudio del mondo.

Doppo la gran baſſezza di Chriſto, che ſi laſcia tradir, e vendere.

Di più, il dolore della Madre, e delle altre donne, quando il ſapranno, che Maddalena haurebbe a Giuda dato tutto il ſuo, perche non lo vendeſſe; & Maria ſarebbe ita cercando ad vſcio ad vſcio.

In fine guſta bene, chi è quello, che è venduto, cioè ch'è Iddio, Da chi: dal ſuo diſcepolo. Perche, per auaritia. Per quanto: per vn prezzo viliſſimo. A chi: a ſuoi nemici, liquali il comprano per farne carne, come ſe fuſſe vn'animale, venduto al macello. Et perche Chriſto ſi laſcia vendere: per ricomperar le anime noſtre.

3. Terzo, come fu amara la conſolatione, laqual hebbero in Bettania il mercordì, & il giouedì.

Primo per le parole di Chriſto, ilqual haueua detto, che alla Paſcha ſarebbe vcciſo.

Poi, per lo bisbiglio, che ſi faceua per la città intorno a queſto; e Marta, e Maddalena haueuano ſpie, che diceuano loro il tutto.

Ancora per l'affettione, che tratto tratto to dimoſtraua Chriſto nel volto, & nel parlare. Et penſa vn poco, anima mia, cō quali occhi pietoſi Gesù riſguardò Giuda, quando e' veniua da venderlo, e riceuello co i ſoliti abbracciamenti, e baci, e con parole più dolci anco del ſolito. O dolcezza infinita di Gesù. Ma pur che affanno hebbe il cuor ſuo in quell'atto? Et parimente vedendo, che gli Apoſtoli, & le donne addimandauano a lui, che coſa ſi diceua, e bisbigliaua, come ſe fuſſe fedel amico, eſſendo nōdimeno traditore? oltra queſto per gli geſti, per le parole, per le lagrime di Maria, laquale commoueua gli altri a compaſſione; e tutti perche amauano molto, ſi doleuano aſſai: & il commun dolore ſi aumentaua, in vederſi l'vn l'altro mal contenti.

Di più per le dolciſſime parole, che diceua lor Chriſto per conſolarli. Che dei tenere per fermo, ch'all hora con quelli vſaſſe i maggiori ſegni d'amore, & quanto più ad eſſi era dolce, tanto più s'addolorauano, penſando all'amara partenza, della quale temeuan molto.

ATTIONE.

Hai quì materia aſſai da commouerti a pianto, e compaſſione, ilche dei far di cuore, quāto più puoi; ponendoti in queſta ſanta compagnia doglioſa.

Secondo, ſcuopri l'infinita bontà del tuo Sig. e l'amor ſuo; Che ſe ben fuſſi di pietra, doureſte innamorarti di lui, & accenderti à ſeruirlo, e fargli coſa grata. Il che dei far con fermiſſimo proponimento, e piena riſolutione.

Queſto è il fine perche egli patiſce per ſaluarti, però non ſolamente egli il ſuo Padre adirato a te riconcilia; ma ſi fatte maniere egli patendo tiene, per tirarti ad amarlo, & a ſeruirlo; non potendoti tu ſaluare ſenza il ſuo amore, & ſeruigio: moſtra egli, e ſparge per tutto amore, nõ laſcia paſſar il tempo del ſuo patire, ma a tempo lo và cercando: perche il ſanto ſuo amore non ſofferiſce indugio. Amor dimoſtra a Giuda il traditore: & tutto amoroſo ſi moſtra a ſuoi cari; perche l'opra del ſuo patire tutta è amoroſa; & cõ quella procura che tu il riami, nõ l'offendendo mai. Ma non è amor vero quello che non opera; che già egli l'amor ſuo, operando ne ha dimoſtrato: & tu dunque non ti metterai ad operare con ogni affetto nel ſuo ſanto ſeruigio? Ohime tãto è ſollecito il Giudeo & Giuda alle ſue offeſe, & tu negligente ſarai al ſuo ſeruigio? Quella partenza ſua è a' ſuoi amici cotanto amara; & tu per nulla ſtimarai, che egli da te ſi parta? anzi tu ſteſſo peccando lo diſcacci? Fù dunque vn fortiſſimo mo proponimento di amarlo, di ſeruirlo, di ritenerlo ſempre teco.

Terzo, & quanto più il proponimento ſarà forte, tanto più, perche ſi eſſeguiſca ne dei pregar Iddio iſtantemente, che ſai bene la debolezza tua.

Quarto, da queſta è facil coſa, a saltare al dolore di quello, che in ciò hai già mancato, con ricercarne perdono, ricorrendo a quella bontà di Chriſto, ch'eſſo dimoſtrò in queſto caſo, & a tante lagrime, che ſi ſparſero a tua ſalute, addimandandone il frutto, come di coſe tue.

Quinto, & inſieme pregarai per l'emendatione, & per gli altri, & poi ringratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Della partenza di Chriſto dalla Madre. Prat. XXXV.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. VEnendo figliuolo auanti a me, per contemplare, hai da humiliarti molto profondamente, perche ciò vuole e la diuinità mia, laquale è altiſſima, e però tu dei riuerirla: & l'humanità, laqual t'inſegna con l'eſſempio ad abbaſſarti.

2. Hai parimente da pregarmi, ch'io ti guidi in queſta attione, perche nè ſai doue tu vadi, nè ſei degna di entrare a miei miſteri.

MEDITATIONE.

E' forza che tu creda, che fuſſe molto amara la mia partenza ch'io feci dalla mia Madre, e dalle mie dilette Marta, e Maddalena, con le altre dõne, & puoi credere, che io nõ mi partiſſi ſenza licẽza, e motto. Quiui adunque penſa prima l'affanno ch'io ſentiua in me medeſimo, douendo alla mia madre dare tãto dolore, in dirle apertamente quello, che eſſer doueua, di che già ella ſtaua cõ gran ſoſpetto, & però afflitta. Che non dei dubitare, ch'io non ſentiſſi quei cordogli c'hauerebbe in tal caſo ſentiti vn'altro huomo, perche preſi ſopra di me le infirmità voſtre.

Secondo penſa come traſſi da parte in vna camera la Madre mia, e bellamente diſſile, ch'io haueua da partirmi, & andar a morire, per far la volõtà del Padre mio. O che coltello acuto fù queſto al ſuo pretioſo cuore. Guſtalo bene.

Terzo, come ella dal dolore ſoſpinta, ſi poſe a pregarmi, com'io poi feci nell'horto, ancor che ſi rimetteſſe al voler diuino, come io pur feci. Pregõmi adũque prima, che s'era poſſibile, io ſaluaſſi il mondo per altro mezo, che per la morte mia; & io riſpõdendo, che nõ era poſſibile, per eſſer tale il decreto del Padre. Pregommi ſecondariamente, che almeno ella prima moriſſe. Et io dicendo, che ciò non conueniua, perche biſognaua, ch'ella mi fuſſe ſimile in ſommo, & che'l coltello, dettole da Simeone, haueua da trafiggerle adeſſo il cuore. Ella fece la terza petitione, ch'io doueſſi almen morire di morte leggieri: alche io riſpoſi, che queſta eſſer doueua e penoſiſſima, e vergognoſiſſima morte; perche ſi adempiſſero le profetie, fuſſe la redention copioſa, & io moſtraſſi all'huomo maggior amore, & con forza più grande io traheſſi a me i cuori voſtri; all'hora sì che fu la pena ſua acerba, & intenſa. Che parole? che pianti? che gridi? ma pur modeſti; mi cade in ſeno come tramortita: Et io, il qual più amauo, più anco ſentiuo dolore, e piangeuo, e pur diceuo parole per conſolar lei: Et tieni per fermo, che quel che paſsò fra lei, e me ſecretamente, ſi come fù di maſſimo amore, fù anco di eſtremo dolore all'vn & all'altro. Et penſa, quanto vuoi, che non puoi arriuarui.

Quarto, che quando io venni all'atto del partirmi, inginocchiaimi, come Figliuolo, ch'io era, alla mia madre; addimandandole & la licenza, & la benedittione: Coſa pur di eſtremo dolore a lei, a me, & a tutti li circoſtanti, cioè, alle Donne, & a gli Apoſtoli; Mi cadè in collo, s'ingnocchiò anch'eſſa, come ella era humiliſſima; ma vedendo il voler mio deliberato, fece quanto le diſſi, la ringratiai delle fatiche fatte a mio ſeruigio, dell'amore, della compagnia, della cuſtodia; Ella parimente ringratiò me, ch'io l'haueſſi tanto honorata, in eleggerla per mia madre, in riuerirla, ſeruirla, & amarla: & volſe ch'io la benediceſſi. Ringratiai Marta e Maddalena della carità, che mi haueuano fatto, & raccomandai loro la Madre. Guſta i lamenti communi, & i cordogli. I poueri Apoſtoli ſtauano come ſmarriti, piangendo in ſilentio; Coſi partimmi. Ma non ti partir tu Figliuolo dalla pietoſa Madre mia col cuore, ſi come ancor noi ci laſciammo l'vno l'altro il cuore.

Quinto, & perche poſſi guſtare, quanto era il ſuo dolore: penſa, che ella era Madre: era vedoua: era pietoſiſſima a tutti per natura, e per virtù, reſtaua abbandonata: andaua a morire di morte acerba, e violenta quel ch'era ſuo Figliuolo, vnico, nel fiore dell'età, vbbidientiſſimo, virtuoſiſſimo, Iddio vero, in cui eſſa tutto l'amor ſuo haueua collocato.

ATTIONE.

Primo,ſe quì non ti commoui a pianto,non sò doue ſarai commoſſo,perche il caſo fù troppo lagrimoſo,ſi come non vi fù, chi non piangeſſe, coſi tu non far torto a queſta compagnia,andandotene con gli occhi ſecchi,e col cuor duro.

Secondo,penſando,Oue vado,Da onde,Come,Perche, A morire,Abbandonando la madre,con tanta angoſcia, per tua ſalute,cioè per ritrouar te ch'eri perduto,come iſmarrita pecora: Deh ꝑche mi fuggi? perche non ti laſci trouare? perche mi abbandoni figlio? per te io abbãdono la mia Madre,e tutti i miei amici, & tu per me non abbandonerai il mondo che ti è nemico? anzi abbandoni me, per gir dietro a' tuoi praui appetiti? Riſoluiti adunque di eſſer tutto mio.

Terzo,dolgati fortemente di hauermi abbandonato, poſponendo l'amor mio a quello delle creature.

Quarto,chiedimene perdono iſtantemente per quel dolor il qual ſentimmo io,e tutti i miei;& perche io ti eſſaudiſca più volõtieri,& facilmẽte,donami hora te ſteſſo tutto quanto; perche altro non bramo, che hauerti tutto, & per queſto rinuntia ad ogn'altro amore,venendo al particolare di q̃llo, che ti è più a cuore.

Quinto, bramando tu, ch'ogn'vn ſia mio á ſua ſalute, pregami per ogn'vno, e rendimi poi gratie, di quãto haurai guſtato, & operato, perche è tutto mio.

Pater noſter. Aue Maria.

Del lauar de' piedi à gli Apoſtoli.
Prat. XXVI.

PREAMBVLO.

1. PErche la paſſione del Sig. noſtro Gesù Chriſto fù humiltà, e dolore; deue chi vuol contemplare, ſentir in ſe quello, ch'è in lui: & però ſi humilij prima, sì in conoſcerſi indegno, sì in confeſſarſi inſufficiente a queſta impreſa, sì in pregarlo, che gli dia il pieno ſentimento, che à lui conuiene, di queſti ſacri miſteri.

2. Et poi habbia animo, di voler mentre ſtà in queſta contemplatione, patir cõ Chriſto, faticãdo il corpo, & isforzando l'animo a ſtare attento, & a guſtare.

MEDITATIONE.

Primo, douẽdo gli Apoſtoli gire à preparar la cena dell'Agnel Paſcale, la quale ſi hauea da fare la ſera del Giouedì, addimandarono à Chriſto, in che luogo douean andare, perche ſtauano ſmarriti, & vedeuano le coſe cotanto turbate; & eſſo

Digitized by Google

& eſſo mandò dui di loro, Pietro, e Giouanni ad vn certo luogo nella città, & eſſi ferno il tutto, Penſa

Prima come queſti due diſcepoli faceuan molto volontieri l'vbbidienza: ma gli rincreſceua troppo il partirſi da lui, perche l'amauan da vero.

Poi, come gli altri andauano dopò lui maninconioſi, e timidi per paura e di lui, e di loro ſteſſi: ma eſſi gli confortaua con dolci parole, e daua ſaluberrimi documenti.

Et finalmente penſa: come all'entrare, ch'ei fece nella Città, ſentì vna gran ferita al cuore, ſapendo il modo, nel quale il giorno ſeguente doueua vſcire, & che quella era l'vltima volta. Il ſimile paſſando per quelle ſtrade, per doue il Venerdì ſarebbe ſtato ſtraſcinato, e malamente guidato.

2. Secondo, entrò nella caſa, doue ſi era fatto l'apparecchio, riceuuto fu corteſemente dal padrone, e giunto nella ſtanza, cõſiderando, che homai era l'hora di partirſi dal Mondo, hauendo inſin qui moſtrato ſempre amor a' ſuoi, volle, in queſt'vltimo far gli vltimi ſegni d'amore. Et non iſcordeuole della grandezza ſua, ma eccitato dall'amore, & per fare l'vfficio impoſtogli dal Padre: ſtato che fu alquãto a ſedere, leuoſſi in piedi, e puo

ſe giù la cappa:e pigliato vn ſciugatoio, di che ſi cinſe, preſe vn vaſo,ilquale egli haueua fatto apparecchiare,vi poſe dentro l'acqua,e portollo innanzi a gli Apoſtoli,e lauogli i piedi.

1. Doue prima ſi ha da alzare la mente all'altezza della ſua Diuinità, per veder, quanto ſi abbaſſa: perche coſi egli anco fece, come dice il teſto di Gioanni. Et queſto ſi douerebbe ſpeſſo fare nel contemplar la Paſſione, e ben guſtare queſta Maeſtà ſua.

2. Si ha poi da ponderare la baſſezza dell'atto, che fa in lauar i piedi a huomini ſcalzi,vili,peſcatori,fra quali è Giuda.

3. Si deue oltra di queſto attēdere Pietro,ilquale come vſcito fuor di ſe, in veder queſto,quando gli s'accoſta Chriſto col vaſo,non ſi può contenere,ma grida: Signore,tu a me laui i piedi?humiliādoſi in ciò, e pregandolo, che egli non voleſſe far queſto. Et Chriſto per farlo capace, gli diſſe,che nō era il tempo all'hora d'intendere il miſtero: ma che l'haurebbe poi inteſo: volendo inferire,che ſe di queſto ſi marauiglia adeſſo, vederà coſe maggiori,quando che non lauerà i piedi a gli amici cō l'acqua, ma col proprio ſangue a' nemici lauerà l'anime imbrattate. Ma Pietro,che non sà,non vuole a

patto

Digitized by Google

patto veruno. Il buon Gesù, che sà, e vuole, ritroua a Pietro il viuo, e dicegli: S'io non ti lauerò, nõ haurai che far con eſſo me. Quando Pietro, che non haueua altro bene che Chriſto, ſente queſto: ſi rende, ſi offeriſce a laſciarſi lauare anco le mani, e'l capo, non che i piedi. Quì pondera tu l'humiltà di Pietro, l'vbbidienza, l'amore.

4. Stauano gli Apoſtoli con vno ſpauento grande, ammirati, e timidi; però niuno più fece reſiſtenza; ma haueuano ben il cuore tutto commoſſo; e non può eſſere, che non piangeſſero tutti, quando ſi ſentiuano toccare da quelle mani ſacratiſſime, e ſi vedeuano inginocchiato auanti il Figliuol di Dio. O' humilità, ò amore.

5. Ohime come ſi può penſare ſenza pianto, ch'egli fa lo ſteſſo a Giuda traditore, e sà che l'ha tradito, & vſa queſto mezo per farlo rauuedere? O' che eſtremi contrari ſi ſono preſſo. Tanta durezza in Giuda, & tanta tenerezza in Gesù; l'odio in quello, & in queſto l'amore.

Quell' atto coſi humile e riuerente, quei geſti tanto amoroſi, quei ſguardi sì penetranti, quel gridargli entro al cuore ſecretamente. Vedi Giuda figlio, chi tu tradiſci, non ti dannare pouerino, vincati queſt'humiltà. Doueuano queſte coſe ammollire vn demonio; e pur egli durò ſempre nella durezza.

ATTIONE.

Sarà gran coſa che per queſta amoroſa humiltà di Chriſto non ſi intenериſca il cuore all'anima contemplante. Primo, a pianto e compuntione. Secõdo, a prontezza di piacer all'amoroſo Gesù. Terzo, ad amarlo. Quarto, ad humiliarti a tutti per ſuo eſſempio. Quinto, al deſiderio di ſeruir a tutti. Seſto, a temere, che non ſiamo ſeparati da Chriſto, come temette Pietro, & di non indurarſi come Giuda.

Procura adũque la ſanta cõpuntione, tenendo il cuor attẽtiſſimo a queſto atto del grã Figliuol di Dio tutto humiltà, tutto carità, tutto miſterio, tutto eſſempio. Vedilo, inginocchioni faticarſi lauando; & da qui entra al cuor ſuo, conſiderãdo la tenerezza di quello, il deſiderio ch'egli ha dell'humana ſalute, la compaſſion ſua verſo i poueri peccatori, liquali egli con queſti mezi ſi ſtudia, di tirar a ſe. Deh anima, ammirati con gli Apoſtoli, & più aſſai di loro; perche tu hai più chiaro conoſcimento della grãdezza di Gesù, che non haueuano eſſi, che appunto ciò egli fece, per inſegnar a noi altri, infin che dura il mondo. Deh anima, attendi il fine di queſte operationi di Chriſto, ilqual fine, è per muouer gli animi noſtri, ad amarlo, a ſeruirlo, ad imitarlo, et à tenerui mondi, per piacergli. Et vorrai che per colpa tua elle nõ cõſeguiſcano il fine loro? & tu nè l'amerai, nè'l ſeruirai, nè lo imiterai? Vedi Pietro, che obedisce in coſa tanto ripugnante all'animo ſuo, di laſciarſi lauare, per non ſepararſi da Chriſto, & tu coſi poco conto fai di ſtar vnita a Chriſto? ogni picciol coſa da lui ſi diſgiunge, & l'hai per niente? Deh conoſci il tuo fallo, & ammendalo.

Coſi adũque l'anima ſtabiliſca il cuor ſuo in queſti ſanti affetti, riſoluendoſi, per non eſſer ingrata, & per non far, che Chriſto indarno tanto ſi ſia humiliato per conto di lei; a darſi tutta a Chriſto, & volergli piacere quanto mai poſſibile le ſia, & non volerſi mai da lui partire, ſe ben per ciò doueſſe dar giù il mõdo.

Dapoi, per ſcãcellare il mancamento, fatto intorno a queſto per l'adietro, dolgaſene amaramente, & da vero, con eſtrema triſtitia ſe ne penta. Quanto può penetrando al viuo del ſuo peccato, & conoſcendolo bene, & guſtando l'amaritudine, & bruttezza ſua.

Terzo, addimandi perdono ſupplicando per quella humiltà di Chriſto, & per altre virtù, lequali vſaua per conuertir il traditore,che voglia cōuertire lui, e perdonargli.

Quarto, preghi per la gratia dell'emēdatione, per quell'iſteſſo mezo della carità humile di Chriſto,& anco per l'afſanno e lagrime de gli Apoſtoli.

Quinto,preghi per la Chieſa,Paſtori, e Principi di quella,& altri al ſolito,e ringratij.

Pater noſter. Aue Maria.

Del communicar gli Apoſtoli.
Prat. XXXVII.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. HOra sì,che biſogna,che tu ti humilij inſin nel profondo, anima, che vieni innāzi a me, per contemplare i miei ſacri miſteri:perche quello dell'inſtitution del Sacramento del mio corpo, è altiſſimo,& io in quello hò dato eſſempio d'humiltà ineffabile,però e per la indignità tua,e per l'obligo d'imitarmi,abbaſſati.

2. Pregami dopò, ch'io ti illumini a conoſcerlo,& accenda à guſtarlo; & à cauarne frutto.

3. Et apparecchiati alla fatica e corporale,e ſpirituale,che vi và per orare.

M E-

MEDITATIONE.

Douendo io partirmi da' miei cari Diſcepoli, volli per loro conſolatione laſciargli vn caro pegno dell'amor mio, che fu io ſteſſo; Però mangiato che fu l'Agnel Paſcale, e figurale, diedi loro il vero Agnel di Dio, che fu il mio corpo, e ſangue. Et quì hai tre conſiderationi.

La prima, è del fatto in ſe ſteſſo; perche

1. Prima, io conuertì quel pan in vero corpo mio, & quel vino in mio vero ſangue.
2. Et doue era il corpo, io vi era tutto con l'anima, & con la Diuinità, & parimente doue era il ſangue; & però & in queſto, & in quello io era tutto.
3. Et diedi lor queſto corpo e ſangue, a mangiare, & bere, & eſſi feron quanto io gli diſſi.

La ſeconda, è del modo.

1. Et prima, io diſſi. Con deſiderio grande, ho bramato mangiar con voi queſt'Agnello Paſcale, ch'è l'vltima volta, che in carne mortale io mangerò con voi in terra. Et queſto diſſi, perch'io deſideraua, che ſi deſſe fin alla figura, & nel vero figurato io mi deſſi al Mondo.
2. Fatta la cõſecratione per virtù mia, diſſi loro: Pigliate, queſto è il mio corpo,

Digitized by Google

ilquale per voi ſi tradirà a dura morte: queſto è il mio ſangue, ilquale per voi ſarà ſparſo; mangiate, e beuete. Et coſi lo porſi a tutti, ad vno ad vno. Penſa, con quanta carità, & eſtremo ſegno di amoreuolezza io mi daua, perche altro non bramo, che darmi a voi, e ſtar con voi.

3. Eſſi odendo queſto, non dubitaron punto, ma crederono. Et quanta merauiglia haueſſero di ciò, lo puoi penſare.

4 Si reputauano indegni di riceuermi, nè mai l'haurebbono fatto, ſe io non glie l'haueſſi commandato; però con gran riuerentia, amore, & diuotione mi riceueuano, ſecondo ch'io me li porgeua: & ne ſentiuan vna marauiglioſa conſolatione, e feruore.

5. Quando io diedi il Sacramento a Giuda, puoi penſare, come ſtaua il cuor mio, e come il ſuo: io pieno d'amore, e di compaſſione, infinitamente mi doleua della ſua dannatione; egli pien di auaritia, & iniquitade, ogn'hora più ſi incrudeliua contra di me. O'l gran paſſo, Anima, che fu queſto.

6. Diedi loro poteſtà di conſecrar anch'eſſi il mio corpo e ſangue; anzi di dar ad altri ancora queſta poteſtà perche gli ordinai Veſcoui. Ilche quanto gran coſa ſia, giudichilo, chi può.

7. Volendo io cõſecrare, alzãdo gli oc-

Digitized by Google

chi al cielo ringratiai il Padre, sì perche haueua fatto venire l'hora di darmi a voi come io bramauo, sì perche a voi per me faceua dono ſi grande, sì per dar eſſempio a voi, di ringratiarlo, per queſto Sacramento eccellẽtiſſimo, & vtiliſſimo: sì anco perche non rimaneſſe vn beneficio tale ſenza il debito ringratiamento; Et ſe io non ringratiauo, non baſtaua, per farlo, tutto 'l mondo. Et però quando fai i tuoi ringratiamenti, congiungi con li miei.

La terza, è il fine, per cui lo feci, maſſime all'hora. Et fù

1. Prima perche douendo abbandonare i miei cari figliuoli, volli laſciargli queſto precioſo pegno del mio grand'amore: però gli diſſi, che ciò faceſſero in mia memoria. Penſa, quanto gran coſa ſia, che ſempre io ſia con voi così mirabilmente in queſto Sacramento.

2. Lo feci ancora perche gli Apoſtoli miei pigliaſſer vigore di ſtar forti contra il trauaglio grande, che gli ſopraſtaua: perche il mio corpo conforta nelle tentationi, e ne' trauagli.

3. Et ancora, douendomi dare in man de' miei nemici; era il douere, che io mi deſſi prima a gli amici.

4. Di più, per laſciar q̃ſta memoria della mia gran paſſione; però collocai in eſ-

ſo tutta la virtù di quella, accioche l'haueſte ſempre preſente, & ne ſentiſte il frutto.

5. In oltre accioche vedeſſero quello, mi doueua auuenire: perche q̄ſto ſi fa del grano per farne pane, e dell'vua per farne vino, egli ſi fece poi di me: cioè che fui battuto, calpeſtato, e tutto affranto.

6. Ancora per tirar Giuda a me, dandogli ſperanza, che anco ſi poteua cõuertire, ſi come il pane ſi conuertì nel corpo mio: coſi deue ſperare ogni gran peccatore.

ATTIONE.

Quì hai campo largo, da produr atti, & accender affetti nel cuor tuo, d'amore, di ſtupore, di humiltà, di deſiderio.

Singolarmente dunque Primo, accendi il diſiderio di riceuermi ſpeſſo con diuotione e guſto, penſando, che non è il douere, ch'vn tanto dono mio rimanga otioſo; & perche tal deſiderio più s'accenda in te, attendi il diſiderio, ilquale hebbi io di darmi a voi: onde all'hora io diſſi. Ho molto deſiderato, di mangiar con voi queſt'Agnel Paſcale. Che certo non fù mai perſona al mondo, che tanto coſa alcuna deſideraſſe, quanto io deſiderai di darmi a voi in queſta mirabile

manie-

Digitized by Google

maniera: perche era l'amor mio verſo di voi incomprenſibile: & quãto meno da voi io aſpettaua vtile per queſto, tanto più ardeua il cuor mio, di darmiui. perche liberale & tutto gratioſo è l'amor mio. Et tu adunque che vtile ne aſpetti, che n'aſpetti la vita, che ne riceui la eterna felicità, ſarai di così fatto deſiderio priua? Il mio deſiderio, per compirſi, mi ha fatto prender morte coſi acerba; & tu ſenza fatica potendomi pigliare, ſtima nõ ne farai? & vorrai, che dono coſi grãde, coſi vtile, coſi neceſſario, fatto cõ tanto amore, & con tanta mia fatica rimanga perduto?

2. Che ſe ancora in te nõ s'accẽde queſto fuoco Diuino, riuolgiti a cõſiderare, che in vero in te non ſia lo ſpirito mio, che vuota in fatti tu ſia della gratia mia, che non ſij per hauer parte alla cena del cielo: perche ella non ſi dà, ſe non a quelli, liquali ne hanno fame, & queſto deſiderio di me è cotal fame neceſſaria.

3. Per tãto almeno duolti, di eſſer tale, di ritrouarti ſenza la gratia mia, & di fare coſi poca ſtima del tuo vero & ſommo bene: Ilche è argomento, che diſordinatamente tu ami i falſi beni, & hauendomi in cotale tuo ſtato più volte riceuuto, poi con gran ragion temere, che indegnamente, qual Giuda, riceuuto mi

habbi:

habb: laonde tanto più aumentar ſi dee il tuo dolore.

4. Et dolendoti veramente, addimandami perdono di queſti tuoi tanti & coſi grandi errori, per la ſteſſa virtù di queſto ſacramento, & per quella bontà, & per quell'amor, che in eſſo io continouamẽte vi dimoſtro.

Et per non hauer più ne gli ſteſſi a cadere, addimãdami gratia, di frequentarlo degnamente, & a queſto priego aggiungi gli altri ſoliti per tutti i biſogni tuoi & altrui.

Et finalmẽte, fa quì vn cordial ringratiamento a Dio di tanto beneficio, & inuita tutte le creature, a benedirmi teco.

Pater noſter. Aue Maria.

De' ragionamenti di Chriſto nella cena.

Prat. XXXVIII.

PREAMBVLO.

GIOANNI.

1. FRatello cariſſimo, che vuoi entrare a ſentir quello ſentimmo noi Apoſtoli, liquali fummo cõ Chriſto la ſera del Giouedì ſanto, humiliati, perche ſono miſteri ſacri, & conoſciti indegno di quelli.

2. Ea prega Iddio, che ti introduca à quelli, & te ne doni frutto.

MEDITATIONE.

1. Et ſappi, che come fummo communicati, per mano del Maeſtro noſtro dolciſſimo, egli incominciò a turbarſi nel volto, e moſtrar ſegno di grande affanno, ch'egli haueſſe nel cuore; Et moſtrò, voler dir coſa importantiſſima, ma di dolore; onde noi tutti di ciò contriſtammo, ſtando aſpettando, che coſa egli voleſſe dire.

2. Et egli con vn ſoſpiro molto grande, oſcurando quella ſua lucentiſſima faccia, diſſe: Vno di voi mi tradirà che mangia meco. Queſta fu vna crudel pugnalata al cuor di tutti noi. Penſando noi

Prima, che ne doueſſe eſſer tolto il noſtro buon Maeſtro, Padre, e Spoſo.

Poi, che per via di tradimento.

Doppo, ch'vn di noi dodeci eſſer doueſſe il traditore.

3. Onde ꝑ ſapere, chi di noi fuſſe quel ſcelerato, ci guardauamo in faccia l'vn l'altro, nè conoſcēdolo per queſto, ci interrogauamo, ſapetel voi? ſapetel voi? nè anco a queſto modo ritrouādolo, ogn'vno voltādoſi al Maeſtro, diceua: Son'io quel Signore? & egli: Colui è, ilqual mette meco la mano nel piatto, ma guai a lui, meglio ſarebbe, non eſſer egli nato. Ma nè per queſto intendemmo ancora,

qual fuſſe, tutto che Giuda per caſo poneſſe in quel atto la man nel piatto, che non ci ſarebbe mai caduto in mente, che fuſſe ſtato eſſo, vedendo noi, che a lui dimoſtraua il Maeſtro maggior ſegni d'amore, che a gli altri.

4. Quando hauemmo detto coſi tutti, diſſe pur anco Giuda. Son'io quello, Maeſtro? & eſſo. Tu l'hai detto. Et pure con tutto queſto niuno di noi inteſe, tanta era la ſimplicità noſtra; oltra che Chriſto ſteſſo ne teneua chiuſo l'intelletto, acciò che non intendeſſimo, volendo, che intendeſſe ſol Giuda, ond'egli ſi correggeſſe ſenza nota. Penſa, quanta era la benignità del Maeſtro, & quanta la perfidia di Giuda, che non per queſto ſi correſſe, ſo ben s'auuide, che'l Maeſtro ſapeua il ſuo ſecreto. Guai, a chi ſi laſcia acciecare dal Demonio.

5. Pietro impatiēte di queſto, come anco più feruente, interrogò me, confidando egli per la famigliarità, laquale io haueua col Maeſtro, che ò io il ſapeſſi, ò egli me lo doueſſe dire. Et io, che pur anſaua per ſaperlo, e pareuami, che mi creppaſſe il cuore, mi laſciai andar ſopra il petto ſuo, e diſſili. Chi è Signore, & egli ſecretamente all'orecchio, E' quello, a chi darò il pan bagnato; e bagnādo il pane, il diede a Giuda. Ilche vedēdo io, rimaſi

come morto: onde non poteidirlo a Pietro.

6. Et in quel mentre fui da' ſenſi alienato, e fui rapito al terzo Cielo, mirando nel cuor del dolciſſimo Gesù l'altezza della Diuinità ſua, & il miſtero dell'humana redentione, & iui gran coſe vidi; doue io reſtai capace del fatto, ma non però ſenza dolore: perche iui conobbi etiandio, che a Dio piaceua, ch'io mi doleſſi, accioche fuſſi a lui ſimile: onde io, sì per ſapere la volontà di Dio, sì per conoſcer l'altezza, e dignità di chi patiua, hebbi il martirio mio in compatire.

7. Giuda in quel mentre fu agitato, e veſſato dal demonio, e non potendoſi più contenere, ſi leuò da menſa, & andaua come matto per far qualche facenda. Et il Maeſtro gli diſſe: Fà preſto quel che fai: & diſſe coſi

Primo, per dimoſtrar a lui, che egli moriua volontieri: nè aſpettaua altro, accioche il meſchino ſi riconoſceſſe.

Et poi, accioche partendo, come voleua partire, gli altri ~~non ſi~~ marauigliaſſero, nè ſi accorgeſſero, ch'egli era il traditore. Vſcì adunque, per darlo all'hora all'hora in mano de' Giudei.

8. Dopò queſto, fece Gesù vn lungo ſermone, eſſortandone a credere, a ſperare, ad amare, ad eſſer coſtanti nel patire,

re, ad hauer pace. le parole ſue ne paſſauano il cuore, nè mai coſi haueuamo guſtato i ſuoi ſermoni. Orò al Padre, raccomandandone alla ſua cura, poiche egli ne abbandonaua. Noi ſtauamo attenti, piangendo tuttauia, maſſime quando ne nominaua, e toccaua il ſuo partire.

9. All'vltimo, volendo pigliar da noi commiato; perche poi nõ vi ſarebbe ſtato tempo nell'horto; ne abbracciaua ad vn ad vno, e baciaua con lagrime, dicendo: Figliuolini miei ſtateui in pace, e noi per lo dolore non poteuamo altro dire, nè fare, che piangere: ò che dura partenza.

ATTIONE.

Adunque, anima diuota, piangi con noi, e compatiſſici come a figliuoli, che reſtauamo orfani.

Secondo, appara la vendetta, laquale da tuoi nemici dei pigliare: quando Chriſto ſpoſo tuo, dopò l'hauer lauato i piedi al ſuo Traditore, dopò hauerlo communicato del ſuo corpo, mangia con lui in vn'iſteſſo piatto; gli fa tanti ſegni d'amore, inſino ad imboccarlo con le proprie mani, come vn puttino; nõ vuole ſcoprir il ſuo peccato, accioche nõ reſti infamato, nè offeſo; che Pietro l'haurebbe facilmente vcciſo. Coſi adunque tu non ſol perdona: ma ſempre fa più vezzi, e ſeruigi, à chi ti offende, non ſolo, quando ti ricerca perdono, ma quando pure ſtà in atto d'offenderti. Et ſe ti par, che queſto ſia vn prouocarlo al male, attẽdi ſolo all'eſſempio di Chriſto, e laſcia a lui la cura.

Terzo, ammira la bontà, e patienza di Chriſto, e bramoſo d'imitarlo, pregalo, che ti dia forza a queſto.

Quarto, vedi, che ancor tu non l'habbi tradito, mentre ſotto nome di ſuo diſcepolo, cioè di Chriſtiano l'offendi, l'ingiurij, il dishonori; & ſe l'hai fatto, come l'hai fatto, pentiti, che ancora ti perdona, & eſſo vuol queſto, come ti ha dimoſtrato in Giuda, piangi, & adirati cõtra di te.

Quinto ſupplica per la venia, e pregalo per quella patientia, laquale egli hebbe verſo Giuda, & per quelle lagrime, che furno ſparſe in quella ſera.

Seſto, addimanda gratia, di emendatione, prega per tutti, e ringratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'andar nell'horto, e della triſtitia di Chriſto. Prat. XXXIX.

PREAMBVLO.

1. LEua la mente tua, quanto più puoi, in Dio, mirando l'infinita grandezza, e bontà ſua, cõfeſſandola nel ſecreto del cuor tuo, e ſpecial-

mente dicendogli : Signor tu ſei il mio creatore, & io ſon opra delle tue mani.

Et queſte poche parole dille con ſentimento, vedendoti chiaramente fattura di Dio, & in man ſua; perche ne ſentirai grã frutto, & ſe vi aggiungi poiche l'hai offeſo, & n'hai dolore, dai perfettione a queſto primo atto.

Queſta humil cognitione, & cõfeſſione ſua ſeguita da vn priego cordiale, nel qual ſupplichi a queſto tuo Creatore, come a quello, ilquale ti dà ogni bene, che egli ti conceda gratia di far bene queſta oratione, laqual hora ſtai per fare.

MEDITATIONE.

1. Primo, diuoto ſpirito, cõſidera, che cõpiuti tutti i lagrimoſi miſteri della cena, Chriſto diſſe a gli Apoſtoli: Leuateni, partianci di quà, nelche reſtarono tutti sbigottiti, non ſapendo in che luogo li doueſſe cõdurre; c'hauendo egli da lor già preſo commiato, ſtauano con vna gran paura, e batticuore. Et queſto egli fece, per non eſſer iui trouato da Giuda: perche voleua far oratione nell'horto, prima che fuſſe preſo.

2. Secondo, menolli fuori di q̃lla caſa, e della città, verſo il mõte Oliueto, e per la ſtrada diſſe: Tutti voi vi ſcandalizarete queſta notte, e mi abbandonarete, che

già coſi fù detto dal Profeta: Percoterò il Paſtore, & le pecore andran diſperſe; & tutti diſſero che voleuano morire, più toſto che far queſto: Ma Pietro ſopra tutti ſi allargaua in parole, replicando, che era pronto di andar in carcere, & alla morte per lui. Et però diſſe a lui Chriſto particolarmente. Et io dico a te, Pietro, il qual tanto braui, che queſta notte prima che canti due volte il gallo, tu mi negherai tre volte. Queſto diſſe lor Chriſto

Prima perche congetturaſſero, quanto haueua il trauaglio da eſſer grande; poi che eſſi, che l'amauano cotanto ſarebbono caduti per terra.

Poi, acciò caduti, poi non ſi diſperaſſero, atteſo ch'eſſo gli l'haueua predetto, & ſapendolo eſſo, non gli haueua cacciati da ſe, ma vſatogli amoreuolezza.

Oltre a ciò fuſſero ſicuri della ſua riſurrettione, laqual inſieme gli prediſſe: perche ſe ſi verificò q̃llo, che non haurebbono mai penſato; ſi ſarebbe verificato anco queſt'altro.

Et finalmente perche ſi humiliaſſero più, e ſteſſer vigitantemẽte all'oratione.

Terzo, giũto alla villa di Gethſemani, entrato preſſo ad vn'horto, doue era ſolito di venir la notte per orare, preſe in diſparte Pietro, Giacomo, e Giouãni, e diſſe a gl'altri: Sedete quì, mentre vado colà preſſo,à far oratione. Et diſcoſtatoſi da gl altri,entrando nell'horto, cominciò a dimoſtrar nel volto,ne' geſti,& nella voce vna eſtrema paura,rincreſcimento, triſtitia,& affanno,& con voce tremante,e pauroſa, diſſe: Tanto è l'anima mia affannata,che poco manca,ch'io non mi muoia; aſpettate quì, è fate con eſſo me oratione, accioche non ſiate vinti dalla tẽtatione. Quiui hai da cõſiderar prima,

Che non fece queſto ſegno di cordoglio in preſentia de gli altri; perche non erano tanto forti come queſti,e forſe gli haurebbono perduto la fede,vedendolo temere,& forſe anco ſi ſarebbon impauriti,e poſti in fuga.

2. Fecelo nõdimeno in preſentia di queſti tre; perche ſapeſſe poi il mondo per lo teſtimonio loro, quanto egli ha amato l'Anima rationale,che per lei ha preſo tanto dolor nell'anima,e nel corpo.

3. Cõſidera di più che quell'affanno,e rincreſcimento fù vero,& non ſol apparẽte. Queſte tre afflittioni d'animo furono,dolore,paura,rincreſcimẽto. Alcuni ſono morti di dolore,come hauẽdo ſaputo la morte di qualche coſa loro molto cara. Alcuni ſono morti di paura,cioè per timor di qualche coſa horrẽda,ò d'offeſa:nondimeno il dolore,& la paura di tutti quãti loro fù niẽte, riſpetto a q̃l di

Chriſto, che ſe fuſſero ſtati mille colpi di azzaio, tutti gli haurebbe quell'agonia ſua vcciſi, e fatti in poluere. Et parimente non fu mai perſona, che douendo far vna fatica, ò patir qualche pena, ò morte, ſentiſſe tanto rincreſcimento; ma la virtù diuina miracoloſamente tenne viuo quel corpo, accioche tu ſappi, che anco l'vnion perſonale col verbo gli ſeruì a maggior pena; perche dal verbo era vigorato a ſopportarla.

4. Conſidera medeſimamente, quale fù l'animo di quelli ſuoi tre cari, vedendo il dolciſſimo loro padre in tanta angoſcia, ſe pianſero, ſe compatirno?

5. Et ſe Chriſto haueua ſeco il cuore della madre, come ſtà hora Maria? penſa pure, ch'ella non dorme, ma ſempre gran mal ſoſpetta, non già peggio di quello è, perche non poteua eſſer peggio. O Madre ſconſolata.

ATTIONE.

Primo adunque, ſpirito diuoto ſe qui nō compatiſci, e piangi, è ben ſegno, che in te non è ſcintilla d'amore verſo il tuo tanto amoroſo Gesù Chriſto; Piangi adunque per compaſſione, guſtando bene il ſuo cordoglio; ammirando inſieme, che Iddio a tanta baſſezza ſia diſceſo, di patire non ſolamente nel corpo, ma eſſere nell'anima ancora da cotali paſſioni afflitto, paura, triſtitia, rincreſcimẽto: che pur queſta è certamẽte troppo gran baſſezza, che Iddio habbia paura: che il gaudio de gli Angeli ſia affannato nel cuore, che il Saluatore, venuto al Mondo a queſto fine, per ſaluare, quando ha da far la ſalute, ſenta nell'anima ſua rincreſcimento. Gran coſa è bene, che gli huomini iniqui habbiano ſopra la carne ſua poſſanza, & la crucijno: ma che le paſſioni proprie, naſcenti dalla propria anima, quali carnefici lacerino l'anima ſteſſa, onde naſcono, & oue ſtãno; queſta è troppo gran coſa. Ohime ſe ben ponderi, Anima, queſto; ſarai sì cruda, che non compatiſchi a chi cotanto ti ama? Che non ammiri tãta ſua bõtà, & baſſezza? O Gesù mio, tu hauer paura? tu preuedendo le pene corporali, tanto nell'anima affannarti? Tu giũto a quell'hora, infinitamente da te bramata, ſentir rincreſcimento? Tu eſſer da queſti tre carnefici con tre chiodi potẽti crocifiſſo nell'Anima? Tu nell'interno, oue Iddio ſol vede celebrar vna paſſione, aſpra più mille volte, che queſt'altra eſteriore? Ahime non ſento cõpaſſione in me altrotanta di gran lunga per le pene di fuori, perche pur di quelle io ho pochiſſimo conoſcimento; & che farò dunque, & che faccio dunque di quelle interiori, tāto lontane dalla noſtra cognitione? Deh ſentiſſi io pur almeno alcun cordoglio di quello, che io conoſco; che nè pur queſto mi muoue a cōpaſſione di te Gesù dolciſſimo. In tal guiſa adunque eccita in te la cōpaſſione.

Secondo, ringratia il tuo Signore di tanto, che per te pate, che obligo infinito tu hai. Deh non eſſer ingrato a tanto Benefattore.

Terzo, duolti, di nō hauer compatito, di non eſſere ſtato grato, di non eſſere pronto a patir ancor tu per eſſo Gesù, il quale nelle paſſioni per te tanto ſi è immerſo; & duolti, di quanto hai fatto contra il ſuo volere, e proponti di fare altramente per l'auuenire.

Quarto, ricordati, quante volte per tedio, ò per paura hai laſciato di far bene in ſuo ſeruigio, & appara da lui a vincer l'accidia, laquale ne ritrahe dal bene.

Quinto, veduto, che i tuoi peccati ſon quelli, che martirizan Chriſto, pentiti, d'hauerli fatti, addimandane perdono, proponi di emendarti, addimandane gratia a Chriſto per quella pena ſua mētale, e ricorri all'interceſſion di Maria, e de gli Apoſtoli.

Seſto, prega per chi tu dei, e concludi col render gratie.

Pater noſter, Aue Maria.

Dell'oratione di Chriſto nell'horto. Prat. XL.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

ANima, ſe vuoi accompagnarmi nell'horto, doue io orai con tanto e tale mio ſudore, riſoluiti, che quando vieni ad orare, vieni a combattere, e porti in agonia; onde ti biſogna porui del buono, & raccomandarti a me, ch'io ti dia lume, e fortezza.

ANI. Coſi intendo far Sig. però mi ti raccomando, e prego, che non mi laſci adietro, come faceſti gli Apoſtoli, ma cõ eſſo te mi conduchi; perche io vegga, quanto mi hai amata, e da te io impari à far oratione; & il farmi conoſcer quel ch'operaſti, ſarà il menarmi.

MEDITATIONE.

CHR. Son contento, vieni, e ſappi, che mi ſcoſtai da i tre Apoſtoli, quanto ſarebbe vn trar di pietra; doue m'auẽnero, & operai quattro coſe. Primo, orai, dicendo, Padre, ſe è poſſibile, paſſi da me queſto calice, nondimeno ſia fatta la volontà tua, & non la mia; e queſto feci tre volte.

ANI. Vorrei ſapere circa queſta tua

oratione, primo, perche la faceſti. Secondo, perche diceſti coſi, ſapendo tu s'era poſſibile, & qual era la volontà del Padre.

CHR. Io la feci

Primo, per dar eſſempio a voi, che quando ſi ha da pigliar vna impreſa difficile, biſogna ricorrere all'oratione.

Poi, perche il ſenſo della carne mia fu laſciato nell'eſſer proprio; però fu meſtiero, ch'io l'aiutaſſi con la virtù della oratione.

Poi, per iſcoprir a voi, quanto fuſſe l'angoſcia mia, nè vi penſaſte, che mi fuſte coſtati poco.

La feci poi con quelle parole;

Primo, come auuocato della carne, laquale non voleua patire.

Dapoi, perche ſapeſte il combattimento, ilqual era dentro di me fra il ſenſo, e la ragione.

Et ancora, perche imparaſte voi altri, a rimetterui alla volontà mia in ogni difficultà, ancorache il voler voſtro fuſſe ripugnante.

2. ANI. Quale fu la ſeconda coſa?

CHR. Io viſitai i miei Apoſtoli, riſuegliandoli, & queſto

Perche ſappiate, che biſogna ſpeſſo eccitar l'animo nell'oratione; & ſe ben egli cade, ò giace, come ſonnolento, non ſi ha da laſciar dormire nell'Oratione, ma eccitarlo.

Doppo, acciò che vedeſſe Pietro, che non riſpondeuano i fatti alle parole ſue, ilqual diceua, meco voler morire.

Et acciò che ſapeſte, come io era ſolo in quell'agonia abbandonato da tutti.

Et di più, perche il Paſtore deue ben darſi a Dio, ma però etiandio viſitare ſpeſſo le pecorelle ſue.

La terza coſa fu, che mi apparue l'Angelo a confortarmi.

ANI. Ohime Sig. che biſogno haueui tu di angelico conforto? non ti ſapeui da te ſteſſo confortare, eſſendio Iddio?

CHR. Queſto fu, prima, perche io non volli dalla mia Diuinità hauer ſuſſidio particolare, acciò che eſſendo Iddio, voi altri non diceſte poi, che ho potuto fare, dire, e patire, & perciò me la paſſai, come s'io fuſſi ſtato puro huomo.

Oltra di queſto per più humiliarmi, facendomi biſognoſo dell'aiuto de' ſerui miei.

Et finalmente, perche imparaſte voi che l'oratione impetra l'aiuto di Dio, quando ogni altro manca.

ANI. Come, e perche ſudaſti poi il ſangue, amoroſo mio Signore?

CHR. Il ſudare del ſangue hebbe due cauſe. Vna fu la forte imaginatione, che io haueua della mia paſſione,de' flagelli, & della croce, laqual fece tal caſo, che il ſudor mi ſi faceua ſangue, anzi vſciuami il ſangue vero in luogo di ſudore. La ſeconda,fu l'agonia, cioè il combattimento,che era fra il ſenſo,e la ragione. Il ſenſo non voleua patire, & la ragion voleua,& mentre coſi contendeuano,venne l'Angelo a confortarmi, onde preualſe la ragione, & fece al ſenſo vna cotal violentia,che tutto'l corpo ſe ne reſentì,e ne diede quel ſegno. La paura haueua raccolto il ſangue intorno al cuore,ma l'vltima riſolutione,che ſuperò il timore, fu come vna martellata data ſu'l cuore,che ſparſe il ſangue per tutto'l corpo,& lo mandò con tanta forza,e fretta,che vſcì anco fuori per le poroſità del ſudore.

Il fine perche io ſudai fu, che douẽdo io ſpargere il giorno ſeguẽte tutto'l mio ſangue, volli da me cauar la prima parte con la forza dell'amore, & offerirlo al mio Papre per voi altri: acciò che ſapeſte,che volontieri, e per amore ſparſi anco il reſto,per mano poi de' miei nemici.

Dapoi,acciò che egli fuſſe teſtimonio chiaro,e certo del mio dolor interno. Si ſuda per angoſcia, ma non ſi trouò mai, chi ſudaſſe ſangue, ſe non io, perche nè anco è ſtato mai dolor ſimile al mio.

A T-

ATTIONE.

1. ANI. Primo, O quanto compatiſco a te dolciſſimo Gesù mio, conſiderando prima queſta eſtrema tua angoſcia, la qual naſceua in te, preuedendo tu il tuo patire diſtintamente a parte per parte l'offeſa del tuo Padre, la pena della tua Madre, e de gli amici, & l'ingratitudine noſtra, che coſi poco apprezziamo le tue fatiche, e pene.

2. Et conſiderando il modo, nelqual oraui; ſtaui inginocchioni, proſtrato in terra; alzaui tal'hora il capo: dopò il chinaui in terra; e niuno ti riſpondeua: eri ſolo: dormiuano gli Apoſtoli, Giuda ti andaua cercando, la tua madre era in caſa aſſorta dal dolore.

3. Conſiderando ancora, ch'io ſon la cagione di tanta tua afflittione. O quanto ti ſon'io coſtata cara? condogliomi adunque e teco piango, e duolmi di non pianger, quanto dourei.

CHR. Secondo, imitami anco nell'orare, in faticarti, in perſeuerare, in ſequeſtrarti, in rimetterti a me, e non laſciarti vincer dal tedio.

ANI. Terzo, farollo Signore, ma queſto molto mi accende a riamarti, ſcoprendo in te amor sì grāde verſo di me.

Quarto, dogliomi de' miei peccati, che

ſono quelli, c'hanno afflitto te, & hanno priuo me dell'amor tuo: ricercotene venia, e gratia diemendatione per quel ſudor di ſangue, per quellelagrime, per la fatica del corpo, ma più per la pena dello ſpirito, & per tutta quell'oratione, la qual faceſti, & ti prego, che vogli congiungere la mia indegna con la tua.

Quinto riſoluomi di mutár vita amando ſolo te.

Seſto, per imitarti orando, ti raccommando tutti quelli, che ti piace, ch'io ti raccomandi: e ringratioti, che mi hai fatto guſtar'i tuoi doloroſi miſteri.

Pater noſter. Aue Maria.

Della preſa di Chriſto. Prat. XLI.

PREAMBVLO.

1. CHe ſon io Anima meſchina e peccatrice; che debba venir nel coſpetto di te Signore, che ſei il mio Creator, e Redentore? Io non ſon degna di comparirti auanti; però vengo ſolo fidata nella tua pietà.

2. Che ſon io, che ſappia, ò poſſa contemplare i tuoi Miſteri; e pregarti: laqual non ſon ſufficiente, à penſare coſa alcuna da me come da me?

Adunque ti prego benigno Signore, che vogli infondere in me quei ſanti pēſieri,& affetti,che à te ſon grati,e gioueuoli a me.

MEDITATIONE.

1. Primo, viene il benigno Gesù compiuta l'oratione, tutto affannato,e ſtanco, e troua gli Apoſtoli pur a dormire,e più non li riprende;ma dice loro,riposateui homai,& egli pur non dorme. Alquanto dopò li riſueglia. Leuateui,ecco ch'è giunta l'hora, nellaqual ſarò dato in mano de' peccatori. Suegliateui,ecco, che il mio traditor è homai giunto, penſa quì prima,come ſtaua il cuor di Chriſto in dir quelle parole.

Poi,come ſi commoſſero gli animi de gli Apoſtoli per triſtitia,e paura. Si leuarono dunque,e vennero, doue erano gli altri otto, i quali vdendo anch'eſſi, che'l trauaglio ſtaua per cominciare, ſi sbigottirono tutti.

2. Secondo, Giuda quādo ſi partì del cenacolo, andò a' Giudei,dicendo, che adeſſo era il tempo da prenderlo cōmodamente,e ſenza rumore. Subito gli dierono la corte di Pilato, cioè la sbirraria, e vi mandaron vna gran moltitudine di ſeruitori,anzi molti di loro vennero inſieme: ma non trouandolo nel cenacolo,menolli fuori all'horto, perche ſapeua il luogo, doue era ſolito di venir Gesù,à

sù, a far la notte oratione. E'l traditore diè loro il ſegno; dicendo: Quello ch'io bacierò, è d'eſſo: pigliatelo, e menatel cautamente, che non vi eſca di mano. Quì, vedi, prima, l'animo incrudelito di Giuda, che tradiſce il ſuo Maeſtro: e ciò col bacio.

Poi, l'allegrezza, che ne fanno i Giudei: e la ſollecitudine, d'hauerlo nelle mani.

Doppo, l'ordine de' ſoldati, e ſeruidori, che vengono armati con lumi. O'doue vai tu Mondo? a prendere il Figliuol di Dio, quel che ti ha fatto? a dar la morte all'autor della vita?

3. Terzo, all'apparire di tanta gente armata, cominciano a tremare gli Apoſtoli. Ma Chriſto, ſe ben ſà tutto quello, ha da venire, và a lor incontro arditamẽte, e dice: Chi cercate voi? & eſſi, Gesù Nazareno, egli: Io ſon quello. E caderon in terra all'indietro tutti quãti, e Giuda inſieme. Coſi moſtrò la ſua potẽtia, e che, s'haueſſe voluto, potea liberarſi. Laſcia che ſi rizzino, e dice vn'altra volta. Chi cercate? riſpoſero l'iſteſſo: & egli, ſon'io, già ve l'ho detto, ſe adunque cercate me, laſciate andar coſtoro: e moſtrò gli Apoſtoli. Quì penſa, anima

Primo, come volõtariamẽte il tuo Signore ſi offeriſce, e ſi dà nelle mani, delle quali non poſſa vſcir humanamente.

Dapoi, come egli ha cura de' ſuoi figliuoli, che non permette, che ſiano offeſi, ò tocchi: argomento pur della potentia ſua, il quale eſſi doueuano auuertire.

Di più, come eglino ſono duri, che hauendo in ſe ſteſſi ſentito la virtù ſua, pur non ſi ammoliſcono. E ricordati, che a niente acconſente colui, ch'è da Dio diſpegiato.

4. Quarto, Giuda eſce, e và a Chriſto, ſalutalo: Dio ti ſalui Maeſtro, e bacialo: & eſſo a lui: Giuda mi tradiſci co'l bacio? Amico a che ſei venuto? O' paſſo duro, e lagrimoſo.

Primo, ha prouato Giuda la potentia di Chriſto, cadendo con gli altri, nè potendo dar il ſegno del bacio inſin che non piacque a Chriſto, & inſin ch'egli da ſe non ſi dimoſtrò, accioche egli vegga, che Chriſto ſpontaneamente muore, e pur il miſero non ſi rauuede. Che ardire di accoſtarſegli? che iniquità, di tradirlo con il bacio? che durezza di non ſi ammollire, baciãdo il dolce Chriſto? ſentendo le ſue parole increpatorie, ma con tanta dolcezza? e vedendo ſegni di tanta manſuetudine? nõ ſi vergogna de gli altri Apoſtoli, non penſa al fin del fatto.

Quanto è grande la pietà di Chriſto? O' Dio pietoſo, egli riceue vna ingiuria tale con tanta patientia: & attende à tirarlo con dolci parole, e ſegni d'amore.

O Chriſtiano perdona a tuoi nemici.

Pietro, che fai? ecco il traditor, ilqual voleui conoſcere: che fù più, il dolore tuo, ò lo ſtupore?

5. Il quinto pũto principale è, che gli mettono le mani addoſſo, Pietro mena di vn coltello ad vno, che temerario è il primo a pigliar Chriſto, e penſando tagliarli il capo, colſe vn'orecchio, e Chriſto toccandolo il riſana, e poi dice a Pietro: Metti nel fodro ſuo la ſpada, s'io voleſſi aiuto, mi mancarebbono gli Angeli? ma come ſi adẽpirebbono, poi le ſcritture? Gli Apoſtoli ſi dieron tutti a gambe, e Chriſto fù preſo ne' peccati noſtri, e legato ſtretto, il qual diſſe: Siete venuti a pigliarmi di notte, com'vn ladro? perche non mi prendeſte di giorno, quando io ſtaua nel tempio predicando? ma queſta è l'hora voſtra, e la forza delle tenebre.

Quì hai pur vn'altro ſegno di potentia e bõtà in Chriſto, che ſana Malco nel l'orecchio, & eſſi pure ſtanno duri.

Attendi la paura de' poueri Apoſtoli come già l'hãno piantato: ſeguili notando il timore, il dolore, il fuggire, il piangere, il ſoſpirare.

Vedi la crudeltà di coſtoro in prendere, in legare, in gettar per terra Chriſto, gli atti inhumani,le parole ingiurioſe,le minaccie di Giudei. Ah ſei pur qua:faremo, diremo.

L'Agnello manſuetiſſimo in bocca à lupi,tace,non reſiſte, niuno fa,ò dice per lui. Ahime,doue ſono le turbe, che'l ſeguiuano ? Ou'è Pietro tanto amoroſo? & oue ſei tu Madre ſconſolata ? nõ vedi com'è trattato il tuo figliuolo?e tu Gioãni,non vedi?nota ben tutto,accioche lo poſſi riferire a lei ; forſe Gioanni non ſi era ſcoſtato tanto,che non poteſſe vedere. Coſi il menaron alla Città legato.

ATTIONE.

Primo, compatiſci, Anima , che n'hai cagione infinita, e piangi li mali trattamenti,fatti al tuo Signore, la patientiſſima manſuetudine di lui,l'abbandonarlo de gli Apoſtoli,& la empia crudeltà de' ſoldati,de' ſeruidori,& de' Giudei:ſe tutti queſti quattro penſieri congiungerai col ricordo,che di tutto queſto ſono cagione i tuoi peccati,non ſaranno baſtanti a piegare,& intenerire il cuor tuo;onde egli compatiſca, a chi patiſce tanto? Mira adunque con diligenza, pondera ben tutto quel, che vedi , sforzati di guſtarlo . Componi gli acerbi tormenti con la innocentia di Chriſto ; la dolce manſuetudine ſua con l'animo ſpietato de' ſuoi perſecutori; l'amor di lui col timor de i diſcepoli; l'abbandono vniuerſale di lui con la moltitudine de nemici, liquali tutti volonteroſamente l'affliggono. Et pruoua ſe tanti peſi graui, poſti ſopra'l cuor tuo, ne poſſono cauare vn poco di compaſſione. Più cruda, ſe ciò non è, certamente ſarai, che quei crudeli; perche eſſi nō ſapeuano quello, che ſi faceſſero; non erano lauati col ſangue di queſto celeſte Agnello; nè il frutto haueano riceuuto della ſua paſſione. Ma tu, che conoſci, & ſei lauata, & fauorita da Chriſto, ſe non gli compatiſci, quale ſcuſa potrai tu ritrouare, ò pretendere? Deh Signor mio. Deh Gesù mio, perche lagrime non è egli quanto humore è nel corpo mio, poſciache la virtù del tuo ſangue per tutto & il corpo, & l'anima è penetrato? Deh piangi cuor mio, Deh compatiſci anima mia.

Paſſa più oltre poi, & vedi, che l'amor di Gieſù verſo di te è la cauſa di tante ſue afflittioni, il quale amore entrando in battaglia contra l'odio, laſcialo congregare inſieme tutte le ſue forze di molta gente, di molta rabbia, & di poſſanza non pur humana, ma infernale ancora, & quiui egli poſtoſi in guardia con la patientia glorioſamente te preuale a cotanto odioſa malitia, & per frutto di tanta ſua vittoria, altro da te non vuole, fuorche amore. Amandoti; che tu il riami, ti richiede, & nõ l'amerai dunque? cõſidera tutti gli affanni, & ſupplici ſuoi, come frutti di amore; guſtali come tali, & riempine di amore l'animo tuo.

Terzo ſerui, chi ſerue a te con tanto ſuo dolor e ſtento.

Quarto, duolti di non l'hauer amato, ſeruito, anzi nè conoſciuto, ma offeſo e dishonorato: & l'hai abbãdonato, e per timore, come gli Apoſtoli, fuggendo la tribulatione; & anco ſpontaneamente, per accoſtarti al mondo.

Quinto, ritorna a lui, che ti aſpetta, & è legato per non fuggirti; pregalo, che ti perdoni, che ti faccia ſua buona ancella, e pregalo per quei vincoli ſuoi, pugni, calci, che gli ſon dati, percoſſe con i pomi delle ſpade, guãciate, ingiurie, e diſpregi; ſiano tutte queſte coſe mezi, & ragioni, da ottenere quello che addimandi.

Seſto, raccõmandagli tutti, come dei. Ringratialo di tanta gratia fattati.

Pater noſter. Aue Maria.

Della Paſſion di Chriſto in caſa del Pontefice. Prattica XLII.

PREAMBVLO.

CHRISTIANO.

1. CErto, che non ſon degno, Sig. di venir io miſero peccatore, vile, & iniquo innãzi alla tua Maeſtà, che ſei la ſteſſa grandezza, & la ſteſſa bontà. Ma tu ti ſei rappreſentato innanzi a gli huomini ingiuſti, & indegni, come reo, & malfattore, molto abiettamente, e vilmente per meritarmi, e darmi confidenza, di rappreſentarmi innanzi a te; però vengo fidato ſolo ne' meriti tuoi, & nella ſicurtà; laquale mi dai.

2. Tu taceui innãzi a loro: perche io poteſſi parlar nel tuo coſpetto, parlarò dunque nell'oratione: ma pregoti per quel tuo humiliſſimo ſilentio, che tu m'inſegni, a parlarti, come io debbo: perche da me non ſaprei farlo, anzi nè anco potrei.

3. Staui tu laſſo in piedi, ſenza che alcuno ti deſſe ripoſo; & io ſtarò quì inginocchioni con l'animo, & còl corpo, ſoffrendo volontieri queſta poca fatica, di che pur anco ti addimãdo gratia per virtù della tua ſtanchezza.

MEDITATIONE.

Primo, nel menarti, Signor, legato alla città, ti dieron gran tormento, facendoti violentemente caminare, gettandoti per terra, ſtraſcinandoti con doglia, e diſpreggio. Ti ſeguiuan da lungi Pietro, e Gioanni, liquali ſentendo il rumore, ſi accorauano.

Secondo ti menarono innãzi ad Anna ſocero di Caifa Pontefice di quell'anno, doue non ti mancarono vergogne, ingiurie, e pene; Dopò al Pontefice Caifa, ilquale t'interrogò, che dottrina tu inſegnaſſi, e che diſcepoli faceſſi. Tu riſpondeſti, che haueui inſegnato publicamente, e però ch'egli addimandaſſe, a chi ti haueua vdito, ſe mai haueui detto coſa, laquale non ſteſſe bene. Vn ſeruitore ti diede vna guanciata, dicendo; Coſi riſpondi al Pontefice? Ohime crudele. Et tu humilmente: S'io ho detto male, proualo; s'ho detto bene, perche mi batti? Per queſto addùſſero molti teſtimoni, per prouare, che tu haueſſi fatto male, nè mai ſe ne trouò pur vno, che fuſſe, ò pur anco pareſſe a propoſito; e tu ſempre taceui; perche l'iniquità a ſe ſteſſa mentiua, & la verità a tutti preualeua, e ſtaua di ſopra. Il tuo ſtar come reo auãti all'iniquo Giudice, la patientia, che hai nella guanciata, il parlare,e'l tacer humile, mi ſcuoprono la tua bontà,e carità,e mi accendono ad amarti; nè mi ſcordo,chi tu ti ſij, cioè l'onnipotente, ilquale per me ti abbaſſi tanto.

Terzo,veduto il Pontefice, che nè per parole di teſtimoni, nè per le tue reſti conuinto,onde egli ti poſſa condannare; e pur vuol cōdannarti,ſi leua come pien di furore,e dice con ſuperbia:Ti ſcongiuro da parte di Dio, che tu dichi, ſe tu ſei Chriſto Figliuol di Dio; Et tu benigniſſimo, per riuerentia del paterno nome riſpondi. Tu l'hai detto,ma io vi aggiungo,che vederete colui, che hora da voi è ingiuſtamente giudicato, venir con gloria,e giudicarà voi giuſtamente,e tutto'l Mondo.

All'hora egli furibōdo, ſotto preteſto di zelo dell'honor di Dio,gridando diſſe a' circoſtanti: Ha beſtēmiato,che vi biſognano altri teſtimoni? l'hauete vdito dalla bocca ſua?che ve ne pare?e tutti ti cōdannaron per degno della morte.O dolce Gesù,innocente,ma pur condannato.

Quarto,all'hora con rabbia ti corſero tutti addoſſo,facendoti ogn'vno il peggio che poteua,cō parole, con ſputi,con pugni,con calci,con haſte; e tanta era la rabbia,che laſciauano la grauità del grado loro, e ti ſfogauano addoſſo il furor dell'animo loro. Fuſti imbendato gli occhi, e percuotendoti in faccia diceuano. Profetiza a noi Chriſto, chi t'ha percoſſo? O altiſſimo, come ti humilij? Non ſi può da noi ſaper nè il dolore, nè la vergogna, laqual iui ti fu fatta, dolciſſimo Gesù. Se il giorno, in preſentia di tutti, feron tanto, che coſa feron all'hora di notte in caſa? Tutta la notte fu conſummata a tuo tormento. O' notte trauaglioſa.

Quinto, ti ſeguiron Gioanni, e Pietro inſino in caſa di Caifa; e Pietro nell'entrare, e dopò entrato, più volte interrogato, s'egli è de' tuoi, niega, giura, e ſcongiura, che egli non ti conoſce, oppreſſo dal timor il meſchino. Ma tu pietoſamẽte il miri, e l'occhio tuo gli paſſa il cuore; e ſente tuttauia il gallo, che canta; onde gli vien à mẽte, che ciò tu gli haueui profetato; onde percoſſo nell'Anima da grã dolore, eſce, & piange amaramẽte: ha veduto i mali trattamẽti, che ti fanno i nemici; vede lui ſteſſo, ch'era amico, hauerti negato, e grauamente offeſo; però riman confuſo, piange, ſi percuote, grida contra ſe ſteſſo. O' Pietro iſuenturato, ò diſgratiato Pietro: ſono q̃ſte le promeſſe? O' terra, perche nõ t'apri, e nõ mi inghiotti viuo? come potrò mai comparire fra gli altri? andare innãzi alla Madre del mio Maeſtro?ò dolce il mio maeſtro, ò caro il mio Signore, che hò io fatto? oue ti hò laſciato?come ti trattano que' cani?

Seſto, Gioanni ſtà vedendo, inſin che può,& che ſi chiudon le porte. O Gioanni,come poteſti contenere le lagrime,e i gridi, l'amor, ilquale moueua al pianto, ti fè tacere, per poter vedere ogni coſa. Ma quando fù licentiata la turba,e biſognò anch'egli vſcire,aprì egli la paura al dolore, proruppe in lagrime,e lamenti; Ma doue andò egli?

Settimo , era l'addolorata Madre in Geruſalemme,e forſe là,doue ſi era fatta la cena;gli Apoſtoli ſapeuano,doue colà corrono nel fuggire. O dolore ſupremo,quando Maria li vide;piangeuano,e per la pena di Chriſto,e per la colpa loro. Vien Pietro,che raddoppia il pianto; vien Gioanni , che il fa paſſar i termini. I ſaſſi ſi ſarebbono moſſi a compaſſione; lagrime,ſoſpiri,ſtrida,batter di mano, percuotere i petti, abbracciarſi l'vn l'altro per conſolarſi,accreſcere il dolore;da tutte queſte coſe ſe ne cauſaua vno ſtrepito, ilquale doueua rompere il cielo. O pouera famiglia di Chriſto,ò Gesù afflitto,ſenti il tuo male,& anco vedi il loro, ilqual raddoppia il tuo.

ATTIONE.

Primo atto di compaſſione, adunque io non piangerò Signor mio tanti tuoi dolori, e ſcherni? tante lagrime di tuoi non mi moueranno al pianto? Raccogli, Anima, le pene atroci del tuo caro Signore, & fanne vn faſcetto, & riponilo nel petto dell'animo tuo, attendi la fatica, & gl'incommodi del viaggio, nel venir dall'horto alla città; la vergogna, & la pena di ſtare innanzi a Giudici ſuoi nemici; i torti fattigli in quel giudicio, tutto ingannevole, & maligno; la ingiuſtiſſima, & crudeliſſima ſentenza; & i tormenti, con eſtremo dishonor, & ingiuria fattigli allhora publicamente da i miniſtri; & quella coſi gran Paſſione della notte, che egli ha ſtimato bene, che rimãga aſcoſa, per non eſſer la ignoranza noſtra capace di tanta ſua laſſezza, & in tutto queſto l'interno dolore dell'animo ſuo, in vederſi riprouato dalla Sinagoga, già ſua cara ſpoſa, & in vederſi negare da Pietro tãto ſuo caro; aggiuntiui i dolori, i lamẽti, & le lagrime della ſua cara famiglia, coſe tutte al ſuo cuor pietoſo di eſtremo cordoglio: Ohime Signore, tutto queſto non haurà forza nell'animo mio, quantunque durezza egli ſi habbia, di mollificarlo, & farlo compaſſioneuole, & lagrimoſo?

moſo? Deh, mente mia, ſtà bene attenta, fiſſamente mirando queſte pene, & corporali, & ſpirituali del tuo caro Gesù, che non potrà eſſere, che non producano in te cordiale compaſſione. Mà vorrai tu eſſer iſcluſa dalla diuota, & ſanta compagnia de i cari del tuo Signore. In pianto ſon tutti, Tu ſola, Anima mia, rimarrai ſenza pianto, te ſenza ſentimento di dolore? le lagrime di Pietro, i ſingulti di Gioanni, la triſtitia cōmune degli Apoſtoli, i lamenti delle Donne, & il pelago immenſo di amaritudine, oue è ſommerſo il cuore di Maria, non potranno piegarti, ammollirti, inhumidirti, e bagnarti di lagrimoſi fonti?

Se ciò non fai, è ſegno che non ami Chriſto Gesù Signor tuo; & il mācamēto dell'amore è quello, che più di ogni altra coſa gli diſpiace in te. Tanto è virtuoſa la ſua paſſione, quanto ella dal ſuo amor procede, & il ſuo proprio fine, è di ridurre gli huomini a riamar Iddio, chi ama neceſſariamēte compatiſce per tanto oue la compaſſion non è, quiui non è l'amore. O troppo gran mancamento, di nō amar il buon Gesù, ilquale cotanto amor, patendo, ne ha dimoſtrato: Sia adunque in queſta oratione il primo atto di compaſſione, il ſecondo di amore.

Il terzo, di ringratiamento. Lodi infinite ti rendo amoroſo Gesù di tanto che per me hai patito.

Il quarto di dolore. Io ſon ſtato la cauſa del tuo patire cō li miei peccati, e perſeuerarò anco in quelli? nò, nò. Non più peccati. Dogliomi con Pietro, di hauerli commeſſi; chiedotene perdono, ricercoti gratia di emendatione, & ogni coſa ti addimando per la tua paſſione, e per la compaſſione de' tuoi, e ti ringratio.

Pater noſter. Aue Maria.

Dello ſtar di Chriſto innanzi à Pilato, & eſſergli antipoſto Barabba. Pra. XLIII.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. ANima Chriſtiana, ſe guardi all'altezza della diuinità mia, nō puoi venirmi innāzi ſenza grā timore. Mà l'humiltà mi ti dà gran confidenza; perche io mi ſon poſto innanzi a gli huomini humiliſſimamente, per dar a te ſicurtà di porti innanzi à me.

2. Se guardi à te, nè potrai, nè ſaprai pēſar, e pregare; però raccomandati a me, che io ti dia vigore, e lume.

MEDITATIONE.

Penſa, ſe mi vuoi compatire, & accenderti all'amore: Attendi prima, come ſta to che fui tutta la notte in tormenti crudeli, tanti, e tanti, che mai non ſi ſapranno inſino al Giudicio, fui la mattina cõdotto vn'altra volta nel Cõcilio de' Giudei, perche ratificaſſi quello, ch'io haueua detto la notte; ilche feci. Però leuatiſi tutti, mi menarono a Pilato Preſidente, accioche egli mi giudicaſſe alla morte della croce: & voleuano, che ſe ne ſteſſe al detto loro, ſenza vedere egli la cauſa; ma volendo egli ſapere la cauſa, gli diſſero molto mal di me, ma non ſi verificò alcuna coſa, talche eſſo mi voleua liberare, ma eſſi replicauano; onde per queſto fra di loro paſsò gran conteſa; & io teneua ſilentio ſenza ſcuſarmi.

Secondo, Pilato ciò vedendo, pigliò partito di fàr, che il popolo mi addimandaſſe in gratia; perche era coſtume, che ogn'anno alla Paſcha ſi liberaua vn reo, quello, che'l popolo haueſſe addimandato, e propoſe egli meco il più ribaldo, che egli ſi haueſſe in prigione, huomo ſeditioſo, e micidiale; penſando egli, che il popolo voleſſe più toſto liberar me, che Barabba, ilquale era quell'altro, eſſendo che io non haueua ad alcun mai fatto diſpiacere. Ma i Prencipi ſolo per inuidia mi procurarono la morte; onde il popolo perſuaſo da loro, addimandò Barabba, e dicendo Pilato, che farò adunque di Gesù, che è detto Chriſto? Riſpoſero tutti, gridando ad alta voce: Crocifigilo, ſia crocifiſſo. Et eſſo: Che mal ha egli fatto? e più gridando quelli, diceuano, mettilo in croce, mettilo in croce. Penſa, che vergogna fu la mia, & che dolore, in vedermi poſpoſto ad vn ſcelerato, & in ſentir quelle voci crudeli.

1. Terzo, nè ti ſcordare la mia pietoſa Madre, penſando di lei; prima come tutta la notte conſumò ſenza dormire in grauiſſimo affanno.

2. La mattina per tempo ſi ſeppe per tutto, ch'io era preſo; di maniera che cõcorſe ogn'vno colà, doue mi haueuano condotto nel Concilio; & ella non fu l'vltima a venire, per vedermi viuo.

3. Vſcendo io tutto liuido, e maliſſimamente acconcio, ſtanco, che non poteuo ſtar in piedi, al leuar eſſa de gli occhi, e vedermi: O anima, penſa, che dolor fu il ſuo: ò che dolor fu anco il mio, in veder lei, & in vederle il cuor, ferito di tanto graue affanno.

4. Le turbe in vedermi, chi al principio ſi moſſe a compaſſione di me, & della Madre, chi altrimenti penſando, per vedermi in tal caſo, ch'io fuſſi ſtato ingannatore, & l'vno, & l'altro accreſceua la pena alla mia Madre.

5. Seguiuami la Madre, & la turba, & io

me n'andaua tutto affranto, che a pena muouer mi poteua.

6. Entrai in caſa di Pilato, ò che dolore ella hebbe, sì per non mi poter più vedere; sì per vedermi dato in mãde' Gentili, sì perche ſempre ella aſpettaua con paura d'intẽder peggio.

7. Sentendo ella il contraſto fra i Giudei, e Pilato, & che quelli mi accuſano, & egli mi ſcuſaua, e diffendeua: che il coltello hebbe ella all'anima.

8. Ode ella, che antipongon a me vn aſſaſſino. ò che cordoglio.

9. Sente quel grido feroce, con che fan inſtantia, ch'io ſia crocifiſſo, erano pugnalate quelle acute al cuor ſuo.

10. Quando ella mi vedeua eſſer menato fuora, ſi raddoppiaua la triſtitia. Quando mi menauan dentro, pur creſceua; perche ogni coſa era a lei pena.

ATTIONE.

Primo atto di compaſſione, S'io per te pato, non dei tu compatir a me? non ti muoueranno a pianto le amare lagrime di quella Verginella tutta miſericordioſa? nõ poteua ſopportar di veder la morte di vn'animaletto; che fa ella adunque in vedere il ſuo Figlio ridotto a tal termine? e tu Anima, che fai? deh piãgi, e duolti meco.

Secondo atto di amore. Sequel, ch'io pato ſcuopre la bontà, & amor mio verſo di te, non mi amerai vedendomi a patir tãto? Mira ſe puoi nel cuor mio, e trouarallo pien d'amore; onde ſij ancor tu acceſa ad amarmi.

Terzo atto di proponimẽto. Non mi ſeruirai dunque? Deh ferma il cuor tuo nel mio ſeruigio cõ ſtabile proponimento, di voler ſempre fare la volontà mia; hauendo io fatto la tua ſì altamẽte, con tanta mia faticoſa pena, e penal fatica.

Quarto atto di dolore: Hai fin hora mancato nel mio ſeruigio, hai al mondo ſeruito, & al tuo ventre, & nõ a me, quantunque habbi tanto obligo di ſeruirmi, e non te ne duole? e non piangi? hai fatto peccati ſì graui, ſì enormi, liquali ſono ſtati la cagione de' miei tormenti, e non ti penti d'hauerli fatti?

Quinto atto di priego. Supplica dunque a me per la paſſion mia, e di mia Madre, ch'io ti perdoni, che ti doni virtù per ammendar la vita tua; onde tu, & fugghi il male, e ti eſſerciti nel bene: L'isteſſo fa per gli altri, raccommandami i caſi particolari, che dei hauer a cuore, ouero ti ſono al cuore.

Ottauo atto di ringratiamento. Lodi infinite ſei obligata darmi, e ringratiarmi ſempre; ſì perche io ti ho fatto ſì caro beneficio, patendo per te; sì per andar tu contro alle beſtemmie, che mi ſi dicono da' Giudei; sì perche hora ti ho introdotto al guſto de' miei ſecreti.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'illuſione fatta à Chriſto da Herode, & della flagellatione fatta da Pilato. Prat. XLIV.

PREAMBVLO.

1. SEmpre debbiamo ſtar humili, ma ſpecialmente quando andiamo all'oratione, e ſingolarmente volendo contemplar quegli atti humiliſſimi del Figliuol di Dio, liquali egli fece nella ſua Paſſione. Humiliati adunque profondamente.

2. Dalla qual humiltà ne ſegua, che nõ ſolo ti conoſchi indegno, di ſtar innanzi à Dio; ma anco che non ſei ſufficiente a meditare, & orare. Et queſta cognitione ti faccia gridare à Dio, da cui è ogni noſtra ſufficientia.

MEDITATIONE.

Nel contendere, che faceuan i Giudei con Pilato contra di Chriſto, diſſero per accuſa, ch'egli era vn ſeduttore; perche haueua cõmoſſo tutto l popolo, cominciando inſino dalla Galilea; Pilato vdẽ-

do nominare Galilea, addimandò, s'el
fuſſe Galileo, e ſentendo, che sì, mandò
Chriſto ad Herode, ilqual era Re della
Galilea, & era venuto in Geruſalème al-
la feſta della Paſcha. Et quello fece egli,
ò ſperando che Herode lo liberaſſe: ò al-
pieno per vſcir egli d'intrico, ò pur anco
per riconciliarſi con lui, che prima erano
nemici. Ma fu voler del Padre eterno, ac-
ciò che da più Giudici, & in più modi
fuſſe il ſuo Figliuol confuſo a noſtra glo
ria. Vedilo adunque andare per le ſtra-
de ſtanco, & afflitto, con le mani legate
adietro, col capo baſſo, menato con gran
furia, & irreuerentia, ſeguito dalla tur-
ba, e dalla Madre, laqual quando lo vide
menar fuori, penſò forſe, che'l condu-
ceſſero alla morte. ò che dolor fu il ſuo,
Secondo, ſeguiuano parimente i Giu-
dei per dubbio, che Herode non lo libe-
raſſe. Herodo vedutolo, molto ſe n'alle-
grò, perche haueua udito dir gran coſe
di lui, penſando veder anch'eſſo qualche
miracolo. Et però fecegli molte interro-
gationi. Ma il buon Gesù mai nõ riſpoſe:
onde Herode ſi pẽsò, che fuſſe vn ſtolto.
Stauano dall'altra parte i Giudei, inſtan-
do con alti gridi ch'egli lo condannaſſe
alla croce. Et tanto più gridauano, quan
to vedeuano, che la coſa andaua alla lun
ga; Dubitando eſſi, che Chriſto col ſuo
dolce

dolce parlar nõ allettaſſe Herode, & cõ egli fuſſe liberato. Quiui vedrai, come il N. Sig. è viliſſimamente trattato: gli mettono vna veſte bianca, come ſe fuſſe vn pazzo, gli fanno mille ſcherni i cortigiani di Herode, & l'empiono di cõfuſione. O Padre eterno, perche laſci coſi trattar il tuo Figliuolo? Mira ben, anima diuota, Chi è quello, che pate, Che coſa; Da chi; Per chi, Et perche pate. Quãdo l'hebbero ben ſatiato di opprobrij, rimandollo Herode a Pilato, Seguilo tu per le vie, come lo ſegue Maria afflitta Donna, e Madre, laqual, quãdo lo vede coſi ſchernito ſtupiſce di amariſſimo ſtupore, cõſiderãdo, a quãte ſorti di cofuſioni il Padre ſottopone il ſuo Figliuolo. Per le piazze, & vie ſi ſẽtono ſtrepiti, e grida, che haurebbono cõcuſſo ogni animo coſtãtiſſimo.

Terzo, Pilato, quãdo il vede vn'altra volta, ſe ne duole, e tẽta liberarlo; cõ dire, che nõ troua, che male egli habbia fatto, coſa degna di morte, nè anco Herode l'habbia trattato come reo di morte. Ma ꝑ lo rumore che fanno, in fine ſi riſolue, di cõtentarli ſenza farlo morire; ma ſol cõ flagellarlo molto bene, e poi laſciarlo andare. Contempla adunque piamẽte

Primo, come ſtà il cuor di Maria, quando ella ſente dire che lo caſtigherà.

Poi, come furioſamẽte i sbirri menano

no Chriſto fuora del palagio al luogo publico, oue era coſtume da flagellare i malfattori: & il buon Gesù ſi laſcia condurre con tanta ſua vergogna, oue eſſi vogliono, ſenza far vna minima reſiſtentia, nè ſegno d'impatientia.

3. Poi, come lo ſpogliano ignudo, vergognoſamente, ſenza vn riſpetto, in fretta, ſtorcendogli le braccia, & dandogli ſempre qualche dolore, & accompagnando i fatti diſpettoſi con parole ſuperbe, & oltraggioſe.

4. Legangli le mani ſopra il capo alzate, & la corda, con che eſſi l'hanno legato, cacciano in vn'anello fiſſo, in vna pietra piramide, laquale col piede era chiuſa nel muro, & con la punta, oue era l'anello pendeua fuori; & era in luogo alto. Si che veniua il corpo ad eſſere tutto attorno libero, per poterſi in ogni parte flagellare. Coſi leganlo molto ſtretto; perche più patiſca in ogni canto: Et egli con gl'occhi baſſi, & vergognoſi ſopporta manſuetamente cotanta confuſione. O Gieſù dolce.

5. Pigliano le catene, e ſcoriate, e corde, e mazzi di ſtroppe, ciò che gli vien per le mani: e ſi pongono dui, vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & a tutta forza cominciano a batterlo duramente. Deh, anima mia, ſenti le pene del tuo Signore;

gnore; Và diſcorrendo con l'occhio pietoſo per tutte le parti diſtintamente del ſuo corpo, e vedi quando batton le ſpalle, le braccie, il petto, il ventre, le gambe, il collo; Et minutamente vedi ben ogni luogo toccato e lacerato da flagelli. Salta il ſangue, ſi ſtracciano le carni; ſi leua via la pelle, & s'attacca a' flagelli, ſi ſcopron l'oſſa, & ſi addoloran i nerui, e faſſi il corpo ſuo, come di vn leproſo, ouero d'vn ſcorticato: quando i due primi ſono ſtanchi, ſuccedono altri due. Ohime, & il buon Gesù ſempre ſtà ſotto. Alza egli alcuna volta l'occhio pietoſo verſo di quei ribaldi, per intenerirli; ma li ſpietati ſempre fan peggio.

6. Si beffano di lui, niuno gli ha compaſſione, i circoſtanti dicono, dà sù forte: chi batte, dice piglia queſta, ò Profeta, ò Rè d'Iſrael, piglia queſt'altra: con altre parole più ingiurioſe, & indegne.

7. Non haurebbono mai finito di tormentarlo in tal guiſa, ſe non foſſe ſtato pericolo, che egli ſotto quei duri flagelli ſe ne moriſſe; però hauendo già in diſegno che egli moriſſe in croce, vi fu che li fece reſtare. Slegato il buon Gesù, mira alle ſue veſti, & con fatica, & pena chinandoſi le piglia, & ſe ne riueſte, riceuendone nelle piaghe nuouo tormento: & poi rilegato ſegue, oue quei crudeli

miniſtri vergognoſamente lo riconducono; & coſi paſſando per la gente ritornaſene al palagio tutto confuſo, & afflitto.

8. La Madre quanta pena ſentì? prima quando lo vide eſſer menato fuora del palagio ſempre temendo, & ſoſpettando di lui maggiori acerbità. Poi quando lo vide menar là, oue i ribaldi ſi flagellauano. Poi quando lo vide ſpogliare, & legare in quella crudele & ignominioſa maniera. Ma i flagelli percotendo le carni immaculate del ſuo Figliuolo, lacerarono a lei il cuore; oue coſi ordinando il Celeſte Padre, vna acerbiſſima flagellatione ſpirituale ſi celebraua; & quando compito quel ſupplicio, vedealo menar via, ſeguendolo col cuore, per tutto, & con l'occhio, infinche puote mirarlo & per ſe ſentiua eſtremo dolore, & al ſuo Figliuolo ne cauſaua di molto maggiore.

A T T I O N E.

Primo, quiui hai efficaci motiui, da riſoluerti tutto in lagrime perche ſe il cordoglio di Maria non muoue a dolerſi il cuor tuo, ſe i flagelli, che lacerano il corpo del tuo Iddio, non lacerano l'animo tuo, ſe tanto ſpargimento di ſangue Diuino non cauſa in te ſpargimento di lagrime, che farà egli queſto mai? Non ti mouerai a compaſſione, mirando quel ſacratiſſimo corpo, fabricato dallo Spirito ſanto, ſtar patientiſſimo ſotto i duriſſimi & moltiſſimi colpi di flagelli? Deh gli occhi tuoi accompagnino le piaghe di Gesù, verſando eſſi lagrime, come elle verſan ſangue.

Secondo, parimente hai vna gran fornace d'accenderti all'amore. O Dio, perche non ci infiammamo tutti d'amore?

Terzo, la ſteſſa cagione ti ſprona, à ringratiare Iddio infinitamente. Quiui ben dei inuocar tutte le creature, che per te, e teco inſieme lodino Iddio.

Quarto, & con quanto feruore dei inalzarti, e proporti, di far la volontà di Dio? fallo adunque di cuore ſe Chriſto per te ha fatto tanto.

Quinto, dolgati poi, di non hauerlo fatto inſin'ad hora, che pur eri tenuto, & di eſſer ſtato ingrato di tanti doni ad vn tal donatore, di hauerlo offeſo, non ſolo non facendo quello doueui fare, ma commettendo etiandio quelle opere cattiue, che gli ſon a diſpiacere ſommamente, le quali ſono ſtate la cauſa del ſuo patire, & gli rinouan le piaghe, quanto ſia per loro. Che in vero peccar altro non è, che vn flagellar Chriſto.

Seſto, pregalo, che ti perdoni; ti tolga il tuo male, & ti dia il ſuo bene, per quanto mal egli ha patito per tuo bene. Pregalo per la Santa Chieſa, per gli Paſtori, e Prencipi di quella, per la città, ò terra tua, per parenti, amici, e benefattori. Et offeriſcigli i tuoi biſogni, accioche ti aiuti, e poi ringratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Della incoronatione di ſpine, & del moſtrarlo al Popolo. Prat. XLV.

PREAMBVLO.

SE mai anima diuota, ti humiliaſſi innanzi a Dio, humiliati hora: perche hai da veder vn eſtrema humiltà nell'Altiſſimo, che ti farà ſtupire. Et è ben douere: che ſe gl'iniqui gli ſi inginocchiaron auanti per beffarlo; Tu più col cuore, che col corpo ti getti innanzi a lui proſtrata, per honorarlo.

Sono miſteri altiſſimi queſti: perche quanto più diſpregio ſi vede fatto a Dio dal mondo, è da lui accettato per ſalute del Mondo, tãto maggiori effetti di bontà egli ha moſtrato. Et ſotto la ſcorza della viltà, e baſſezza vi ſtà naſcoſta la midolla ſoauiſſima, da conſolar, e giouar all'anime noſtre. Pregalo adunque, che ti faccia degna di cauar frutto da queſti ſacri miſteri.

MEDITATIONE.

Primo, non coſi toſto fù riueſtito il buon Gesù delle ſue veſti, dopo la flagellatione, che ſapendo i ſoldati l'intentione di Pilato, che era di rēderlo più diſpregiato e miſerabile, ch'era poſſibile, perche l'aſpetto ſuo moueſſe a compaſſione i Giudei arrabbiati. Di nuouo furioſamēte lo ſpogliano: & perche i pāni già ſi erano attaccati al ſuo corpo ad ogni parte per lo ſangue e per le piaghe, in cauarglieli, ſi rinouarō tutte. O che dolor acerbo. Dopoi piglian vna veſte vecchia, et ſtracciata di ſcarlatto, & glie la pongono addoſſo per burla: pche i Regi ſoleuano veſtir di ſcarlatto, Et eſſi il vogliono trattare da Rè di burla: & queſta ancora gli daua dolore; perche non poteuano toccargli le carni ſenza gran pena. Gli poſero doppo vna canna in mano, come ſcettro regale, ma voto ſenza autorità vera.

Secondo, gli poſero in capo vna corona di ſpine: oue nota che pigliarono certa herba ò virgulto, che chiamano alcuni giunchi marini, che fa le ſpine lunghe, dure, & acute. Et ne ferono, come vna ghirlanda larga, & gli la poſero ſopra'l capo, & con le canne gli l'accommodauano, e calcauano ſopra, e percoteuanla forte, acciò che paſſaſſero le ſpine il ſanto capo; talche cõ quella gli coprirono quaſi tutta la teſta, e la fronte. Penſa, Anima diuota, che dolor era quello e forzati d'andar con l'occhio tuo interno al capo di Gesù per veder (ſe è poſſibile) tutte le ſpine ad vna ad vna, come gli paſſano nõ ſolo la cotica, ma anco quaſi l'oſſo: doue trouano molle, paſſano dentro: doue trouano duro, ò che ſi rõpono, ò fanno maggior la ferita, ò che s'attrauerſano; & eſcono da vn'altra parte con la punta. Nota ancora'l ſangue, che gli ſcorre giù per la faccia, per lo collo, & d'ogni intorno, talche appena ſi conoſce: gli s'empiono gli occhi del proprio ſangue, che malamente gli può più aprire. Oltre a ciò, attendi, quando'l percuoton con la canna, e guſta quella pena: Et egli ſaldo.

Terzo, lo dileggiano: Primo, inginocchiandoſegli innanzi, e dicendo: Iddio ti ſalui, Re de' Giudei: e poi leuandoſi ſubito, e dandogli delle guanciate.

2. Parimente ſputandogli in faccia vituperoſamente, nelli occhi, sù la bocca. ò che vergogna.

3. Di più, pelandogli la barba, e cauandogliene aſſai per volta: talche può eſſer,

che talhora ne vſciſſe il ſangue.

4. Ancora leuandoli la canna di mano, e percotendolo con quella.

5. Oltre di ciò, ridendogli intorno, e dicendogli mille ingiurie.

Per quarto punto principale. Primo rimuoui alquanto l'occhio interiore da queſto fatto, & inalzalo a cõtemplar l'altezza, & grandezza della infinita Maeſtà di Dio, Creator di ogni coſa, ilqual tiene il tutto in mano, & potrebbe mandare all'inferno quei ſcelerati, nõ che farli morire, & anco diſtrugger l'vniuerſo: & guſta ben l'immẽſità, e gloria ſua. Et poi di nuouo abbaſſa l'occhio, e vedi, che queſto, ilquale è cotanto auilito, e confuſo è quel grãd Iddio: e rimani ſtupito, & fuor di te per tanta varietà, anzi contrarietà nella ſteſſa perſona.

Poi penetra cõ quell'iſteſſo occhio al cuor di Chriſto, e vedi, cõ quãt'amor ſopporta q̃ſte ingiurie, e pene, e come ſi duol più d̃l lor peccato, che del ꝓprio dolore.

Vedi ancora l'eſterno ſuo, come non fa mai ſegno d'impatientia, ò di ſdegno, ma è tutto humiltà, manſuetudine, coſtãtia, e modeſtia; egli alza di rado gli occhi, ma fallo tanto pietoſamente, che doueua intenerire l'animo a' leoni, a' lupi, nõ che a gli huomini. Et pur fan ſempre peggio quei ribaldi.

Per quinto punto principale conſidera, che ſatiati, che ſi ſono de li obbrobrij, e pene ſue, lo menano innanzi a Pilatò, ilquale ſi moſſe a compaſſion di lui; perche egli l'haueua per innocente, e vedeualo ſopportar con tanta patientia, O humiltà. Et ſi credeua per fermo, che ſe i Giudei l'haueſſero veduto in queſta forma, gli haurebbono compatito, e laſciatolo gire. Menollo adunque fuora, Miralo tu à venire, con le ſpine in capo, con la cãna in mano, con la porpora in doſſo, con vna catena ò corda al collo, per laqual vn manigoldo il trahe. Se ne vien chino per le gran doglie, lequali haueua nella ſchiena, che non poteua ſtar ritto: ha la faccia tutta coperta di ſangue, & di ſputi, che non ſi conoſce: la maggior parte del corpo è ſcoperta, e però ſotto appareua come vn leproſo. Et nel moſtrarlo, dice Pilato. Ecco l'huomo. Quì nota Primo la confuſion di Chriſto in eſſere à tal modo condotto.

Poi, la crudeltà de i Giudei, li quali vedendolo, non ſi moſſero punto a pietà, anzi ſi poſer a gridare, Crucifige, Crucifige.

Dopò il dolor della Madre, in vederlo coſi mal trattato, e cõfuſo, & in ſentir dall'altra parte quei gridi horrendi; & in vedere tanta crudeltà in loro, & tanta manſuetudine nel ſuo dolce Gesù. Piangono, le Donne, & Gioanni, come puoi penſare.

ATTIONE.

Primo, non imitar i Giudei, ma gli amici di Chriſto, ſpecialmente Maria; ſiati la crudeltà di quelli empij documento di douer tu pietoſamente compatire all'amoroſo patiente. Sapeua ben Iddio, che incrudelirſi più toſto doueano i Giudei che compatire, vedendo il miſerando aſpetto del loro Meſſia; ma egli ciò farſi permiſe da Pilato per intenerire le viſcere tue a pietà, & farti compatiente al tuo Saluatore. Tanto più grande fu la compaſſioneuol doglia della Madre in queſto caſo, per contrapeſar con quella alla impietà di quel popolo ingrato. Coſi tu però dei fare, lei imitando, & deteſtando quelli. Et vedi che non pure a Chriſto hai da compatire per cagion di quella noſtra ſua piena di tanta ignominia, aggiunta all'eſtremo dolore, ma per cagion ancora dell'odio crudeliſſimo de' Giudei, il qual accrebbe a Chriſto, & la vergogna eſterna, & l'interno dolore, ſi come pur a Maria fu il furor di quelli fuoco da cõſummar il cuor di lei, & farlo più dolente, & più compatiente.

Quindi paſſa all'amore, attendendo,

che l'amor di Gesù in mezo alla fornace dell'odioſa rabbia de' ſuoi nemici più chiara manifeſta la ſua finezza: coſi più viuamente inuitando te a riamarlo, & à ringratiarlo inſieme, & del dolore, ilquale egli riceue, & dell'amore, ilquale egli ti dona, che tutto è gratia, a te cōceſſa, laquale a i ringratiamenti ti coſtringe.

Terzo, riſoluiti d'imitar Chriſto nell'humiltà, & fuggire gli honori del Mondo, e vanità; perche altro non ſono, che i ſriſſioni di Chriſto, Nè fuggire le ingiurie, ò diſpregi, che ti ſiano fatti.

Quarto, vedi, quanto ſei obligato di honorarlo: perche è ſtato tāto per te diſhonorato. Et habbi animo forte, & viuace, di volerlo honorare con fatti, e con parole: fagli delle riuerenze col cuore, & col corpo, con tutta quell'humiltà, & affetto, che puoi. Et brama conſummarti tutto, per honor ſuo.

Quinto, dogliti amariſſimamente, di hauerlo con li Giudei, e sbirri dishonorato, e beffato: ilche hai fatto, ſempre che hai peccato, piangi, piangi, meſchino.

Seſto, addimandagli & perdono de' tuoi peccati, e virtù da farne penitenza, e da correggere la vita, per queſta ſua paſſione, laqual hai meditato.

Settimo, pregalo per la Chieſa, e per gli altri al ſolito: e ringratia.

Pater noſter. Aue Maria. *Del-*

Digitized by Google

Dell'ingiuſta ſentenza data contra di Chriſto. Prat. XLVI.

PREAMBVLO.

1. TV Signor, ſei il mio Creatore, & io la tua creatura, ſon in man tua, ſon niente, anzi iniquo, & ingrato, e pure ſtò quì dinanzi a te per ſupplicarti.

2. Pregoti, che tu ſij la mia guida, e'l mio conforto in queſta attione.

3. Terzo, & io mi propongo di fare quãta forza poſſo, per tener la mẽte raccolta, nè ceder alla ſtãchezza del corpo, come nè anco tu cedeſti nella tua Paſſione.

MEDITATIONE.

Grande fu il faſtidio in che ſi ritrouò Pilato: quãdo che, hauendo egli moſtrato Chriſto al popolo in quella forma vile, & dettogli, Ecco l'huomo: Vdì quelle voci crudeli, che fuſſe crocifiſſo; l'affliggeua la rabbia loro, che già ſapeua egli di certo, che queſta era vna perſecutione dell'innocente Chriſto: nè era la loro altro che inuidia, odio, e crudeltà; l'affliggeua il patire, che già faceua Chriſto, e più il douerlo egli cõdãnar a morte, maſſime a q̃lla della croce: l'affliggeua anco l'intrico, in che egli ſi trouaua per ſe ſteſſo, che pur vedeua di metterui la cōſcienza, &l honore, & anco d'andare a pericolo della vita, ſe lo cōdannaua: però ſtaua pur forte per liberarlo: ma il popolo gridaua *crucifige, crucifige eum*. Non trouo in lui coſa degna di morte, dice Pilato, riſpondono eſſi: Secondo la noſtra legge eſſo deue morire: pche ſi è fatto Figliuolo di Dio. Per queſto crebbe il timore a Pilato, penſando forſe, che Chriſto fuſſe figliuolo d'vn qualcue Dio: perche egli era Pagano, e teneua, che i Dei haueſſero figliuoli, e le belle conditioni di Chriſto glielo faceuano ſoſpettare. Però entrato dētro, gli diſſe: D'onde ſei tu? perche voleua ſaper ſe era Figliuol di Dio: ma non potè, nō riſpōdendogli Chriſto, perche egli di riſpoſta era indegno p la infedeltà, & ingiuſtitia, laqual già egli haueua cominciato a fare, trattādo coſi male l'innocēte, per compiacer al popolo. Gridano di nuouo i Giudei: Se laſci andar coſtui, caderai in diſgratia di Ceſare. Perche chiunque ſi fa Rè, cōtradice a Ceſare. Vdendo q̄ſto Pilato, e temēdo che coſtoro nō deſſero all'Imperator qualche mal'informatione cōtro di lui, ſi riſolſe di cōdannarlo, & far quel che voleuano.

Secondo, vſcì adunque, & ſi poſe a ſeder nel Tribunale, doue ſi dauano le ſentenze, per cōdēnarlo; nōdimeno per lui fa quel che può per liberarlo. Et però diſce: Ecco il voſtro Rè, come che dir voleſſe: guardate, s'è pericolo, che coſtui ſi faccia Rè. Ma gridaron eſſi: Leuanelo dinanzi, e crocifigilo; non lo poſſiam vedere; tant'erano incruderiti. Pilato piglia dell'acqua, & ſi laua le mani, proteſtando, ch'egli non voleua ſententiarlo a morte: ma che'l faceua forzato da loro; e però egli era innocẽte del ſuo ſangue. Tutto'l popolo alza la voce: Il ſangue ſuo ſia ſopra di noi, & ſopra de' noſtri figliuoli.

O infelici, che dite?

Terzo, Anima diuota, non ti ſcordar Maria, laqual ſi truoua preſente, e ſente il tutto: penſa, ſe quelle voci le trapaſſauan l'anima. Penſa, come ſta hora, che vede il ſuo Figliuolo douer eſſer condannato. O Maria, che affanno? Non fù già mai madre alcuna tanto afflitta. Entra tu parimente all'animo di Chriſto; e penſa, come egli ſtà pien d'amor per noi, di cõpaſſione per la Madre; per ſe d'immenſo dolore.

Quarto, all'vltimo nõ potẽdo Pilato (come pareua a lui) far altro: lo ſẽtẽtiò, che fuſſe poſto in croce in mezo di due ladroni. Quì conſidera, prima, come Pilato appena puote pronuntiar la ſentenza per la cõpaſſion, laquale haueua al manſueto agnello. Et forſe ſi tolſe via ſubito 1.

per le lagrime,che gli vſciuano da gli occhi. Nè l'hebbe coſi toſto ſententiato, che ſe ne dolſe,con animo,che ſe fuſſe a farlo,non lo farebbe;e tanto più vedendo il contento che n'haueuano i Giudei.

2. Conſidera poi la furia di sbirri, e di Giudei,che vāno addoſſo a Chriſto , per effettuar ſubito la ſentenza , acciò che forſe non ſi riuocaſſe.

3. Fù ſubito ſpogliato della porpora continouation delle piaghe, ò Gesù dolce,quanto ſei tu afflitto? Et gli poſero i ſuoi panni,accioche foſſe conoſciuto ; e queſto pur gli diè dolore, maſſime che biſognò,etiandio leuare,e porre la corona di ſpine,& egli mai reſiſte.

4. I Giudei haueuano già fatto fare,& apparecchiare la Croce: perche erano deliberati,che in quella egli moriſſe;hor ſubito è portata.

5. Sono menati fuori i due ladroni legati,ſi ſuonano le trombe,ſi ſente vn grido confuſo di mille voci.

6. Mettono la croce grāde,& grieue sù le ſpalle a Chriſto,gli laſciano vna mano libera,da tenerla sù,gli legano l'altra. O amabil Gesù,come la porterai? ſei ſtāco, hai rotte le ſpalle,e la ſchiena, che nō vi ſi può toccare ſenza tuo gran dolore,& hora vi pōgono ſopra queſto gran peſo della croce. Abbraccia Chriſto la croce,

come ſe fuſſe la ſua cara ſpoſa, almen col cuore; ſapendo egli il gran frutto, che naſcer doueua da queſt'arbore.

7. Si mettono in ordinanza, e vanno via con le bandiere, con le trombe, con rumore, & iſtrepito grande: Et il mio Signore và alla morte.

8. Et tu Maria, e tu afflitta Madre, e tu clementiſſima Vergine, che fai? che dici? che penſi? s'è ben hora verificata la profètia di Simeone. O come eran concuſſe le pietoſe viſcere di queſta ſantiſſima Donna.

9. Mai fù data la più ingiuſta, & la più giuſta ſentenza: per ſe era innocẽtiſſimo il Figliuol di Dio, per noi colpeuoliſſimo; perche haueua ſopra di ſe tutti i peccati noſtri.

10. Penſa bene, chi è queſto reo, ilqual hora è giudicato, Iddio, dicendo Iddio, tu ſai quanto ſi dice: O humiltà infinita del grand'Iddio.

ATTIONE.

Primo, ſarà egli biſogno eſſortarti, Anima, a compatir a Chriſto, & alla Madre? Ohime quanta ragione hai di cõpatir, e piãgere? quell'animo obediente del l'humile Gesù per obedire al Padre, obedisce a Pilato, accetta la ſentenza data eternamente in cielo, & hora pronunciata in terra per bocca del preſidente infedele: & ſi cõpiace in queſto di ſottoporſi à peccatori, perche più profonda ſia verſo il celeſte Padre la humiltà ſua: & tutto al corpo, & all'animo ſuo ſia accreſcimento di dolore: Faſſi per tormentarlo vna fornace grande; oue le legna che nudriſcono il fuoco tormentante, ſono le offeſe, lequali egli vede fatte al ſuo Padre, trattãdogli coſi male il Figlio: & q̄lle parimente, che pur in tal maniera ſon fatte anco alla Madre. I proprij dolori, & inginrie, & il male ſupremo, ilquale dalla ſentenza aſpetta. La ingratitudine crudeliſſima del ſuo popolo, & la vendetta, laquale del ſuo ſangue ſempre di quello ſi farà, allaquale egli ſteſſo co i gridi ſi condanna, la miſera ignoranza della plebe ingãnata da i maggiori; il timore, l'affanno, il peccato preſente, & il futuro caſtigo di Pilato, la triſtitia immenſa della Madre, & l'affanno & preſente, & futuro di tutti i ſuoi amici. Tutte queſte cõ altre infinite, aſcoſe nel cuor ſuo, eran le legna, lequali accendeuano vn fuoco immenſo di cruciare nel ſanto petto di Gesù, & non ti riſcalderai tu dunque a queſto fuoco? nõ participerai di tanto affanno cõpatẽdo? tãti dolori, tante lagrime, tanto ſangue nõ ammollirà il cuor tuo?

Et in te non ſi ſuegliarà l'amore verſo coſi grande amore, ilquale con tanta chiarezza ſi dimoſtra? Volontariamente l'Agnel di Dio ſi offeriſce, nè altro che amor ti chiede per ricompenſa, adunque ama, & inſieme ringratia Iddio, che la tua condannagione è ita ſopra Chriſto.

Terzo, imita la patienza, l'humiltà.

Quarto, accenditi ad odio contra'l Mondo, anzi contra te ſteſſa, che ſei ſtata la cagione di queſta paſſione cō li peccati tuoi.

Quinto, piangi amaramente le iniquità tue, lequali ſono tanto enormi, che per iſcancellarle, è ſtato neceſſario ch'Iddio habbia tanto patito.

Seſto, proponti fermamente, di non peccar più mai: ma di ſeruir a Chriſto fedelmente, e chriſtianamente, affaticandoti nel ſuo ſeruigio, & abbracciando il patire, come egli ha fatto.

Settimo, pregalo, che egli ti perdoni, e ti dia gratia di ſeruirlo, & che egli aiuti la Chieſa in vniuerſale, & in particolare; e pregalo per queſta ſua paſſione, dolori, vergogne, ſtanchezza, ſentenza ingiuſta. Ringratialo cordialiſſimamente, che ti habbia hora fatto queſta gratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'andare per la Città con la Croce in ſpalla. Prat. XLVII.

PREAMBVLO.

1. SI come il Figliuol di Dio volendo per noi ſupplicar il ſuo celeſte Padre, fece quel maggior atto di humiltà, che era poſſibile farſi, mentre volontariamente ſi fè ſoggetto a viliſſima gente, laquale lo trattò viliſſimamente, talche era l'vltimo de gli huomini, opprobrio di quelli, & la ſteſſa abiettion del populaccio. Coſi l'anima dee, quando và, per orare, humiliarſi in ſpirito, quãto più può, oltra la riuerenza eſteriore, che fa con gli humili geſti del corpo.

2. Per ben orar dapoi, ori prima, pregando, ch'Iddio l'aiuti a queſto; perche da ſe nè sà, nè può, anzi nè anco vuole; imperoche come il perfetto compimento, coſi il principio ancora è pur da Dio.

MEDITATIONE.

In queſto duro miſtero, del condur Chriſto fuori della città al monte Caluario per crocifigerlo, hai da penſare;

1. Prima, q̃llo faceua, e diceua la gẽte. Et quiui, prima vederai i manigoldi tirare il tuo benigno Gesù cõ vna corda ꝑ lo collo, molto indiſcretamente, & iſpietatamente,

mente, altri gli eran adietro, che lo ſpingeuano, e gli dauan de' piedi, de' pugni, delle haſte, de' baſtoni, e tutti lo ſgridauano, & ingiuriauano con molte, e diuerſe beſtemmie.

Andauan in ordinanza, chi a cauallo, chi a piedi, ſonando, e ſtrepitando, & haueuano la bandiera, & inſegna della giuſtitia.

Seguiuano i Giudei, cioè i Prencipi, e Sacerdoti, e Fariſei, per veder il fine, compiacendoſi di vederlo in tormenti, tanto era l'odio loro, & per iſtigare i manigoldi, che gli faceſſer il peggio, che poteuano.

Seguiua molta turba di huomini, & di donne, parte con lo ſpirito ſteſſo de' Fariſei per pigliarſi piacer de' ſuoi tormēti, parte tratti da vn certo coſtume, e natural iſtinto di vedere; come occorre communemente, parte per la curioſità, che haueuan di vedere, ſe forſe faceſſe miracoli, e'n verità moriſſe quello il quale haueua riſuſcitato i morti, parte per compaſſion di lui, e della Madre, perche ella era ben conoſciuta da molti per vna ſanta Donna; ma tutti per ordine Diuino, perche voleua il Padre, che fuſſe il ſuo Figliuol confuſo in preſentia di molti, per noſtra maggior gloria; & voleua, che vedeſſero l'vltimo ſegno d'amore,

ilquale

ilquale egli n'ha moſtrato in Croce, & anco i ſegni di potētia, liquali egli moſtrò nel punto del morire.

Correuan le perſone alle fineſtre delle caſe, alle porte, sù le ſtrade tutti a vedere: & chi diceua vna coſa, & chi vn'altra, chi parole di compaſſione, chi li ſtà molto bene, biſogna caſtigar i triſti; c'haueſſe ſtimato, che coſtui fuſſe vn ſeduttore, ilqual pareua coſi ſanto? altri, che non lo conoſceuano, addimandauano, chi egli fuſſe, & ſentiuanſi diuerſe riſpoſte; altri raccontauano i miracoli ſuoi, altri le prediche, & in ſomma era per la Città vn gran bisbiglio.

Il ſecondo punto principale di queſta Meditatione è, che il buon Gesù cō gran fatica poteua portar la croce. Prima, perche era molto ſtanco, intanto che nō poteua pure ſtar in piedi, per nō hauer mai ripoſato; ma era ſempre ſtato ò in piedi, ò peggio.

Poi, per lo molto ſangue, ch'egli haueua ſparſo; onde era rimaſto molto debole.

Doppo, per le botte, che haueua hauuto; talche li nerui eran pieni di doglie.

Dapoi, per le piaghe, lequali egli haueua per tutto, ſopra le quali ſtaua la croce; & penſa, che coſa è portar vn graue peſo ſopra la ferita.

Digitized by Google

Oltre di ciò non poteua portar la croce perche in vero ella era molto groſſa, e peſante. Hor metti queſte ragioni tutte inſieme, e vedi, come è poſſibile, che egli poteſſe tener la croce addoſſo, non che caminar cõ quella ſopra; & aggiungiui, che lo traheuano, e ſpingeuano, e vrtauano, e percoteuano. Nè ti penſare, che, perche fuſſe Iddio, e poteſſe ogni coſa, non ſentiſſe tanta fatica, egli però non volle p ſe far miracolo, ma laſciò il corpo ſuo nel puro vigor della natura, talche non potè più di quello, che haurebbe potuto ogn'vn di noi, che fuſſe ſtato della ſua compleſſione. Andauaſene adũque chino, onde la croce gli ſi ſtẽdeua ſopra tutta la ſchena, & fra'l rodere delle veſti, ch'erã già fatte ruuide per lo ſangue, di che eran imbrattate, & fra il peſo della croce, & la forza, ch'egli vi poneua, per portarla, e'l moto per caminare, le piaghe gli ſi faceuan maggiori, ſi mangiaua via la carne, e ſi ſcopriuan l'oſſa, ò che acerbo dolore. Fiottaua ſotto quel peſo, ſi dimoraua alcuna volta, cadeua ſpeſſo, & nel cadere ſi fracaſſaua tutto p lo peſo, c'haueua addoſſo; & i miniſtri, e ſoldati gli dauan de' piedi, traheuan la corda, & egli ogni forza poneua, per rileuarſi; & biſognaua, ch'eſſi alcuna volta gli alzaſſero alquanto la croce; ilche faceuano;

non già per compaſſione; ma per iſpedirſi più toſto. Il braccio della croce, che guardaua in sù, quaſi continuamente gli daua nella corona di ſpine; penſa, che pena. Andaua in mezo de' ladri, ogn'vno lo moſtraua a dito; quello è, egli è quello; teneua gli occhi baſſi; haueua trafitto il cuor di dolore; compatiua a quella infelice città, laquale trattaua sì malamente il ſuo Prencipe, e Meſſia.

3. Il terzo punto è, che la pia Madre, vdito c'ha la ſentētia, ilche quāto le fuſſe di dolore: penſilo ch'il può penſare, veduto il grā rumore, che ſi fa per la città, atteſa l'allegrezza, che ne fanno i Giudei, riman ferita da sì graue dolore, ch'è marauiglia, che non cadeſſe morta; ma ella ſi preualſe della coſtantia, e fece a ſe violenza per poter vedere il tutto, oltra che Iddio miracoloſamente la manteneua; acciò che ella più poteſſe patire. Non puote appreſſarſi al Figliuolo per la gran calca, e per la crudeltà di quei ribaldi, iquali l'haurebbono ſpinta indietro. Però Gioanni la menò per vna ſtradella breue, che riſpondeua nella ſtrada maeſtra, p laqual paſſaua Chriſto: iui ſtette, infin che egli veniſſe, penſa con qual animo. Vengono via le turbe cō fracaſſo, & ella ſtà pur mirando, che'l ſuo Figliuolo non paſſi, comincia veder la cor-

te

Digitized by Google

te con li ſegni della giuſtitia, e puote bene dire, ò che ſegni falſi ſon hora queſti; ſcorge vn ladro cō la croce, laqual ò egli portaua, ò gli era d'altrui portata: mira ſe quel fuſſe il ſuo Figliuolo, & non è quello. Eccoti, ch'ella vede il ſuo amoroſo Gesù venir via con grandiſſima fatica, anſando, con la croce in ſpalla, ſente le grida delle ingiurie, che gli ſon dette, vede il tirare, lo ſpingere, il battere che gli fanno. O Maria, come nō ti ſi partì l'anima in quel punto? Ma l'amor vincēdo il dolore, la ſpinſe a correr a Chriſto ſenza riguardo delle gēti, che gli erano d'intorno. Et giunta, l'abbraccia, e bacia. Et il buon Gesù ſoprapreſo da nuoua pena, per la preſentia della Madre, forſe cadè in terra, ſtando con lei abbracciato. Puoi credere, che non ſi poteſſero parlare per l'abondanza del dolore; ma i cuori ragionauano inſieme, communicandoſi l'vn l'altro le amare doglie, di ch'eran pieni. Et quiui hebbe Maria lo ſpaſmo, cioè dolor eccesſiuo, non che la traheſſe fuori de' ſentimenti, ma che la fè reſtare (à quel ſi vedeua di fuori) come morta. Quì fermati, e guſta bene il dolore dell'vno, & dell'altro; e penſa, che coſa ella haurebbe detto, ſe'l dolore l'haueſſe laſciata parlare. Fù preſa per vn braccio, e tratta da parte; perche color non voleuan dimorarſi. Et Chriſto fu da furioſi miniſtri fatto leuar cõ gran pena. All'hora Veronica gli porſe il velo, per nettargli, & aſciugarli l'inſanguinato volto, che tutto era imbrattato; onde hora ſe n'ha il volto Santo; coſi paſsò via Chriſto, e Maria rimaſe adietro; nondimeno ella ſi fè forza per ſeguirlo.

4. Quarto, Tu anima accompagna il tuo Signore & la tua Signora in queſto amaro, e doloroſo viaggio. Et nota bene tutto quello ſi fa, e ſi dice, e ſi penſa, e ſi ſente dall'vno, & dall'altro; aiutalo a portar la croce; lauagli il volto con le lagrime, e non ti gli partir mai da canto; riguarda non ſol quello di fuori, ma più quello di dentro all'anima di Chriſto. Attendi non ſol alle coſe, ch'ei pate, ma alla perſona che pate, & al perche.

ATTIONE.

Coſi ti accenderai; primo, alla compaſſione, e pianto.

Secondo, all'amore di tanta bontà, che quì ſi ſcuopre, e di tal amante.

Terzo, al rẽdimento di gratie per tanto beneficio che ti fa; hauendo tu di queſte tre coſe ſante gran materia & cauſa. Vedere Iddio tanto abbaſſato, che eſſendoſi fatto huomo ſi ſia volontariamente eletto, di eſſere il più miſerabil homo, che ma fuſſe: veder vn huomo da bene, ilqual ſia contra giuſtitia, menato dalla giuſtitia coſi crudelmente a morire: ſapere, che non pur innocente ſia, ma ſantiſſimo, & degno di ogni honore, & con tutto ciò vederlo con infinita patientia coſi gran torto ſopportare, non pur moſtrando vn picciol ſegno di diſpiacere. Anzi a chi da Dio ſarà riputato degno, egli và dimoſtrãdo, tutto egli hauere ſofferto per amore, & nulla riputare il dar coſi tutta la ſua ſoſtanza, per la grandezza dell'amore, che a ciò lo ſpinſe: onde anco ꝑ far più grãde, & più grato il ſuo dono, ha egli però voluto tenere maniere ſpregiate, vergognoſe, & horribili, cõ tanta cõfuſione, & pena cõdotto a morte, da sbirri in mezo a ladri, accompagnato da quelli, liquali erano ſtimati ſanti; onde l'applauſo loro contra di lui fuſſe preſſo la ignorante turba certo teſtimonio delle ſceleratezze di queſto ſanto, per le quali meritamente a coſi fatta morte condannato egli fuſſe. Siche & la verità del fatto, & l'apparenza inſieme, amendue acerbiſſime moueſſero finalmente le anime credenti a compaſſione, & ad amore. Aiutati adunque all'vno & all'altro mirando, quanto puoi il fatto, & il modo; guſta la pena, guſta la carità di Chriſto, guſta quello, ch'egli patiſce,

& l'amore, perche, & con che lo patiſce, & vedi poi di fuori queſta coſi mirabil baſſezza, queſto grande abbandono queſta coſi eſtrema maniera di patire, & di moſtrarne l'amore: che quanti ſpiriti ſon in cielo baſtanti nō ſono tutti inſieme, a far vn atto di marauiglia, riſpondente a queſta opra più che infinitamente mirabile; fatta con tante circoſtanze, per mouer l'animo tuo a compatire, & compatendo amare Deh animo, ſei pur crudo. Deh animo, ben conobbe Iddio la crudezza tua, ilquale però a ſuperarla fece tanto apparato, non pur tutte le creature vſando a queſto effetto, ma ſe ſteſſo mettendo in mezo a quelle, come vna di loro, & la più vile: ma ne pur queſto baſterà a torti la crudezza, & la durezza ? tu dunque accetta queſti affetti tanto douuti; & aggiungi il ringratiamento, percioche egli è pur troppo grande beneficio, egli pur paſſa ogni miſura.

Et doppo queſto accenditi al proponimento fermo di affaticarti nel ſuo ſeruigio, eſſendoſi egli per te affaticato cotanto.

Quinto, al dolore di tuoi peccati; iquali prima ſono ſtati cauſa della paſſion di Chriſto.

Poi te gli fanno ingrato di tanto dono.

Ti priuan del frutto di tanti ſuoi tormenti, e meriti.

E quanto è in loro rinouan le pene.

Seſto, al pregar iſtantiſſimamente per la venia, per aiuto da correggerti, per gli biſogni vniuerſali della Chieſa, e per gli particolari tuoi, e di queſto, e di quello; adducendo per ragion da eſſer eſſaudito, tanta ſua Paſſione. Conchiudi poi con ringratiare.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'arriuar al Monte Caluario.

Prat. XLVIII.

PREAMBVLO.

ANIMA.

Signor eterno, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto. Vno vero Iddio, creator, & Padre noſtro, che ſei ne' cieli. Io creatura terrena; come ardiſco appreſſarmi a te, e ſtar alla tua preſenza? Ma perche il nome tuo che è nome di Padre, ſia ſantificato, mi dai come à figliuola confidenza, di venire a te; Ilche quanto mi dà fiducia, tanto parimente humilia il cuor mio, riputandomi io indegna, come ſono, di chiamarti Padre. Confeſſo adunque la miſerrima miſeria mia; e ſolo ſpero nella tua miſericordia. 1.

Se non mi indrizzi, e reggi, non poſſo cami- 2.

caminar dritto, maſſime in queſta opera dell'oratione; però auuenga in me il regno tuo, per lo qual tu mi regga, e regoli; talche niente altro io faccia che'l tuo volere.

MEDITATIONE.

GIOANNI.

1. Volendo tu anima diuota, contemplare, come il Signor noſtro fù menato al Caluario, oue fù crocifiſſo, conſidera. Prima, come la città di Geruſalẽme caccia il ſuo Meſſia, onde egli eſce, & l'abbandona, come di lui indegna; alche ne ſeguita per lei l'vltima ſua rouina. Vedi, s'egli hebbe ragion di piangere, entrando in quella il giorno delle Palme. E vedi, quanto infelice ſia quell'anima, laqual da ſe diſcaccia Chriſto.

Secondo, il buon Gesù homai non poteua più andar innanzi; perche tuttauia perdeua il ſangue, che gli ſcorreua da ogni parte, le piaghe, ſi faceuan maggiori, e dauan più dolore, & egli più ſi ſtancaua. Però i ſoldati vedendo, che nõ lo poteuan far caminare con quante botte gli dauano, gli leuarno la croce dalle ſpalle, & la feron portar per forza ad vn contadino, che rincontrarno, e ſubito con botte, ſpinte, & ingiurie faceuan caminare l'afflitto Gesù, gridando; hor và là. Quì vedi, che ſe'l mõdo ti allegeriſce di qualche peſo, come di pouertà, ò di altro trauaglio, lo fa per menarti più preſſo alla morte.

3. Terzo, quãdo la pia Madre fù diſtaccata dal Figliuolo, rimaſe tanto afflitta, che non poteua andare, nondimeno l'amor del ſuo caro Figliuolo; le daua forza, e coſi ſoſtentãdola noi al meglio ſi poteua, andammo dietro alla turba appreſſandoci à Gesù, più che poteuamo; ſi eran accõpagnate con noi molte Donne della città, lequali haueuano cognitiõ di Maria, oltre le cõſuete Marie; e tutte piangeuano per compaſſione della Madre, e del Figliuolo. Et era tale il pianto loro, che haurebbe commoſſo le pietre a compaſſione. O anima, ſe fuſſi ſtata preſente?

4. Quarto, il dolce Gesù iſgrauato della croce, & isforzato a caminare, ſe n'andaua al meglio poteua. Et al ſalir del mõte, odendo tanti pianti; voltoſſi, e tutto che per la ſtanchezza malamente poteſſe parlare, gridò verſo le Donne, dicẽdo; Donne di Gieruſalemme, non piangete ſopra di me; ma piangete ſopra di voi, e ſopra de' voſtri figliuoli; perche verrãno giorni, ne' quali diranno Beate le ſterili, che nõ han partorito; perche ſe queſto ſi fa nel legno verde, che ſi farà nel ſecco?

Quiui hai da conſiderare

Prima, come il dolce Gesù penſa al mal de gli altri più ch'al ſuo, e come di ſe ſcordato vorrebbe, che penſaſſin al mal loro.

Poi nõ gli rincreſce il patire, ma'l peccato, che fa il Giudaiſmo, in farlo morire; onde gli e n'ha da ſeguir ſi gran caſtigo, che ſarà fauor e gratia il non hauer figliuoli.

Doppo, dalla paſſion di Chriſto, non habbiamo da pigliar preſontione della miſericordia di Dio, ſe perſeueriamo ne' peccati, ma più preſto temere; perche s'egli innocente, che era il legno verde, fù dal fuoco della tribulation arſo sì crudelmente, che ſarà de' peccatori, liquali ſono come legna ſecche, più habili ad infiammarſi, & abbruggiarſi?

Di più, è da contemplar il benigniſſimo Gesù, come ſi volta adietro, alza gli occhi pietoſi, moſtra l'aſpetto ſuo sì amabile, hora atto a far pianger i ſaſſi di compaſſione: ſi ſente quella ſua voce tanto amoroſa, nõ vuole, che i Giudei habbiano ſcuſa alcuna. Però adeſſo ancora dolcemente gli minaccia, ò pur auuerte del male, che loro ſopra uerrà per queſto grauiſſimo peccato che commettono.

Le Donne in vdirlo, e vederlo, più ſi moſſero a pianto, ma ſingolarmente la pijſſima Madre, laqual potè ben dire.

Deh dolce Figlio mio, ſe tu ne dici, che piangiamo ſopra di noi, & ſopra de' noſtri figliuoli. Io, non ho altro Figliuol di te amantiſſimo il mio Gesù, caro il mio Figlio, adunque comãdi a me, ch'io pianga: piango, e voglio piangere, e di piangere mi contento, e riſoluerommi tutta in pianto, poiche ti piace, che ſopra di te io pianga; e piangano le altre ſopra i ſuoi, & io ſopra di te piangerò ſempre, inſino che ti piace: ò che dolor fù quello di Maria. Le altre donne, & io leuammo vn grandiſſimo pianto.

Ma i Giudei, & i ſoldati temendo, che col ſuo parlar non ſuſcitaſſe la turba à liberarlo; che ben ſapeuano, quanto egli nel dire era potente, e per iſpedirſi preſto, & anco per non dargli ripoſo alcuno, poco attendendo eſſi al ſuo dire, ſubito lo ſoſpinſero, e coſtrinſero a ſeguir il ſuo viaggio, con botte, con ingiurie, e con tirar la corda. O pouero Gieſù.

5. Il quinto punto principale è, che grande fù la fatica di Chriſto, in ſalir inſin alla cima del monte, e grande fù la pena: ſpeſſo cadeua, inciampaua, era vrtato, percoſſo, & in moltiſſimi modi afflitto. Giunto, che fù ſu'l monte, non lo laſciaron punto ripoſare, ma ſubito dieron ordine di porlo in Croce. Egli quanto

to alla carne ſi dolſe, vedendo il luogo della ſua morte;ma quanto alla ragione fece dentro di ſe allegrezza, vedendo il luogo,doue egli haueua da riconciliar il Padre ſuo, vincer il demonio, e ſaluare l'huomo.

Il ſeſto è,che noi altri arriuammo;ma non potemmo accoſtarci; coſi ſtauamo vdendo quello ſi faceua:& la pouera Madre era attorniata dalle altre Donne, lequali voleuan conſolarla,ma piangeuano tutte, onde più toſto ſi aumentaua il pianto, & io volentieri mi ſarei cacciato auanti per vederlo, ma non ardiuo a diſcoſtarmi dalla Madre afflitta.

ATTIONE.

Hosù adũque anima Chriſtiana piangi,& accompagna il tuo Signore in tutto queſto viaggio: guarda lui,guarda la Madre,guarda noi altri,guarda que' cani come lo trattano, guarda ꝑ terra:che vi vederai le giocciole del ſangue:inginocchiati, e fagli riuerenza,perche è ſangue di Dio,colquale ſei ricomperata.

Secondo,ama, chi per amor fa,e patiſce per te tanto:e conoſciti ſempre mancar'in amarlo.

Terzo, ringratialo affettuoſiſſimamente.

Quarto,eccita in te deſiderio di patir, e fatie faticarti per lui:e fanne efficace proponimento, pregãdolo per queſta ſua paſſione,che te ne dia gratia.

Quinto, pentiti de' tuoi peccati, per hauer offeſo lui:& anco perche,ſe non ti penti, ſi accenderà in te, come in legno ſecco,il fuoco dell'Inferno,& dell'ira di Dio: isforzati nondimeno,che il tuo primo motiuo ſia, per hauer offeſo tanta bontà.

Seſto,addimandane perdono per queſta iſteſſa paſſione,e prega, per ottenere la remiſſione,e raccomanda, chi dei. Et conchiudi col ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'inchiodarlo in Croce. Prat. XLIX.

PREAMBVLO.

1. IDdio mio,che nel Ciel habiti, immenſa Maeſtà, che mi hai creato, & ogni coſa gouerni: io ſon pur tua creatura, io ſon pur tutto tuo, tutto pur da te dipendo, quanto ho di bene, l'ho da te. Eccomi quì nelle tue mani: fa di me quello, che ti piace.

2. Ho biſogno del pane delle gratie tue, & ne ho biſogno continuamente: ma da me non ſolo non poſſo, ma nè anco ſaprei penſare di fartene petitione. Però ti prego, dammi il dono dell'oratione,

col qual io ti addimandi quello, che à te piace darmi.

MEDITATIONE.

Volendo l'anima meditar quell'altiſſimo miſtero della crocifiſſion di Chriſto: per Prima coſa, leui la mente alla conſideratione della grandezza di Dio, dell'amore, ilquale egli ne ha portato, dello ſtupendo mezzo, ilquale egli ha ordinato, per aſſuarci, con farſi huomo, e morire: Et quando haurà guſtato la grandezza della Maeſtà, e della carità di Dio, abbaſſi gli occhi, e vegga Chriſto nel monte Caluario in mezo di sbirri, e di ſuoi nemici, trattato da loro, e viliſſimamente, e crudeliſſimamente, & dica a ſe: Queſto, è quel grand'Iddio, quell'amoroſo Iddio: & ſegua meditando, come fu crocifiſſo: non ſi ſcordando mai la Maeſtà, & la infinita ſua Altezza.

Secondo, vegga, come furioſamente gli ſono tratti d'addoſſo i panni: nelche ſi rinouan tutte le piaghe ſue, e tiran via della pelle, e delle carni, ò che dolore. Parimente gli ſtracciano dal capo la corona di ſpine con grande ſua pena; & vn'altra volta come l'hãno ſpogliato nudo gliela rimetton ſu'l capo con nuouo tormento, facendo nuoue punture, e piaghe, e'l ſangue tuttauia ſi và ſcemando.

Terzo,ſi ha da mirar coſi nudo il Saluatore,con ſua gran confuſione,& anco freddo,perche era tempo di freddo:ilche gli addoloraua più la carne,e i nerui.

Quarto, fra tanto altri molto in fretta accommodauano la croce,e faceuano il buco da piantarla,& gli fecero ſtendere le braccia, per pigliar la miſura da forar la croce, doue haueuano d'andare i chiodi, & egli manſuetiſſimamente vbbidiua a quanto li diceuano. ò Maria, ſe tu vedeſſi.

Quinto,perche era coſtume di darſi vn buon vino da bere a quelli che doueuan eſſere giuſtitiati,acciò ſentiſſero manco, nelquale per ciò ancora mettauaſi della mirra, accioche più vigore haueſſe da confortare,& allegerire il dolore, & l'affanno,onde era chiamato vino mirrato, ouero mirrino. I nemici del Sig.noſtro, non potendogli negare queſto rimedio, nè pur potendo ſopportare, ch'egli alcuno refrigerio riceueſſe, poſero in detto vino del fiele,& coſi acconcio, & amaricato glielo ferono dare. Et il buon Gesù in ogni coſa vbbidiente,& niun torto, ò pena ricuſando, ſi poſe alla bocca quella amara beuanda,ma guſtatala, nõ volle più berne. Et queſto egli fece per molti riſpetti.

Et prima, perche egli non volle alcun

humano conforto, poiche nè pur da Dio non ne riceue alcuno, diſpoſto di patire, quanto era poſſibile, ſenza riparo alcuno: per tanto pigliato di quel vino quanto baſta a fargli amara la bocca, più pigliar non ne volle, per non ne riceuere conforto, che pur, quantunque amaro, per lo fiele, harrebbelo nondimeno aſſai riſtorato, & inuigorito; & forſe anco gito gli ſarebbe al capo, impedendogli il ſentimento de i dolori, & le nobiliſſime attioni del ſuo Diuin ceruello. Per queſto ricuſollo.

Lo fece anco per patire la ſete per noſtro amore, & hauer occaſione di gridare in Croce; Ho ſete.

In oltre lo fece, acciò che le parole, le quali voleua dir in croce, non fuſſe creduto eſſer dette con poco giudicio, da huomo oppreſſo dal vino: ma da huomo, ilquale ſtaua molto bene in ſe ſteſſo.

Intorno al metterlo in croce, ch'è il ſeſto pũto principale di queſta meditatione, ſi hanno da conſiderar molte coſe:

Et prima, ch'egli fu crocifiſſo, in alto piantata già la Croce: come egli a ſante perſone ſi è degnato di riuelare. Ilche eſſo volle fuori, come è da credere, dell'ordinario. Perche fuori di ogni ordinario era, che l'Innocẽte, il Santo, il Figliuol di Dio moriſſe, come ſcelerato in croce. Per che egli voleua,che queſto ſuo tormẽto foſſe,quanto era poſſibile,da tutti veduto,& conoſciuto.Perche maggiore foſſe la ſua confuſione,eſſendo ne gl'occhi di tanta gente inchiodato al duro legno. Perche la Madre, & gli amici veniſſero con maggior forza participando le ſue pene,vedendolo,mentre gli erano le mani,& piedi lacerati co i duri chiodi,& era in quell'atto ſtranamente cruciato. Perche egli ſi dichiaraſſe ſacerdote in quella operatione:perche l'altare ſtaua in alto; & alto verſo'l cielo ſi leuauano le hoſtie,quando ſi faceuano i ſacrifici. Et per queſto anch'egli, come ſopra vn altare,in alto di ſe fè ſacrificio per noi al ſuo Padre.

Si ha poi a conſiderare,che per prima coſa piantano, & fermano ben la croce, & che poi preſi alcuni caualetti vi pongono ſopra delle tauole a guiſa di vn palco,anzi di vn altare preſſo alla croce, & quiui fanno per vna ſcaletta ſalire il buon Gesù,ſpogliato,ignudo;ilquale da ſe riuolta la ſchiena alla croce; & aperte le braccia con l'aſpetto verſo la gente, & con la faccia leuata al cielo,ſe medeſimo al Padre offeriſce per holocauſto in ſalute di tutto'l mondo,con l'ardentiſſimo fuoco della ſua Diuina carità: Dicendo cõ la mẽte,e forſe anco cõ la bocca ſimili parole: Padre riceui l'agnellino del tuo caro figlio, ch'io t'offero sù questo altare della croce, per tutti i peccatori: placati Padre verſo di loro: perdona loro per queſto ſangue, che io ſpargo: per queſta vita, ch'io pongo: per queſta morte che io riceuo iſpontaneamente a tuo honore, & a ſalute di quelli: O accettiſſimo ſacrificio.

Eſſi non attendendo, nè ſapendo quello, ch'egli interiormēte ſi faccia, ſono ſolleciti ad inchiodarlo in croce; & dandogli dui grauiſſimi tormenti. Vn fù, di ſtirargli le braccia coſi ſpietatamente, che ſi diſgiungeuano le giunture, e gli s'apriua il petto, riſpondendo quell'apertura infino alla parte poſteriore nelle ſpalle, & nella ſchiena; & lo ſteſſo ſi fece nel rimanente del corpo verſo i piedi, ſtirādoſi con eſtrema violētia tutte le ſante mēbra ſue, con infinito dolore de i nerui, & della carne. L'altro tormento fù, inchiodarli le mani, e i piedi: perche poſtagli la man deſtra ſul buco, già fatto da quella parte nella croce; & in mezo alla palma piantato il chiodo con la punta, il miniſtro alzato il martello, percuote crudelmēte a tutto ſuo potere ſopra il capo del chiodo, et và i colpi terribili replicādo, in finche ſia tutta la mā paſſata, et ſia il chiodo entrato nel legno della croce infino dall'altra parte. Lo ſteſſo fanno con l'altra mano, & con amenduni i piedi.

L'acerbità di queſti tormenti nel corpo di Gesù, & parimēte nel cuor ſuo, & nel cuor della Madre, & coſi de gli amici, non è poſſibile eſſer da noi compreſa: ma penſi però l'anima, quanto ella può, ſopra di quella, per guſtarla: conſideri, che quelle parti ſon neruoſe, & che ne i nerui ſingularmēte ſtà il ſentimento del diletto, & del dolore: onde veniuano q̄lle piaghe ad eſſere eſtremamēte doloroſe, & cauſauano quei colpi acerbiſſima pena, ſtracciandoſi le carni, lequali entrauano etiamdio ne i buchi della croce, & il dolore riſpondendo al cuore, ſpargeua per tutto'l corpo ſupplicio atroce. Il cuore, ilquale a queſte pene penſando nell'horto, diè ſegno coſi grande di dolore, ſudando ſangue, hora che in fatti le riceue, vien ſommerſo in vn'abiſſo di pungentiſſimo cordoglio, nè ſolo riceuendo i colpi, & le martellate, ma aſpettandole ancora, è molto afflitto; non volendo l'amoroſo Signore perdere occaſione alcuna di patire.

Al dolor della Madre in ſpetiale venē do col pēſiero, ne hai molte cagioni. Prima il veder lei la croce piantata, ella fù da grāde triſtitia aſſalita: creſce poi quella, vedendo ſopra il palco ſalire il ſuo gratioſo figlio. S'aumenta tuttauia, quando lo vede con le braccia aperte, appoggiato alla croce: oue ſapendo ella quello, che nel ſecreto del cuor egli fà, ſacrificando ſe ſteſſo a Dio, in queſta operatione diuotiſſimamente l'accompagna, offerendolo pur eſſa come Madre volõtariamente al celeſte Padre, per ſalute de i poueri peccatori, & di quanti ſi haueuano a ſaluare. Et accioche queſta ſua oblatione, eſſendo a quella del figliuolo conforme, ſia al celeſte Padre più grata, eſſa la fà con queſte tre cõditioni: lequali ſono prima, l'amore; mettendoui eſſa tutta la forza del cuor ſuo pieno di gratia, in amare Iddio, & il mondo, & con tale amore offerendo queſto gran dono del ſuo figliuolo. Poi, il dolore procurando con ogni ſtudio, & col diuino auiſo, di ſentire affanno quanto più può maggiore, come pur il figlio, & ama, & pate ineffabilmente: & all'vltimo, offerendo ſe medeſima, non douendoſi ella ſeparar dal figlio; onde come egli ſe ſteſſo offeriſce; coſi pur eſſa offre ſe medeſima con lui, facendo coſi gratioſa offerta di due polli di colombe.

Et per far tutto queſto, attentiſſima ella ſtà a vedere, quãto ſi fa, crocifigendoſi il ſuo Gesù. Vede, quando gli inchiodano le mani, ſente i crudi colpi con le orec chie, ma più col cuore. Attende il medeſimo intorno a' piedi; mira, & guſta l'ineffabil ſua pena, in tirargli le mani, & braccia, & le altre parti del corpo; & ode perauuentura il creccar delle oſſa delle giunture, & da ogni coſa trahe eſtremo cordoglio, ilquale a guiſa di fuoco ſacro conſumma queſto ſuo diuino ſacrificio.

Gioanni, & le donne diuote, coſi come di fuori hãno in quel, che veggiono, materia, & cauſa grande da rãmaricarſi, coſi internamente ſono da Dio fauoriti di immenſa triſtitia, ſommo loro fauore eſſendo, il ſentire in ſe ſteſſi quel medeſimo, che ſentono in Chriſto Gesù.

ATTIONE.

Coſi adũque l'anima rationale, fattaſi per meditatione in ſpirito preſente a queſto ſingolariſſimo, & eminentiſſimo ſacrificio, concorra anch'ella quanto può, prima mirando attentiſſimo quello, che ſi fa eſteriormente, in crocifigerſi Chriſto, & guſtando le operationi interne di eſſo Chriſto, della Madre, & de gli aſtanti amici. Poi riceuendo al cuor ſuo per compaſſione dolor eſtremo; & alla fine, offerendo a Dio queſto appaſſionato, & crocifiſſo ſuo Figliuolo, con ſomma diuotione, & pregando che l'accetti per remiſſione de i proprij peccati.

Et tanto amor conſiderando, ilquale Iddio gli moſtra in queſto fatto, accendaſi a riamarlo.

Stupiſca poi grandemente, conſiderando tanta baſſezza dell'Altiſſimo, tanto amore, tanta bontà.

Quarto, ringratij chi gli fa tanto bene.

Quinto, voglia ſeruire chi a ſuo ſeruigio ha poſto la vita.

Seſto, dolgaſi di non hauer amato, ringratiato, e ſeruito, chi tanto l'ha meritato: ma di hauerlo offeſo con tante ſorti di peccati.

Settimo, addimandi perdono, & gratia di emendatione per virtù di tanta paſſione, e per la compaſſione de gli amici, che furono preſenti, & anco per l'accettatione di tanto ſacrificio fatto a Dio.

Ottauo, raccomandi la Santa Chieſa, i ſuoi Rettori ſpirituali e temporali, i particulari biſogni della città, della caſa, della propria perſona, de gli amici, benefattori, raccommandati, viui, e morti. Ringratij finalmente di eſſer fatto degno di contemplare queſti diuini miſteri.

Pater noſter. Aue Maria.

Del-

Dell'alzar della Croce, e della prima parola. Pratica L.

PREAMBVLO.

1. MI muoue la grandezza tua ad humiliarmi, Signore, quando à te vengo per orare; ma non meno à ciò mi muoue la tua piccolezza, maſſime quella, che moſtraſti nella croce. Volendo io adunque cõtemplar i miſteri della croce, getto per terra il corpo, & lo ſpirito mio, auãti il tuo coſpetto.

Sono altiſſimi queſti miſteri, quanto più di fuor paion baſſi; però da me non poſſo ſalir a quelli, Pregoti adunque, che ti degni tirarmi, & inalzarmi a quelli, e darmene quel guſto, che mi ſia gioueuole.

MEDITATIONE.

2. Perche nulla mancaſſe alla grandezza de i dolori & delle confuſioni del pouero crocifiſſo, iſpedito di inchiodar lui, crocifiſſero ancora i due ladri, condannati con eſſo lui, vno da vna parte, l'altro dall'altra, Chriſto in tal guiſa rimanẽdo in mezo come lor capo, & huomo più ſcelerato aſſai di loro. Nel che habbiamo prima la eſtrema ignominia di q̃ſto gran Prencipe, Re della gloria, ilquale alla ignominia iſteſſa della croce, la

quale pur da ſe è grandiſſima ha voluto fare queſta aggiunta, di eſſere in quella accompagnato da veri malfattori, come vn di loro; & poſto loro in mezo, come peggior di loro. Habbiamo poi il dolor dell'animo ſuo per queſta confuſione: imperoche egli preſe tutte quante le occaſioni, offertegli di accreſcimento di dolore, & per queſto egli ben ponderaua queſto coſi grande ſuo dishonore, & ne ſentiua quel diſpiacere, che meritaua il fatto. Oltra di queſto habbiamo, che ciò non fù fatto a caſo, ma coſi preordinato da Dio, ilquale per tanto volle, che ciò anticamente fuſſe ſtato profetato, & egli ſteſſo prediſſelo di ſua bocca a ſuoi Apoſtoli, & queſto è ſegno, queſta eſſer coſa digniſſima di conſideratione. Di più, queſto ſeruì per dimoſtrare l'effetto di queſta ſanta paſſione, ilquale è di ſaluare, chi l'accetta Chriſtianamente, & di riprouare, chi la diſpregia, & parimẽte ſeruì a manifeſtare tantoſto il frutto di eſſa paſſione, ſaluãdoſi in quel punto il penitente ladro. Seruì ancora a fare lo ſpettacolo più miſerabile per tanti crociſiſſi, & a dare più ampia materia alla B. Vergine, & alle altre perſone diuote, di affanno, e di triſtitia. Et ſerue tuttauia a fedeli per eſempio, a ſopportare i dishonori, & quando ſono riputati ribaldi, ad hauer

patientia,

Digitized by Google

patientia,congiungendo la confuſion loro con queſta di Chriſto .

Quanto alle altre perſone,lequali preſenti ſi ritrouarono a queſto cotãto cõpaſſioneuole ſpettacolo,ſi ha,che quelli, liquali tirati dalla curioſità eran venuti a vederlo,partiuanſi ſenza altro,andando per gli fatti loro , doppo che altri rimaneuano, ſtando pur a vedere , s'egli fuſſe per far alcun miracolo , ò per liberarſi, ſapendo quanto gran coſe in vita egli haueua fatte. Di più,che altri paſſando per la via,& mirandolo,ſi burlauano di lui,& crollando il capo diceuano, sù hora tu,che disfai il Tẽpio,& in tre giorni lo rimetti in piedi , ſalua te ſteſſo: diſcendi,ſe ſei Figliuol di Dio,della croce, lo ſteſſo faceuano li Scribi,& gli Fariſei, rimprouerandolo,che altrui egli ſaluato haueſſe,& hora ſe medeſimo nõ poteſſe ſaluare , & diceuano, s'egli è Figliuol di Dio, diſcenda della croce,che coſi gli crederemo ; tanta fiducia egli moſtraua, di hauer in Dio,dicendo . Io ſon Figliuolo di Dio,venga egli adunque a liberalo . I quattro ſoldati, che ſtauano alla guardia del crocifiſſo, ſi ſpartirono le veſti di Chriſto,facẽdone quattro parti,ma perche rompendo la veſte incõſutile,ella ſi ſarebbe fatta inutile,giuocarono a chi ella doueſſe toccare; adempiendoſi in ciò

La Profetia del Salmo, & dichiarandoſi a quanta baſſezza, & pouertà ſi è degnato calare l'Altiſſimo, che eſſendo Signore di ogni coſa, di tutto ſi è ſpogliato per arricchir noi altri. Et finalmente i conoſcenti di Chriſto ſtauano più lontani mirando, ſconſolati.

Chriſto fra tanto ſtaua in acerbiſſimo tormento, nel capo hauendo la corona di ſpine, lequali continuamente lo cruciauano, ſtandoui entro fitte, & trahendonegli il ſangue: & vi haueua gli altri dolori, cauſati dalle percoſſe, da i ſchiaffi, & altre ingiurie fattegli, delle quali tutte in croce ſentiua la pena. Per la debolezza, & per le offeſe del collo, & per gli affanni del capo, egli non lo poteua ſoſtenere, nè haueua, oue chinar lo poteſſe, coſi moſtrando, ch'egli era in tutto priuo di ogni ſuſſidio & conforto; le mani oltra il dolor acerbo delle piaghe haueano a ſoſtentare tutto'l corpo, ilquale era grande, ben formato, & peſante, tormento pur troppo crudele; le giunture, già diſgiunte, patiuano grãdemente per lo ſteſſo peſo del corpo. Il petto aperto, peſando aſſai il corpo più ſi apriua; onde ne ſeguiua irremediabile dolore: & lo ſteſſo auueniua nel filo della ſchiena. Perdutoſi il vigore p lo dolore, & p lo ſpargimento del ſangue, rimaneua abbãdonato

nato il corpo, onde la ſua greuezza più diſgiungeua le congiunture, & veniuaſi in tal guiſa a ſlūgare, & calare ſopra i piedi, liquali appoggiati sù i chiodi di ferro, ſentiuano tanta afflittione, che poſſibil non è l'imaginarſela. I nerui tutti, già offeſi dalle ferite, dalle percoſſe, dalle fatiche, & da altri tormenti, hora coſi tirati per forza, hanno vn crudeliſſimo ſupplicio; le piaghe ſparſe in tutte le membra, vengonſi allargando, quaſi ſtracciandoſi le carni; ilche tutto il capo acerbamente affligge, & tuttauia và mancando il ſangue: le fatiche, & le dure percoſſe erano arriuate infino a crucciare le parti interiori del ventre, & altre membra: sì che niuna parte ſi trouaua in quel ſacrato corpo, laquale non haueſſe il ſuo proprio dolore; oltra il commune, ilquale tutte inſieme ſi compartiuano, conuenendo nel cuore, ilquale è il fonte della vita & de i ſentimenti.

L'anima parimente ha i ſuoi intenſiſſimi ſupplici, liquali inſieme raccolti, fanno ſecretamente vna croce, aſſai più dura di quella, che di fuori ſi vede, le alte cagioni di triſtitia, lequali affliſſero continouamente il cuore di queſto huomo Iddio, hor fanno il terribile ſuo effetto, di acerbamente tormentarlo, la bruttezza del peccato, l'offeſa di Dio cōmune, ne, & la particolar di adeſſo, quãdo il ſuo Figliuolo gli è coſi malamẽte trattato, le preſenti offeſe fatte, & lui medeſimo, vedendo entro al cuore l'odio, la rabbia, la inuidia, la ſuperbia de' ſuoi perſecutori, & il compiacimento, ilquale eſſi hanno del mal di lui, vedendo parimente di fuori i geſti & portamenti rabbioſi, che fanno contra di lui, ſentendo le beſtemmie che gli dicono, & quanto fanno, per più cruciarlo, & dishonorarlo: la cõpaſſione, laquale egli ha alla cecità, & alla malitia loro; & quella, laquale egli ha alla Madre, & a tutti i ſuoi amici, hor tutti pieni di affanno; con altre coſi fatte cagioni, ſi fa di tutte queſte vna ſecreta paſſione ne gli occhi di Dio, & de gli Angeli ſanti, laquale, come più nobile, è anco ſenza comparatione più acerba di queſta, che ſi fa ne gli occhi del mondo.

Hor poſto l'amantiſſimo Gesù in tante angoſcie, alzati gli occhi al cielo, al meglio che puote, alza parimẽte la voce pietoſa, con quella formando queſte parole: Padre, perdona loro, imperoche eſſi nõ ſanno quel che ſi fanno; coſi pregando Iddio per gli ſuoi nemici & perſecutori nel punto, che più crudel pena eſſi gli danno. Et queſto priego gli fece Prima, perche egli veramente compatiua loro, & deſideraua la loro ſalute. Poi,

Digitized by Google

perche eſſendoſi innanzi a i tribunali de i giudici dichiarato innocente & giuſto, hora che è condannato, & patiſce la ingiuſta ſentenza, ſi dichiara pieno di carità, tale & tanta, che coſi gran compaſſione gli cauſa verſo ſuoi nemici ſteſſi. Doppo, perche ha voluto dimoſtrar la cauſa vera & principale della morte, che ſono ſtati i peccati noſtri; & però toſto inchiodato nella croce prega per gli peccatori, & volendo in ciò manifeſtare la infinita virtù della ſua croce; egli fa queſto priego per gli più grandi peccatori del mondo. Di più. Non ſi potendo fare la Redentione ſenza queſto grauiſſimo peccato de' ſuoi nemici, & non volendo eſſo, che tanta ſceleratezza impediſce l'effetto della Redẽtione, & a furore prouocaſſe il ſuo Padre contra il mondo, egli con queſto priego l'ha mitigato, & ha fatta la via alla virtù della croce, che poſſa ſopra il miſero mõdo operare. Et conſeguentemente in tal guiſa ha dato confidenza a i peccatori, & a gli iſteſſi ſuoi crocifiſſori, di potere appreſſo Iddio ottenere perdonanza di ogni lor peccato; oltra di queſto, hauendo egli in vita fatti tanti ſegni, dimoſtranti la ſua Diuinità, ſanando, & riſuſcitando, & altre ſimili opere facendo; ha voluto nella morte far queſto, di pregare per gl'inimici ſuoi; ſegno veramẽte di virtù Diuina. Ancora, hauendo in tutte le occaſioni contrapoſto al male de ſuoi perſecutori, il ſuo proprio bene, facendo egli ſempre alcuno atto di virtù, contrario al peccato, & al diſegno di quelli: hora che lo dileggiano, & gli rinfacciano, che ſuperbamente habbia chiamato Iddio ſuo Padre, & vanamente in lui ſi ſia cõfidato, egli fa queſto coſi notabile contrapoſto alla malitia loro, con ſi eccelſa bõtà di pregar per loro, tuttauia chiamando lo ſteſſo Iddio ſuo Padre, & oue lo inſultano, ch'egli deſcenda di croce, egli procura, che eſſi ſi partano dal peccato, & oue lo notano per impotente di liberar ſe dalla morte corporale: egli ſi dichiara potente, & deſideroſo di liberar loro dalla ſpirituale. Et finalmente egli ha voluto, laſciar al mondo queſto ſegnalatiſſimo eſſempio di perdonar a' nemici.

Adunque mira tu prima, la vendetta, che fa Chriſto de' ſuoi nemici, che prega per loro il Padre, che gli pdoni: nè aſpetta, che ſi riconoſcano dell'errore, ò a lui ſi raffreddi il ſangue; ma mentre ſtanno nel colmo di offenderlo, eſſo gli perdona, e ricerca, che il Padre gli perdoni.

Li ſcuſa d'ignoranza, e non aggraua l'offeſa, come faremmo noi altri.

Coſi bellamente auuerte lor, doue eſſi

fallano; accioche ſi rauueggano, e correggano.

4. La buona Madre, odendo queſto prego, arguiſce, s'egli prega il Padre, che perdoni a coſtoro, adunque inſieme vuole, che anch'io gli perdoni. Et però ella fa dui atti, vno di perdonanza, perdonandogli di cuore queſta grauiſſima offeſa, che gli hanno fatta, in ammazzandogli il ſuo innocente Figliuolo; l'altro è di oratione, pregando anch'eſſa inſieme col Figliuolo il Papre eterno, che perdoni lor, forſe dicendo. Il Figliuol tuo, & mio, & io gli perdoniamo, perdona loro ancor tu, ò Padre eterno.

5. E' da credere, che queſta oratione faceſſe effetto in alcuni di coloro; talche cominciaſſero a riconoſcer il lor peccato, quantunque in tutto non ſi pentiſſero all'hora, ma doppo riceueſſero maggior lume.

6. Altri reſtarono nella durezza loro, facendo reſiſtenza alla gratia, ch'Iddio gli offerì; E come ſi furon ſatiati di guardare, ſi partirono, & andarono a deſinare. ò animi ſpietati.

ATTIONE.

Miri adunque il Chriſtiano il ſuo Sig. alzato in croce, e mirilo in tutte le parti; e contemplilo bene, come s'ei fuſſe preſente

Digitized by Google

ſente realmente alla croce. Et per ſentirne guſto, e ſapore, ſi ricordi della gloria, & poteſtà ſua, comparandola allo ſtato, doue lo vede in croce, & ſentaſi trafitto di dolore, di ſtupore, di amore, e di deſiderio di ſeruir a queſto ſuo Iddio.

Secondo, accetti il dono, che gli fa Iddio, dandogli il ſuo Figliuolo nel legno della croce; eſſendo egli certo, ch'è iui eſſaltato; acciò che egli lo vegga, lo contempli, l'accetti, l'imiti, & in lui ſi traſformi.

Terzo, impari a perdonar a ſuoi nemici, & a pregar per loro.

Quarto, dolgaſi, d'eſſer egli ſtato il crocifiſſore di Chriſto, mentre con li peccati ſuoi l'ha offeſo, non ſolo per ignoranza, ma anco per malitia.

Quinto, preghilo, che gli perdoni, ſi come perdonò a quelli, che realmente il poſero in croce, quanto per lui fù, e che diſponga l'animo ſuo a riceuer il perdono, & gli dia gratia di emendatione.

Seſto, ſe Chriſto pregò per gli nemici, molto più dee il Chriſtiano pregare per la ſua M. dre Santa Chieſa, e per gli amici, e per ſe ſteſſo, & s'ha nemici, preghi anco per quelli.

Settimo, ringratij il Padre, & il Figliuolo di quanto hãno per lui fatto; & quanto che i Giudei lo beſtemmiauano, tanto almen lo dee egli lodare.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle altre ſei parole, & dello ſpirare.
Prat. L I.

PREAMBVLO.

FArai i ſoliti dui atti, per apparecchiarti ben alla meditatione, & oratione. Il primo di humiltà, aiutandoti con la conſideratione della grandezza di Dio, & con l'eſſempio, che ce n'ha dato Chriſto. Il ſecondo, di oratione, pregando la ſua bontà, che ti dia aiuto in queſta opera; perche oltra, che il nemico impugna ſempre l'oratione, muoue egli anco ſingolar battaglia, contra chi vuol meditar la paſſion di Chriſto; perch'egli sà, quella eſſerci più di ogni altra fruttuoſa.

MEDITATIONE.

1. Mentre i Giudei dileggiauano Chriſto, diſſe ancora vno de' ladri crocifiſſi; Se ſei figliuol di Dio, ſalua te ſteſſo, e noi. Alche riſpoſe l'altro: Nè anco tu temi Iddio, ma ſei nella iſteſſa dannation con loro. Noi habbiam meritato queſto, per gli delitti noſtri, ma coſtui non ha fatto mal alcuno. Et diſſe a Chriſto: Ricordati di me Sig. nel regno tuo. A cui Chri

ſto riſpoſe. Hoggi meco ſarai nel paradiſo: Doue prima conſidera il frutto della croce, che già comincia a dar il paradiſo, coſa, che mai più, dal principio del mondo ſin a quell'hora non ſi era fatta.

Che allegrezza douette eſſer quella del buon ladro? perche, ſi come illuminato entro, crede, che Chriſto ſia innocente, & ſia vero Re, onde ricerca, che di lui tenga memoria, quando ſarà nel regno ſuo celeſte, coſi crede fermamente a quello, gli dice Chriſto: il che gli fece ſopportar la morte volentieri.

Il ladro conobbe che'l Regno di Chriſto non era di queſto mondo, poſcia che addimãda, che di lui ſi ricordi in quello; & eſcon già l'vn e l'altro di queſta vita.

Maria vdendo queſte parole, può eſſere, che riceueſſe qualche refrigerio, ſentendo, che'l ſuo figliuolo ſarà quel giorno medeſimo in Paradiſo; & che parimente gli huomini quel giorno vi entraranno. Stà nondimeno afflitta, perche non ſente, che a lei ragioni il ſuo figliuolo.

2. Seconda cõſideratione, Chriſto hà già due volte parlato, vna volta al Padre, l'altra al ladro; hora ſi volta alla Madre con vn ſguardo pietoſo, e dice a lei, Donna, ecco il tuo figliuolo, dimoſtrando cõ l'occhio Gioanni. Et poi a Gioanni,

ni, Ecco la tua madre. Quì attendi primo,che non la chiama madre,per non le dare maggior pena con quel nome atteratiuo ; e perche in quel caſo l'aſſegnaua a Gioanni per madre.

Poi Gioanni ſi accoſta a Maria,e le ſi inginocchia accettandola per madre,& ella l'abbraccia,accettandolo per figliuolo,& lagrimano ambidue.

Doppo,è conforto a Maria,che Chriſto pigli di lei cura; ma pur è dolore,che ella faccia vn ſimil cambio.

Attendi finalmente come è honorato Gioanni altiſſimamente,eſſendo addottato per figliuolo della madre di Dio,& in ciò fatto fratello di Chriſto . O che amara dolcezza , e dolce amaritudine fù queſta di Maria,e di Gioanni.

Terza conſideratione,la quarta parola,che diſſe,fù,Hò ſete. Doue è da notare,Primo,che Chriſto corporalmẽte haueua gran ſete;perche tutto l'humor vitale era conſunto, e'l ſangue ſparſo . Ma la principal ſua ſete era ſpirituale,& haueua ſete,cioè deſiderio di due coſe,Vna era di più patire, ſe biſognato fuſſe,perche tanto amaua l'huomo,che ogni molto patir per lui, gli parea poco. Et però quantunque i ſuoi nemici fuſſero ſatij delle pene ſue, egli nondimeno anco nõ era ſatio ; onde tu vegga, che la bontà ſua auanzaua la malitia loro. Hauea parimente ſete, che queſta ſua paſſione faceſſe in noi effetto; ſi come ella era ſufficiente per la ſalute di tutti.

La pouera madre ſi contriſta di non hauer il modo; con che li poſſa dar a bere, coſi la Maddalena, e l'altre donne.

Corſe vno di quei ſoldati, e preſe vna ſpongia, & accōciolla in cima d'vna canna, e bagnandola nell'aceto, e fiele, gli l'offeriua alla bocca: gli mancaua ancora queſta pena, che in tanti ſuoi tormēti gli deſſe queſta amara, e faſtidioſa beuanda. Che dice Maria, cio vedendo?

4. Quarta cōſideratione, in queſto diſſe, gridando al padre; Dio mio; Dio mio, perche mi hai tu abbandonato? l'haueua abbandonato il Padre, inquanto, che haueua laſciato il ſuo ſenſo nelle forze ſolamente della natura, nè fece col ſuo figliuolo, come egli ha fatto con li martiri, iquali ſentiuano gran cōforto ne' tormenti. Et iſprime queſta gran derelittione; quaſi per modo di lamentatione; per dimoſtrare, quanto ella fuſſe grande.

Maria, ohime, che dolor ſente, vdendo queſte parole; ò dolce figliuolo, ſe la madre non ti abbandona, come ti ha egli abbandonato il padre? ò padre, ti raccomādo il tuo figlio. Ma ohime; ſi come'l padre con l'aſſentia del conforto ti affligge;

ge ; io con la preſentia ti dò tormento, e pur non poſſo partirmi ? perche mi tieni con mill'amor legata .

Quinta conſideratione, và creſcendo il tormento, e mancãdo il vigore, e giunge il punto da ſpirare. La Madre vede il Figliuolo a moſtrar ſegni, di eſſer proſſimo al morire, ilche ancora lei conduce a morte: Grida Gesù, E' cõſummato, cioè compiuto il tutto; come che diceſſe al Padre, Io ho fatto, quanto mi hai commeſſo, e detto queſto, diede vn grido grãdiſſimo, dicendo, Padre nelle tue mani raccomando lo ſpirito mio. Et coſi dicẽdo, ſpirò. Doue noterai Primo, che ciò diſſe, per dar a noi eſſempio di raccomãdare nel punto della morte a Dio lo ſpirito noſtro. Secondo, che vedendo il Centurione, che nello ſpirare, egli gridò tanto forte, conſiderãdo queſto eſſer impoſſibile per natura, ne fece argomento, ch'egli fuſſe vero Figliuol di Dio; onde & eſſo, & altri ſi partiron percotendoſi il petto, pentiti di hauerlo crocifiſſo : Terzo, che'l dolor di Chriſto fu eſtremo nella ſeparation dell'anima dal corpo. Quarto, il dolor della Madonna fu tanto grande, che ſtimano alcuni, ch'ella realmẽte moriſſe inſieme con Chriſto, e ſteſſe morta per vn poco di tempo. Ma comunque ſi ſia, certo è, ch'ella patì acerbiſſima doglia.

Digitized by Google

glia. Quinto, le altre pouere donne leuaron gridi al cielo, vedendoſi hauere perduto il Figlio, e la Madre, per eſſere Maria rimaſta almeno come morta. Seſto, le creature inſenſate dieron ſegno di dolore, eccliſſandoſi il Sole, tremando la terra, ſpezzandoſi i ſaſſi, e monti, fendendoſi il velo del Tempio; & coſi tutte inuitauano l'huomo alla compaſſion della morte del loro Creatore.

ATTIONE.

Se mai per altre pene hai compatito al tuo Signore, adeſſo più che mai dei cōpatirgli, quando ch'egli muore, e che le creature inſenſate inſegnano, & eccitano tal dolore.

Secondo, ama, e ringratia affettuoſiſſimamente, perche hora n'hai cauſa infinita. O Dio amoroſo, che ſei morto per noi.

Terzo, offeriſci tutta la vita tua al ſeruigio di Dio, ilqual per te non ſol offerendo, ma dando in fatto, ha poſta la ſua, e riſoluiti di volere, che tutta la tua vita ſia conſummata in ſuo ſeruigio, e più preſto morir, ch'offenderlo.

Quarto, duolti, che in te non ſia zelo della tua ſalute, laquale nondimeno Iddio ha tanto ſtimata, & n'ha hauuto sì gran ſete, duolti che ha dato la morte all'anima tua, per la cui vita egli è morto.

Quinto, raccomandagli il tuo ſpirito, pregandolo, che te lo mondi da' peccati, & infonda in quello la ſua ſanta gratia, per laquale tu'l ſerua ſempre perfettamente.

Seſto, raccomandagli etiandio gli altri; ringratiandolo al fine.

Pater noſter. Aue Maria.

Della ſepoltura di Chriſto.
Prat. LII.

PREAMBVLO.

MAndata innanzi la preparatione con li dui ſoliti atti di humiliatione, e di priego, darai principio alla meditation tua.

MEDITATIONE.

1. In queſta meditatione farai ſette cõſiderationi: nella prima dellequali cõtempla, anima, il Signor tuo morto in croce, e miralo bene, come ſtà col capo chinato, con gli occhi chiuſi, con le carni liuide, col corpo tuo rilaſſato, ò che ſpettacolo fù quello. Coſi la Maddalena lo miraua, & abbracciaua la Croce, deſide-

roſa di baciargli i piedi,come era ſuo coſtume.

2. Nella ſeconda,cõtempla,come mentre le donne ſtan mirando vengono due ſoldati, mandati da Pilato,e da Giudei, per romper le gambe a i crocifiſſi,e farli morire , accioche ſi poteſſero leuare di croce i corpi loro,per riſpetto della feſta che ſeguiua : nellaquale non conueniua che ſteſſero i corpi in croce,ò ſi negociaſſe intorno a quelli.I ſoldati giunti che ſono,vanno vno ad vn ladro,& l'altro all'altro,& cõ la mazza,ò baſtoni gli rompono le gambe; e poi ambi vengono a Chriſto,ch'era in mezo,e mirandolo,paruegli morto: però non gli rupper le gambe: nondimeno per più chiara proua gli deron d'vna lãcia nel coſtato. Et ne vſcì ſangue,& acqua. Et Maria,laquale ciò vede, ha nuoua pena, perche anco dapoi che è morto, ingiuriano quel ſacratiſſimo corpo.Et quella lanciata,che a Chriſto aprì ſolo il corpo, aprì l'anima a lei.

3. Nella terza conſideratione contempla,come Gioſeffo di Arimathia,huomo nobile,diſcepolo ſecreto di Chriſto, addimãdò il corpo di Gesù a Pilato: ilqual glielo conceſſe,marauigliandoſe, che fuſſe già morto; dalche egli compreſe,che di Chriſto haueuano fatti grandiſſimi ſtratij,poiche sì preſto era morto.

Ven-

Digitized by Google

Venne adunque Gioſeffo inſieme con Nicodemo, accompagnati da altre buone perſone, portando illromenti da leuar il corpo di Croce, vn lenzuolo da inuolgerlo con altri panni, & vnguento aſſai pretioſo da vngerlo.

Nel apparir che fanno, le Donne vedendogli da lungi, nè conoſcendo ancora chi fuſſero, di nuouo ſentono affanno, dubitando, che non veniſſro a far qualche nuouo oltraggio al ſacratiſſimo corpo; nondimeno più fiſſamente mirando, e venendo quelli innanzi tuttauia; conobbero, che erano amici, & coſi mancò quel timore.

Giunti che furno, s'inginocchiarono auanti alla Croce, adorando Gesù, ecco la Croce, che comincia ad eſſere honorata; poi ſi accoſtarono alla Madre ſalutandola, & condolendoſi molto riuerentemente della morte del ſuo Figliuolo, e loro Maeſtro; e quiui ſi fa nuouo pianto.

4. La quarta cõſideratione ſarà, che appoggiano la ſcala per leuarlo di Croce, ſagliono sù, gli ſchiodano vna mano, la Madre s'accoſta, morendo di voglia, di toccare, baciare, & abbracciare il ſuo caro Figlio coſi morto: toccano eſſi molto riuerentemente, & vno tiene il braccio, inſino che ſchiodano l'altra mano, e ten-

gono sù tutto'l corpo, mentre ſi ſchiodano ancora i piedi. O Maria, come ſtai aſpettando.

La quinta conſideratione fù, che iſtendono il lenzuolo in terra, e vi pongono ſopra'l corpo. Vedi, anima, la Madre chinarſegli ſopra la faccia, bacciandola mille volte, bagnandoli il volto di lagrime, piglia eſſa le mani, e baccia i fori, coſi fa co i piedi, coſi col coſtato, ma poi ritorna al volto: ò che dolor fù quello. La Maddalena gli ſi mette a piedi, bagnandoli, e lauandoli tutti con le lagrime; le altre donne gli ſtanno intorno, coſi ancora Giouanni, ò quanto pianto.

Gioſeffo, e Nicodemo ripongono i chiodi, & la corona di ſpine per reliquie, laſciato che hanno il corpo alquanto in mano alle donne pregano la Madre, che ſia contenta darglielo, accioche lo poſſano ſepelire. Eſſa, tutto che l'amore la faceſſe ſtare ſopra il ſuo dolce Figlio, nõdimeno, perche era vbbidientiſſima, ſi traſſe da parte, & eſſi vnto il corpo, l'inuolſero in quel lenzuolo, ponendogli qualche panno, che forſe gli diè la Madre, intorno al capo, & come l'hebbero inuolto, l'accommodarono ſopra di vna tauola, & il portarono alla ſepoltura, laqual non era molto lungi.

Nota quì la doglioſa proceſſione, che fanno: Gioſeffo e Nicodemo, portano il corpo: gli huomini, che erano cō eſſo loro vanno innanzi, & intorno; Seguono le Donne; lequali tengono la Madre in mezo, e piangono tutti.

Per ſeſta conſideratione attendi come giunti al ſepolchro entrano dentro alla cameretta: nella qual era la ſepoltura: mettono in quella il corpo, lo ſuolgono, l'vngono di nuouo, l'inuolgono ne' panni: poi l'adorano: Maria gli và ſopra con le altre donne, e fanno vn'altro lamento, & vn gran pianto, l'adorano anch'eſſe; vltimamēte vſcite dal camerino, gli huomini pongono all'vſcio vn gran ſaſſo. Quiui Maria di nuouo s'inginocchia, e dietro à lei s'inginocchiano tutti, e fa vn offerta al Padre eterno del ſuo Figliuolo, e di tutte le ſue paſſioni, nominandole tutte quante diſtintamente ad vna, ad vna, cōtentandoſi, e compiacendoſi della ſua Diuina volontà, e ringratiandolo di ogni coſa; tutto però con gran pianto, poi, ſi volta a Gioſeffo, e Nicodemo, e li ringratia del buon officio, c'hāno fatto, & eſſi riſpondono con gran riuerenza; e ſi partono, e vanno procurando, di hauer tutti gli iſtromenti della paſſione, come le corde, i flagelli, il velo, le veſti bianca, e roſſa, e ſimili.

7. Settima confideratione, Maria partendoſi dal ſepolchro, con gran fatica ſe ne vien pian piano in Geruſalemme nel ſolito albergo, & iui ſi pone a penſar la morte del ſuo caro Figlio, ſenza riceuere conſolatione alcuna. Et la Maddalena, & Martha, & le Marie ſue ſorelle, ſe bene vogliono conſolarla, non ponno; perche ſono anch'eſſe immerſe nel dolore. Tutti gli amici, e diſcepoli di Chriſto quella ſera, e quella notte feron pianto, ciaſcuno nelle ſue caſe, e veniuano alcuni di loro a condolerſi con Maria; coſi vennero molte gentildonne a viſitarla; e tutto queſto à lei accreſceua tormento; ò pijſſima Madre. I poueri Apoſtoli intendono da Gioanni tutto'l ſucceſſo della paſſione, e morte, e fanno vn pianto acerbiſſimo. Vanno, oue è la Madre, & ogni coſa a loro, & a lei raddoppia il pianto.

ATTIONE.

Tu adunque, Anima, attendendo, che tutti gli amici di Chriſto fanno grã pianto, accompagnali a piangere, e non voler tu ſola ſtare con gli occhi aſciutti, e per prouocarti alle lagrime, và diſcorrendo bene per tutti i ſudetti miſteri lagrimoſi, e maſe maſſime per quello, quando'l corpo fù depoſto, che Maria il preſe, & iui inginocchiati, e piangi.

Secondo, ringratia Iddio di tanta gratia fatta a te, & a tutto'l mondo, in dare il ſuo Figliuolo alla morte della Croce.

Terzo, riſoluiti, di voler eſſere tutta di Dio; e però donagli il cuor tuo per amore. E parimente di volere con Chriſto eſſer morta al mondo: e fermati bene in queſto proponimento, inſino che tu ti ſenti farlo con tutto'l cuore.

Quarto, pentiti di non hauer fatto queſto per lo paſſato, ma eſſertene ita con poco, ò nullo ſentimento delle coſe Diuine, ſeguendo il mondo, & i tuoi appetiti.

Quinto, addimanda perdono, e gratia di emendatione, adducẽdo per ragione la morte, e ſepoltura di Chriſto, e le lagrime, e dolori di Maria, e di tutti i buoni, ch'allhora ſi trouauano in Gieruſalemme.

Seſto, prega Iddio per la Santa Chieſa, per lo ſommo Põtefice, per lo tuo Veſcouo, per lo tuo Principe, per gli tuoi Padri ſpirituali, e carnali, parenti, amici, benefattori, raccomandati; per gli caſi particolari, ò tuoi, ò d'altri, per viui, per morti, & in ſomma per tutti.

Finalmente ringratia la bontà di Dio, che ti habbia fatto degno di intendere, e guſtare queſti ſuoi ſacratiſſimi miſteri.

Pater noſter. Aue Maria.

Il fine della Prima Parte della Prattica dell'Oration Mentale.

igitized by Google

Digitized by Google

8.52.A.24

PRATTICA DELL'ORATION MENTALE,

Di F. Matthia Bellintani
da Salò,

DELL'ORDINE DE' FRATI
di S. Franceſco Capuccini.

Seconda Parte,

DI NVOVO DALLO STESSO
Autore in queſta vltima impreſſione
riueduta, corretta, & ampliata.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC VII.
Preſſo la Compagnia Minima.

Digitized by Google

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE

Della Prattica dell'Oration mentale.

DEl diſcendere di Chriſto all'inferno. Prattica 1. car. 11

Della glorioſa Reſurrettione di Gieſù Chriſto. 2. 22

Dell'apparitione di Chriſto riſuſcitato. Prat. 3. 34

Della glorioſa Aſcēſion di Chriſto. 4. 48

Del Sacro Auuenimento dello Spirito Santo. 5. 57

Della cagione del diſcendimento dello Spirito ſanto dopò la venuta di Chriſto. 6. 67

Dell'apparitione dello Spirito Santo. prat. 7. 75

Del principio della Santa Chieſa. 8. 84

Del corpo della Santa Chieſa. 9. 93

Del Verbo di Dio. 10. 105

Dell'apparecchiamēto a vdir la Predica. 11. 115

Dello ſtato della gratia. 12. 120

De' motiui da conſiderar, & delle ragioni da oſſeruar i commandamenti di Dio. 13. 129

Della neceſſità, e conuenienza de i precetti. 14. 140

Digitized by Google

Delle qualità de i precetti diuini. 15. 150
Dell'aiuto de' Sacramenti. 16. 159
Delle cauſe, per lequali ſon inſtituiti i Sacramenti. 17. 166
Vtilità, lequali apporta la cõſideratione de Sacramẽti dote della Chieſa. 18. 176
Della neceſſità, e ſufficiente prouiſione de' Santi Sacramenti. 19. 184
Dell'eſſer de' Sacramenti, cioè, che coſa ſono. 20. 190
Della grã cõtenuta da' Sacramẽti. 21. 197
Del frutto principale del Batteſimo. 22. 203
Della gratia, & dell'obligo; che ſi riceue nel Batteſimo. 23. 210
Del Sacramẽto della Confirma. 24. 218
Del Sacramẽto del Matrimonio. 25. 225
Dell'ordine del Mondo, & della Chieſa. 26. 233
Del Sacramento della Sacra Ordinatione. 27. 240
Del Sacr̃o dell'Eſtrema Vntione. 28. 248
De' motiui, da conſiderare la penitenza. 29. 255
Della neceſſità della penitenza. 30. 263
Delle cõgruentie della penitenza. 31. 271
Dell'eſſere, & eccellẽza della penitenza. 32. 278
Delle parti del Sacramẽto della penitenza, e ſpecialmente della Contritione. 33. 286

Del-

Della confeſſione. 34. 294
Dell'aſſolutione. 35. 301
Della ꝑparatione alla cōfeſſione. 36. 308
Del raccorſi dopò la cōfeſſione. 37. 318
Della ſodisfattione. 38 320
Della pena del Purgatorio. 39. 327
De' rimedi miſericordioſamente ordinati per la pena temporale debita per lo peccato. 40. 334
Delle ſacre indulgenze. 41. 342
Della diſpoſitione all'indulgēze. 42. 349
Di conſiderare il Sacramento dell'altare. 43. 355
Della mirabil conuerſione del pane, e vino nel corpo, e ſangue di Chriſto. 44. 363
De gli accidenti del Sacramento dell'altare. 45 371
Della materia del Sacramento dell'altare. 46. 380
Della real preſentia di Chriſto nel Sacramento dell'altare. 47. 389
Del primo fine della preſentia di Chriſto nel Sacramento, ch'è l'honor ſuo. 48. 398
Della bontà diuina, che ſi dà, e manifeſta nel Sacramento dell'altare. 49. 408
Dell'amor che Iddio dimoſtra nel Sacramento dell'altare. 50. 416
De i beni che dal Sacramento vengono all'huomo. 51. 423

Del primo vſo del Sacramento, ch'è ſacrificar a Dio. 52. 431
Delli frutti naſcenti dal ſacrificio della Meſſa. 53. 439
Del ſecondo vſo del Sacramento dell'altare, ch'è di riceuerlo in cibo. 54. 447
Delle cauſe, per lequali Iddio ci ha dato queſto cibo a mangiare. 55. 456
Di tre principali effetti della ſacra communione. 56. 469
Della ſoauità del Santiſſimo Sacramento. 57. 480
Del principal effetto della Santiſſima communione, ilqual è la mirabil vnione con Dio. 58. 491
De gli vltimi effetti della ſacra communione. 59. 501

IL FINE.

* * *

LA SECONDA PARTE

Dell'Oration Mentale.

DI F. MATTHIA Bellintani da Salò

Dell'Ordine de' Frati di S. Franceſco Capuccini.

PROEMIO.

CERTO *è, che l'oratione è vn'eſſercitio molto vtile, & neceſſario ad ogni Chriſtiano: perche non fuor di propoſito Iddio cõmandaua, che'l fuoco ſempre ardeſſe nell'altar ſuo. Nè sò io, che meglio intender per queſto fuoco, che l'oratione, laqual Chriſto commanda, & inſegna San Paolo, che dal cuor noſtro ſempre aſcenda à Dio, che già il Tempio, oue è l'Altare, ſi chiama caſa d'oratione, perche ſappiamo, che'l proprio, e perpetuo eſſercitio, che in quello s'ha da fare, è ſenza dubbio l'oratione. Però ſi come era precetto à Sacerdoti legali, di mantener quel fuoco; ſem-*

pre amminiſtrandoui le legne : coſi è debito di noi altri miniſtri dell'Altare, c'habbiam per officio d'inſegnare à i popoli, di far sì, che queſto ſatro, e benedetto fuoco dell'oratione arda ſempre nell'Altar della lor mente, ſomminiſtrando noi lor materia, laquale il tẽga viuo, & il faccia maggiore. Queſto debito ſi come ha moſſo molti à ſcriuere dell'oratione, onde i fideli fuſſero & acceſi, & ammaeſtrati à ben'orare: Coſi fù cagion che io già deſſi principio ad vn libretto, loquale io chiamai Prattica dell'Oration mẽtale. Nelqual mi ſono sforzato, aĩutar, chiunque vuol orar mentalmente, ponendo in prattica l'eſſercitio dell'Oration mentale. Et hora mi ha ſpinto ad aggiungerui la Seconda Parte, iſtantiſſimamente addimandatami da molti diuoti. Diſſegnauo nel principio di queſta porre, come feci nell'altra, alcuni capitoli per più ampia inſtruttione di ben'orare. Ma la careſtia del tempo mi ha fatto mutar propoſito: perche ha fatto, che quel tempo ilqual vi andaua per far queſti Capitoli, io l'habbia ſpeſo à racconciar quegli altri, riducendogli in miglior forma. Nondimeno perche queſta Seconda Parte potrebbe andare in mano d'alcuno, che non haueſſe la Prima; hò voluto quì breuemente inſegnare il modo di vſare le Prattiche.

Saprà adunque il Lettor di queſto Libro, che ſicome s'hanno da gli Vfficioli, per recitar orationi vocali, coſi queſto ha da eſſere come vn Vfficiolo, per eſſercitar l'oratione mentale. Hauendo io quì poſto gli eſſercitij di eſſa compiutamente, e diſtintamente, come s'hanno à fare: perche ſicome l'oratione vocale ſi fà, dicendo parole con la bocca: coſi la mentale ſi fà con atti mentali, liquali interiormente ſi fanno col cuore. E però ſicome gli Vfficioli contengono le parole, che ſi hanno à dire, per orar vocalmente, coſi queſto Libretto contiene gli atti mentali, che ſi hanno à fare, per orare mentalmente. La mente ha due potentie, Intelletto, e Volontà, ciaſcuna dellequali fà i propri atti nell'oratione. L'intelletto intende, e penſa i miſteri Diuini. La volontà s'accende ad amar, ad odio, à timore, à ſperanza, à deſiderio, e ſimili affettioni ſecondo la conditione di miſteri, liquali l'Intelletto haurà meditati, e ſecõdo la diſpoſitione di colui ch'ora. Come, ſe l'intelletto penſerà il grande amore, che Iddio hà dimoſtrato al mondo, mandandogli il ſuo figliuolo, la Volontà ſi accenderà à riamare Iddio. Se l'Intelletto conſidererà, quãto ha patito Chriſto, per iſcancellare i peccati noſtri, ſi accenderà la Vogono sù tutto'l corpo, mentre ſi ſchiodano ancora i piedi. O Maria, come ſtai aſpettando.

La quinta conſideratione fù, che iſtendono il lenzuolo in terra, e vi pongono ſopra'l corpo. Vedi, anima, la Madre chinarſegli ſopra la faccia, bacciandola mille volte, bagnandoli il volto di lagrime, piglia eſſa le mani, e baccia i fori, coſi fa co i piedi, coſi col coſtato, ma poi ritorna al volto: ò che dolor fù quello. La Maddalena gli ſi mette a piedi, bagnandoli, e lauandoli tutti con le lagrime; le altre donne gli ſtanno intorno, coſi ancora Giouanni, ò quanto pianto.

Gioſeffo, e Nicodemo ripongono i chiodi, & la corona di ſpine per reliquie, laſciato che hanno il corpo alquanto in mano alle donne pregano la Madre, che ſia contenta darglielo, accioche lo poſſano ſepelire. Eſſa, tutto che l'amore la faceſſe ſtare ſopra il ſuo dolce Figlio, nõdimeno, perche era vbbidientiſſima, ſi traſſe da parte, & eſſi vnto il corpo, l'inuolſero in quel lenzuolo, ponendogli qualche panno, che forſe girdie la Madre, intorno al capo, & come l'hebbero inuolto, l'accommodarono ſopra di vna tauola, & il portarono alla ſepoltura, laqual non era molto lungi.

Nota quì la doglioſa proceſſione, che fanno: Gioſeffo e Nicodemo, portano il corpo: gli huomini, che erano cō eſſo loro vanno innanzi, & intorno; Seguono le Donne; lequali tengono la Madre in mezo, e piangono tutti.

Per ſeſta conſideratione attendi come giunti al ſepolchro entrano dentro alla cameretta: nella qual era la ſepoltura: mettono in quella il corpo, lo ſuolgono, l'vngono di nuouo, l'inuolgono ne' panni: poi l'adorano: Maria gli và ſopra con le altre donne, e fanno vn'altro lamento, & vn gran pianto, l'adorano anch'eſſe; vltimamēte vſcite dal camerino, gli huomini pongono all'vſcio vn gran ſaſſo. Quiui Maria di nuouo s'inginocchia, e dietro à lei s'inginocchiano tutti, e fa vn offerta al Padre eterno del ſuo Figliuolo, e di tutte le ſue paſſioni, nominandole tutte quante diſtintamente ad vna, ad vna, cōtentandoſi, e compiacendoſi della ſua Diuina volontà, e ringratiandolo di ogni coſa; tutto però con gran pianto, poi, ſi volta a Gioſeffo, e Nicodemo, e li ringratia del buon officio, c'hāno fatto, & eſſi riſpondono con gran riuerenza, e ſi partono, e vanno procurando, di hauer tutti gli iſtromenti della paſſione, come le corde, i flagelli, il velo, le veſti bianca, e roſſa, e ſimili.

7. Settima conſideratione, Maria partendoſi dal ſepolchro, cón gran fatica ſe ne vien pian piano in Geruſalemme nel ſolito albergo, & iui ſi pone a penſar la morte del ſuo caro Figlio, ſenza riceuere conſolatione alcuna. Et la Maddalena, & Martha, & le Marie ſue ſorelle, ſe bene vogliono conſolarla, non ponno; perche ſono anch'eſſe immerſe nel dolore. Tutti gli amici, e diſcepoli di Chriſto quella ſera, e quella notte feron pianto, ciaſcuno nelle ſue caſe, e veniuano alcuni di loro a condolerſi con Maria; coſi vennero molte gentildonne a viſitarla; e tutto queſto à lei accreſceua tormento; ò pijſſima Madre. I poueri Apoſtoli intendono da Gioanni tutto'l ſucceſſo della paſſione, e morte, e fanno vn pianto acerbiſſimo. Vanno, oue è la Madre, & ogni coſa a loro, & a lei raddoppia il pianto.

ATTIONE.

Tu adunque, Anima, attendendo, che tutti gli amici di Chriſto fanno grã pianto, accompagnali a piangere, e non voler tu ſola ſtare con gli occhi aſciutti, e per prouocarti alle lagrime, và diſcorrendo bene per tutti i ſudetti miſteri lagrimoſi, e maſ-

Digitized by Google

e maſſime per quello, quando'l corpo fù depoſto, che Maria il preſe, & iui inginocchiati, e piangi.

Secondo, ringratia Iddio di tanta gratia fatta a te, & a tutto'l mondo, in dare il ſuo Figliuolo alla morte della Croce.

Terzo, riſoluiti, di voler eſſere tutta di Dio; e però donagli il cuor tuo per amore. E parimente di volere con Chriſto eſſer morta al mondo: e fermati bene in queſto proponimento, inſino che tu ti ſenti farlo con tutto'l cuore.

Quarto, pentiti di non hauer fatto queſto per lo paſſato, ma eſſertene ita con poco, ò nullo ſentimento delle coſe Diuine, ſeguendo il mondo, & i tuoi appetiti.

Quinto, addimanda perdono, e gratia di emendatione, adducẽdo per ragione la morte, e ſepoltura di Chriſto, e le lagrime, e dolori di Maria, e di tutti i buoni, ch'allhora ſi trouauano in Gieruſalemme.

Seſto, prega Iddio per la Santa Chieſa, per lo ſommo Põtefice, per lo tuo Veſcouo, per lo tuo Principe, per gli tuoi Padri ſpirituali, e carnali, parenti, amici, benefattori, raccomandati; per gli caſi particolari, ò tuoi, ò d'altri, per viui, per morti, & in ſomma per tutti.

Finalmente ringratia la bontà di Dio, che ti habbia fatto degno di intendere, e guſtare queſti ſuoi ſacratiſſimi miſteri.

Pater noſter. Aue Maria.

Il fine della Prima Parte della Prattica dell'Oration Mentale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google